

	PAG.		PAG.
Attività produttive.			
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>			
Folena	3-01327	5200	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			
Pecoraro Scanio	4-03714	5201	
Pecoraro Scanio	4-03715	5201	
Pecoraro Scanio	4-03716	5201	
Napoli Osvaldo	4-03721	5202	
Cento	4-03765	5203	
Beni e attività culturali.			
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>			
Delmastro Delle Vedove	3-01303	5203	
Fontanini	3-01312	5204	
Delmastro Delle Vedove	3-01326	5205	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>			
Duca	5-01194	5206	
Comunicazioni.			
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>			
Molinari	5-01190	5211	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			
Taglialatela	4-03702	5211	
Lusetti	4-03710	5211	
Delmastro Delle Vedove	4-03719	5212	
Galli Daniele	4-03722	5212	
Merlo	4-03757	5213	
Difesa.			
<i>Interpellanza:</i>			
Deiana	2-00452	5213	
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>			
Delmastro Delle Vedove	3-01307	5215	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			
Cossa	4-03684	5215	
Delmastro Delle Vedove	4-03763	5216	
Economia e finanze.			
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>			
Delmastro Delle Vedove	3-01310	5217	
Burlando	3-01313	5217	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>			
Innocenti	4-03693	5218	
Giustizia.			
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>			
Delmastro Delle Vedove	3-01300	5219	
Delmastro Delle Vedove	3-01309	5219	
Delmastro Delle Vedove	3-01334	5220	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			
Migliori	4-03685	5220	
Burlando	4-03687	5220	
Pecoraro Scanio	4-03705	5221	
Jannone	4-03707	5222	
Delmastro Delle Vedove	4-03724	5222	
Delmastro Delle Vedove	4-03727	5223	
Delmastro Delle Vedove	4-03749	5224	
Delmastro Delle Vedove	4-03760	5225	
Infrastrutture e trasporti.			
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>			
Delmastro Delle Vedove	3-01297	5225	
Giorgetti Alberto	3-01317	5226	
Delmastro Delle Vedove	3-01322	5227	
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>			
Costa	5-01184	5228	
Di Gioia	5-01186	5228	
Olivieri	5-01187	5228	
Vigni	5-01189	5229	
Di Gioia	5-01191	5230	
Vianello	5-01192	5230	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			
Bornacin	4-03686	5230	
Marinello	4-03694	5231	
Benedetti Valentini	4-03700	5231	
Jannone	4-03708	5232	
Carboni	4-03723	5233	
Delmastro Delle Vedove	4-03729	5234	
Di Gioia	4-03756	5235	
Merlo	4-03758	5235	
Bondi	4-03759	5235	
Interno.			
<i>Interpellanze:</i>			
Cento	2-00449	5236	
Cento	2-00450	5236	
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>			
Siniscalchi	3-01315	5237	
Barbieri Roberto	3-01316	5237	
Grandi	3-01318	5238	
Carboni	3-01319	5238	
Rossi Guido Giuseppe	3-01321	5239	
Folena	3-01328	5239	
Delmastro Delle Vedove	3-01332	5240	
Delmastro Delle Vedove	3-01333	5240	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			
Gasperoni	4-03688	5241	
Lumia	4-03691	5241	
Napoli Osvaldo	4-03696	5242	
Cardinale	4-03697	5242	
Carboni	4-03701	5243	
Sgobio	4-03704	5243	
Valpiana	4-03709	5243	
Delmastro Delle Vedove	4-03712	5244	
Calzolaio	4-03717	5245	
Valpiana	4-03718	5247	

	PAG.		PAG.		
Di Gioia	4-03733	5247	Cento	4-03706	5264
Delmastro Delle Vedove	4-03740	5247	Delmastro Delle Vedove	4-03711	5264
Molinari	4-03750	5248	Cento	4-03743	5265
Di Gioia	4-03754	5248	Ritiro di firme da una mozione		5265
Delmastro Delle Vedove	4-03761	5248	<i>ERRATA CORRIGE</i>		5266
Delmastro Delle Vedove	4-03764	5249	Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:		
Istruzione, università e ricerca.			Aracu	4-02022	I
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>			Baldi	4-02372	I
Tocci	3-01314	5250	Battaglia	4-01829	III
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			Battaglia	4-02202	IV
Nesi	4-03713	5250	Bielli	4-01728	V
Di Gioia	4-03751	5251	Bocchino	4-01459	VIII
Lavoro e politiche sociali.			Buemi	4-01761	XIII
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>			Buemi	4-02172	XIV
Delmastro Delle Vedove	3-01298	5251	Burtone	4-01879	XV
Delmastro Delle Vedove	3-01325	5252	Calzolaio	4-01171	XVI
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>			Calzolaio	4-02600	XVIII
Lettieri	5-01185	5252	Carbonella	4-01808	XIX
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			Cirielli	4-01167	XX
Lo Presti	4-03690	5253	Cirielli	4-01168	XX
Cennamo	4-03735	5253	Colasio	4-02072	XXII
Delmastro Delle Vedove	4-03736	5254	Cossa	4-02974	XXIII
Delmastro Delle Vedove	4-03741	5255	Cossa	4-03008	XXV
Delmastro Delle Vedove	4-03742	5255	Cossutta Armando	4-02365	XXVII
Cennamo	4-03747	5256	Crisci	4-00739	XXVIII
Cento	4-03748	5257	Crisci	4-02800	XXXI
Di Gioia	4-03755	5257	Crucianelli	4-02796	XXXII
Politiche agricole e forestali.			Cuccu	4-01993	XXXIII
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>			De Laurentiis	4-02145	XXXIV
Delmastro Delle Vedove	3-01299	5257	Delmastro Delle Vedove	4-00762	XXXV
Merlo	3-01329	5258	Delmastro Delle Vedove	4-02032	XXXVI
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			De Simone Titti	4-02415	XXXVII
Folena	4-03698	5258	Dussin Luciano	4-01598	XL
Di Gioia	4-03732	5259	Fasano	4-01166	XLI
Di Gioia	4-03752	5259	Fiori	4-01968	XLII
Politiche comunitarie.			Fontanini	4-00722	XLIV
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>			Fragalà	4-00638	XLV
Delmastro Delle Vedove	4-03738	5259	Fragalà	4-02367	XLVI
Salute.			Galli Dario	4-00957	XLVII
<i>Interpellanza:</i>			Gambini	4-00681	XLVII
Ruggeri	2-00456	5260	Garagnani	4-00391	XLIX
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>			Geraci	4-01243	L
Delmastro Delle Vedove	3-01295	5260	Gibelli	4-02334	LII
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>			Kessler	4-03063	LIII
Costa	5-01188	5261	La Russa	4-02402	LV
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>			Lettieri	4-02484	LVI
Battaglia	4-03683	5262			
Pecoraro Scanio	4-03692	5262			
Di Gioia	4-03699	5263			

		PAG.			PAG.
Lezza	4-01438	LVII	Polledri	4-02446	LXXXVIII
Lion	4-01754	LIX	Porcu	4-01081	XC
Lucchese	4-01775	LX	Raisi	4-02135	XCI
Lucidi	4-02439	LX	Realacci	4-02280	XCII
Lussana	4-02021	LXI	Realacci	4-02569	XCIII
Maggi	4-00767	LXII	Romele	4-02313	XCIV
Magnolfi	4-01760	LXVII	Romoli	4-02940	XCIX
Mantovani	4-02308	LXVII	Russo Spena	4-01331	C
Marinello	4-02183	LXIX	Russo Spena	4-02912	CI
Marras	4-02508	LXX	Russo Spena	4-03141	CII
Migliori	4-02055	LXXII	Sandi	4-02452	CIII
Migliori	4-02058	LXXIII	Santori	4-02638	CV
Napoli Angela	4-02228	LXXIII	Serena	4-01257	CV
Napoli Angela	4-02362	LXXV	Spini	4-00045	CVI
Napoli Angela	4-02697	LXXVI	Tagliatela	4-00419	CVII
Napoli Osvaldo	4-02944	LXXVII	Valpiana	4-02844	CX
Palma	4-00619	LXXIX	Vendola	4-00204	CXI
Pecoraro Scanio	4-01509	LXXXII	Vendola	4-00273	CXIV
Pecoraro Scanio	4-02755	LXXXIV	Zama	4-02310	CXVII
Pezzella	4-01868	LXXXIV	Zanella	4-01029	CXIX
Pisicchio	4-02186	LXXXVI			

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

nel documento di programmazione economico-finanziaria discusso dalle Camere nello scorso mese di luglio sono previsti tassi di crescita del PIL rispettivamente dell'1,3 per cento per l'anno in corso (2002) e del 2,9 per cento per il 2003, e conseguentemente gli obiettivi di indebitamento netto sono fissati all'1,1 per cento per il 2002 e 0,8 per cento per il 2003;

nel dibattito sul documento tutti i gruppi di opposizione hanno sollevato riserve e dubbi sulle cifre indicate che apparivano oltremodo ottimistiche ed irrealistiche come risulta dal documento presentato dall'opposizione e dai singoli interventi; ma il Governo ha ritenuto di insistere con molta sicurezza esponendosi, come già accaduto più volte al rischio di essere smentito dai fatti;

i dati sull'andamento del PIL in Italia per i primi due trimestri 2002 resi noti dall'Istat che mostrano una crescita sostanzialmente bloccata, unitamente a quelli relativi all'Unione europea che indicano una riduzione del tasso di crescita prevista, confermano le preoccupazioni dell'opposizione, smentiscono in modo clamoroso le previsioni di comodo governative e rappresentano la peggiore *performance* di crescita degli ultimi anni;

i dati sul gettito fiscale nei primi sette mesi del 2002 nettamente inferiori alle previsioni e alle aspettative governative, confermano il cattivo andamento dell'economia e testimoniano il fallimento della politica fiscale del Governo, un evidente peggioramento del livello di correttezza dei contribuenti negli adempimenti spontanei, nonché il manifestarsi di una

parte (non esaustiva) delle insufficienti coperture delle leggi, più volte denunciata dall'opposizione;

presumibilmente per l'anno in corso, e probabilmente per quello prossimo, la crescita italiana risulterà di nuovo significativamente inferiore a quella dei più dinamici *partners* europei e solo a fatica pari alla media europea, arrestando ed invertendo la precedente fase positiva;

l'indebitamento pubblico per il 2002 alla luce dai dati recenti risulta superiore al 2 per cento, e quello tendenziale per il 2003 superiore al 3 per cento, e superiore al 4 per cento se si escludono dal computo le entrate *una tantum* previste;

il tasso d'inflazione programmato fissato nel documento di programmazione economico-finanziaria all'1,4 per cento risulta irrealistico rispetto agli andamenti reali dei prezzi come è stato implicitamente riconosciuto dal Presidente del Consiglio in un suo recente intervento pubblico, che ne ha di fatto sancito il superamento;

la responsabilità della situazione attuale è interamente ascrivibile alla attività, incompetenza ed inerzia del Governo che:

a) nell'estate del 2001 ha allentato il patto di stabilità interno con le regioni, procrastinandolo di un anno, eliminando i poteri sostitutivi del Governo in caso di sfondamento della spesa sanitaria, ed aumentando il fondo sanitario di ulteriori 7.000 miliardi di vecchie lire, sicché l'esplosione della spesa è risultata inevitabile anche perché il Governo non ha realizzato le misure di monitoraggio e controllo della spesa previste nella finanziaria per il 2001;

b) con i provvedimenti dei 100 giorni e con la legge finanziaria per il 2002 ha introdotto aumenti di spesa e riduzioni di entrate incompatibili con gli equilibri di bilancio in una situazione di crescita decrescente;

c) ha sistematicamente sottostimato gli oneri di copertura delle leggi, sovrastimando di contro il maggior gettito derivante da altri provvedimenti (primo tra tutti quello relativo all'«emersione»), fornendo sistematicamente dati inesatti e rifiutandosi di fornire i chiarimenti necessari;

d) non ha ritenuto di intervenire per tempo a correggere una situazione chiaramente in via di deterioramento, e in particolare sottovalutando l'opportunità di sostenere per l'anno in corso la domanda per consumi come richiesto dalla opposizione;

e) ha anzi continuato a fornire dati tranquillizzanti assolutamente inattendibili;

f) pur essendo ben consapevole dell'effettiva situazione dei conti pubblici, ha siglato il cosiddetto patto per l'Italia che comporta maggiori oneri di difficile copertura per oltre lo 0,6 per cento del PIL, e che appare quindi di dubbia ed incerta attuazione;

l'andamento poco soddisfacente dell'economia internazionale può rappresentare una giustificazione solo parziale per il Governo, dal momento che non va dimenticato che negli anni molto pesanti seguiti alla crisi asiatica e a quella russa e alla guerra nel Kosovo, che provocarono *shocks* esterni altrettanto forti di quelli derivati dalla crisi delle telecomunicazioni e dagli eventi dell'11 settembre 2001 precedenti in ogni caso alla data di presentazione della legge finanziaria per il 2002, l'economia italiana, sotto la guida dei governi di centrosinistra, crebbe tuttavia a tassi nettamente superiori a quelli odierni, e l'equilibrio di bilancio fu comunque garantito;

oltre un anno fa, quando la dipendenza della nostra economia dall'economia internazionale fu sottolineata dall'opposizione per confutare le irrealistiche previsioni governative, tale posizione fu irrisa dalla maggioranza, che riteneva con estrema convinzione, e pari ingenuità, che

la propria vittoria elettorale, unitamente a pochi mediocri provvedimenti di impatto marginale, pomposamente definiti riforme strutturali, avrebbero assicurato comunque un lungo ciclo di crescita sostenuta. Tale carenza culturale ha impedito al Governo di porre il paese al riparo dai rischi della recessione internazionale;

L'Italia ha aderito, ed è quindi tenuta al rispetto del patto di stabilità che ha finora contribuito positivamente alla stabilità dell'area euro e che al suo interno consente margini rilevanti di flessibilità per affrontare periodi di bassa crescita come quelli attuali, e che l'unico progresso possibile rispetto al patto può essere rappresentato da un maggiore (e non minore) coordinamento della politica economica europea da concordare e realizzare insieme ai *partners*; cosa che richiede l'accelerazione dei processi di integrazione, l'armonizzazione delle procedure e delle normative, e la revisione dei meccanismi di decisione;

impegna il Governo:

a riferire immediatamente sulla situazione effettiva dell'economia italiana e della finanza pubblica alla luce dei nuovi dati macroeconomici;

a presentare una nota integrativa al DPEF che modifichi opportunamente il quadro macroeconomico previsionale e individui analiticamente i dati tendenziali e programmatici del bilancio delle pubbliche amministrazioni, sostenendoli con la pubblicazione di statistiche analitiche ed attendibili;

a modificare il tasso di inflazione programmato elevandolo opportunamente in modo da rendere praticabile la politica dei redditi ed evitare una inutile e dannosa conflittualità sociale;

ad indicare con precisione gli interventi che intende assumere per rilanciare la crescita economica e correggere gli andamenti tendenziali del bilancio pubblico al fine di stabilizzarlo in modo duraturo;

ad evitare il ricorso a misure con effetto *una tantum* e soprattutto a condoni fiscali, contributivi, edilizi, eccetera, che oltre ad avere i noti effetti negativi sui comportamenti futuri dei cittadini, comprometterebbero seriamente la credibilità del nostro Paese in sede internazionale;

a riprendere i processi di liberalizzazione in quei settori in cui tali processi, come è avvenuto durante i governi del centrosinistra, possano creare nuove occasioni di lavoro, nuove attività, nuove opportunità di risparmio per i consumatori e quindi aumento del reddito reale;

a concordare con la Commissione europea l'utilizzo dei margini di flessibilità per il bilancio pubblico già previsti all'interno del patto di stabilità, rinunciando ad ogni velleitaria illusione di riscrittura del patto stesso;

a ripristinare il percorso di riduzione dello *stock* del debito pubblico (vera e propria « palla al piede » per lo sviluppo dell'economia italiana) già indicato dai governi di centrosinistra, impegnandosi a destinare le eventuali entrate *una tantum* esclusivamente alla riduzione dello *stock* di debito;

ad assumere in tutte le sedi internazionali posizioni volte a favorire la cooperazione tra i Paesi, la definizione di nuove regole che evitino o limitino l'instabilità dei mercati finanziari e le conseguenti crisi di liquidità, riformando opportunamente gli organismi internazionali.

(1-00103) « Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo, Intini, Pecoraro Scania, Pisicchio, Visco, Agostini, Bogi, Innocenti, Montecchi, Calzolaio, Magnolfi, Nicola Rossi, Ruzzante, Monaco, Loiero, Boccia, Benvenuto, Cordoni, Letta, Pinza, Michele Ventura ».

La Camera,

premessi che:

l'economia italiana - nel quinquennio 1996/2000 - ha presentato le

seguenti variazioni percentuali della produzione di ricchezza (aumento del prodotto interno lordo - P.I.L.): 1996 (+ 1,1); 1997 (+ 2,0); 1998 (+ 1,8); 1999 (+ 1,6); 2000 (+ 2,9);

nell'anno 2001 l'aumento del P.I.L. è stato del 2,3 per cento;

per l'anno 2002, il primo Documento di Programmazione economica finanziaria presentato dal governo Berlusconi, nel luglio 2001, prevedeva un aumento del P.I.L. del 3,1 per cento;

sempre per l'anno 2002, l'attuale Ministro dell'economia e delle finanze ha ridotto successivamente questa previsione al 2,3 per cento;

sempre per l'anno 2002, il secondo Documento di Programmazione Economica Finanziaria presentato dal Governo Berlusconi, nel luglio 2002, prevede una ulteriore diminuzione dell'aumento del P.I.L., fissandolo all'1,3 per cento;

sempre per l'anno 2002, la medesima previsione è stata ancora ridotta:

a) dall'OCSE, all'1,0 per cento;

b) dai maggiori centri di ricerca italiani, allo 0,7-0,8 per cento;

lo stesso Documento del governo Berlusconi prevede un aumento del P.I.L.: per l'anno 2003, del 2,9 per cento; per l'anno 2004, del 2,9 per cento; per l'anno 2005, del 3,0 per cento e per l'anno 2006, del 3,0 per cento;

nel quinquennio 1996-2000, il deficit annuo, cioè il rapporto tra l'indebitamento netto della pubblica amministrazione e il P.I.L., è stato il seguente: 1996 (7,1); 1997 (2,7); 1998 (2,8); 1999 (1,8); 2000 (1,7);

nell'esercizio 2001, il rapporto stesso è stato pari al 2,2 formato da:

a) per spese correnti: meno 1,6 per cento;

b) per spese in conto capitale: più 3,8 per cento;

i due Documenti di Programmazione Economico Finanziaria presentati dal governo Berlusconi rispettivamente nel luglio del 2001 e nel luglio del 2002, prevedono il rapporto tra deficit annuo e P.I.L. nel quinquennio 2002-2006 nella misura seguente:

a) per l'anno 2002 il DPEF del luglio 2001 prevedeva un rapporto pari all'0,5 per cento (di cui: spese correnti -2,6 per cento e spese in conto capitale +3,1 per cento), mentre per lo stesso hanno il DPEF del luglio 2002 ha previsto un rapporto pari all'1,1 per cento (di cui: spese correnti -1,7 per cento e spese in conto capitale +2,8 per cento);

b) per l'anno 2003 il DPEF del luglio 2001 prevedeva un rapporto nullo tra deficit annuo e PIL (a fronte di spese correnti pari al -3,5 per cento e spese in conto capitale pari al +3,5 per cento), mentre il DPEF presentato nel luglio 2002 ha previsto un rapporto pari all'0,8 per cento (di cui: spese correnti pari al -2,2 per cento e spese in conto capitale al +3 per cento);

c) per l'anno 2004 il DPEF del luglio 2001 prevedeva un rapporto nullo tra deficit annuo e PIL (a fronte di spese correnti pari al -3,3 per cento e spese in conto capitale pari al +3,3 per cento), mentre il DPEF presentato nel luglio 2002 ha previsto un valore del rapporto pari allo 0,3 per cento (di cui: spese correnti pari al -2,7 per cento e spese in conto capitale pari al +3,0 per cento);

d) per l'anno 2005 il DPEF del luglio 2001 prevedeva un rapporto nullo tra deficit annuo e PIL (a fronte di spese correnti pari al -3,3 per cento e spese in conto capitale pari +3,3 per cento), mentre il DPEF del luglio 2002 ha previsto un rapporto pari al -0,1 per cento (di cui: spese correnti pari al -2,7 per cento e spese in conto capitale pari al +2,6 per cento);

e) per l'anno 2006 il DPEF del luglio 2001 prevedeva un rapporto nullo

tra deficit annuo e PIL (a fronte di spese correnti pari al -3,1 per cento e spese in conto capitale pari al +3,1 per cento), mentre il DPEF del luglio 2002 ha previsto un rapporto pari all'0,2 per cento (di cui: spese correnti pari al -3,1 per cento e spese in conto capitale pari al +2,9 per cento);

il rapporto tra il debito pubblico totale e il P.I.L. ha presentato nel quinquennio 1996-2000 le seguenti variazioni: 1996 (122,6 per cento); 1997 (120,1 per cento); 1998 (116,2 per cento); 1999 (114,5 per cento) e 2000 (110,2 per cento);

nel 2001 il suddetto rapporto è stato del 109,4;

il rapporto stesso – in conseguenza del peggioramento generale della situazione economica – tende, a sua volta, a peggiorare, interrompendo così un ciclo virtuoso che ha molto contribuito all'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo;

le previsioni contraddittoriamente indicate dai due Documenti di Programmazione economico finanziaria del governo Berlusconi sono state oggetto di rettifiche, critiche e confutazioni da parte di organismi di grande autorevolezza istituzionale e di alto livello scientifico; in particolare, sono intervenuti la Commissione europea, la Banca centrale europea, la Corte dei Conti e l'Istituto nazionale di statistica;

la Banca Centrale Europea e la Commissione Europea hanno esplicitamente chiesto all'Italia di porre in essere riforme strutturali per modificare il trend negativo del rapporto deficit/P.I.L.;

la corte dei Conti ha denunciato il pericolo che, « senza nuovi interventi correttivi, i conti pubblici possano presentare un consuntivo 2002 significativamente peggiore di quello illustrato nel DPEF » e quindi « il rischio di uno scostamento tra obiettivi programmatici e risultati già per il 2002, anche in considerazione della temporaneità e della non piena efficacia dei provvedimenti disposti con la manovra dell'autunno scorso » ed è giunta alla con-

clusione che « se alla manovra di correzione del disavanzo tendenziale si sommano le esigenze finanziarie derivanti dal programma del governo, si giunge a una stima complessiva della manovra 2003 significativamente superiore ai 18-19 miliardi di euro e ancor più ai 12 miliardi di euro della previsione governativa »;

L'Istituto nazionale di statistica, a sua volta, ha messo in evidenza che la variazione tendenziale della crescita del P.I.L., è precipitata dal 3 per cento del primo semestre del 2000 allo 0,2 per cento del primo semestre del 2002, e che la tendenza che si va manifestando nel primo semestre di questo anno indica una crescente difficoltà della industria manifatturiera, con particolare riguardo ai settori che producono beni di investimento (meno 7,0 per cento rispetto al primo semestre 2001); e questo dato è confermato dalle variazioni semestrali della produzione industriale dall'anno 2000 all'anno 2002: giugno 2000 (+ 1,9 per cento); dicembre 2000 (+ 1,5 per cento); giugno 2001 (+ 0,1 per cento); dicembre 2001 (+ 1,5 per cento); giugno 2002 (- 0,9 per cento);

impegna il Governo

a presentare al Parlamento – entro il mese di settembre 2002 – un piano pluriennale che affronti realisticamente una situazione che desta serie e crescenti preoccupazioni per quanto riguarda l'andamento dei conti dello Stato; l'andamento dei conti delle famiglie; l'andamento della produzione agricola e industriale e dell'interscambio commerciale;

a porre a fondamento di tale piano l'obiettivo dell'accrescimento della domanda interna, attraverso un aumento dei consumi, obiettivo per cui il raggiungimento assumono fondamentale importanza:

a) la revisione del tasso di inflazione programmata, in modo da farlo avvicinare alla situazione reale del costo della vita, misura soprattutto necessaria

per gli stipendi ed i salari della parte più debole della classe lavoratrice che vede il reddito familiare eroso da un livello d'inflazione sempre più pesante;

b) una serie di interventi – differenziati a seconda dei vari settori – per arrestare un aumento del costo della vita che va assumendo dimensioni insostenibili per milioni di cittadini e ciò con particolare riguardo alla assicurazione della responsabilità civile degli automezzi, nella quale si scontrano – anche sul piano giuridico – la obbligatorietà del contratto per la soggezione di uno dei contraenti alla volontà dell'altro, in regime di oligopolio;

a favorire, sempre nell'ambito del suddetto piano, l'aumento delle esportazioni, attraverso un programma di interventi pubblici mirati alla riqualificazione tecnologica delle nostre produzioni e alla creazione di nuove filiere produttive dotate di alto contenuto innovativo;

a confermare la piena adesione dell'Italia a tutte le norme che compongono i trattati e le convenzioni su cui si basa la moneta unica europea;

a concordare con gli altri paesi dell'Unione Europea:

a) una valutazione aggiornata degli articoli del trattato di Maastricht riguardanti il Patto di stabilità che escluda dal calcolo del *deficit* le spese per investimenti pubblici, sempre che: la definizione di « investimento pubblico » sia effettuata dalla Commissione europea e sia deliberata da tutti i paesi dell'Unione;

b) una tassazione omogenea, in tutti i paesi dell'Unione europea, dei redditi da capitale e dei trasferimenti di capitale a scopo speculativo;

c) la creazione di un organismo politico, eletto dal Parlamento europeo che assuma le decisioni di politica economica

generale che riguardano tutti paesi e tutti i grandi problemi dell'Europa unita.

(1-00104) « Nesi, Armando Cossutta, Diliberto, Rizzo, Bellillo, Maura Cossutta, Franci, Pistone, Sgobio, Vertone ».

La Camera,

premessi che:

la risoluzione del Parlamento europeo (doc A2-25-86) individua i diritti costitutivi della Carta europea dei bambini degenti in ospedale;

molti Paesi membri dell'Unione europea hanno recepito i contenuti della risoluzione nei rispettivi ordinamenti;

in Italia i diritti dei bambini malati sono solo teoricamente tutelati da alcune leggi regionali;

impegna il Governo:

a garantire pienamente i diritti dei bambini malati riconosciuti dalla citata risoluzione del Parlamento europeo, e in particolare:

1) il diritto del bambino a essere ricoverato in ospedale soltanto se le cure necessarie non possono essere fornite a casa o in ambulatorio e se sono opportunamente coordinate ai fini di un ricovero quanto più rapido e breve possibile;

2) il diritto del bambino alla assistenza diurna senza che ciò comporti un onere finanziario supplementare per i genitori;

3) il diritto ad aver vicino quanto più possibile, durante il periodo della degenza, i propri genitori o la persona che ne fa le veci, non come spettatori passivi ma come elementi attivi della vita ospedaliera, senza che ciò comporti costi aggiuntivi; l'esercizio di questo diritto non deve comunque pregiudicare od ostacolare la migliore attuazione dei trattamenti ai quali il bambino deve essere sottoposto;

4) il diritto del bambino a ricevere informazioni adeguate alla sua età, al suo sviluppo mentale e al suo stato emotivo e psicologico, circa tutte le cure mediche cui è sottoposto e le prospettive positive che esse offrono;

5) il diritto del bambino all'assistenza individuale, con ricorso quanto più possibile ai medesimi infermieri e operatori per la cura e l'assistenza;

6) il diritto per i genitori o per la persona che ne fa le veci di rifiutare che il bambino venga sottoposto a ricerche o a terapie ed esami il cui scopo principale sia didattico o informativo piuttosto che terapeutico;

7) il diritto per i suoi genitori o per la persona che ne fa le veci di ricevere tutte le informazioni che riguardano la malattia e il benessere del bambino, qualora ciò non entri in conflitto con il diritto fondamentale del bambino alla riservatezza;

8) il diritto dei genitori o della persona che ne fa le veci a esprimere il consenso sulle cure alle quali il bambino è sottoposto;

9) il diritto per i genitori o per la persona che ne fa le veci a un'adeguata assistenza e guida psicosociale da parte di personale specializzato;

10) il diritto a non essere sottoposto a sperimentazioni farmacologiche o terapeutiche inconsapevolmente; soltanto i genitori o la persona che ne fa le veci, opportunamente informati sui rischi e sui benefici di tali trattamenti potranno dare il proprio assenso riservandosi la revoca;

11) il diritto dei bambini degenti in ospedale, qualora vengano sottoposti a sperimentazioni terapeutiche, a essere tutelati dalla Dichiarazione di Helsinki dell'Assemblea mondiale della sanità e suoi successivi aggiornamenti;

12) il diritto a non subire terapie inutili, così come disagi fisici e psichici non necessari;

13) il diritto e la possibilità concreta di vedere i propri genitori o la persona che ne fa le veci nei momenti di particolare tensione;

14) il diritto a essere trattato con tatto, educazione e comprensione e di essere rispettato nella sua intimità;

15) il diritto di essere seguito durante il suo ricovero ospedaliero da personale appositamente preparato, capace di rendersi conto delle necessità fisiche e psichiche dei bambini nelle varie fasce d'età;

16) il diritto a essere ricoverato con altri bambini, evitando il più possibile il ricovero con adulti;

17) il diritto di disporre di ambienti arredati e attrezzati secondo le necessità ospedaliere, educative e ludiche e conformi alle norme vigenti in materia di sicurezza;

18) il diritto di continuare anche durante il periodo di ospedalizzazione la propria formazione scolastica giovandosi di insegnanti e materiale didattico fornito dalle autorità scolastiche, in particolare in caso di ricovero prolungato, a condizione che la suddetta attività non arrechi pregiudizio al suo benessere e/o ostacoli i trattamenti in corso;

19) il diritto di usufruire durante la degenza di giocattoli adatti all'età, di libri e di audiovisivi;

20) il diritto ad avere la possibilità di insegnamento anche nel caso di ricovero parziale in *day hospital* o di convalescenza nel proprio domicilio;

21) il diritto che gli siano assicurate le cure di cui ha bisogno — anche attraverso l'intervento della magistratura — nel caso in cui i genitori o chi ne fa le veci le rifiutino per motivi religiosi, di arretratezza culturale, di pregiudizi o non siano in grado di compiere i passi opportuni per far fronte all'urgenza;

22) il diritto del bambino alla necessaria assistenza finanziaria, morale e psicosociale, per accertamenti o terapie da effettuarsi necessariamente all'estero;

23) a prevedere modalità non subalterne di coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato nell'attuazione dei diritti indicati in precedenza.

(1-00105) « Bolognesi, Violante, Turco, Capitelli, Ruzzante, Giacco, Magnolfi ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il decreto legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito con modificazioni in legge 9 novembre 2001, n. 401, nel rivedere la normativa in materia di protezione civile, disciplinata dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225, introduce tra gli ambiti di intervento tipici dell'azione di detta struttura, anche quelli rientranti nella categoria dei « grandi eventi », senza nulla disporre di preciso riguardo alla definizione di detta categoria;

sulla base di tale innovazione, per quanto indeterminata ed impropria nella sostanza, il Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi di una interpretazione oltremodo estensiva del dispositivo di cui all'articolo 5, comma 1 e dell'articolo 5-bis, comma 5, del citato decreto legge ha utilizzato lo strumento dell'ordinanza in materia di protezione civile — ora prevista con finalità di gestione e prevenzione, anche in ipotesi di danni o da pericolo di danni derivanti da grandi eventi — per

13) il diritto e la possibilità concreta di vedere i propri genitori o la persona che ne fa le veci nei momenti di particolare tensione;

14) il diritto a essere trattato con tatto, educazione e comprensione e di essere rispettato nella sua intimità;

15) il diritto di essere seguito durante il suo ricovero ospedaliero da personale appositamente preparato, capace di rendersi conto delle necessità fisiche e psichiche dei bambini nelle varie fasce d'età;

16) il diritto a essere ricoverato con altri bambini, evitando il più possibile il ricovero con adulti;

17) il diritto di disporre di ambienti arredati e attrezzati secondo le necessità ospedaliere, educative e ludiche e conformi alle norme vigenti in materia di sicurezza;

18) il diritto di continuare anche durante il periodo di ospedalizzazione la propria formazione scolastica giovandosi di insegnanti e materiale didattico fornito dalle autorità scolastiche, in particolare in caso di ricovero prolungato, a condizione che la suddetta attività non arrechi pregiudizio al suo benessere e/o ostacoli i trattamenti in corso;

19) il diritto di usufruire durante la degenza di giocattoli adatti all'età, di libri e di audiovisivi;

20) il diritto ad avere la possibilità di insegnamento anche nel caso di ricovero parziale in *day hospital* o di convalescenza nel proprio domicilio;

21) il diritto che gli siano assicurate le cure di cui ha bisogno — anche attraverso l'intervento della magistratura — nel caso in cui i genitori o chi ne fa le veci le rifiutino per motivi religiosi, di arretratezza culturale, di pregiudizi o non siano in grado di compiere i passi opportuni per far fronte all'urgenza;

22) il diritto del bambino alla necessaria assistenza finanziaria, morale e psicosociale, per accertamenti o terapie da effettuarsi necessariamente all'estero;

23) a prevedere modalità non subalterne di coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato nell'attuazione dei diritti indicati in precedenza.

(1-00105) « Bolognesi, Violante, Turco, Capitelli, Ruzzante, Giacco, Magnolfi ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il decreto legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito con modificazioni in legge 9 novembre 2001, n. 401, nel rivedere la normativa in materia di protezione civile, disciplinata dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225, introduce tra gli ambiti di intervento tipici dell'azione di detta struttura, anche quelli rientranti nella categoria dei « grandi eventi », senza nulla disporre di preciso riguardo alla definizione di detta categoria;

sulla base di tale innovazione, per quanto indeterminata ed impropria nella sostanza, il Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi di una interpretazione oltremodo estensiva del dispositivo di cui all'articolo 5, comma 1 e dell'articolo 5-bis, comma 5, del citato decreto legge ha utilizzato lo strumento dell'ordinanza in materia di protezione civile — ora prevista con finalità di gestione e prevenzione, anche in ipotesi di danni o da pericolo di danni derivanti da grandi eventi — per

manifestazioni e cerimonie istituzionali o religiose, da tempo programmate e definite;

il medesimo decreto legge, pur disponendo l'abrogazione delle disposizioni contenute nella legge 24 febbraio 1992, n. 225, in quanto incompatibili con il decreto stesso — formula che, come noto, è quanto di più indeterminato ed improprio dal punto di vista della tecnica legislativa — tuttavia, fa certamente salvo il disposto dell'articolo 5 della legge 225, che prevede il ricorso, in via solo eventuale, allo strumento dell'ordinanza presidenziale e solo qualora si configurino imminenti ed imprevisti, gravi rischi per la sicurezza delle persone e delle cose, o ci si trovi nella circostanza in cui si siano già verificati gravi effetti sulle popolazioni e sul patrimonio;

nella *ratio* della citata legge 225 del 1992, l'eventuale ricorso allo strumento dell'ordinanza, può anche prevedere, proprio in virtù del conseguimento del bene primario dell'incolumità delle persone e delle cose realmente minacciate o compromesse da eventi straordinari, la deroga alle disposizioni della legislazione vigente, tuttavia sempre « nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico »;

a seguito della dichiarazione di « grande evento » del semestre di Presidenza italiana della Unione europea, intervenuta con decreto presidenziale del 20 marzo 2002, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 aprile del 2002, emanata ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, si è provveduto a disciplinare l'organizzazione degli interventi strutturali ed infrastrutturali relativi al citato semestre di presidenza, considerato quasi alla stregua di una calamità prodotta da eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo, e comunque di carattere improvviso e imprevedibile;

l'uso di uno strumento così palesemente incongruo, che rappresenta una clamorosa novazione alla prassi di gestire per via legislativa l'organizzazione delle due precedenti Presidenze italiane del-

l'Unione (si vedano la legge 5 giugno 1984, n. 208 e il decreto-legge 12 gennaio 1996, n. 13) e di analoghi eventi di natura politico-istituzionale (si veda, a titolo di esempio, la legge 8 giugno 2000, n. 149, recante disposizioni per il vertice G8 a Genova) risulta ancor più grave e sconcertante ove si consideri l'ampiezza, l'assolutezza e la portata delle deroghe sia per quanto concerne gli aspetti contabili, finanziari, di corretta gestione amministrativa e di scelta ed utilizzazione del personale, nonché di attribuzione degli appalti e delle commesse, sia per quanto attiene al rispetto della normativa in materia di impatto ambientale, paesaggistica, architettonica, archeologica, urbanistica, di tutela dei beni ambientali e culturali, idraulica e idrogeologica e di conferenza dei servizi. Alla luce di tali disposizioni, il Commissario delegato per il coordinamento degli interventi sembra divenire una sorta di monarca assoluto, svincolato dal rispetto di qualsiasi regola di buona amministrazione;

ancora, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 luglio 2002 si è provveduto a dichiarare come « grande evento » la cerimonia di canonizzazione del beato Josemaria Escrivà prevista per il giorno 6 ottobre 2002 a Roma, preconstituendo in tal modo il presupposto per un possibile nuovo ricorso allo strumento dell'ordinanza presidenziale, per l'organizzazione e la gestione dell'evento stesso;

tali evidenti forzature, sembrano rientrare in un generale disegno di ridefinizione delle funzioni e delle competenze della protezione civile, che ne attenua la missione di prevenzione dei rischi naturali e di origine antropica, nonché di soccorso alle popolazioni colpite da eventi calamitosi, ridefinizione che, tuttavia, non sembra sia stata recepita dalla stessa struttura della protezione civile se, stando alle pagine del sito *internet* del ministero dell'interno, fino a tutto il mese di luglio 2002, non vi è traccia delle disposizioni intro-

dotte dal decreto legge n. 433/2001 e del conseguente nuovo assetto della protezione civile —:

se non ritenga di dover trasfondere le suddette misure in strumenti normativi più idonei, alla luce dei principi generali dell'ordinamento ed in particolare delle disposizioni della citata legge n. 225 del 1992, (articolo 5, comma 2) laddove prevedono che al mezzo dell'ordinanza si possa ricorrere come ultima *ratio* e comunque soltanto in caso di dichiarazione dello stato di emergenza;

se non reputi di dover riformulare il contenuto dei provvedimenti emanati e richiamati in premessa, rifacendosi allo schema indicato dalla normativa già citata, ed adottata in occasione dell'organizzazione delle edizioni passate di medesimi eventi e, laddove dovessero ravvisarsi necessità di ulteriori deroghe, di procedere comunque d'intesa con gli enti territoriale interessati.

(2-00451) « Violante, Montecchi, Ruzante, Leoni ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

secondo notizie pubblicate dall'agenzia Ap.Biscom in data 9 agosto 2002, l'ispettore della Commissione diritti umani dell'Onu, Datò Param Cumaraswamy, ispettore della Commissione diritti umani dell'Onu sulla indipendenza dei giudici e degli avvocati, avrebbe inviato al Ministro degli affari esteri italiano in data 2 agosto 2002, a proposito della legge sul legittimo sospetto, una lettera nella quale avrebbe espresso la sua preoccupazione perché « questi cambiamenti nella legislazione italiana potranno allungare ancora i ritardi che già caratterizzano il sistema giudiziario italiano, e potrebbero essere usati da imputati per procrastinare i loro procedimenti »;

il signor Cumaraswamy avrebbe poi espresso il timore che « i politici di spicco

che sono imputati davanti alla Corte di Milano potrebbero trarre vantaggi dalle modifiche legislative e allungare i tempi del loro processo »;

l'ispettore dell'ONU, a questo proposito, avrebbe richiamato un passaggio del suo rapporto del marzo scorso, nel quale invitava « i politici di spicco sotto processo a Milano a rispettare i principi del giusto processo e a non lavorare per procrastinarne i tempi... poiché sono in una posizione di potere per allungare i tempi del processo, cosa che verrebbe percepita con sospetto e potrebbe andare a detrimento della integrità del sistema giudiziario »;

secondo l'ispettore, infine, queste novità « potrebbero contribuire alla sfiducia dei cittadini sul funzionamento del sistema giudiziario » —:

se la lettera sia stata portata a conoscenza del Ministro della giustizia e del Consiglio Superiore della Magistratura;

se non ritenga di inviare rapidamente copia della lettera al Presidente della Camera dei deputati perché essa possa essere fatta conoscere tempestivamente a tutti i parlamentari che nei prossimi mesi dovranno occuparsi della citata proposta di legge;

quale valutazione dia il Governo delle considerazioni dell'ispettore dell'Onu, largamente coincidenti con le preoccupazioni di larga parte dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale;

se, in relazione a questo ennesimo allarme, il Governo, raccogliendo in proposito una valutazione dello stesso Presidente del Consiglio in ordine alla non urgenza di tale provvedimento, non ritenga opportuno invitare la sua maggioranza ad una più approfondita e meditata valutazione dell'intera materia, anche al fine di non compromettere la credibilità del Paese dinanzi alle Nazioni Unite e all'opinione pubblica internazionale.

(2-00454) « Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo, Intini, Pecoraro Scania, Pisicchio, Brugger, Giordano ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della salute, per sapere — premesso che:

il cosiddetto riordino ospedaliero della regione Puglia, come si temeva da più parti, sta generando una situazione di grave tensione sociale in vaste aree della regione;

la chiusura di molti reparti specializzati in piccoli centri della regione ha già determinato numerose proteste, scioperi e blocchi stradali da parte di moltissime comunità;

nella giornata del 7 agosto 2002, a S. Marco in Lamis, grosso centro nelle vicinanze di S. Giovanni Rotondo, l'intera popolazione ha proclamato uno sciopero cittadino e una partecipata e vibrante manifestazione di protesta per la chiusura di alcuni reparti ospedalieri;

si sta assistendo in questo modo non ad un presunto riordino degli ospedali pugliesi e ad una loro riqualificazione, ma solo e soltanto alla chiusura di numerosissimi reparti specialistici nei piccoli e medi centri, con tutti i relativi disagi per le popolazioni locali;

questa situazione non fa che aggravare lo stato di cose presenti, in zone, ad esempio quelle della provincia di Foggia, in cui la mancanza di un'adeguata rete di infrastrutture rende già difficile la vita in molti centri periferici —:

se il Governo non intenda adottare un'iniziativa mirata a porre rimedio a questa crescente situazione di disagio per i cittadini, in un campo quello della salute, che dovrebbe essere prioritario visto che chi subirà più danni saranno le persone più in difficoltà sia economica sia fisica;

se non ritengano di stanziare risorse finanziarie finalizzate ad investimenti mirati, alla salvaguardia e al rafforzamento delle strutture sanitarie esistenti piuttosto che impegnarsi solo ed esclusivamente nella definizione delle « grandi opere » che, probabilmente

avranno un « ritorno d'immagine » ma che sicuramente non renderanno più facile la vita agli italiani che si vedono ogni giorno di più sottratti nuovi servizi.

(2-00455)

« Di Gioia ».

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con la frase « è stato uno dei nostri maggiori successi » (cfr. *Il Tempo* di mercoledì 24 luglio 2002, alla pagina 11), il premier israeliano Ariel Sharon ha commentato il sanguinoso *raid* a Gaza del 23 luglio 2002 che è costato la vita non soltanto al capo militare degli integralisti di Hamas Saleh Shahade, ma anche ad altri quattordici palestinesi — tra cui nove bambini — oltre al numero enorme di feriti (145);

il mondo intero ha esecrato l'operazione, ivi compresi gli Stati Uniti d'America che certamente sono il più forte alleato dello Stato di Israele, mentre l'azione militare ha reso ancor più vemente la reazione dei palestinesi e dell'intero mondo arabo;

forte deplorazione ha espresso anche il presidente della Commissione europea, Romano Prodi;

l'amicizia nei confronti dello Stato di Israele, da parte del Governo italiano, è certamente solida e duratura, ma, proprio perché leale, deve indurre il Governo stesso a formalizzare un'azione di forte critica ad una metodologia che aumenta la disperazione del mondo palestinese ed allontana ancor più una prospettiva di pace già di per sé esile e precaria;

la recente visita del Presidente del Consiglio a Gerusalemme ha non soltanto rinsaldato i vincoli di amicizia, ma ha creato un clima di accentuata collaborazione fra i due Paesi, sicché il capo del Governo italiano gode delle credenziali politiche per esprimere in forma ufficiale

la disapprovazione dell'esecutivo nei confronti di azioni che costituiscono autentici crimini di guerra poiché colpiscono indiscriminatamente popolazioni civili inermi ed indifese;

lo stesso capo dello Stato israeliano ha assunto un atteggiamento di responsabile distacco dall'iniziativa delle forze armate israeliane —:

quali passi abbia compiuto — o intenda compiere — il Governo italiano per manifestare il proprio dissenso ed il dissenso dell'intero popolo italiano rispetto ad una operazione militare che, per le modalità stesse con la quale è stata concepita ed attuata, non poteva che provocare un enorme numero di vittime e di feriti. (3-01296)

QUARTIANI e CAPITELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra sabato 3 agosto e domenica 4 agosto 2002 sul territorio del Sud-Milano e dell'Alto-lodigiano si è abbattuta una fortissima e devastante grandinata accompagnata da violentissime raffiche di vento che ha arrecato danni rilevanti a edifici e automezzi pubblici e privati, agli insediamenti produttivi industriali e agricoli, alla viabilità, nonché all'ambiente;

l'ondata di maltempo ha interessato in particolare i comuni di Melegnano, Mulazzano, Vizzolo Predabissi, nonché Dresano, Casalmaiocco, Sordio (lambendo altri comuni limitrofi) nei quali ripetutamente sono stati chiamati ad operare i Vigili del Fuoco di Milano e Lodi in condizioni di emergenza;

come risulta dai primi e parziali rilevamenti ad opera delle autorità locali nella zona i danni arrecati dal violento nubifragio sono ingenti (nella sola Melegnano gli edifici pubblici possono risultare danneggiati per un valore stimabile fino ai 500.000 euro includendo l'intervento di eventuale ripristino di affreschi e opere

d'arte ospitate nel castello Mediceo ed escludendo i danni subiti dai privati cittadini da tale cifra): nei centri colpiti dal maltempo potrebbero perciò risultare necessarie risorse stimabili in non meno di 4 milioni di euro per far fronte all'emergenza così determinatasi;

centinaia sono risultati essere gli appartamenti allagati, i tetti semidistrutti, le automobili seriamente danneggiate, le abitazioni lesionate da ristrutturare, moltissime sono state le aziende industriali e agricole, le imprese artigianali e commerciali danneggiate dalla grandinata;

tra gli edifici seriamente danneggiati figurano quelli che ospitano servizi pubblici quali i complessi scolastici, servizi comunali quali biblioteche comunali e uffici amministrativi, servizi cimiteriali, nonché l'intera struttura del Castello Mediceo di Melegnano da poco interamente restaurato anche nella parte di maggior pregio relativa agli affreschi e alle opere d'arte ivi contenute —:

se il Governo intenda procedere celermente al riconoscimento dello stato di calamità naturale alle zone colpite dal maltempo per quei comuni che ne abbiano fatto richiesta;

se, a seguito dell'adozione di procedure rapide di constatazione dei danni, il Governo intenda delegare direttamente ai comuni interessati e ai loro sindaci sia la stima definitiva dei danni subiti dai privati e dalle amministrazioni pubbliche sia la relativa gestione della ripartizione dei fondi da assegnare;

se, date alcune priorità riguardanti opere d'arte e servizi essenziali, il Governo intenda anticipare una congrua somma tramite un apposito stanziamento per far fronte ai primi interventi di massima urgenza. (3-01320)

MOLINARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 13 marzo 2002 nel corso di uno scontro a fuoco nella città palestinese

di Ramallah fu ucciso il *fotoreporter* italiano Raffaele Ciriello a seguito di una raffica di mitra partita da un *tank* dell'esercito israeliano;

l'inchiesta avviata dalle Forze armate israeliane ha stabilito dopo 5 mesi che « non ci sono prove nè conoscenza alcuna che una qualche unità dell'Idf abbia aperto il fuoco in direzione del fotografo », nonché, secondo il portavoce dell'esercito, viene escluso nella maniera più assoluta che l'Idf abbia attivato un ordigno esplosivo in quel posto e in quel momento in cui Ciriello ha perso la vita;

le conclusioni dell'indagine dell'esercito israeliano contrastano nella maniera più assoluta con quanto riportato dal giornalista televisivo della rubrica Tv7 del Tg1 testimone oculare del tragico episodio secondo cui Ciriello fu colpito allo stomaco da una raffica sparata da un carro armato israeliano distante 150-200 metri dal riparo dove altri giornalisti avevano trovato riparo;

nel presentare i risultati dell'inchiesta il portavoce dell'esercito israeliano ha ribadito che « i giornalisti che entrano in zone dove ci sono scontri a fuoco si mettono coscientemente e su loro responsabilità in situazioni di pericolo specialmente quando non si coordinano con i militari »;

il rammarico espresso per qualsiasi danno causato a civili inclusi gli operatori del *mass media* da parte dell'esercito israeliano risulta davvero poca cosa soprattutto se riferito alla vicenda del *reporter* Ciriello in quanto anche di fronte a precise testimonianze l'esercito israeliano ha declinato qualsiasi responsabilità;

il silenzio finora tenuto dal Governo italiano nei confronti di Israele appare ingiustificato in quanto sono necessari chiarimenti su tutta la tragica vicenda che ha visto la morte di Raffaele Ciriello —:

quali iniziative il Governo italiano intenda promuovere attraverso i canali

diplomatici per chiedere che venga fatta piena luce sul tragico episodio ritenendo il rapporto conclusivo dell'inchiesta svolta dall'esercito israeliano insufficiente e omissiva rispetto alle testimonianze dirette di cui il mondo è a conoscenza anche attraverso le ultime immagini girate dal *fotoreporter* italiano. (3-01330)

RUZZANTE, GIULIETTI, CALDAROLA.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*
— Per sapere — premesso che:

come riportato da numerosi organi di informazione, è stato recentemente pubblicato il volume intitolato e dedicato a Ilaria Alpi, assassinata insieme all'operatore Miran Hrovatin, il 20 marzo 1994 a Mogadiscio, frutto di una accurata ed approfondita indagine giornalistica, curata dai tre redattori del settimanale *Famiglia cristiana*, Barbara Carazzolo, Alberto Chiara e Luciano Scalettari;

nel libro si ricostruiscono, in maniera circostanziata e coerente, le vicende e le circostanze all'interno delle quali è maturata la tragedia dei due inviati della RAI in Somalia. Le trame, gli interessi in campo e le connivenze che hanno caratterizzato il conflitto somalo, a cominciare dalla questione del rifornimento di armi provenienti da paesi dell'ex patto di Varsavia, per finire ai traffici di scorie radioattive e rifiuti tossici che sarebbero stati occultati nei territori del martoriato paese del Corno d'Africa. Vicende, che costituiscono parte significativa dell'attività giornalistica condotta dalla Alpi e da Hrovatin;

tra le molte anomalie che hanno caratterizzato l'azione degli organi dello Stato nell'azione di accertamento delle circostanze e dei fatti connessi all'assassinio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin, si ricorda inoltre come nelle informative del SISMI fu ad esempio eliminata — nella versione ufficiale — la circostanza delle minacce subite dai due giornalisti solo pochi giorni prima del loro assassinio, o come la stessa fonte si sia frettolosamente

orientata ad attribuire al fondamentalismo islamico la responsabilità dell'agguato;

in data 10 giugno 2002, con l'interrogazione 3-01046, è stata sollevata la grave circostanza in base alla quale, su dichiarazione del direttore del SISDE, « fonti » attendibili siano a conoscenza dell'identità dei mandanti del duplice assassinio, ma che per non meglio specificati motivi di sicurezza dello Stato, gli organi di informazione abbiano ritenuto di non rivelarne l'identità, pregiudicando così l'azione della magistratura incaricata delle indagini —:

quali iniziative il Governo voglia assumere al fine di assicurare la massima collaborazione di tutti i vari livelli dell'amministrazione dello Stato, ai fini dell'accertamento giudiziario delle responsabilità — degli esecutori e dei mandanti — degli interessi coinvolti e delle connivenze che hanno ruotato intorno all'assassinio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin. (3-01331)

Interrogazioni a risposta scritta:

FOLENA, OTTONE, LEONI, SODA, LOLLI e GIULIETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nelle settimane scorse, il quotidiano « *Avvenire* » ha rivelato che 2 anni fa il piazzale dell'aeroporto militare di Ciampino (Roma) è stato intitolato al gerarca fascista Italo Balbo. Sulla vicenda vi sono state reazioni e polemiche:

il 27 luglio 2002 una nota dell'agenzia di stampa Ansa (ore 19,29) il generale Leonardo Tricarico, consigliere militare della Presidenza del Consiglio dei ministri ha preso posizione sulla vicenda, dicendosi amareggiato per la pubblicazione sul quotidiano « *Avvenire* » di un articolo che criticava la decisione dell'Aeronautica militare di intitolare la piazza a Italo Balbo;

il generale Tricarico afferma tra l'altro: « Sono legato alla memoria di Italo Balbo perché è stato un punto di riferimento certo per l'Aeronautica italiana, al di là del credo politico o altro, e perché

sono amico del figlio, Paolo ». « L'alto ufficiale ha detto di essere molto colpito dall'attacco di *Avvenire* e amareggiato per questa rievocazione così vergognosa, (...) il generale ha parlato di Balbo come "riferimento costante" e importante come pioniere, e non come gerarca, aggiungendo di essere a fianco a "tutti gli uomini in divisa azzurra" ». (...) In merito alla decisione dell'Aeronautica di intitolare una piazza dello scalo aereo di Ciampino a Balbo, il generale Tricarico ha dichiarato: « Non ci vedo nulla di male, è un comportamento coerente con le nostre tradizioni, che riconosce i meriti avuti da Balbo nell'Aeronautica »;

il 29 luglio 2002, (sulle agenzie di stampa) Massimo Rendina, presidente dell'ANPI di Roma (associazione nazionale partigiani d'Italia) nell'esprimere solidarietà al giornale *Avvenire* si è chiesto a quale titolo il generale Tricarico sia intervenuto con pesanti commenti sulla vicenda;

è noto che Italo Balbo fu un grande aviatore. Ma è noto anche che Italo Balbo fu uno degli ispiratori e capi dello squadrismo fascista nella pianura padana. A capo della squadraccia fascista « *Celibano* » fu lui a condurre le incursioni delle camicie nere contro le leghe, i municipi, le camere del lavoro, i democratici di Goro, Mesola, Copparo, Massafiscaglia, di Poggorenatico (Ferrara). Tra il 24 e il 25 marzo 1921 alla testa di 4.000 squadristi guidò l'assalto a Portomaggiore (Ferrara) occupandolo. Comandò la spedizione punitiva a Ravenna. Nell'estate del 1922 tentò inutilmente di vincere la battaglia contro gli antifascisti di Parma. Furono sempre le squadre fasciste di Balbo a partecipare a spedizioni punitive a Venezia, Bologna, Milano eccetera. Fu Italo Balbo uno dei quadrumviri della marcia su Roma, che portò l'Italia al regime fascista —:

a quale titolo il generale Tricarico abbia fatto tali pesanti e discutibili affermazioni e se siano condivise dal Governo della Repubblica italiana, nata dalla Resistenza;

quali siano le tradizioni e il comportamento coerente a cui il generale Tricarico si riferisce;

se le opinioni del generale Tricarico siano compatibili con la sua permanenza nell'importante e delicato incarico alla Presidenza del Consiglio dei ministri. (4-03689)

MAZZOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 116 della legge 388/200 (legge finanziaria 2001) al comma 8 ha previsto una nuova e più favorevole disciplina del regime sanzionatorio per i casi di omissione, mancato o ritardato pagamento dei contributi previdenziali da parte dei « soggetti » che vi sono tenuti e ai successivi commi 18 e 19, ha disposto un condono contributivo, con applicazione delle nuove minori misure sanzionatorie, per i crediti in essere ed accertati dagli enti previdenziali al 30 settembre 2000 ed ha inoltre sancito l'estinzione del reato per omissione o falsità di registrazione o denuncia obbligatoria a favore dei soggetti interessati che provvedano alla regolarizzazione dell'inadempienza accertata anche attraverso dilazioni;

l'INPG (Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani) si rifiuta di dare applicazione alla suddetta normativa a favore delle imprese dei vari settori dell'informazione (Stampa - Rai - Radio e Tv private) sostenendo di avere autonomia decisionale in tali materie e ciò pur in presenza di una sentenza della Corte di Cassazione che ha dichiarato l'applicabilità dell'intero articolo 116 a carico dell'Istituto;

il comma 6-bis dell'articolo 4 della legge 28 maggio 1997, n. 140 che autorizza gli enti previdenziali ad assumere delibere relative alle sanzioni ed al condono contributivo, in base ad una corretta lettura nel contesto dell'intero articolo, ha esaurito la propria funzione nel momento

applicativo del condono previdenziale concesso nel 1997 alle aziende inadempienti, escludendosi quindi la sua permanente efficacia nell'ordinamento previdenziale;

le imprese dell'informazione risultano discriminate rispetto a tutte le altre imprese italiane in quanto il rifiuto dell'INPGI di applicare il condono determina per le stesse condizioni estremamente onerose per definire le pendenze contributive esistenti;

la mancata applicazione del condono produce diretti e più gravi effetti per quanto concerne la possibilità dei responsabili delle aziende di beneficiare degli effetti estinti del reato discendenti dalla definizione delle pendenze contributive in quanto essi dovrebbero pagare le sanzioni in misura tripla rispetto a quella a carico di tutti gli altri imprenditori italiani;

tale sperequazione di trattamento ai fini penali appare inammissibile per l'evidente lesione dei principi di parità ed eguaglianza costituzionali di tutti i cittadini di fronte alla legge, sperequazione resa più grave dal fatto che essa deriva da una decisione consiliare assunta da un ente previdenziale privato sottoposto alla vigilanza del Governo —:

se l'ente previdenziale abbia discrezionalità nell'applicazione dell'articolo 116 della legge n. 388 del 2000 e in caso contrario se il Ministro abbia poteri in materia. (4-03703)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Garante della privacy ha assunto, in data 7 gennaio 2002, un provvedimento finalizzato a segnalare al Governo l'accertata disattenzione delle amministrazioni pubbliche rispetto al problema del trattamento dei dati sensibili e giudiziari;

il decreto legislativo n. 135 del 1999 ha previsto, dopo un primo periodo di disciplina transitoria, una serie di adem-

pimenti cui i ministeri e gli enti locali avrebbero dovuto uniformarsi a partire dal 31 dicembre 1999;

il Garante della privacy ha evidenziato come la mancata previsione di un termine perentorio entro il quale concludere il processo di adeguamento alle nuove disposizioni normative ha contribuito a generare un notevole disinteresse per il problema del trattamento dei dati nel settore pubblico, a dispetto delle ripetute circolari emanate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dei reiterati inviti dell'Autorità garante;

le legge sulla privacy prevede che il trattamento dei dati sensibili da parte di soggetti pubblici sia consentito solo in presenza di una espressa disposizione di legge che li autorizzi e che specifichi i tipi di dati che possono essere trattati, le operazioni eseguibili e le rilevanti finalità di interesse pubblico perseguite (già indicate nel decreto n. 135 del 1999);

in presenza della normativa autorizzatrice, ma in mancanza dell'indicazione della rilevante finalità di interesse pubblico, è necessario richiedere al Garante per la protezione di dati personali un'autorizzazione specifica;

il Garante, con il citato provvedimento, sollecita nuovamente, come del resto previsto dalla legge, una serie di regolamenti che indichino i dati sensibili trattati, sicché i soggetti pubblici dovranno procedere ad una precisa ed analitica ricognizione di tutte le attività materiali svolte nelle quali sono utilizzate tali tipologie di informazione;

il Garante, inoltre, con il citato provvedimento, ha richiamato l'attenzione sulla mancata emanazione del decreto, previsto dalla normativa del 1999, per provvedere a tutti gli adempimenti in modo uniforme per gli organismi pubblici operanti all'interno del Servizio sanitario nazionale, ammonendo altresì che le amministrazioni che non risponderanno all'invito rischieranno il blocco delle operazioni su tali dati, attraverso l'esercizio del

potere attribuito dalla legge all'Autorità garante in caso di trattamenti illeciti o non corretti;

il provvedimento 7 gennaio 2002 emanato dal Garante della privacy non può essere lasciato cadere nel nulla e deve invece rappresentare stimolo, per il Governo, per affrontare e completare il processo di applicazione rigorosa della legge sulla privacy —:

quali iniziative il Governo abbia assunto per dare attuazione agli inviti del Garante della privacy contenuti nel provvedimento del medesimo, assunto in data 7 gennaio 2002, e per sollecitare tutte le pubbliche amministrazioni ad una tempestiva applicazione della normativa vigente. (4-03725)

NESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in che modo il Governo intenda ricordare il ventesimo anniversario della morte del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato a Palermo dalla mafia, il 4 settembre 1982 e onorarne la memoria. (4-03731)

* * *

AFFARI ESTERI

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

sul confine italo-francese del Colle della Maddalena, a partire dalla notte del 15 agosto 2002 si è svolto per alcuni giorni un raduno di musica tecno (a cui hanno partecipato secondo fonti della questura di Cuneo dalle 15.000 alle 18.000 persone per lo più di nazionalità francese) precedentemente vietato dalle autorità della Pubblica sicurezza francese;

si è venuti a conoscenza che la prefettura di Cuneo è stata tardivamente informata dalle autorità transalpine;

pimenti cui i ministeri e gli enti locali avrebbero dovuto uniformarsi a partire dal 31 dicembre 1999;

il Garante della privacy ha evidenziato come la mancata previsione di un termine perentorio entro il quale concludere il processo di adeguamento alle nuove disposizioni normative ha contribuito a generare un notevole disinteresse per il problema del trattamento dei dati nel settore pubblico, a dispetto delle ripetute circolari emanate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dei reiterati inviti dell'Autorità garante;

le legge sulla privacy prevede che il trattamento dei dati sensibili da parte di soggetti pubblici sia consentito solo in presenza di una espressa disposizione di legge che li autorizzi e che specifichi i tipi di dati che possono essere trattati, le operazioni eseguibili e le rilevanti finalità di interesse pubblico perseguite (già indicate nel decreto n. 135 del 1999);

in presenza della normativa autorizzatrice, ma in mancanza dell'indicazione della rilevante finalità di interesse pubblico, è necessario richiedere al Garante per la protezione di dati personali un'autorizzazione specifica;

il Garante, con il citato provvedimento, sollecita nuovamente, come del resto previsto dalla legge, una serie di regolamenti che indichino i dati sensibili trattati, sicché i soggetti pubblici dovranno procedere ad una precisa ed analitica ricognizione di tutte le attività materiali svolte nelle quali sono utilizzate tali tipologie di informazione;

il Garante, inoltre, con il citato provvedimento, ha richiamato l'attenzione sulla mancata emanazione del decreto, previsto dalla normativa del 1999, per provvedere a tutti gli adempimenti in modo uniforme per gli organismi pubblici operanti all'interno del Servizio sanitario nazionale, ammonendo altresì che le amministrazioni che non risponderanno all'invito rischieranno il blocco delle operazioni su tali dati, attraverso l'esercizio del

potere attribuito dalla legge all'Autorità garante in caso di trattamenti illeciti o non corretti;

il provvedimento 7 gennaio 2002 emanato dal Garante della privacy non può essere lasciato cadere nel nulla e deve invece rappresentare stimolo, per il Governo, per affrontare e completare il processo di applicazione rigorosa della legge sulla privacy —:

quali iniziative il Governo abbia assunto per dare attuazione agli inviti del Garante della privacy contenuti nel provvedimento del medesimo, assunto in data 7 gennaio 2002, e per sollecitare tutte le pubbliche amministrazioni ad una tempestiva applicazione della normativa vigente. (4-03725)

NESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in che modo il Governo intenda ricordare il ventesimo anniversario della morte del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato a Palermo dalla mafia, il 4 settembre 1982 e onorarne la memoria. (4-03731)

* * *

AFFARI ESTERI

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

sul confine italo-francese del Colle della Maddalena, a partire dalla notte del 15 agosto 2002 si è svolto per alcuni giorni un raduno di musica tecno (a cui hanno partecipato secondo fonti della questura di Cuneo dalle 15.000 alle 18.000 persone per lo più di nazionalità francese) precedentemente vietato dalle autorità della Pubblica sicurezza francese;

si è venuti a conoscenza che la prefettura di Cuneo è stata tardivamente informata dalle autorità transalpine;

l'interpellante nella giornata di sabato 17 agosto 2002 ha ripetutamente segnalato ai funzionari del Ministero degli affari esteri la gravità della situazione —:

le eventuali iniziative di protesta e di richiesta di chiarimenti da intraprendersi a livello europeo e bilaterale nei confronti del Governo francese;

le misure che si intendano adottare al fine di impedire raduni di questo tipo.

(2-00453) « Guido Giuseppe Rossi ».

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale, in data 2 agosto 2002, ha reso note le dichiarazioni rese dal Ministro degli affari esteri, onorevole Antonio Martino secondo cui l'Italia sarebbe pronta a scendere in guerra al fianco della Nato nel caso in cui venisse effettivamente scelta l'opzione militare contro il regime iracheno, sia pure subordinatamente al fatto di avere prove certe sui programmi bellici dell'Iraq;

la stampa nazionale, nella stessa giornata, ha reso nota la diversa opinione manifestata dal Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni unite Kofi Annan il quale ha dichiarato che « attaccare l'Iraq sarebbe una cosa non saggia » precisando letteralmente: « Credo che la mia posizione sia ben chiara, avendola io ribadita a più riprese e ho indicato che colpire l'Iraq sarebbe un atto non saggio »;

appare superfluo ricordare la discorde opinione, sulla opportunità di una guerra contro l'Iraq, di tutti i Paesi arabi e del primo ministro turco Bulent Ecevit il quale ha dichiarato la sua volontà di dissuadere gli Stati Uniti d'America da un intervento militare in Iraq;

la dichiarazione del Ministro degli affari esteri, in irrimediabile distonia con la posizione assunta dal Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni unite, desta non poche perplessità anche dal punto

di vista del diritto internazionale, atteso che non è agevole comprendere come sia ipotizzabile un'iniziativa di questo genere senza il consenso dell'ONU —:

se ritenga possibile, in ogni caso, ipotizzare la partecipazione dell'Italia ad un conflitto armato nei confronti dell'Iraq con l'esplicito parere contrario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e, in caso affermativo, quale sia il ruolo che l'Italia ancora assegna a tale organismo internazionale. (3-01301)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'apertura del Presidente iracheno Saddam Hussein per il ritorno degli ispettori dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sul suo territorio, avvenuta a sorpresa nei primi giorni del mese di agosto 2002, è stata accolta con prudenza dal segretario generale dell'ONU che, peraltro, l'ha definita un fatto positivo;

identica opinione è stata espressa da Francia e Russia;

la posizione degli Stati Uniti d'America, al contrario, è stata compiutamente espressa da un alto funzionario dell'amministrazione Bush, John Bolton, sottosegretario per il controllo sul disarmo, in data 3 agosto 2002 ai microfoni della televisione britannica Bbc « Radio 4 », con le seguenti parole: « Sia ben chiaro. Se da una parte noi insistiamo sul ritorno degli ispettori dell'Onu sul disarmo, allo stesso tempo la nostra politica preme per un cambio di regime a Baghdad, Quella politica non sarà modificata, indipendentemente dalla presenza degli ispettori o meno »;

sembra potersi affermare che gli Stati Uniti d'America, in modo esplicito, intendano rovesciare il regime del Presidente Saddam Hussein indipendentemente dal lavoro degli ispettori dell'ONU e dun-

que indipendentemente dall'accertamento della presenza di armi di distruzione di massa;

tale posizione è, a dir poco, inquietante ed allarmante e deve attentamente essere valutata soprattutto in ragione della disponibilità, resa nota dal Ministro della difesa italiano, onorevole Antonio Martino, ad affiancare gli Stati Uniti d'America nella più volte annunciata iniziativa militare contro l'Iraq —

se il Governo italiano condivida la posizione dell'amministrazione statunitense secondo cui il regime iracheno deve essere rovesciato prescindendo dal ritorno degli ispettori dell'Onu in territorio iracheno e dai risultati delle loro indagini circa l'effettiva presenza di armi di distruzione di massa. (3-01302)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la progressione ormai quotidiana dei venti di guerra da parte degli anglo-americani nei confronti dell'Iraq si arricchisce di nuovi elementi di valutazione e di giudizio che, soprattutto alla luce della (peraltro cauta e condizionata) manifestazione di disponibilità del Ministro della difesa onorevole Antonio Martino ad una partecipazione italiana al conflitto, debbono promuovere una più approfondita meditazione;

in data 5 agosto 2002 il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite Kofi Annan ha dichiarato che « se l'Iraq accoglierà gli ispettori dell'Onu, l'invito esteso da Baghdad al loro capo Hans Blix può essere considerato » (cfr. *La Stampa* di martedì 6 agosto 2002 alla pagina 8);

nel contempo, nella stessa data del 5 agosto 2002 il Presidente del Parlamento iracheno, onorevole Saadum Hammadi, ha scritto al Congresso degli Stati Uniti d'America una lettera nella quale offre di « accogliere una delegazione di parlamen-

tari accompagnati da esperti di armi non convenzionali, quanti ritenete giusto mandare » (cfr. *ibidem*);

secondo il Presidente del Parlamento iracheno la delegazione « potrebbe andare in qualsiasi luogo per un periodo di tre settimane » (cfr. *ibidem*);

nella stessa data, peraltro, il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America, Sean McCormack ha dichiarato: « La nostra posizione sulle ispezioni è ben nota, l'Iraq dovrà accettarle senza condizioni e comunque la nostra posizione resta favorevole a un cambio di regime »;

quest'ultima posizione degli Stati Uniti d'America è delicata e discutibile sotto due diversi profili: *a*) essa sembra « espropriare » l'Organizzazione delle Nazioni Unite del diritto di decidere quali condizioni siano sufficienti per ritenere utile il ritorno degli ispettori dell'Onu in Iraq, affermando illegittimamente un diritto a ritenere insufficiente anche ciò che Kofi Annan potrebbe invece ritenere sufficiente; *b*) essa conferma che il vero obiettivo è quello del rovesciamento del regime del Presidente Saddam Hussein a prescindere dall'esito delle ispezioni eventualmente eseguite dall'Onu;

nel frattempo Francia e, soprattutto, Russia stanno svolgendo un'importante e delicata opera di mediazione fra l'Organizzazione delle Nazioni Unite e l'Iraq, ritenendo, sacrosantamente e doverosamente, che l'opzione militare non sia né prioritaria né pregiudiziale, ma, semmai, *extrema ratio* laddove si scopra che effettivamente l'Iraq stia accumulando armi di distruzione di massa;

la posizione del Governo italiano, nel rispetto leale delle alleanze, non può peraltro essere ripetitiva dell'ossessione statunitense su cui giocano, peraltro comprensibilmente sul piano psicologico, le sensibilità che derivano dall'immane tragedia dell'11 settembre 2001;

le ultime vicende debbono, in ogni caso, indurre ad accentuare ogni sforzo

per prevenire un conflitto che, incerto non nel risultato ma certamente nella dimensione dell'ecatombe che genererebbe, scaverrebbe un solco profondo nei confronti di Francia e Russia e alienerebbe le simpatie dei paesi arabi nei confronti di tutti i Paesi occidentali che dovessero, direttamente o indirettamente, appoggiare la macchina bellica anglo-americana modificando una realtà geo-politica in guisa particolarmente negativa soprattutto per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo;

non si comprende, fra l'altro, la ragione per la quale il Congresso americano non dovrebbe accogliere l'invito del Presidente del Parlamento iracheno, anche se, francamente, l'ipotesi che eventuali deputati o senatori statunitensi possano essere presi in ostaggio dagli iracheni (cfr. *ibidem*) è totalmente inverosimile e priva di ogni possibilità di effettiva realizzazione, attesi gli sforzi messi in atto dalla diplomazia irachena per evitare il conflitto armato —:

se non ritenga significativo ed importante l'invito rivolto dal Presidente del Parlamento iracheno al Congresso americano con la disponibilità a consentire visite ove si ritenga opportuno, con il conforto tecnico di esperti militari portati senza limitazione di numero e scelti dagli stessi parlamentari statunitensi;

se non ritenga estremamente preoccupante l'atteggiamento degli Stati Uniti d'America laddove essi, a prescindere dalle risultanze delle ispezioni, ribadiscono che comunque il Presidente Saddam Hussein deve essere rovesciato;

se non ritenga di introdurre ulteriori e maggiori cautele rispetto all'ipotesi di un coinvolgimento italiano in un ipotetico, e purtroppo sempre più realistico ed imminente, conflitto armato contro l'Iraq;

se non si ritenga di dover valutare con accentuato rigore, laddove le eventuali visite ispettive dovessero concludersi con esito negativo rispetto al problema del paventato accumulo da parte dell'Iraq di armi di distruzioni di massa, la disponi-

bilità a consentire per tali operazioni l'uso delle basi militari statunitensi presenti sul nostro territorio nazionale. (3-01304)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la lettura della stampa nazionale ed internazionale ed i « *réportages* » delle televisioni di tutto il mondo sembrano non offrire un panorama rassicurante della situazione interna afghana, che tante speranze aveva acceso dopo il rovesciamento del regime talebano di Kabul;

le varie etnie sembrano aver riconquistato la loro libertà di azione ripropo-
nendosi come elementi centrifughi nella politica del nuovo regime afghano;

sembra inoltre diventare sempre più incontrollabile il dissidio profondo fra il premier afghano ed il Ministro della difesa Mohammed Fahim che, secondo alcune fonti, manifesterebbe addirittura l'intenzione di assumere il controllo del Paese;

la sommatoria di queste tensioni, diverse tra loro ma tutte oggettivamente preoccupanti e rischiose, rende assai problematico quel processo di normalizzazione che, subito dopo il conflitto, sembrava assolutamente naturale e fisiologico e rende probabilmente più prolungata nel tempo, e comunque più pericolosa, la permanenza delle forze di pace e dunque anche del contingente italiano —:

quale sia il giudizio del Governo italiano sulla attuale confusa situazione interna in Afghanistan, quali siano i progressi registrati nell'avvio del nuovo sistema politico-amministrativo del paese e quali possano essere le conseguenze in ordine alla durata della permanenza delle forze di pace ed in ordine ai pericoli cui possono andare incontro i soldati italiani. (3-01305)

DELMASTRO DELLE VEDOVE, GHI-
GLIA e GIANNI MANCUSO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la grande tragedia che stanno vivendo i popoli dell'America Latina, e segnatamente gli argentini, i brasiliani e gli uruguaiani, colpiti da una crisi economica senza precedenti che sta affamando decine di milioni di persone, ha per il nostro Paese una ragione di particolare sensibilità attesa la massiccia presenza italiana in tutto il continente sudamericano;

secondo quanto ha riferito il sottosegretario agli affari esteri onorevole Baccini, in un rapporto consegnato al Presidente del Consiglio dei ministri, quindici milioni circa di argentini potrebbero, in base alla normativa vigente ed in ragione delle loro origini, ottenere la cittadinanza italiana, oltre a tre milioni di uruguaiani ed a circa 25 milioni di brasiliani;

è comprensibile ed anzi doverosa la preoccupazione con la quale il Governo italiano segue l'evolversi della situazione, anche perché già si sta assistendo ad un sensibile rientro definitivo di molte famiglie dai Paesi sudamericani;

è dunque legittimo prevedere, laddove gli organismi economici internazionali, e, precipuamente, il Fondo Monetario Internazionale, non siano disponibili a stanziare enormi risorse finanziarie da destinare alle economie dei Paesi colpiti dalla crisi, un afflusso di proporzioni incontrollabili, o difficilmente controllabili, di cittadini che, senza difficoltà alcuna, potrebbero ottenere la cittadinanza italiana;

mentre appare, soprattutto moralmente, impraticabile la strada semplicistica, indicata da taluni, della modificazione della legge vigente in tema di cittadinanza per frenare l'ingresso degli italiani del Sudamerica nel territorio nazionale, certamente appare preferibile, ed anzi doveroso, percorrere la più complessa strada di un organico piano di intervento finalizzato al rilancio immediato della cooperazione allo sviluppo, con il duplice concorrente obiettivo di costituire, di concerto con gli altri Paesi, un robusto volano per il rilancio dell'economia dei Paesi sudamericani ed uno strumento di aiuto per i nostri connazionali —

quali siano le linee strategiche elaborate dal Governo italiano per affrontare la gravissima crisi che attanaglia i Paesi più importanti del continente sudamericano, per fornire un concreto aiuto ai nostri connazionali e per approntare un piano di intervento finalizzato alla prevedibile emergenza di un massiccio rientro in Italia di cittadini sudamericani che, alla luce della normativa vigente, possono ottenere la cittadinanza italiana. (3-01306)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia sta seguendo con particolare attenzione le vicende del continente sudamericano per la presenza di decine di milioni di connazionali o comunque di cittadini sudamericani che possono assumere senza problemi la cittadinanza italiana;

si tratta della gestione, in via di emergenza, del disegno di globalizzazione che il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale hanno arrogamente imposto a tutto il sub-continente americano nel decennio 1990-2000;

il sistema applicato sciaguratamente ai Paesi dell'America Latina ha creato una minuscola classe di borghesia facoltosa (meno del 5 per cento della popolazione) al cospetto di una platea immensa di poveri, con il 44 per cento della popolazione al di sotto della linea di povertà, individuata nel guadagno di due dollari al giorno;

l'Italia ha un interesse specifico e diretto ad una soluzione seria del problema, proprio in ragione della possibile insostenibile ondata di rimpatrii laddove la gravissima crisi economica non fosse gestita con interventi credibili;

al capezzale dei Paesi sudamericani si alternano, purtroppo, quegli stessi « medici » che hanno provocato la malattia, e

cioè gli economisti del Fondo Monetario Internazionale e della scuola monetaristica;

è evidente la necessità, per l'Italia e per l'Europa, di partecipare al progetto di salvataggio economico dell'America del Sud, indicando soluzioni capaci di creare una seria redistribuzione della ricchezza, senza la quale Argentina, Brasile ed Uruguay non possono risollevarsi dalla crisi gravissima in cui si stanno dibattendo —

se il Governo italiano non ritenga, sia per governare il pericoloso fenomeno dei rientri incontrollati dei nostri connazionali dall'America Latina sia per offrire al continente sudamericano soluzioni eque e durature agli squilibri sociali che generano fatalmente crisi economiche e politiche, di assumere iniziative di sostegno, di concerto con l'Unione europea, delle economie del sub-continente americano che non esprimano soltanto gli epidermici stimoli delle visioni monetaristiche ma che progettino una solida economia solidale, capace di eliminare povertà ed emarginazione per milioni di persone, oggi giunte alla fase estrema della disperazione.

(3-01308)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'esule cubano Oriel de Armas Peraza, che da circa un anno vive a Vicenza, ospite di una sorella, insieme alla moglie ed alla figlioletta di quattro anni, è fortemente preoccupato in quanto è sempre in attesa di una risposta alla domanda di asilo politico inoltrata alle competenti autorità italiane;

Oriel de Armas Peraza è militante dell'associazione per i diritti umani denominata « Alleanza patriottica cubana » e, in caso di rimpatrio a Cuba, afferma di avere la certezza di essere arrestato in ragione della sua attività politica;

la sua condizione, peraltro, pone un problema particolare in quanto non è

nelle condizioni di poter curare la propria figlia, affetta da problemi asmatici, in quanto è privo di assistenza sanitaria;

il caso di Oriel de Armas Peraza è stato preso in esame anche dalla deputata cubano-americana Ileana Ros-Lehtinen che non solo ha reso pubblica la sua vicenda, ma ha perorato, presso la Presidenza della Repubblica italiana, la causa della concessione dell'asilo politico alla famiglia dell'esule;

il permesso di soggiorno concesso a Oriel de Armas Peraza è scaduto l'8 agosto 2002 ed è stato prorogato dalla questura di Vicenza sino al 19 settembre 2002 in attesa che sia assunta una decisione relativa alla concessione dell'asilo politico —

se non ritenga di dover sollecitare la decisione in ordine alla concessione dell'asilo politico per l'esule cubano Oriel de Armas Peraza e per la sua famiglia in ragione della scadenza, alla data del 19 settembre 2002, del permesso di soggiorno.

(3-01311)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

continuano a crescere le preoccupazioni, nel mondo intero, per le altalenanti e controverse posizioni che, giorno dopo giorno, gli Stati Uniti d'America stanno assumendo in relazione all'ipotesi di conflitto armato nei confronti del regime iracheno del Presidente Saddam Hussein;

detta ipotesi, decisamente respinta da tutti i Paesi arabi, ivi compresi quelli tradizionalmente legati sul piano politico ed economico con gli Stati Uniti d'America e quelli appartenenti all'Unione Europea, è condivisa, anche se non dai suoi cittadini, soltanto dall'Inghilterra, che peraltro da anni partecipa alle operazioni militari di bombardamento contro il territorio iracheno;

il Ministro della Difesa On. Martino ha recentemente manifestato una disponibilità alla partecipazione diretta dell'Italia

che ha creato perplessità e preoccupazione, ancorché subordinata al verificarsi di precise condizioni;

negli stessi Stati Uniti d'America stanno emergendo particolari posizioni che rivelano la difficoltà di comprendere con esattezza i termini della questione;

il prestigioso quotidiano *New York Times* ha recentemente rivelato che proprio gli Stati Uniti d'America, nel corso della guerra Iran-Iraq, su iniziativa dell'allora Presidente Ronald Reagan, prestavano imponenti aiuti strategico-militari nonostante fossero a piena conoscenza che l'esercito iracheno era intenzionato ad utilizzare armi chimiche e comunque armi non consentite dalle convenzioni internazionali;

secondo il quotidiano statunitense, gli americani non incoraggiarono né accettarono mai l'uso di armi chimiche da parte di Saddam Hussein, ma non vi si opposero chiaramente, temendo che l'Iraq potesse soccombere di fronte all'Iran e temendo soprattutto secondo una collaudata logica nordamericana — che tutto il petrolio dell'area del Golfo finisse al di fuori del loro controllo (cfr. Agenzia Ansa 18 agosto 2002 alle ore 18);

se la circostanza fosse rispondente a verità, perderebbe gran parte del significato l'attuale giustificazione, morale e politica, utilizzata dagli Stati Uniti d'America secondo cui l'intervento militare sarebbe necessitato dalla asserita produzione di armi chimiche e biologiche;

ma anche sotto il profilo strettamente militare, regna sovrana l'incertezza all'interno degli stessi Stati Uniti d'America;

mentre Richard Perle, personaggio di grande rilievo nel Pentagono all'epoca dell'amministrazione Reagan, giudica « irrilevante » il ruolo degli alleati europei degli Stati Uniti d'America (cfr. Agenzia Ansa citata), il generale Wesley Clark, ex-comandante in capo delle forze dell'alleanza atlantica in Europa, ritiene che gli Stati

Uniti d'America non siano nelle condizioni di avviare, senza l'appoggio degli alleati europei, una guerra contro l'Iraq;

lo stesso generale Norman Schwarzkopf, che ebbe la responsabilità di dirigere l'operazione « Tempesta nel deserto » nel 1991, ha affermato che l'iniziativa militare contro l'Iraq « è un problema di dimensioni mondiali e non penso che dobbiamo affrontarlo da soli sul piano militare » (cfr. Agenzia Ansa citata);

crece negli Stati Uniti d'America il partito di coloro che manifestano pubblicamente dubbi e perplessità sull'intervento militare: fa parte di questo schieramento l'ex-consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft — che secondo molti osservatori esprimerebbe addirittura il pensiero dell'ex-presidente George Bush — il quale ritiene inopportuna una affrettata operazione militare contro l'Iraq (cfr. Agenzia Ansa citata);

ma quel che più conta è la dichiarazione rilasciata dal capo degli ispettori dell'Onu Hans Blix che, nel corso di una intervista concessa ad un'agenzia di stampa, ha affermato di non poter affermare con certezza — smentendo in tal modo le dichiarazioni ufficiali del governo americano — che l'Iraq disponga di armi di distruzioni di massa e che anzi vi sono dubbi circa la capacità di Baghdad di dotarsi di tali armamenti;

Hans Blix ha peraltro significativamente aggiunto — con l'evidente obiettivo di rafforzare il ruolo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite — la seguente affermazione: « Se noi sapessimo, se noi avessimo una prova reale che gli iracheni hanno armi di distruzione di massa, allora porteremmo il problema al Consiglio di Sicurezza » (cfr. Agenzia Ansa citata), ponendo in tal modo seri limiti alla rivendicata ed illegittima autonomia decisionale degli Stati Uniti che, per bocca di Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale, ha parlato in questi giorni dell'intervento militare come di un « dovere morale » (cfr. Agenzia Ansa citata);

in una situazione di tal genere appare ancor più necessario manifestare la massima cautela nell'approccio al problema, tenuto conto del fatto che le ragioni « etiche » dell'intervento, retoricamente ed improvvisamente propugnate dall'amministrazione americana, trovano una smentita dalle rivelazioni del *New York Times* (quotidiano non soltanto autorevole, ma vicino alle posizioni governative), tenuto altresì conto delle affermazioni del capo degli Ispettori dell'Onu sia in ordine alle prove della presenza di armi di distruzione di massa in territorio iracheno sia in ordine al soggetto titolare della decisione dell'intervento, che viene correttamente indicato nell'Organizzazione delle Nazioni Unite e non già nella figura del Presidente degli Stati Uniti d'America —:

se alla luce di quanto riportato in premessa, non ritenga di dover porre con la massima urgenza la questione nell'ambito del Consiglio dei Ministri per assumere una posizione ufficiale e definitiva del governo italiano conforme al diritto internazionale, e dunque per significare agli Stati Uniti d'America che l'Italia, al pari di tutti i Paesi dell'Unione Europea (eccezion fatta per l'Inghilterra), non ritiene di dover partecipare, né direttamente né indirettamente, ad operazioni militari contro l'Iraq che non siano preventivamente autorizzate dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e comunque attuabili soltanto dopo l'acquisizione della prova certa della presenza di armi di distruzione di massa in territorio iracheno. (3-01324)

Interrogazioni a risposta scritta:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei primi giorni del mese di agosto del 2002, i giornali nazionali hanno dato ampio risalto al caso della signora Iris Moneta, impegnata in una difficile battaglia legale in Siria per l'affidamento della figlia;

la signora Iris Moneta, nel febbraio dell'anno 2000, ha avuto una bambina dal siriano Ahmed Khaled;

nel luglio del 2000 la signora Moneta ed il signor Khaled si sono sposati in Siria con rito musulmano;

nel mese di aprile del 2002 il signor Khaled, dopo la separazione dalla moglie, prende con sé la bimba e la porta in Siria;

in data 25 luglio 2002 la signora Moneta si reca in Siria a cercare la figlia;

in data 30 luglio 2002 il signor Khaled sequestra la signora Moneta e la malmena, tanto che in data 1° agosto viene arrestato;

in data 3 agosto 2002 i giudici siriani affidano temporaneamente la bimba, di due anni e mezzo, alla madre;

in tutta questa triste e difficile vicenda la signora Moneta ha potuto godere dell'aiuto decisivo dell'attività diplomatica del governo e dei nostri rappresentanti in Siria;

il caso della signora Iris Moneta non è purtroppo isolato, tanto che si può affermare che il grave problema della sottrazione internazionale dei minori deve essere senza indugio affrontato, atteso che il nostro Paese è attualmente impegnato in circa 300 casi analoghi, mentre si stima che almeno il triplo non siano denunciati —:

come i Ministri interrogati intendano affrontare il grave problema della sottrazione internazionale dei minori, la cui dimensione esige un intervento organico e giuridicamente compiuto, oltre al meccanismo informativo commendevolmente avviato con la diffusione della guida per genitori dal titolo « Bambini contesi ».

(4-03720)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la politica di espropriazione forzata decisa dal Presidente dello Zimbabwe Mu-

gabe per attuare la cosiddetta « riforma agraria » desta serie preoccupazioni in tutto il mondo, atteso che i legittimi proprietari delle aziende agricole che non accettano di consegnare terreni ed immobili ai reduci della « guerra di liberazione » vengono tratti addirittura in arresto;

secondo le informazioni fornite dall'ambasciatore italiano in Zimbabwe dottor Marchini vi sono ben 29 aziende di proprietà di cittadini italiani, ferme ormai da due anni, da quando, cioè, sono state occupate dai « veterans »;

grazie al fruttuoso ed intelligente lavoro della nostra diplomazia, formalmente non sono contemplate nelle liste dei beni da espropriare le attività dei cittadini italiani presenti ed operanti nello Zimbabwe;

in pratica però, secondo il nostro ambasciatore « il governo centrale decide una cosa, ma poi a livello locale la polizia non interviene con la dovuta fermezza. Di fatto, a causa di questa situazione, per quanto non vengano espropriate, le aziende dei nostri connazionali stanno subendo lo stesso destino delle 2900 che dovevano essere sgombrate entro l'8 agosto scorso » (cfr. Agenzia AGI 20 agosto 2002 alle ore 22,15);

il nostro ambasciatore sta seguendo con prudenza ed oculatezza gli sviluppi della delicata situazione, ma occorre un intervento fermo del governo italiano per tutelare la sicurezza e gli interessi legittimi dei nostri connazionali titolari di aziende agricole e proprietari terrieri —:

quali iniziative abbia assunto il governo italiano, e quali intenda assumere, nei confronti del governo dello Zimbabwe per garantire la sicurezza e gli interessi economici dei cittadini italiani proprietari terrieri e titolari di imprese agricole.

(4-03726)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

è nota la profonda ostilità degli Stati Uniti d'America nei confronti del Tribu-

nale Penale Internazionale, al fine di assicurare l'immunità e l'impunità dei loro militari impegnati in missioni di pace rispetto alla giurisdizione del Tribunale medesimo;

gli Stati Uniti d'America sembrano peraltro intenzionati ad attivare negoziati per sottoscrivere accordi bilaterali con i Paesi firmatari del Tribunale Penale Internazionale in forza dei quali verrebbe sancito l'impegno a non consegnare militari statunitensi al nuovo organo di giustizia internazionale;

secondo quanto ha riferito il quotidiano « New York Times » di mercoledì 7 agosto 2002, gli Stati Uniti d'America avrebbero già sottoscritto un accordo in tal senso con Israele e Romania, mentre l'Italia sarebbe uno dei Paesi con i quali chiudere al più presto altro accordo dello stesso tenore;

parrebbe francamente contraddittorio, da una parte, aver convintamente partecipato alla creazione del Tribunale Penale Internazionale e, dall'altra, sottoscrivere un accordo bilaterale con il quale, senza alcuna giustificazione di ordine giuridico, si attribuirebbe una sostanziale impunità a militari degli Usa che eventualmente si macchiassero di gravi delitti —:

quale sia l'intendimento del Governo italiano in relazione alla richiesta che gli Stati Uniti d'America si accingono a rivolgerci per la sottoscrizione di un accordo bilaterale che dovrebbe prevedere, come già stipulato con Israele e Romania, l'impegno a non consegnare al Tribunale Penale Internazionale i militari statunitensi eventualmente resisi responsabili di gravi delitti.

(4-03728)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per gli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

i giornali d'informazione hanno dato notizia dell'avvenuto pignoramento mobiliare caduto sulla scultura che campeggia davanti al piazzale della Farnesina;

trattasi della famosissima « sfera » dello scultore Arnaldo Pomodoro ed il pignoramento sarebbe stato effettuato dall'Ufficiale Giudiziario presso la Corte d'Appello di Roma a seguito del mancato pagamento, entro i termini previsti dall'atto di precetto, della somma di euro 44.014 euro, dovuta al geologo dottor Fabio Rovis che ha prestato la propria attività per il Ministero degli affari esteri in qualità di esperto per l'ufficio cooperazione allo sviluppo;

la notizia, se confermata, lascia effettivamente sconcertati, non essendo immaginabile che l'amministrazione del ministero degli affari esteri trasandatamente non provveda a pagare malgrado l'ordine del giudice e malgrado la notificazione dell'atto di precetto —:

se risponda a verità che la « sfera » dello scultore Arnaldo Pomodoro sia stata assoggettata al vincolo del pignoramento mobiliare;

quale sia la ragione per la quale il debito non è stato onorato nei termini previsti dalla legge;

a quando risalga il credito vantato dal geologo dottor Fabio Rovis e quali siano state le ragioni che hanno indotto il Ministero degli affari esteri ad omettere il pagamento della somma dovuta;

se sia stato radicato un contenzioso giudiziale e, in caso affermativo, se il ministero degli affari esteri si sia costituito in giudizio e, in quest'ultimo caso, — e sempre che il ministero ritenga di renderle note — con quali argomentazioni difensive;

se non si ritenga disdicevole per il prestigio dello Stato omettere un pagamento in presenza di un titolo esecutivo e malgrado la notificazione dell'atto di precetto;

quali siano le disposizioni date ai dipendenti per il pagamento delle somme dovute;

se vi siano, nel caso di specie, omissioni e se non si ritenga che gli eventuali responsabili debbano essere oggetto di

procedimento disciplinare per il disdoro provocato al prestigio dello Stato.

(4-03762)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il rischio idrogeologico costituisce ormai una nuova ed enorme emergenza nazionale, anche in ragione dei mutamenti climatici ormai da considerarsi pressoché consolidati;

gli eventi alluvionali e franosi che, in varie parti d'Italia, hanno generato lutti e disastri nei mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto 2002, hanno confermato che, ormai, ci si trova di fronte ad una emergenza continua, caratterizzata da gravi siccità e da piogge improvvise e violentissime;

secondo uno studio effettuato dalla Commissione nazionale grandi rischi e dal Comitato nazionale per le ricerche sulle aree vulnerate idrogeologiche, tra il 1918 ed il 1996 in Italia si sono verificate 5.400 alluvioni ed 11.000 frane, eventi che hanno comportato 15,5 miliardi di euro di danni, senza considerare il tributo umano altissimo pagato e senza considerare i mutamenti climatici che hanno accelerato statisticamente il verificarsi di eventi calamitosi;

secondo dati diffusi dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, il bilancio dello Stato dispone, oggi, soltanto del 12 per cento delle risorse finanziarie adeguate a fronteggiare le emergenze idrogeologiche attualmente note;

anche con l'intervento degli enti locali è evidente che le risorse non sono sufficienti a coprire il valore degli interventi necessari, tenuto conto che tutte le regioni italiane sono coinvolte nel dissesto

trattasi della famosissima « sfera » dello scultore Arnaldo Pomodoro ed il pignoramento sarebbe stato effettuato dall'Ufficiale Giudiziario presso la Corte d'Appello di Roma a seguito del mancato pagamento, entro i termini previsti dall'atto di precetto, della somma di euro 44.014 euro, dovuta al geologo dottor Fabio Rovis che ha prestato la propria attività per il Ministero degli affari esteri in qualità di esperto per l'ufficio cooperazione allo sviluppo;

la notizia, se confermata, lascia effettivamente sconcertati, non essendo immaginabile che l'amministrazione del ministero degli affari esteri trasandatamente non provveda a pagare malgrado l'ordine del giudice e malgrado la notificazione dell'atto di precetto —:

se risponda a verità che la « sfera » dello scultore Arnaldo Pomodoro sia stata assoggettata al vincolo del pignoramento mobiliare;

quale sia la ragione per la quale il debito non è stato onorato nei termini previsti dalla legge;

a quando risalga il credito vantato dal geologo dottor Fabio Rovis e quali siano state le ragioni che hanno indotto il Ministero degli affari esteri ad omettere il pagamento della somma dovuta;

se sia stato radicato un contenzioso giudiziale e, in caso affermativo, se il ministero degli affari esteri si sia costituito in giudizio e, in quest'ultimo caso, — e sempre che il ministero ritenga di renderle note — con quali argomentazioni difensive;

se non si ritenga disdicevole per il prestigio dello Stato omettere un pagamento in presenza di un titolo esecutivo e malgrado la notificazione dell'atto di precetto;

quali siano le disposizioni date ai dipendenti per il pagamento delle somme dovute;

se vi siano, nel caso di specie, omissioni e se non si ritenga che gli eventuali responsabili debbano essere oggetto di

procedimento disciplinare per il disdoro provocato al prestigio dello Stato.

(4-03762)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il rischio idrogeologico costituisce ormai una nuova ed enorme emergenza nazionale, anche in ragione dei mutamenti climatici ormai da considerarsi pressoché consolidati;

gli eventi alluvionali e franosi che, in varie parti d'Italia, hanno generato lutti e disastri nei mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto 2002, hanno confermato che, ormai, ci si trova di fronte ad una emergenza continua, caratterizzata da gravi siccità e da piogge improvvise e violentissime;

secondo uno studio effettuato dalla Commissione nazionale grandi rischi e dal Comitato nazionale per le ricerche sulle aree vulnerate idrogeologiche, tra il 1918 ed il 1996 in Italia si sono verificate 5.400 alluvioni ed 11.000 frane, eventi che hanno comportato 15,5 miliardi di euro di danni, senza considerare il tributo umano altissimo pagato e senza considerare i mutamenti climatici che hanno accelerato statisticamente il verificarsi di eventi calamitosi;

secondo dati diffusi dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, il bilancio dello Stato dispone, oggi, soltanto del 12 per cento delle risorse finanziarie adeguate a fronteggiare le emergenze idrogeologiche attualmente note;

anche con l'intervento degli enti locali è evidente che le risorse non sono sufficienti a coprire il valore degli interventi necessari, tenuto conto che tutte le regioni italiane sono coinvolte nel dissesto

idrogeologiche e che ben 2.785 comuni sono considerati tecnicamente ad alto rischio;

insieme ai mutamenti climatici ed ai conseguenti effetti sulle opere di regimazione dei corsi d'acqua, hanno avuto un peso determinante i radicali mutamenti delle zone destinate ad attività agricole ove sono mutate sia le caratteristiche delle lavorazioni sia i criteri di gestione dei terreni;

a partire dalla tragedia di Sarno del 1998, è nata certamente una nuova consapevolezza circa la necessità di attivare una organica opera di contrasto al fenomeno dell'erosione territoriale;

un programma di interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico è stato varato con il decreto-legge 180 del 1998, ma lo stato di attuazione degli interventi medesimi per le annualità 1998-2000, aggiornato al giugno 2002, consente di affermare che esiste ancora un « gap » troppo accentuato fra le previsioni e le realizzazioni;

le conseguenze sono letteralmente catastrofiche, atteso che gli interventi successivi, di natura risarcitoria e derivanti dalle dichiarazioni dello stato di calamità, spesso hanno costi superiori a quelli che avrebbero le attuazioni degli interventi preventivi, e comunque generano danni indotti al tessuto produttivo di proporzioni spaventosamente superiori;

occorre entrare nella logica della predisposizione e della approvazione di uno strumento complessivo che vada oltre la logica dei piani straordinari, logica che appare ben presente al Ministero dell'ambiente e che deve essere perseguita con tenacia e con il convincimento, da parte dell'intero governo, che trattasi dell'unico intervento possibile per generare addirittura un forte « risparmio » in un arco temporale medio-lungo oltre che per restituire tranquillità ai milioni di cittadini residenti nelle aree a rischio idrogeologico —:

quali siano le linee strategiche di intervento del dicastero da attuare con il

concorso degli altri ministeri per uscire dalla logica miope e comunque insufficiente dei piani straordinari ed entrare nella prospettiva di un piano complessivo di grande rilevanza infrastrutturale, nonché per sapere quali siano le risorse disponibili per tale grande progetto e quali possano essere, realisticamente, i tempi per la sua piena attuazione; per sapere, infine, come si ritiene che possa essere gestito il periodo intermedio utilizzando i piani straordinari che, peraltro, debbono necessariamente trovare strumenti operativi ed attuativi più agili e snelli, al fine di non snaturarne le caratteristiche di urgenza ed improrogabilità. (3-01323)

Interrogazione a risposta in Commissione:

VIANELLO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 luglio 2002 il Magistrato alle Acque di Venezia ha pubblicato su *Il Gazzettino* la richiesta alla Regione Veneto di « pronuncia di compatibilità ambientale » degli interventi complementari alle opere mobili alle bocche di porto per la regolazione dei flussi di marea;

nello stesso avviso tale procedura è definita come « completamento della procedura di Valutazione di impatto ambientale delle opere mobili (legge 349/86) » la quale venne attuata dalle strutture preposte del Ministero dell'ambiente;

in data 29 luglio 2002 (lettera protocollo 2151/VIA/B30-1) il Direttore Generale del Ministero dell'ambiente-Dipartimento per la protezione ambientale, Direzione per la Valutazione di impatto ambientale) ingegner Bruno Agricola, ha contestato tale procedura rivendicando, giustamente, al Ministero dell'ambiente la titolarità della Valutazione di impatto ambientale;

in data 31 luglio 2002 la Regione Veneto (lettera protocollo 1606/51.0003) ha invece rivendicato la correttezza della procedura del Magistrato alle Acque —:

quali iniziative il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio intenda assumere affinché sia invalidata la procedura di valutazione di impatto ambientale, tutelando così le prerogative che la legge gli attribuisce. (5-01193)

Interrogazioni a risposta scritta:

CENTO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

atteso che con decreto ministeriale 471 del 1999 il Ministro dell'ambiente ha introdotto nuove misure per arginare il fenomeno dell'inquinamento che definisce i criteri, le modalità e le procedure indispensabili per la messa in sicurezza, la bonifica il ripristino dei siti inquinati;

risulta noto a tutti il degrado ambientale che ci circonda a causa dell'indiscriminata produzione di rifiuti, della sovente, criminale, commercializzazione, della costituzione di discariche abusive e non che giorno dopo giorno, in assenza di adeguati interventi delle amministrazioni, inquinano i terreni, ammorbano l'aria e compromettono la falda acquifera;

il ministero dell'ambiente, in ragione del sito inquinato di Pitelli in provincia di La Spezia, adottò attraverso la conferenza dei servizi il piano di caratterizzazione dei fondali che rientrano nell'ambito territoriale *de qua*, nel rispetto della specifica previsione di cui sopra, stabilendo che prima di procedere all'escavazione del fondale, si sarebbe atteso lo studio suddetto coordinato dalla società Icram;

visto l'articolo 21 del collegato ambientale alla legge finanziaria, approvato in via definitiva che demanda alle regioni l'autorità competente per l'istruttoria e il rilascio delle autorizzazioni di cui all'articolo 35, comma 2, del decreto 152 del 1999;

dagli organi di stampa si è appresa la notizia che, nelle more della definizione del piano di caratterizzazione, secondo

l'autorità portuale le operazioni di escavazione dei fondali dovrebbero avere inizio per i primi di settembre 2002 —:

se sia a conoscenza del fatto che nei fondali sono presenti altissime concentrazioni di stagno tributile, PCB e metalli pesanti;

quali debbano essere le autorizzazioni necessarie all'eventuale esecuzione del dragaggio, considerato che agli atti risulta solo la risposta del servizio difesa del mare del ministero dell'ambiente (che si dichiara non competente in materia) mentre non risulta che i Servizi TAI e RIBO si siano ancora espressi;

se la regione Liguria abbia già espresso parere in merito all'escavazione dei fondali;

quali provvedimenti intenda intraprendere tali da far presentare quanto prima alla società Icram lo studio definitivo del piano di caratterizzazione dell'area prima che vengano avviate le operazioni di escavazione dei fondali, al fine di procedere con le dovute cautele per la definitiva messa in sicurezza di quel tratto di fondale. (4-03695)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

le anomale vicende meteorologiche dell'estate 2002, in Italia ed ancor più nell'Europa Centrale, hanno offerto all'attenzione dell'opinione pubblica e dei governi una prima prova concreta di ciò che consegue ai mutamenti climatici;

alluvioni, precipitazioni improvvise e violentissime grandi siccità sono da porsi in probabilissimo rapporto di causa ed effetto con le emissioni di gas che incrementano l'effetto serra;

la portata continentale della tragedia meteorologica estiva deve indurre a concordare, senza tentennamenti e senza ulteriori indugi, misure adeguate e sufficienti a combattere i mutamenti climatici;

è ormai urgentissimo un calendario rigoroso di impegni verificabili che soppianti il sistema, preferito dagli Stati Uniti d'America, dei partenariati volontari, e dell'aberrante sistema, utilizzato dalle multinazionali, di utilizzare, abusandone, le norme ambientali e sociali meno severe dei paesi in via di sviluppo per massimizzare i profitti —:

se e quali contatti siano stati assunti con i governi europei, per una diagnosi completa sulle vicende meteorologiche dell'estate 2002;

se tali eventi siano da considerarsi anziché eventi eccezionali e dunque difficilmente ripetibili, eventi normali in ragione dei mutamenti climatici provocati dal cosiddetto effetto serra;

quali urgenti iniziative abbia assunto — e comunque intenda assumere — per concordare, con i governi dei Paesi industrializzati, obiettivi da raggiungere in tempi certi e con sforzi verificabili, superando l'illusorio ed ipocrita sistema dei partenariati volontari coltivato dagli Stati Uniti d'America e promuovendo politiche che rendano difficoltoso, pur in un quadro di economia libera e senza frontiere, il criminale sfruttamento, da parte delle multinazionali, delle normative più fragili, in materie ambientali, dei Paesi in via di sviluppo. (4-03730)

DI GIOIA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche che stanno interessando la provincia di Foggia e in modo particolare la città capoluogo, il comune di Lucera e l'intera zona del Sub-Appennino Settentrionale, ha provocato alluvioni e impraticabilità della statale 17 Foggia-Campobasso e della statale 16 Foggia-San Severo, nonché una serie di smottamenti e frane nei comuni di Lucera, Troia e del Sub-Appennino Dauno Settentrionale, mettendo in pericolo i cittadini di tali aree. Tale situazione sta determinando in

molti comuni della provincia di Foggia gravi fenomeni di dissesto idrogeologico, mettendo in condizioni di grave pericolosità e di stabilità molte aree urbane di tali comuni —:

quali interventi urgenti si intendono adottare per il recupero idrogeologico del territorio di tali aree, scongiurando così pericoli di pubblica e privata incolumità. (4-03734)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

a margine della grande tragedia della siccità che ha colpito, nell'estate 2002, le regioni meridionali d'Italia, si colloca l'allarme ambientale lanciato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a Stoccolma in occasione del World Water Symposium, la conferenza mondiale sull'acqua svoltasi nella metà del mese di agosto 2002;

secondo il dottor Klaus Toepfer, direttore dell'agenzia ambientale delle Nazioni Unite, entro il 2020 il fabbisogno di acqua aumenterà del 40 per cento circa;

è evidente che, anche per ragioni interne, occorre un impegno governativo diretto a produrre un uso sostenibile dell'acqua senza dispersioni nell'ambiente, e dunque con una gigantesca politica infrastrutturale diretta ad una revisione globale della nostra rete di distribuzione idrica che, per vetustà, comporta sprechi di proporzioni addirittura risolutive del problema nazionale della siccità, destinata probabilmente a lievitare in ragione dei mutamenti climatici;

tale emergenza deve essere considerata di importanza primaria dal governo che può qualificarsi infrastrutturalmente come l'esecutivo che, dopo decenni di inerzia e di ignavia, ha avuto il coraggio di affrontare una delle più grandi questioni nazionali, dalla cui soluzione non dipende soltanto la qualità della vita dei cittadini

del Mezzogiorno ma anche la prospettiva di sviluppo economico e produttivo dell'Italia del Sud —:

se non ritenga di dover sottoporre all'attenzione del Consiglio dei ministri la necessità di considerare come prioritario l'impegno di sostanziale ristrutturazione o di rifacimento della rete di distribuzione idrica con particolare riferimento alle condizioni delle regioni meridionali d'Italia.
(4-03737)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

grande allarme sta creando in tutto il mondo la gigantesca nube tossica di circa tre chilometri di spessore e vasta circa sedici milioni di chilometri quadrati che si sta allargando lentamente dall'Arabia Saudita alla Cina, dall'Himalaya all'Oceano Indiano;

il direttore dell'Agenzia ambientale delle Nazioni Unite dottor Klaus Toepfer ha apertamente parlato non già di emergenza asiatica ma di emergenza globale atteso che la nube può velocemente spostarsi da un continente all'altro con effetti assolutamente imprevedibili;

sono ormai anni che gli scienziati delle Nazioni Unite controllano tale nube, fotografata, filmata e ribattezzata, proprio per l'eccezionalità dell'evento, « the asian brown cloud », la nuvola asiatica marrone;

sono già state diagnosticate le nuove gravi alterazioni che la nube può provocare nei cicli meteorologici, consistenti nello sconvolgimento dei monsoni invernali, nell'enorme accentuazione delle siccità in India, Pakistan e Afghanistan e nell'aumento cospicuo di piogge torrenziali in Bangladesh, Nepal e India Nord-Orientale;

gli agronomi indiani prevedono, ad esempio, una riduzione del 10 per cento nella produzione di riso, mentre dal punto di vista sanitario i gravi problemi respi-

ratori creati dalla nube generano rischi mortali per centinaia di migliaia di persone ogni anno;

anche l'Europa può essere coinvolta in questa tragedia di proporzioni planetarie —:

se non ritenga, congiuntamente ai Ministri dell'ambiente degli Stati dell'Unione europea, di assumere tutte le urgenti iniziative per contenere l'espansione della nube tossica asiatica e per contribuire alla sua eliminazione, indagando altresì sulle cause primarie della sua formazione.
(4-03739)

CENTO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la diffusione dell'insetto denominato « *aedes albopictus* », più comunemente noto come zanzara tigre, in molte città italiane è ormai una vera e propria emergenza, che è stata sottovalutata non solo dalle amministrazioni locali, ma anche dai ministeri dell'ambiente e tutela del territorio e della salute;

la presenza di tale insetto è indicatore negativo dei mutamenti climatici in atto e di una scarsa prevenzione ambientale e territoriale;

gli interventi di bonifica fatti in queste settimane sono inadeguati a volte persino controproducenti;

è necessario un piano di prevenzione nazionale capace di colpire le larve nel periodo in cui vengono depositate, da novembre a gennaio, e risanare gli acquitrini e le zone paludose dove le zanzare tigre si moltiplicano —:

quali provvedimenti intendano adottare i ministri interrogati per bonificare le città e le campagne che sono infestate dall'« *aedes albopictus* », la cui presenza causa notevoli disagi alla popolazione e rappresenta un pericolo per la salute dei cittadini;

se non ritengano necessario dare vita ad un piano nazionale di prevenzione;

quali risorse finanziarie il Governo intenda destinare alle amministrazioni comunali colpite per i necessari ed urgenti interventi di disinfezione. (4-03744)

ZANELLA, PECORARO SCANIO, BOATO, BULGARELLI, CENTO, CIMA e LION. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il trasporto intermodale « treno-bici » è diffuso ed utilizzato in tutti i paesi europei, sia per praticare turismo in bicicletta sia per gli spostamenti quotidiani « casa-scuola » e « casa-lavoro »;

negli anni scorsi in Italia, grazie anche al significativo impegno della federazione italiana amici della bicicletta e alla disponibilità di Trenitalia, sono stati fatti molti progressi in questa direzione e in molte tratte ferroviarie è stato introdotto il servizio di trasporto bici al seguito del viaggiatore, permettendo così da un lato un maggiore sviluppo del cicloturismo e dall'altro un ulteriore incentivo all'uso del trasporto pubblico;

pur troppo Trenitalia ha deciso di eliminare, a partire dal 31 dicembre 2002, l'abbonamento annuale che consentiva il trasporto delle biciclette sui treni, rendendo di fatto impossibile ai pendolari l'uso quotidiano della bicicletta, per l'enorme aggravio di costi che comporterebbe;

l'introduzione di alcune tipologie di materiale rotabile stanno ulteriormente penalizzando il trasporto della bicicletta sui treni:

a) in primo luogo con i cosiddetti « TAF » (treni ad alta frequentazione), già da tempo in servizio su molte linee ferroviarie, i quali oltre ad essere decisamente scomodi per l'utenza non consentono il trasporto di alcun bagaglio voluminoso, tantomeno della bicicletta;

b) in secondo luogo con un nuovo treno per il trasporto regionale denominato « Minuetto » (la cui entrata in servizio è prevista per il 2004), il quale prevede uno spazio « multifunzionale » utilizzabile, all'occorrenza, per trasportare al massimo due biciclette;

il nuovo treno regionale è stato pensato per l'utilizzo nelle tratte ferroviarie a minore domanda e che spesso sono quelle maggiormente utilizzate dai cicloescursionisti, che verrebbero fortemente penalizzati dalla sostituzione degli attuali convogli con il Minuetto;

un diverso allestimento interno delle carrozze potrebbe ridurre i problemi dovuti alla scarsa attenzione in fase progettuale, ampliando adeguatamente lo spazio multifunzionale;

le scelte di Trenitalia non sembrano giustificabili in alcun modo ed appaiono in contrasto con la necessità — sostenuta anche da Trenitalia — di diffondere il più possibile sistemi di mobilità alternativa e a basso impatto ambientale —:

se i Ministri interrogati non ritengano che sarebbe opportuno garantire e possibilmente incentivare la modalità treno e bicicletta, che rappresenta una delle modalità di trasporto a minore impatto ambientale;

se non ritenga di dover chiedere a Trenitalia il ripristino dell'abbonamento annuale per il trasporto delle biciclette al seguito, studiando ulteriori agevolazioni per i titolari di abbonamenti annuali;

se non ritengano opportuno proporre a Trenitalia la realizzazione di un piano per l'intermodalità treno-bicicletta, attraverso un monitoraggio di tutte le tratte regionali ed interregionali, verificando in quali sia consentito il trasporto biciclette al seguito, in quali sia attivabile in tempi brevi ed in quali sia necessario l'adeguamento del materiale rotabile, nonché i tempi previsti per l'attivazione del servizio sull'intera rete ferroviaria;

se non intendano promuovere, in collaborazione con Trenitalia e le amministrazioni comunali interessate da una significativa presenza di pendolari, ulteriori agevolazioni e facilitazioni per l'uso di mezzi di locomozione ecologici, attraverso l'adeguamento del materiale rotabile, la realizzazione di parcheggi custoditi per biciclette e l'istituzione — in prossimità delle principali stazioni — di punti convenzionati per il noleggio delle biciclette. (4-03745)

BULGARELLI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

con la motivazione che i gabbiani abitualmente stazionanti nell'area del porto di Rimini pregiudicassero, in particolare con le loro deiezioni, l'afflusso turistico e la pulizia delle imbarcazioni ormeggiate nella darsena, la Marina di Rimini spa, gestionaria della darsena stessa, ha affidato ai falconieri della ditta Freedom di Sarsina l'esecuzione di un'operazione tesa all'allontanamento dei gabbiani dalla zona portuale. Nella giornata del 23 luglio 2002 la ditta in oggetto ha liberato in volo degli esemplari di girifalco pellegrino e di falchi dell'Harris che hanno ingaggiato la caccia ai gabbiani, senza peraltro riuscire a metterli in fuga;

nel corso di una di queste operazioni un falco ha rischiato di annegare ed è stato recuperato con difficoltà dal personale della ditta incaricata, che è, alla fine, riuscito a trarlo in salvo;

l'operazione intrapresa dalla Marina spa ha tutte le caratteristiche di un'operazione di caccia, condotta verso e con animali appartenenti a specie protette, e che solo per puro caso non ha portato al ferimento o alla morte di qualche volatile;

in seguito alla presa di posizione dell'assessore all'ambiente del comune di Rimini e di numerose associazioni animaliste e ambientaliste, il Corpo forestale dello Stato è intervenuto nella giornata del 24 luglio, impedendo una nuova opera-

zione di caccia e denunciando i titolari della ditta Freedom per esercizio di caccia in periodo di divieto, per caccia a specie protette e violazione della legge regionale sulla caccia —:

se intenda predisporre una accurata attività di monitoraggio affinché in futuro sia garantito il rispetto della normativa vigente sull'esercizio della caccia (legge n. 157 del 1992, articolo 13 e di quella sulla tutela delle specie protette (legge n. 150 del 1992), evitando pratiche che prevedano l'impiego di animali o che provochino ad essi sofferenze e maltrattamenti. (4-03746)

DI GIOIA, FOLENA e BONITO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche, le abbondanti precipitazioni a carattere temporalesco e alluvionale che stanno interessando la provincia di Foggia, hanno provocato alluvioni e impraticabilità di varie arterie stradali, nonché una serie di smottamenti e frane nei comuni interessati. Tale situazione sta determinando in molti comuni della provincia di Foggia fenomeni di dissesto idrogeologico, mettendo in condizioni di grave pericolosità e di stabilità molte aree urbane di tali comuni —:

quali interventi urgenti si intendano adottare per il recupero idrogeologico del territorio di tali aree, scongiurando così pericoli di pubblica e privata incolumità. (4-03753)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta orale:

FOLENA. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la crisi che attraversa l'industria Fiat rischia di coinvolgere l'intero indotto e i diversi stabilimenti, compreso quello di Termoli;

se non intendano promuovere, in collaborazione con Trenitalia e le amministrazioni comunali interessate da una significativa presenza di pendolari, ulteriori agevolazioni e facilitazioni per l'uso di mezzi di locomozione ecologici, attraverso l'adeguamento del materiale rotabile, la realizzazione di parcheggi custoditi per biciclette e l'istituzione — in prossimità delle principali stazioni — di punti convenzionati per il noleggio delle biciclette. (4-03745)

BULGARELLI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

con la motivazione che i gabbiani abitualmente stazionanti nell'area del porto di Rimini pregiudicassero, in particolare con le loro deiezioni, l'afflusso turistico e la pulizia delle imbarcazioni ormeggiate nella darsena, la Marina di Rimini spa, gestionaria della darsena stessa, ha affidato ai falconieri della ditta Freedom di Sarsina l'esecuzione di un'operazione tesa all'allontanamento dei gabbiani dalla zona portuale. Nella giornata del 23 luglio 2002 la ditta in oggetto ha liberato in volo degli esemplari di girifalco pellegrino e di falchi dell'Harris che hanno ingaggiato la caccia ai gabbiani, senza peraltro riuscire a metterli in fuga;

nel corso di una di queste operazioni un falco ha rischiato di annegare ed è stato recuperato con difficoltà dal personale della ditta incaricata, che è, alla fine, riuscito a trarlo in salvo;

l'operazione intrapresa dalla Marina spa ha tutte le caratteristiche di un'operazione di caccia, condotta verso e con animali appartenenti a specie protette, e che solo per puro caso non ha portato al ferimento o alla morte di qualche volatile;

in seguito alla presa di posizione dell'assessore all'ambiente del comune di Rimini e di numerose associazioni animaliste e ambientaliste, il Corpo forestale dello Stato è intervenuto nella giornata del 24 luglio, impedendo una nuova opera-

zione di caccia e denunciando i titolari della ditta Freedom per esercizio di caccia in periodo di divieto, per caccia a specie protette e violazione della legge regionale sulla caccia —:

se intenda predisporre una accurata attività di monitoraggio affinché in futuro sia garantito il rispetto della normativa vigente sull'esercizio della caccia (legge n. 157 del 1992, articolo 13 e di quella sulla tutela delle specie protette (legge n. 150 del 1992), evitando pratiche che prevedano l'impiego di animali o che provochino ad essi sofferenze e maltrattamenti. (4-03746)

DI GIOIA, FOLENA e BONITO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche, le abbondanti precipitazioni a carattere temporalesco e alluvionale che stanno interessando la provincia di Foggia, hanno provocato alluvioni e impraticabilità di varie arterie stradali, nonché una serie di smottamenti e frane nei comuni interessati. Tale situazione sta determinando in molti comuni della provincia di Foggia fenomeni di dissesto idrogeologico, mettendo in condizioni di grave pericolosità e di stabilità molte aree urbane di tali comuni —:

quali interventi urgenti si intendano adottare per il recupero idrogeologico del territorio di tali aree, scongiurando così pericoli di pubblica e privata incolumità. (4-03753)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta orale:

FOLENA. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la crisi che attraversa l'industria Fiat rischia di coinvolgere l'intero indotto e i diversi stabilimenti, compreso quello di Termoli;

da alcuni giorni a questa parte è stato annunciato un possibile ridimensionamento dell'azienda, creando disagio e preoccupazione tanto tra i lavoratori che le comunità locali;

tale ridimensionamento prevede l'eliminazione di diverse linee di produzione, specificatamente legate a lavorazioni di qualità oggi attive nell'azienda molisana, con conseguente trasferimento delle linee indicate in altri stabilimenti —:

se il Ministro delle attività produttive è a conoscenza dei fatti sovradescritti, nonché delle reali intenzioni della Fiat rispetto al futuro dello stabilimento molisano e rispetto alla propria presenza nelle aree meridionali;

se il Ministro delle attività produttive anche di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali non ritenga di avviare un apposito tavolo di confronto tra le parti sociali molisane, la direzione generale della Fiat Auto nonché la stessa regione Molise. (3-01327)

Interrogazioni a risposta scritta:

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

si sarebbe registrata una riduzione delle presenze turistiche straniere (specie da Usa, Gran Bretagna ed altri paesi extra area euro) in Italia non solo nelle grandi città, ma anche nelle maggiori località balneari;

si sarebbe registrato un notevole aumento dei prezzi in Italia, sebbene i dati ufficiali del ministero delle attività produttive parlino di un'inflazione appena superiore a quella ufficializzata dal Governo —:

quali siano i dati ufficiali dei flussi turistici negli ultimi mesi dalla Gran Bretagna, dagli Usa, dal Canada e dagli altri paesi estranei all'area dell'euro;

se il Governo non intenda mettere fine ad una grave azione di reticenza sui dati reali dell'inflazione nel nostro Paese

che appare evidentemente elevata non solo a tutti gli italiani, ma anche agli americani o inglesi che pure hanno redditi *pro capite* superiori a quelli del nostro Paese.

(4-03714)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la presidente nazionale del comitato nazionale dei consumatori e degli utenti, Anna Bartolini, ha dato le dimissioni, rilevando un atteggiamento contro i consumatori da parte del Ministero delle attività produttive;

da allora lo stesso Comitato non è stato più convocato —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per rispettare gli impegni presi nei confronti delle associazioni dei consumatori;

se non intenda rivedere le motivazioni che hanno portato alle dimissioni di uno dei personaggi più autorevoli del consumerismo europeo. (4-03715)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

nel gennaio 2001 il ministero delle attività produttive avrebbe costituito, d'intesa con le associazioni dei consumatori, una commissione che avrebbe dovuto vigilare sugli eventuali aumenti dovuti al *change over* della lira con l'euro;

risulta che la Commissione non abbia svolto praticamente alcuna azione;

da tutte le indagini fatte dalle facoltà universitarie e dalle associazioni dei consumatori emerge negli ultimi mesi un tasso d'inflazione reale ben oltre il 4 per cento, di gran lunga, quindi, superiore al tasso d'inflazione ufficializzato dal Governo;

per molti prodotti i cittadini assistono ad uno sbalzo enorme dei prezzi reali fino al 50 per cento in più;

il cosiddetto paniere dei beni predisposto dall'Istat si rivela non più attendibile;

la rilevazione sul territorio affidata ai comuni si dimostra sempre più inadeguata;

evidentemente il ministero delle attività produttive è totalmente distante dalla vita quotidiana degli italiani;

il Ministro dovrebbe, invece, personalmente recarsi in alcune città italiane a fare la spesa, a mangiare in qualche ristorante o pizzeria, a soggiornare in albergo, verificando se davvero, rispetto allo scorso anno, si siano verificati tali aumenti —:

per quale motivo il ministero delle attività produttive non abbia rispettato gli impegni presi con le associazioni dei consumatori in relazione all'attività della citata commissione;

quali iniziative il Governo intenda assumere d'intesa con l'Istat, coinvolgendo i consumatori, per rendere credibile il paniere dei beni ed il sistema di rilevazione sul territorio. (4-03716)

OSVALDO NAPOLI. — *Al Ministro per le attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

fra le spese che gravano in modo non indifferente sui bilanci delle famiglie italiane una incidenza notevole è rappresentata dai costi di assicurazione dei veicoli circolanti;

tra queste spese una incidenza altrettanto notevole è costituita dai costi di assicurazione contro i rischi di furto dei mezzi interessati;

dagli ultimi dati disponibili i risultati da uno studio specifico relativo al settore emerge la seguente situazione:

a) le autovetture circolanti nell'anno 2001 risultano n. 32.800.000;

b) le automobili rubate nel 2001 risultano n. 211.208 pari allo 0,64 per cento del totale;

c) le automobili rubate e ritrovate nel 2001 risultano n. 101.193 pari allo 0,32 per cento del totale;

d) le autovetture rubate e non ritrovate e quindi definitivamente perdute sono state nel 2001 n. 110.015 pari allo 0,34 per cento del totale;

e) la probabilità di furto auto è quindi pari allo 0,64 per cento e la possibilità di perdita definitiva dell'autovettura è pari allo 0,34 per cento;

f) i premi delle assicurazioni contro il rischio di furto dovrebbero essere, per correttezza e trasparenza, commisurati a queste aliquote di probabilità e pertanto a questi rapporti con il valore delle singole autovetture assicurate;

g) ai fini della determinazione dei prezzi stessi si deve tenere conto degli oneri indotti (spese di liquidazione dei sinistri, spese di vendita delle polizze di assicurazione, eccetera) e si può stimare che per coprire questi costi si debba raddoppiare l'aliquota di rischio-furto elevandola dallo 0,34 per cento allo 0,68 per cento;

h) nella realtà i premi delle polizze antifurto hanno una forte variabilità di mercato ma una stima appropriata porta a concludere che siano mediamente pari al 3 per cento del costo delle autovetture;

i) il costo dei premi rispetto alla percentuale di rischio di riferimento viene quindi moltiplicato di nove volte —:

quali provvedimenti il Governo abbia promosso o intenda promuovere per difendere i diritti dei cittadini utenti nei confronti delle assicurazioni in merito alla applicazione dei premi polizze-antifurto per autovetture, premi che secondo i dati sopra ricordati risultano palesemente e gravemente maggiorati a danno degli utenti rispetto alla percentuale di rischio e ai costi reali che comportano per le compagnie assicuratrici;

se non ritenga il Governo di effettuare una indagine a livello europeo sulla entità dei costi delle assicurazioni auto e specificatamente per i costi premi polizze contro i furti per verificare la rispondenza dei nostri costi a quelli degli altri Paesi europei e segnatamente dei Paesi della Comunità europea. (4-03721)

CENTO. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il ministero delle attività produttive avrebbe individuato nell'area compresa tra i comuni di Bentivoglio, S. Pietro in Casale e Malalbergo, in provincia di Bologna il sito per la realizzazione di una centrale elettrica a ciclo combinato a gas;

tale ipotesi di decisione è avvenuta senza alcun coinvolgimento delle amministrazioni comunali interessate, della provincia, della regione e soprattutto delle popolazioni locali;

detti comuni hanno chiesto la sospensione dell'*iter* autorizzatorio, in quanto era impossibile realizzare nei 30 giorni di tempo concessi un esame dettagliato del progetto e che comunque non era stata ancora definita la valutazione di impatto ambientale;

questa localizzazione è conseguenza del cosiddetto decreto «sblocca centrali», recentemente approvato dal Governo;

è necessario, anche alla luce delle emergenze ambientali determinate dagli effetti inquinanti di molte emissioni atmosferiche, valutare con attenzione la necessità di valorizzare produzioni di energia pulita a basso impatto ambientale;

nei territori interessati dal progetto vi è una diffusa preoccupazione da parte delle popolazioni locali sugli effetti ambientali negativi di questa possibile localizzazione poiché non rispondente agli obiettivi stabiliti dalla convenzione di Kyoto —

se ritengano necessario sospendere l'*iter* per le necessarie autorizzazioni per la realizzazione di questa centrale;

quali iniziative intendano intraprendere, ognuno per la propria competenza, per verificare l'impatto ambientale del sito prescelto e verificare le volontà dei comuni interessati, dell'amministrazione provinciale e la compatibilità del progetto con il piano energetico regionale e di conseguenza individuare altre ipotesi di realizzazione di poli energetici fondati sull'energia alternativa e rinnovabile. (4-03765)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

secondo una recente indagine disposta ed eseguita dal Touring Club Italiano sulle strutture museali (*Ansa* del 29 luglio 2002 alle ore 20,36), è calata l'affluenza di pubblico nei due musei torinesi più conosciuti, il Museo Egizio e la Galleria Sabauda;

nel corso del 2001, vi è stata una flessione del numero di visitatori del 22 per cento circa, mentre il calo nazionale è del 3,7 per cento;

è peraltro da considerarsi che le presenze dell'anno 2000, anno giubilare, sono state indubbiamente eccezionali, anche perché Torino registrò l'ostensione della Santa Sindone, evento che certamente costituì forte attrazione di pellegrini;

peraltro, anche valutando il numero dei visitatori del 1999, il Museo Egizio accusa una diminuzione di ben 32.184 visitatori;

appare necessario rivitalizzare le due importanti realtà museali torinesi, anche in ragione del prossimo appuntamento con le Olimpiadi invernali del 2006 —

se non ritenga il Governo di effettuare una indagine a livello europeo sulla entità dei costi delle assicurazioni auto e specificatamente per i costi premi polizze contro i furti per verificare la rispondenza dei nostri costi a quelli degli altri Paesi europei e segnatamente dei Paesi della Comunità europea. (4-03721)

CENTO. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il ministero delle attività produttive avrebbe individuato nell'area compresa tra i comuni di Bentivoglio, S. Pietro in Casale e Malalbergo, in provincia di Bologna il sito per la realizzazione di una centrale elettrica a ciclo combinato a gas;

tale ipotesi di decisione è avvenuta senza alcun coinvolgimento delle amministrazioni comunali interessate, della provincia, della regione e soprattutto delle popolazioni locali;

detti comuni hanno chiesto la sospensione dell'*iter* autorizzatorio, in quanto era impossibile realizzare nei 30 giorni di tempo concessi un esame dettagliato del progetto e che comunque non era stata ancora definita la valutazione di impatto ambientale;

questa localizzazione è conseguenza del cosiddetto decreto «sblocca centrali», recentemente approvato dal Governo;

è necessario, anche alla luce delle emergenze ambientali determinate dagli effetti inquinanti di molte emissioni atmosferiche, valutare con attenzione la necessità di valorizzare produzioni di energia pulita a basso impatto ambientale;

nei territori interessati dal progetto vi è una diffusa preoccupazione da parte delle popolazioni locali sugli effetti ambientali negativi di questa possibile localizzazione poiché non rispondente agli obiettivi stabiliti dalla convenzione di Kyoto —

se ritengano necessario sospendere l'*iter* per le necessarie autorizzazioni per la realizzazione di questa centrale;

quali iniziative intendano intraprendere, ognuno per la propria competenza, per verificare l'impatto ambientale del sito prescelto e verificare le volontà dei comuni interessati, dell'amministrazione provinciale e la compatibilità del progetto con il piano energetico regionale e di conseguenza individuare altre ipotesi di realizzazione di poli energetici fondati sull'energia alternativa e rinnovabile. (4-03765)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

secondo una recente indagine disposta ed eseguita dal Touring Club Italiano sulle strutture museali (*Ansa* del 29 luglio 2002 alle ore 20,36), è calata l'affluenza di pubblico nei due musei torinesi più conosciuti, il Museo Egizio e la Galleria Sabauda;

nel corso del 2001, vi è stata una flessione del numero di visitatori del 22 per cento circa, mentre il calo nazionale è del 3,7 per cento;

è peraltro da considerarsi che le presenze dell'anno 2000, anno giubilare, sono state indubbiamente eccezionali, anche perché Torino registrò l'ostensione della Santa Sindone, evento che certamente costituì forte attrazione di pellegrini;

peraltro, anche valutando il numero dei visitatori del 1999, il Museo Egizio accusa una diminuzione di ben 32.184 visitatori;

appare necessario rivitalizzare le due importanti realtà museali torinesi, anche in ragione del prossimo appuntamento con le Olimpiadi invernali del 2006 —

quali iniziative ritenga di dover assumere per potenziare, di concerto con la regione Piemonte, con la provincia di Torino e con il comune di Torino l'appetibilità del Museo Egizio e della Galleria Sabauda di Torino per i flussi di turismo culturale, anche in vista dall'appuntamento olimpico del 2006, ed in relazione alla necessità di potenziare richiami interessanti verso l'area torinese che sta soffrendo la frustrazione e la depressione che derivano dalla crisi dell'industria automobilistica. (3-01303)

FONTANINI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 ha disciplinato l'« Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59 »;

l'articolo 17, comma 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 2000, n. 441, contenente « Regolamento recante norme di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali », prevede il riordino delle soprintendenze di cui all'articolo 12, comma 1, lettere *b)*, *c)* e *d)* dello stesso decreto presidenziale, mediante decreti;

il decreto ministeriale 31 gennaio 2002 ha proceduto alla definizione dell'articolazione degli uffici dirigenziali non generali periferici afferenti alla direzione generale per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico alla direzione generale per i beni architettonici e per il paesaggio, e alla direzione generale per i beni archeologici;

lo stesso decreto ministeriale 31 gennaio 2002 decreta, all'articolo 1, l'istituzione della soprintendenza per i beni archeologici del Friuli-Venezia Giulia, con sede a Trieste;

che l'interrogante, lo scorso 20 febbraio 2002, inoltra all'ufficio organizzazione del Ministero per i beni e le attività

culturali, richiesta scritta di informazione sullo stato di fatto dell'istituzione delle soprintendenze ai sensi del decreto legislativo n. 368 del 1998 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 441 del 2000, con particolare riguardo alla soprintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia;

gran parte dei comuni del Friuli hanno approvato una mozione con la richiesta che la sede della soprintendenza archeologica fosse Aquileia;

con lettera del 27 marzo 2002, protocollo n. 928, il Ministro Urbani scriveva che « la notizia dell'istituzione, attualmente in corso, di una soprintendenza archeologica a Trieste, non risponde a verità. (...) verrà senz'altro presa in esame la proposta di scegliere quale sede Aquileia, ove peraltro già esiste una sede distaccata della soprintendenza mista di Trieste »;

con legge 6 luglio 2002, n. 137 recante « Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici », è stata conferita al Governo la delega (all'articolo 1);

ad adottare, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi, correttivi o modificativi di decreti legislativi già emanati, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)*, della citata legge n. 59 del 1997, e successive modificazioni —:

quali siano le ragioni che lo hanno indotto a rinnegare, con lettera scritta, l'istituzione della soprintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia, con sede a Trieste, peraltro già prevista dal decreto ministeriale 31 gennaio 2002;

se non ritenga opportuno prendere in considerazione, alla luce dell'approvazione della legge n. 137 del 2002, la proposta di scegliere Aquileia quale sede della soprintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia. (3-01312)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *La Stampa* di lunedì 5 agosto 2002, è stata pubblicata, con ampio rilievo, un'articolata intervista del Ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Giuliano Urbani sul mercato artistico con particolare riferimento al mondo delle aste;

il Ministro Urbani, nel preannunciare il piano del Governo, in collaborazione con il Ministro della giustizia, al fine di dare effettiva trasparenza al mercato dell'arte, ha affermato concetti da tutti conosciuti e da molti dolorosamente sperimentati, e cioè che il settore è « chiacchieratissimo » e che « ha delle zone bianche ma anche tante zone grigie e grigionere »;

le affermazioni del Ministro appaiono del resto finalizzate a salvare gli operatori seri dagli operatori definiti pittorescamente « brou.brou »;

malgrado i buoni intendimenti del Ministro Urbani, immediatamente si è levata la voce, affidata all'agenzia *Ansa* del 5 agosto 2002 alle ore 20,30, di Sonia Farsetti, presidente dell'associazione nazionale case d'aste che ha testualmente dichiarato: « Inviterò il Ministro Giuliano Urbani a partecipare alle aste italiane. Sbaglia a non investire nelle opere d'arte. Quello delle case d'aste è un settore davvero trasparente e il Ministro dovrebbe partecipare personalmente alle aste, per rendersi conto di come funziona il mercato »;

la signora Farsetti, se prima di affidare all'*Ansa* le proprie dichiarazioni, avesse letto tutte le notizie *Ansa* di quest'ultimo periodo, avrebbe usato maggiore cautela o forse non avrebbe reso dichiarazioni di sorta;

l'agenzia *Ansa* di Venezia del 27 luglio 2002 alle ore 13,27 ha diramato la notizia che i carabinieri del nucleo tutela ambientale hanno recuperato un affresco di Giovanbattista Tiepolo « strappato » per

la seconda volta da Palazzo Barbarigo a Venezia negli anni '50, intitolato « L'abbondanza »;

secondo l'agenzia *Ansa*, l'affresco era stato messo all'asta dalla Casa Finarte di Milano alla quale i carabinieri l'hanno sequestrato perché l'opera d'arte è soggetta a vincolo;

il dipinto del Tiepolo, infatti, fa parte di un gruppo di 12 affreschi asportati dal palazzo veneziano con la tecnica dello « strappo », e in un primo momento era stato ricollocato nell'edificio insieme con altri nove;

fra l'altro, i carabinieri, nell'ambito dell'inchiesta su questo dipinto, sono risaliti ad un'altra opera d'arte del Tiepolo proveniente dallo stesso Palazzo Barbarigo, « Il merito », che era stato messo all'asta sempre dalla Casa Finarte e che era stato acquistato da una donna, probabilmente ignara della provenienza dell'opera;

appare dunque evidente da una parte l'assoluta fondatezza dei rilievi contenuti nell'intervista resa al quotidiano *La Stampa* dal Ministro Urbani e, nel contempo, l'infondato ardimento con il quale la signora Farsetti ha non soltanto inteso affermare che il settore è « davvero trasparente », ma ha voluto invitare il Ministro a partecipare personalmente alle aste e ad investire nelle opere d'arte che ivi si acquistano;

è evidente come del resto appare chiaro dall'intervista rilasciata dal Ministro per i beni e le attività culturali, che non si può e non si vuole fare di ogni erba un fascio, ma è ancor più evidente la necessità di procedere celermente, nel precipuo interesse dei mercanti d'arte seri, competenti ed onesti, alla revisione della normativa che appare inadeguata a contrastare fenomeni come quello, sempre più complesso, dei reati contro il patrimonio artistico;

è altrettanto evidente che sarebbe opportuno che l'associazione nazionale case d'aste, anziché operare una difesa

d'ufficio e corporativa assolutamente fuori luogo, manifestasse il saggio intendimento di offrire una preziosa collaborazione alla revisione delle norme penali, sì da potere successivamente invitare in condizioni di maggiore sicurezza il Ministro onorevole Giuliano Urbani a partecipare alle aste e ad investire in opere d'arte —:

a che punto sia il lavoro avviato dal Ministero di concerto con il Ministro della giustizia e, specificamente con il dottor Carlo Nordio, per aggiornare ed attualizzare la penale in tema di reati contro il patrimonio artistico;

quali ne siano i criteri ispiratori e quali i tempi di presentazione al Parlamento;

se non ritenga, inoltre, che la stessa associazione nazionale case d'aste (meglio se rappresentata da persona più prudente della signora Farsetti) possa validamente contribuire al miglioramento della normativa, nell'esclusivo interesse della vera trasparenza del mercato ed a tutela degli operatori — che certamente sono la maggioranza — onesti e competenti. (3-01326)

Interrogazione a risposta in Commissione:

DUCA e GIACCO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il *Messaggero di Ancona* del 1° settembre 2002 ha pubblicato un articolo riguardante l'immobile cinema teatro Metropolitan, sito in Ancona;

l'articolo riprende una serie di giudizi, espressi dalla Società Metropolitan Building rappresentata dal signor Tommaso Fioretti, nei quali si sostiene tra l'altro che « il vincolo imposto dal Sovrintendente Guglielmo è uno scandalo ». Il riferimento è insolente quanto sbagliato in quanto il « vincolo » non è del sovrintendente Guglielmo bensì una tutela, articolo 2 comma 1 decreto legislativo n. 490 del 1999, del Ministero per i beni e le attività

culturali (Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Storici), direttore generale dottor Mario Serio del 25 agosto 2000;

il decreto sopracitato tutela l'edificio Metropolitan non solo « l'involucro murario esterno, le facciate, le partiture architettoniche » pregevole esempio di architettura neoclassica che gli valse, fin dall'epoca della sua costruzione, l'appellativo di Teatro Palladio. La tutela riguarda « il volume della Sala, nonostante le radicali modifiche subite dall'originario impianto architettonico interno, che ha peraltro conservato la unitarietà spaziale dell'ampio ed antico ambiente teatrale, che merita di essere conservato, recuperato e rivitalizzato per immutato valore storico, sociale e culturale — oltreché monumentale nel suo ancora integro involucro architettonico esterno — in particolare per l'importante ruolo storico-artistico e sociale fin dall'inizio assolto per la collettività, tuttora grandemente amato non solo da uomini di cultura ma dall'intera cittadinanza anconitana, della cui ditta costituisce ancora testimonianza e vivida memoria »;

la procedura di tutela, come emerge chiaramente dalla nota 14260 del 26 luglio 2000, indirizzata al Ministero interrogato, era iniziata nel 1994 dall'allora Sovrintendente *pro tempore* architetto G. Malchiodi che « aveva ravvisato l'opportunità di sottoporre l'edificio a vincolo avviando la relativa procedura, senza tuttavia portarla a termine in mancanza della documentazione più volte richiesta al Comune ». Si tratta pertanto di un atto ineccepibile, ad avviso degli interroganti doveroso, per la storia della città di Ancona che negli ultimi 20 anni ha già perso il Cinema Teatro Marchetti, il Teatro Goldoni, del quale è stata salvaguardata — in ottemperanza al Piano regolatore — la sala cinematografica (organizzata in multisala) da 700 posti, e il teatro delle Muse che riaprirà il 13 ottobre 2002 (dopo circa 60 anni) dopo aver subito una pesante distruzione del teatro originario;

la storia recente del Cinema-teatro Metropolitan è legata all'acquisto dell'im-

mobile nel 1983 dalla Siab s.r.l., facente capo al signor Edoardo Longarini, già concessionario del Ministero dei lavori pubblici del 7° lotto del Piano di ricostruzione post-bellica. Le vicende legate alle concessionarie Adriatica Costruzioni Ancona, e Adriatica Costruzioni di Ancona, entrambi del signor Longarini sono tristemente note. Il grave intreccio politico affaristico che ha coinvolto Ministeri, funzionari statali, dirigenti periferici e che ha provocato danni enormi allo Stato e a Ancona, è stato già trattato ampiamente in Parlamento e nelle aule giudiziarie di diversi gradi;

nel 1988 il consiglio comunale ha adottato la variante generale al piano regolatore della città e ha previsto, tra l'altro, che l'immobile Metropolitan e Goldoni mantenessero la destinazione di sale di pubblico spettacolo e comunque una destinazione a sala cinematografica per almeno 700 posti (anche organizzate in multisala);

nel 1992 la Siab srl fa cessare l'attività teatrale e cinematografica del Metropolitan, cercando in tal modo di ottenere una variante sugli usi previsti dal piano regolatore;

nel 1992 e 1993 il consiglio comunale riconferma le destinazioni a sale di pubblico spettacolo e per il Metropolitan impegna la Giunta a verificarne le possibilità di esproprio;

il 28 dicembre 1993 il piano regolatore generale di Ancona viene approvato con delibera di Giunta regionale n. 5841. L'articolo 41 alla lettera d) « prescrizioni specifiche » detta una serie di norme proprio per gli edifici Goldoni e Metropolitan;

infatti al punto 5 si legge che « Gli edifici in cui sono comprese le sale cinematografiche Goldoni e Metropolitan possono essere ristrutturati secondo le categorie di intervento indicate nella tavola di progetto 7B, localizzando in esse nuove funzioni come consentito dal precedente articolo a condizione che vengano ricavate nell'edificio ristrutturato nuove sale per

spettacolo (anche organizzate in multisala) con almeno 700 posti per ciascun intervento. L'Amministrazione Comunale assicurerà la non contestualità degli interventi, garantendo la continuità della presenza delle sale cinematografiche nella 2T3. In tali interventi non si applica la disposizione relativa agli usi regolati. »;

il 9 marzo 1999 la Siab srl del signor Longarini promette di vendere alla Metropolitan srl con sede in Ancona rappresentata *pro tempore* dal signor Bernardo Marinelli, che accetta il 10 marzo 1999, l'immobile Metropolitan, al prezzo di 15.500.000.000 più Iva sempreché venga approvato « dalle competenti autorità » il progetto di ristrutturazione che la stessa Siab sta per presentare;

l'atto viene registrato il 3 novembre 1999 e non appena la vicenda viene conosciuta da pubblica opinione si accende un vivo dibattito sull'affare che il signor Longarini, nel frattempo già condannato in primo grado per truffa aggravata, sta per concludere in Ancona e, soprattutto per la perdita dell'ultimo teatro-cinema esistente nel centro città che verrebbe distrutto per fare spazio a negozi, studi professionali, albergo;

per evitare tale esito si mobilitano singoli cittadini, personalità della cultura, dell'arte e dell'economia di Ancona, consiglieri comunali, organizzazioni sociali ed economiche di commercianti e artigiani nonché alcuni parlamentari, segnalando ripetutamente che tali previsioni contrastavano nettamente con l'esigenza di salvaguardare il valore storico e funzionale dell'immobile e con le norme del vigente piano regolatore;

in effetti che ci trovava in presenza di evidenti forzature veniva riconosciuto anche dai sostenitori del progetto:

sul *Corriere Adriatico* del 10 gennaio 2000 il signor Marinelli afferma che « dal marzo 2000 è iniziato il programma di attività tecnica consistente nella redazione di un progetto di fattibilità per il recupero dell'edificio, predisposto in base

alle norme dettate dal piano regolatore generale. Il vincolo di destinazione dell'edificio obbliga gli agenti all'uso funzionale storico dello stesso e cioè: il mantenimento della sala cinematografica da 700 posti da realizzarsi nei piani interrati dell'edificio, così da dare spazio a due o tre piani di commerciale e direzionale e prosegue: « Non va dimenticato poi che l'ex Metropolitan necessita di una variante al piano regolatore generale per la destinazione dello stesso a funzioni diverse dalle proiezioni cinematografiche. »;

sul *Resto del Carlino* dell'11 febbraio 2000 l'Assessore all'Urbanistica *pro tempore*, alla domanda del giornalista sul futuro del Metropolitan risponde « Resterà così fino a che non ci sarà un investitore che ritiene economico costruire un cinema con una o più sale fino a 700 posti come prevede il piano regolatore. »;

sul *Messaggero Ancona* il Sindaco *pro tempore* sostiene: « Marinelli è costretto a chiedere la variante al piano regolatore generale perché l'immobile è vincolato a cinema da almeno 700 posti. »;

in data 19 aprile 2000 la Ancona Hotels s.r.l., con sede in Ancona, subentra alla Metropolitan srl e congiuntamente alla Siab srl chiedono al Sindaco di Ancona di attivare la procedura prevista per attivare « un accordo di programma » ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142 al fine di ottenere l'approvazione di un progetto che risulta parzialmente in variante allo strumento urbanistico vigente e per realizzare: una sala polifunzionale, un garage, un Hotel e spazi per attività commerciali. »;

nel caso in cui il progetto venisse approvato l'Ancona Hotels verserà alla Siab, facente capo al signor Longarini, 17.500.000.000 più Iva;

il Sindaco di Ancona, pur in presenza di non pochi contrasti politici tanto che ben 11 Consiglieri di maggioranza manifestano perplessità e contrarietà, decide di dare attuazione all'accordo di programma e convoca la Conferenza dei Servizi per il 28 luglio 2000;

l'iniziativa non giunge a esito positivo in quanto le altre istituzioni pubbliche non concordano, il Comando dei Vigili del Fuoco esprime parere contrario sulla prevenzione incendi, la Sovrintendenza comunica formalmente di aver avviato le procedure di tutela;

stranamente da parte degli Amministratori comunali dell'epoca si è scatenata una campagna di offese, di insolenze e di insulti contro il Sovrintendente, quando, ad un attento esame, ci si sarebbe resi conto che gli unici a sostenere l'accordo di programma erano il proponente privato e il Comune di Ancona. Constatato l'esito negativo dell'obiettivo ennesima forzatura viene predisposta dall'Assessorato all'Urbanistica una « proposta di Delibera per il Consiglio Comunale » avente ad oggetto: « Variante parziale all'articolo 41 lettera d) punti 1 e 5, delle norme tecniche di attuazione del Piano Regolatore Generale »;

nella premessa si legge tra l'altro che: « Che a circa più di 20 anni dall'adozione della variante generale al Piano Regolatore la prescrizione che vincola la ristrutturazione dell'edificio Metropolitan al mantenimento di una sala cinematografica per almeno 700 posti, non appare più condivisibile »;

nei considerato si legge: « che in data 3 novembre 1999 è stata presentata dalla Società Metropolitan srl, proprietaria parziale all'articolo 41 lettera d) punto 5 che della sala cinematografica di 700 posti, di realizzare una sala con destinazione polifunzionale con capienza di 375 posti »;

inoltre nella deliberazione si propone di prevedere per il Metropolitan una sala polifunzionale (anche per spettacolo) con almeno 375 posti anziché 700 posti;

infine si sopprime la garanzia della continuità della sala cinematografica. In sostanza una proposta di variante;

un'evidente forzatura, pur lecita che ad avviso degli interroganti, è stata tesa a

favorire l'affare Metropolitan. Forse il miglior affare che il signor Longarini abbia concluso in Ancona;

comunque la proposta di delibera non viene formalizzata e pertanto la variante al piano regolatore generale non viene discussa dal Consiglio Comunale;

in data 25 luglio 2001 si registra una fusione di Società per incorporazione e l'immobile Metropolitan passa di proprietà alla Video srl, anch'essa di proprietà del signor Edoardo Longarini;

nel dicembre 2001 la Video srl consegna a mano, alla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche, un progetto di massima e successivamente il 15 febbraio 2002 un progetto generale di recupero;

in data 28 febbraio 2002 il Soprintendente *pro tempore* architetto Francesco Scoppola con nota 4006 M AN 2 – 1132 approva con condizioni il progetto riguardante: Sala cinema Metropolitan e albergo-teatro;

il 6 maggio 2002 l'Associazione culturale « Amici per Ancona » presenta un ricorso al Ministero per i beni e le attività culturali per l'annullamento del predetto parere prot. n. 4006 del 27 febbraio 2002;

il ricorso evidenzia come il decreto ministeriale di tutela del 25/09/02 sia stato aggirato ed eluso. Infatti anche a parere degli interroganti non può sfuggire che nel progetto approvato non vi è alcuna traccia del teatro mentre è prevista la realizzazione « di un albergo con locali di pertinenza consistenti in una sola polivalente, un'autorimessa e piccoli negozi di pertinenza ». Altro che quanto previsto dal decreto ministeriale che prevede: « il volume della sala ha peraltro conservato la unitarietà spaziale dell'ampio e antico ambiente teatrale, che merita di essere considerato, recuperato e rivitalizzato per l'immutato valore storico, sociale e culturale — oltre che monumentale nel suo ancora integro involucro architettonico esterno — in particolare per l'importante

ruolo storico-artistico e sociale ». A parte il fatto che mancano tutti gli elementi strutturali tipici del Teatro (spazio per orchestra, camerini, si assiste ad una presa in giro quando le stanze dell'albergo vengono definite « camere-palchi » o quando si condiziona « la conservazione della duplice valenza monumentale dell'edificio, di Teatro e di cinema, al fatto che la sala con accesso da corso dovrà mantenere il nome di Metropolitan, mentre gli ambienti con accesso da Corso Mazzini dovranno mantenere il nome di Teatro ». In tal modo i clienti dormiranno nell'albergo Teatro Vittorio Emanuele e acquisteranno profumi o pizza al cinema Metropolitan. Come se qualcuno volesse trasformare il Colosseo in parcheggio e la Soprintendenza approva il progetto a condizione che venga chiamato « parcheggio Colosseo »;

ma le stranezze non sono ancora ultimate in quanto in data 27/03/2002 la Ditta Video srl presenta la domanda di concessione edilizia al Comune di Ancona per l'intervento sull'immobile Metropolitan;

il progetto presenta molti margini di ambiguità soprattutto nella definizione della sala da 700 posti: sala polifunzionale, sala polivalente, sala polivalente per spettacoli;

in sostanza non viene mai descritta come previsto dal piano regolatore generale e cioè « sala per spettacolo (anche organizzata in multisala) con almeno 700 posti » né che « viene garantita la presenza della sala cinematografica »;

è probabilmente questa ambiguità di descrizione a trarre in inganno l'autore del referto del settore urbanistica competente che, a differenza di quanto scritto in precedenti referti, non evidenzia la carenza della presenza della sala per pubblico spettacolo e la sala cinematografica da almeno 700 posti;

anche la Commissione Edilizia può essere stata sviata dall'ambiguità della descrizione del progetto, che nasconde di essere in variante al piano regolatore e

forse per la confusione dettata dal fatto che il progetto « sia vistato » dalla Soprintendenza dato che la Commissione Edilizia non può sindacare il parere della Soprintendenza ma accertare l'aderenza ai vincoli urbanistici;

in tale situazione, in data 8 agosto, il comune di Ancona ha rilasciato la concessione edilizia n. 179 e l'impresa ha comunicato l'avvio dei lavori per la prima decade di settembre;

la Concessione edilizia cita tra l'altro « il parere favorevole espresso dal Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Ancona in data 14/05/2002 »;

il Comando dei Vigili del Fuoco si è espresso su una richiesta formulata dal signor Tommaso Fioretti in qualità non meglio precisata di « gestore » e su una relazione tecnica nella quale il Fioretti Tommaso risulta nella qualità di committente, realizzata dall'ingegner Ugo Cesaretti;

la relazione definisce in modo inequivocabile l'intervento, anche se permangono diverse dizioni della sala. Infatti è chiaro che l'intervento è volto « a realizzare un complesso immobiliare con più attività afferenti allo stesso esercizio pubblico. Sarà realizzato un albergo con locali di pertinenza consistenti in una sala polivalente, un'autorimessa e piccoli negozi di pertinenza »;

il controllo di prevenzione incendi è rivolto prevalentemente all'attività n. 84 (albergo) e con attività di pertinenza consistenti in un'autorimessa (attività n. 94) una sala convegni (attività n. 83) piccoli negozi ed una centrale termica;

la pratica viene inoltrata come variante all'originaria pratica di prevenzione incendi relativa all'ex Cinema Metropolitan;

il complesso immobiliare sarà suddiviso in più compartimenti tutti pertinenti ad un'attività alberghiera che comprenderà anche altri servizi ad essa correlati;

nel descrivere la « sala polivalente » si sostiene che trattasi di locali di intrattenimento, con capienza di 700 posti a sedere, utilizzato come « spazio riunione e simili », di cui all'articolo 84 del decreto ministeriale 9 aprile 1994; esso sarà dunque parte integrante, dell'attività alberghiera. In essa si effettueranno convegni, conferenze, eccetera, con esclusione dell'attività di cinema;

la cabina di regia è al servizio della sala e può servire per proiezioni di brevi cortometraggi o altro materiale inerente l'oggetto delle conferenze in atto. È escluso l'uso della sala polivalente come cinema;

in sostanza alla Soprintendenza si sostiene una tesi, in Comune un'altra, ai Vigili del Fuoco un'altra ancora e da un soggetto diverso;

il *Resto del Carlino* pubblica il 1° settembre 2002 un'intervista al signor Fioretti che alla domanda del giornalista: « Ma ci sarà solo una sala convegni? » risponde: « Qualsiasi cinema ospita anche congressi, incontri, dibattiti. Non vedo perché non dovremo farlo noi? »;

il *Messaggero* del 3 settembre pubblica un articolo dal titolo « Metropolitan, i vigili escludono il cinema »;

in conclusione il parere espresso dai Vigili del Fuoco non riguarda gli usi previsti dal Piano regolatore generale cittadino;

considerando che le « stranezze » procedurali coinvolgono una pluralità di soggetti e che in assenza di sospensione e di revoca della concessione edilizia già rilasciata l'impresa potrebbe avviare i lavori con il rischio di pregiudicare irrimediabilmente l'edificio sottoposto a tutela, peraltro in violazione al piano regolatore generale di Ancona —:

se sia a conoscenza dei fatti suesposti;

se intenda esercitare i poteri ministeriali emanando i previsti atti di tutela in capo al ministero;

se e quando intenda rispondere al ricorso presentato dal circolo culturale amici per Ancona;

se e quali altre iniziative intenda attuare per impedire che venga portata a compimento una procedura essa sì, ad avviso degli interroganti, scandalosa, essendo in palese violazione dei beni culturali tutelati dal ministero, delle norme del piano regolatore e delle norme di sicurezza. (5-01194)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta in Commissione:

MOLINARI e LETTIERI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente Poste Spa ha deciso di ridurre il numero dei dipendenti presso l'ufficio postale di Possidente (Potenza) portando da tre ad una sola unità operativa;

durante il periodo estivo le Poste Spa hanno stabilito l'apertura a giorni alterni dell'ufficio postale in considerazione della carenza di personale;

le razionalizzazioni adottate avrebbero come motivazione principale quella del calo delle operazioni effettuate presso il locale ufficio postale;

l'ufficio postale di Possidente serve circa 2000 residenti in un comprensorio territoriale articolato in diverse frazioni e con una popolazione composta tra cui molti pensionati;

un'eventuale chiusura dell'ufficio postale rappresenterebbe un grave impoverimento per il territorio nell'ambito dei servizi pubblici;

si è costituito un comitato civico per evitare la chiusura dell'ufficio postale che ha avanzato una serie di proposte finalizzate a garantire la permanenza del servizio —:

quali iniziative il Governo intenda adottare, in qualità di principale azionista di Poste Spa, affinché sia scongiurata la chiusura dell'ufficio postale di Possidente, assicurando alla popolazione residente la permanenza e la continuità del servizio pubblico. (5-01190)

Interrogazioni a risposta scritta:

TAGLIALATELA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la Direzione del Centro di Produzione della RAI di Napoli continua ad attuare operazioni di esternalizzazione delle produzioni;

per quanto riguarda le scenografie, infatti, continuano ad essere stipulati contratti che affidano incarichi di prestigio professionale e di responsabilità a collaboratori esterni, nonostante la presenza di professionalità interne di alto profilo da troppo tempo emarginate —:

quali iniziative intenda prendere il Ministro interrogato per favorire le risorse interne del centro di Produzione e per ridurre il ricorso agli appalti che danno luogo a voci su fenomeni di clientelismo;

se il Ministro interrogato ritenga che la scelta di far ricorso ad appalti esterni in luogo di favorire le risorse interne del centro di produzione, sia coerente con i principi di efficienza ed economicità. (4-03702)

LUSETTI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la società Ipse spa nata, sotto i migliori auspici da azionisti di grido come la Tim spagnola, la Telefonica Moviles, la finlandese Sonera, Fiat, Acea, per inserirsi in modo consistente nella telefonia di terza generazione, è stata bloccata, prima ancora di decollare, dalle liti tra azionisti, dal ritardo tecnologico e dalla generale crisi della *new economy*;

se e quando intenda rispondere al ricorso presentato dal circolo culturale amici per Ancona;

se e quali altre iniziative intenda attuare per impedire che venga portata a compimento una procedura essa sì, ad avviso degli interroganti, scandalosa, essendo in palese violazione dei beni culturali tutelati dal ministero, delle norme del piano regolatore e delle norme di sicurezza. (5-01194)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta in Commissione:

MOLINARI e LETTIERI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente Poste Spa ha deciso di ridurre il numero dei dipendenti presso l'ufficio postale di Possidente (Potenza) portando da tre ad una sola unità operativa;

durante il periodo estivo le Poste Spa hanno stabilito l'apertura a giorni alterni dell'ufficio postale in considerazione della carenza di personale;

le razionalizzazioni adottate avrebbero come motivazione principale quella del calo delle operazioni effettuate presso il locale ufficio postale;

l'ufficio postale di Possidente serve circa 2000 residenti in un comprensorio territoriale articolato in diverse frazioni e con una popolazione composta tra cui molti pensionati;

un'eventuale chiusura dell'ufficio postale rappresenterebbe un grave impoverimento per il territorio nell'ambito dei servizi pubblici;

si è costituito un comitato civico per evitare la chiusura dell'ufficio postale che ha avanzato una serie di proposte finalizzate a garantire la permanenza del servizio —:

quali iniziative il Governo intenda adottare, in qualità di principale azionista di Poste Spa, affinché sia scongiurata la chiusura dell'ufficio postale di Possidente, assicurando alla popolazione residente la permanenza e la continuità del servizio pubblico. (5-01190)

Interrogazioni a risposta scritta:

TAGLIALATELA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la Direzione del Centro di Produzione della RAI di Napoli continua ad attuare operazioni di esternalizzazione delle produzioni;

per quanto riguarda le scenografie, infatti, continuano ad essere stipulati contratti che affidano incarichi di prestigio professionale e di responsabilità a collaboratori esterni, nonostante la presenza di professionalità interne di alto profilo da troppo tempo emarginate —:

quali iniziative intenda prendere il Ministro interrogato per favorire le risorse interne del centro di Produzione e per ridurre il ricorso agli appalti che danno luogo a voci su fenomeni di clientelismo;

se il Ministro interrogato ritenga che la scelta di far ricorso ad appalti esterni in luogo di favorire le risorse interne del centro di produzione, sia coerente con i principi di efficienza ed economicità. (4-03702)

LUSETTI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la società Ipse spa nata, sotto i migliori auspici da azionisti di grido come la Tim spagnola, la Telefonica Moviles, la finlandese Sonera, Fiat, Acea, per inserirsi in modo consistente nella telefonia di terza generazione, è stata bloccata, prima ancora di decollare, dalle liti tra azionisti, dal ritardo tecnologico e dalla generale crisi della *new economy*;

ad inizio anno la società ha deciso di rinunciare allo *standard* intermedio Gprs per dirigere la propria attenzione esclusivamente sull'Umts. Questo ha rappresentato un forte arresto dell'attività con conseguenze gravi sull'azienda e soprattutto sul personale della stessa;

ad oggi Ipse conta circa 350 dipendenti dal futuro lavorativo sicuramente molto incerto;

le ipotesi possibili circa il futuro di Ipse siano le seguenti:

a) restare in questo stato di inerzia per un anno e mezzo, ossia fino al dicembre 2003, limitandosi a realizzare l'infrastruttura prevista dal contratto del 2000;

b) essere venduta;

c) resistere sino al dicembre 2004 quando gli azionisti potranno rivendere le licenze acquistate per tre miliardi di euro dallo Stato italiano;

in data odierna comunque, nessuna decisione è stata presa in merito a quanto sopra con prospettive per il personale che con il passare del tempo si fanno sempre più tragiche —:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda adottare a sostegno delle società in crisi nel settore dei gestori di telefonia, che sborsarono peraltro una valanga di miliardi per ottenere le licenze e che ad oggi giacciono in uno stato di semicongelamento, lontane dagli obiettivi prefissati e con la sola concreta prospettiva di giungere al momento della vendita delle proprie frequenze contenendo il più possibile le perdite. (4-03710)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano « Il Giornale » di domenica 4 agosto, alle pagine 1 e 7, espone nei dettagli il caso del signor Sandro Cingolani di Campione d'Italia che, da tempo, è perseguitato dalla Rai che continua a

richiedere minacciosamente il pagamento del canone di abbonamento alla televisione;

il signor Sandro Cingolani asserisce di non aver mai posseduto un televisore e di aver più volte segnalato alla Rai la sua libera e legittima scelta di non essere un cittadino teledipendente;

a dispetto di tali comunicazioni, il signor Cingolani continua a ricevere lettere raccomandate dalla Rai che, imperterrita, insiste nell'esigere il pagamento del canone di abbonamento;

la persecuzione che sta subendo il signor Sandro Cingolani in realtà è molto diffusa e coinvolge una vasta platea di cittadini;

appare contestabile e scorretto il meccanismo per cui le intimazioni della Rai vengono inviate prima e non dopo i controlli —:

se il signor Sandro Cingolani abbia effettivamente comunicato al competente ufficio della Rai di non possedere alcun apparecchio televisivo;

in caso affermativo, per sapere per quale ragione la Rai continui, senza aver disposto alcun controllo, ad inviare raccomandate finalizzate al pagamento del canone;

se non si ritenga di dover segnalare al Consiglio di Amministrazione della Rai di modificare un meccanismo letteralmente persecutorio che crea disagi ed angoscia in migliaia di cittadini che versano nella stessa situazione in cui versa il signor Sandro Cingolani. (4-03719)

DANIELE GALLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

alla luce di quanto apparso sui *mass media* e di informazioni direttamente assunte, presso l'Ufficio postale di Nebbiuno (Novara) si è verificato a causa di ammanchi ai depositi, sottrazioni ai buoni fruttiferi postali e mancati versamenti di

bollette, un complessivo ammanco allo stato attuale di — presumibilmente — oltre il milione di euro con stime superiori, il quale ha lasciato centinaia di risparmiatori privi di disponibilità e/o titolarità dei depositi;

l'ammanco sarebbe attribuito a personale dell'Ufficio postale;

Poste italiane spa ha fornito rassicurazioni ai clienti i quali, testualmente, « non subiranno alcuna penalizzazione e potranno riavere i loro risparmi »;

una serie di problematiche presso il suddetto ufficio ha determinato perdita di dati ed informazioni contabili e si rende quindi necessario, ai fini della ricostruzione dei movimenti, un minuzioso lavoro di acquisizione dati e verifica di firma autentica sugli atti relativi ai passaggi finanziari, che si protrarrà, presumibilmente, per ulteriori quindici giorni da oggi;

riveste il carattere dell'incredibilità, rappresentando quindi un ulteriore aggravante, che a livello provinciale non ci si sia resi conto di quanto, da tempo, accadeva presso l'ufficio postale inquisito;

simili episodi sono gravemente lesivi per Poste italiane, anche semplicemente per quanto afferisca l'opinione pubblica;

l'imprecisato numero di persone coinvolte, per quanto abbia ricevuto rassicurazioni dalle Poste, si trova in gravissime difficoltà nel far fronte puranche ad esigenze di prima necessità e pagamenti vari —;

si chiede all'autorità in indirizzo come intenda attivarsi nel più breve tempo e si sollecitano iniziative finalizzate alla quantomai opportuna istituzione, in concomitanza con le amministrazioni locali, di un Fondo provvisorio che consenta a quanti siano in difficoltà di fronteggiare le urgenze. (4-03722)

MERLO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la limitata operatività degli uffici postali montani nel mese di agosto rischia di creare maggiori difficoltà rispetto ai vantaggi che potrebbero derivarne;

alcuni comuni della Val Chisone, in provincia di Torino, — a partire da quello di Porte — hanno segnalato agli organi competenti la disfunzione arrecata ai cittadini dopo le scelte della direzione della filiale di Pinerolo di limitare i servizi nel mese di agosto;

la scelta di ridurre i servizi offerti da Poste Italiane, inoltre, rischia di entrare in collisione con l'obiettivo di potenziare proprio in quella zona l'offerta turistica in previsione delle Olimpiadi di Torino 2006;

oltretutto, recentemente si era deciso di individuare proprio nell'Ufficio Postale di Porte il punto di riferimento di informazione turistica —;

ora, al di là delle ragioni di bilancio e di quadratura dei conti, diventa quantomai necessario conoscere quali siano i criteri di fondo che orientano e determinano queste scelte che rischiano di essere pesantemente negative per i cittadini, per lo sviluppo del territorio e per la stessa immagine e prestigio di Poste Italiane. (4-03757)

* * *

DIFESA

Interpellanza:

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

da molti mesi si ripetono da parte dell'amministrazione Bush gli allarmi sull'esistenza di un « Asse del Male » a ramificazione mondiale, che risulterebbe incardinato su una serie di cosiddetti « Stati canaglia », sostenitori diretti o indiretti, sempre secondo il presidente Bush, del terrorismo internazionale;

l'operazione bellica denominata *Enduring Freedom* — tuttora in atto con modalità articolate e diversificate che

bollette, un complessivo ammanco allo stato attuale di — presumibilmente — oltre il milione di euro con stime superiori, il quale ha lasciato centinaia di risparmiatori privi di disponibilità e/o titolarità dei depositi;

l'ammanco sarebbe attribuito a personale dell'Ufficio postale;

Poste italiane spa ha fornito rassicurazioni ai clienti i quali, testualmente, « non subiranno alcuna penalizzazione e potranno riavere i loro risparmi »;

una serie di problematiche presso il suddetto ufficio ha determinato perdita di dati ed informazioni contabili e si rende quindi necessario, ai fini della ricostruzione dei movimenti, un minuzioso lavoro di acquisizione dati e verifica di firma autentica sugli atti relativi ai passaggi finanziari, che si protrarrà, presumibilmente, per ulteriori quindici giorni da oggi;

riveste il carattere dell'incredibilità, rappresentando quindi un ulteriore aggravante, che a livello provinciale non ci si sia resi conto di quanto, da tempo, accadeva presso l'ufficio postale inquisito;

simili episodi sono gravemente lesivi per Poste italiane, anche semplicemente per quanto afferisca l'opinione pubblica;

l'imprecisato numero di persone coinvolte, per quanto abbia ricevuto rassicurazioni dalle Poste, si trova in gravissime difficoltà nel far fronte puranche ad esigenze di prima necessità e pagamenti vari —;

si chiede all'autorità in indirizzo come intenda attivarsi nel più breve tempo e si sollecitano iniziative finalizzate alla quantomai opportuna istituzione, in concomitanza con le amministrazioni locali, di un Fondo provvisoriale che consenta a quanti siano in difficoltà di fronteggiare le urgenze. (4-03722)

MERLO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la limitata operatività degli uffici postali montani nel mese di agosto rischia di creare maggiori difficoltà rispetto ai vantaggi che potrebbero derivarne;

alcuni comuni della Val Chisone, in provincia di Torino, — a partire da quello di Porte — hanno segnalato agli organi competenti la disfunzione arrecata ai cittadini dopo le scelte della direzione della filiale di Pinerolo di limitare i servizi nel mese di agosto;

la scelta di ridurre i servizi offerti da Poste Italiane, inoltre, rischia di entrare in collisione con l'obiettivo di potenziare proprio in quella zona l'offerta turistica in previsione delle Olimpiadi di Torino 2006;

oltretutto, recentemente si era deciso di individuare proprio nell'Ufficio Postale di Porte il punto di riferimento di informazione turistica —;

ora, al di là delle ragioni di bilancio e di quadratura dei conti, diventa quantomai necessario conoscere quali siano i criteri di fondo che orientano e determinano queste scelte che rischiano di essere pesantemente negative per i cittadini, per lo sviluppo del territorio e per la stessa immagine e prestigio di Poste Italiane. (4-03757)

* * *

DIFESA

Interpellanza:

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

da molti mesi si ripetono da parte dell'amministrazione Bush gli allarmi sull'esistenza di un « Asse del Male » a ramificazione mondiale, che risulterebbe incardinato su una serie di cosiddetti « Stati canaglia », sostenitori diretti o indiretti, sempre secondo il presidente Bush, del terrorismo internazionale;

l'operazione bellica denominata *Enduring Freedom* — tuttora in atto con modalità articolate e diversificate che

coinvolgono direttamente anche le forze armate del nostro Paese — costituisce, nelle intenzioni più volte dichiarate e argomentate da parte dell'amministrazione statunitense, una strategia di lungo periodo, volta a combattere con tutti i mezzi il terrorismo internazionale e a punire quanti — individui, gruppi, Stati — lo sostengano;

autorevoli fonti statunitensi hanno confermato negli ultimi mesi, a più riprese e con dovizia di particolari, l'esistenza di un vero e proprio piano d'attacco del Pentagono contro l'Iraq, Paese che secondo il giudizio del medesimo Pentagono e del presidente Bush si colloca al primo posto nella lista degli « Stati canaglia »;

l'obiettivo di un tale piano bellico — in via di definizione sul piano operativo ma nettissimo nelle intenzioni politiche — è quello di rovesciare il regime di Baghdad e di instaurare un « governo amico », sul copione di quanto già avvenuto in Afghanistan;

a tal fine sono stati avviati da parte dell'amministrazione Bush incontri con gruppi ed esponenti dell'opposizione al regime di Saddam Hussein;

l'intenzione di operare un'azione di guerra contro l'Iraq, mascherata da azione punitiva per l'inaffidabilità del regime di Baghdad in materia di armamenti nucleari, è ormai oggetto negli Usa di un dibattito istituzionale ai più alti livelli, come dimostra la discussione avvenuta al Senato alla fine di luglio;

il presidente George Bush non si perita di ribadire in ogni occasione pubblica e in ogni interlocuzione internazionale l'ineluttabilità dell'attacco all'Iraq, ribadendo di non avere nessuna intenzione di cambiare opinione sulla minaccia che questo Paese oggi rappresenta per la sicurezza degli Usa e dell'intero Occidente;

questo avviene nonostante le molte obiezioni, perplessità, dubbi avanzati da più parti: da ambienti della stessa amministrazione Usa, del Senato, dell'opinione pubblica di quel Paese, fino ad arrivare ai

governi di molti Paesi europei e al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che considera sconsigliata, come ha avuto modo di dichiarare al quotidiano londinese in lingua araba *Al Hayat*, una simile avventura militare;

forti pressioni sono esercitate sui Paesi che hanno concorso e stanno concorrendo alla missione di guerra *Enduring Freedom*, tra cui l'Italia, affinché si dispongano a legittimare e sostenere l'iniziativa contro Saddam Hussein;

il ministro della difesa, Antonio Martino, dopo che, anche in occasione dell'ultima audizione presso la commissione difesa della Camera dei deputati, svoltasi nel luglio 2002, aveva sempre teso a minimizzare le notizie sul piano di attacco anti Iraq, sostenendo comunque che qualsiasi novità sarebbe stata tempestivamente portata all'attenzione del Parlamento, ha rilasciato, in un'intervista a *Panorama* dell'8 agosto 2002, dichiarazioni molto impegnative circa un possibile coinvolgimento dell'Italia in un'operazione militare contro il regime di Baghdad;

nella stessa intervista il ministro Martino spiega che la richiesta statunitense all'Italia di andare a sostituire i *Royal marines* di Sua Maestà britannica deve essere considerata del tutto legittima, cioè interna alla missione *Enduring Freedom*, approvata dal Parlamento;

sulla base di quali informazioni particolarmente significative in possesso del Ministero della difesa, il Governo italiano, a differenza di molti altri Governi europei, si mostri così disponibile ad accreditare le tesi del presidente Bush sul cosiddetto « Asse del Male » e ad accettare supinamente l'eventualità di un attacco militare contro quel Paese —:

se non ritenga che tali informazioni o giudizi sullo stato delle cose, vista la gravità del problema, non debbano essere immediata materia di discussione in Parlamento piuttosto che personale opinione offerta ai *media*;

se non ritenga che il massimo sforzo – visibile e dichiarato – debba essere fatto dal Governo italiano per evitare una simile prospettiva e quali passi concreti siano stati avviati in tal senso;

se non ritenga che la guerra in Afghanistan abbia subito nei mesi scorsi una evoluzione completamente diversa rispetto alle ragioni che vennero addotte per giustificarla, con un seguito di cosiddetti « effetti collaterali » – stragi di civili e distruzioni di abitazioni civili – tali da farla figurare come azione altra e diversa da quella che venne illustrata nel dibattito parlamentare a sostegno della tesi interventista;

se alla luce di tutto ciò non ritenga che si debba individuare una netta soluzione di continuità nell'impegno italiano in *Enduring Freedom*, richiamando immediatamente il contingente italiano colà impegnato;

se, nel nuovo contesto, non ritenga necessario mantenere continuativamente informato il Parlamento circa l'evolversi dell'intera vicenda.

(2-00452)

« Deiana ».

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è previsto il raddoppio dei paracadutisti italiani impegnati in Afghanistan, su richiesta degli Stati Uniti d'America e nell'ambito della missione internazionale « *Enduring Freedom* »;

gli ultimi avvenimenti dimostrano chiaramente che il regime appoggiato in sostituzione di quello talebano non solo non ha risolto alcun problema, ma, per esplicita dichiarazione del primo ministro Hamid Karzai, ha generato un vuoto di potere su tutto il territorio afgano, ove operano etnie l'una contro l'altra armata;

la stessa missione « *Enduring Freedom* » si ritiene sia destinata a durare molto più a lungo di quanto fosse originariamente previsto —

quale sia, esauritasi l'euforia e la retorica susseguente alla fine del regime dei talebani, l'effettiva situazione dell'Afghanistan sotto il profilo della sicurezza e del funzionamento della pubblica amministrazione;

quali siano i concreti risultati ottenuti dai rastrellamenti e dalle ispezioni compiute dalla forza multinazionale per stanare i combattenti talebani e recuperare o neutralizzare il loro armamento ed il loro munizionamento;

quali siano i livelli di organizzazione e di efficienza delle forze armate e della polizia afghana:

quali siano i tempi tecnici — a prescindere dalle autorizzazioni del Parlamento — ritenute militarmente necessari per portare ad effettiva attuazione gli obiettivi della missione internazionale « *Enduring Freedom* ». (3-01307)

Interrogazioni a risposta scritta:

COSSA. — *Al Ministro della difesa, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

recentemente la commissione medica ospedaliera del ministero della difesa ha riconosciuto la sussistenza di nesso di causalità tra patologie tumorali e l'utilizzo di alcuni tipi di armi;

questo nesso di causalità era stato finora escluso da tutte le commissioni mediche e dalla stessa inchiesta ministeriale disposta per accertare lo stato di salute dei militari italiani che hanno operato in Kosovo ed in Bosnia Herzegovina;

l'ammissione di correlazione tra certe armi e patologie tumorali non può avere effetto solo per il futuro, ma deve averlo soprattutto per il passato, in quanto una minore consapevolezza del pericolo comportava minore prudenza e maggiore esposizione alle fonti di pregiudizio per la salute;

la problematica delle patologie derivanti dall'uranio impoverito coinvolge centinaia di persone e di famiglie, che atten-

dono risposte certe a tutela di coloro che hanno prestato il loro servizio per la Patria;

tali problemi sono stati già sollevati con l'interrogazione del 21 novembre 2001 n. 4/01432, tuttora rimasta senza alcun cenno di riscontro;

recentemente il giovane maresciallo Marco Diana di Villamassargia (Cagliari) — trentatré anni gravemente ammalato di tumore, reduce da missioni di pace in Bosnia ed in Somalia, dove presumibilmente è venuto a contatto con l'uranio impoverito — è stato costretto ad un pubblico appello per ottenere aiuto in quanto deve affrontare a proprie spese costosissime cure per combattere il proprio male;

in relazione al caso specifico la commissione medica militare di Perugia il 19 aprile 1999 e la commissione medica militare di Cagliari il 14 novembre 2000 hanno certificato che il carcinoma è dovuto « ai disagi fisici, climatico-ambientali, allo stress psichico, ai disordini alimentari, al contatto con oli, solventi, benzine ed altre sostanze cancerogene patiti in servizio », ma il comitato di verifica della direzione generale per il personale avrebbe seguito tale connessione, negando di conseguenza la pensione privilegiata, il danno biologico e l'equo indennizzo;

la sensazione che si ricava è di un totale disinteresse dello Stato e delle autorità militari rispetto a chi lealmente ha donato alla Patria i propri anni migliori e che oggi non solo si vede negata la pensione privilegiata ma è anche costretto ad indebitarsi per affrontare le spese necessarie per curarsi;

tale caso presenta aspetti analoghi a quello di Giuseppe Pintus, carrista presso il poligono di tiro di Capo Teulada, morto di leucemia il 20 maggio 1994, uno dei primi casi sospetti, in relazione al quale lo scrivente ha presentato in data 21 marzo 2002 l'interrogazione n. 4/02537, ancora senza risposta alcuna;

in identica situazione probabilmente si trovano o si troveranno le pratiche di

tutti coloro che soffrono di identiche patologie, contratte in situazioni analoghe —:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per consentire al maresciallo Marco Diana di affrontare le cure necessarie per fronteggiare la propria malattia, evitandogli l'umiliazione — dopo aver servito lo Stato e, forse per questo, aver messo a repentaglio la propria salute — di doversi rivolgere alla pubblica sensibilità, per racimolare le somme necessarie;

se non ritengano di dover adottare adeguati provvedimenti per consentire — alla luce delle certificazioni delle commissioni mediche militari sopra richiamate — al maresciallo Marco Diana di ottenere senza ulteriori aggravii procedurali il riconoscimento dei propri diritti, anche considerata la forte rilevanza umana del caso. (4-03684)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 luglio 2002 il Comando Generale dell'Arma dei carabinieri ha disposto la rimozione dall'incarico di Comandante della Compagnia carabinieri di Tolentino, in provincia di Macerata, l'ufficiale che aveva acquisito un elenco di lavoratori iscritti alle organizzazioni sindacali nell'azienda « Poltrona Frau »;

la rimozione è stata decisa al termine di una inchiesta fulminea « essendo stati riscontrati profili di responsabilità nel suo operato »;

appare strano che nessun provvedimento sia stato assunto nei confronti del Prefetto di Macerata che, esclusa l'esistenza di schedature di appartenenti al sindacato, ha parlato di normale raccolta di « informazioni numeriche » necessarie per garantire la sicurezza in occasione delle sempre più frequenti manifestazioni nazionali ispirate dagli stessi suindicati;

non si comprende in che cosa consisterebbero gli addebiti a carico del Comandante della Compagnia carabinieri di Tolentino —:

se nei confronti del Comandante della Compagnia carabinieri di Tolentino sia stato avviato procedimento disciplinare e, in caso affermativo, quali siano le contestazioni di addebito elevategli;

quali siano, in questo caso, le giustificazioni addotte dall'ufficiale;

quale sia il testo del provvedimento di rimozione assunto dal Comando generale;

se la normale attività di *intelligence* svolta dai Carabinieri — e dalle altre forze dell'ordine — abbia un limite costituito dalla casta bramini dei sindacalisti, in caso affermativo, quale sia il fondamento giuridico di tale limite. (4-03763)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel rapporto *Asset prices, financial and monetary stability: exploring the nexus* (Working Paper n. 114) la Banca per i regolamenti internazionali (Bri) propone ai banchieri centrali una strutturale riconsiderazione della politica monetaria riconoscendo — finalmente — che un serio impegno a contenere le bolle speculative è tanto importante quanto la lotta all'inflazione;

il documento critica, pur se in forma implicita, quei banchieri centrali, come Greenspan, che non hanno attivato alcuna iniziativa per impedire l'incontrollata lievitazione delle bolle speculative;

ricostruite pazientemente e scientificamente le bolle speculative dell'ultimo secolo, il documento sottolinea che, difformemente da quanto prevedono i dogmi liberisti secondo i quali le bolle non possono essere identificate con chiarezza prima che esplodano, gli indicatori sono

straordinariamente chiari, come la rapida crescita del credito insieme all'aumento notevole del prezzo dei titoli;

un intervento delle banche centrali che non abbia le caratteristiche della prevenzione non appare adeguato ad evitare i gravissimi problemi che si pongono dopo che per via naturale la bolla speculativa è esplosa;

lo studio evidenzia come, sotto il regime di Bretton Woods il mondo ha goduto, almeno per un certo periodo, di stabilità monetaria e finanziaria, come effetto non soltanto dei tassi di cambio fissi, ma soprattutto della complessa rete di regolamentazioni e di repressione finanziaria che contribuì a scoraggiare la movimentazione di capitale non commerciale e la speculazione sulle monete;

lo smantellamento del sistema di Bretton Woods, senza che altro sistema sia stato approntato ed applicato, ha fatto sì che l'instabilità finanziaria sia tornata ad essere una straordinaria preoccupazione politica ed economica;

le considerazioni della Banca per i regolamenti internazionali sono sostanzialmente condivisibili ed esigono una seria riflessione da parte di tutti i governi, e dunque anche da parte del Governo italiano —:

se condivida il pensiero espresso dalla Bri e se dunque, di concerto con il Ministro per le politiche comunitarie, non ritenga di dover avviare un serio dibattito sulla possibilità di attivare procedure adeguate a contenere ed evitare le bolle speculative che, come sempre, arricchiscono i ricchi ed impoveriscono i poveri, attraverso il meccanismo di un liberismo selvaggio che può essere disciplinato attraverso un nuovo sistema di regolamentazione, di controllo e di repressione.

(3-01310)

BURLANDO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 21 aprile 1999, n. 116, ha previsto il riordino dell'Istituto

se nei confronti del Comandante della Compagnia carabinieri di Tolentino sia stato avviato procedimento disciplinare e, in caso affermativo, quali siano le contestazioni di addebito elevategli;

quali siano, in questo caso, le giustificazioni addotte dall'ufficiale;

quale sia il testo del provvedimento di rimozione assunto dal Comando generale;

se la normale attività di *intelligence* svolta dai Carabinieri — e dalle altre forze dell'ordine — abbia un limite costituito dalla casta bramini dei sindacalisti, in caso affermativo, quale sia il fondamento giuridico di tale limite. (4-03763)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel rapporto *Asset prices, financial and monetary stability: exploring the nexus* (Working Paper n. 114) la Banca per i regolamenti internazionali (Bri) propone ai banchieri centrali una strutturale riconsiderazione della politica monetaria riconoscendo — finalmente — che un serio impegno a contenere le bolle speculative è tanto importante quanto la lotta all'inflazione;

il documento critica, pur se in forma implicita, quei banchieri centrali, come Greenspan, che non hanno attivato alcuna iniziativa per impedire l'incontrollata lievitazione delle bolle speculative;

ricostruite pazientemente e scientificamente le bolle speculative dell'ultimo secolo, il documento sottolinea che, difformemente da quanto prevedono i dogmi liberisti secondo i quali le bolle non possono essere identificate con chiarezza prima che esplodano, gli indicatori sono

straordinariamente chiari, come la rapida crescita del credito insieme all'aumento notevole del prezzo dei titoli;

un intervento delle banche centrali che non abbia le caratteristiche della prevenzione non appare adeguato ad evitare i gravissimi problemi che si pongono dopo che per via naturale la bolla speculativa è esplosa;

lo studio evidenzia come, sotto il regime di Bretton Woods il mondo ha goduto, almeno per un certo periodo, di stabilità monetaria e finanziaria, come effetto non soltanto dei tassi di cambio fissi, ma soprattutto della complessa rete di regolamentazioni e di repressione finanziaria che contribuì a scoraggiare la movimentazione di capitale non commerciale e la speculazione sulle monete;

lo smantellamento del sistema di Bretton Woods, senza che altro sistema sia stato approntato ed applicato, ha fatto sì che l'instabilità finanziaria sia tornata ad essere una straordinaria preoccupazione politica ed economica;

le considerazioni della Banca per i regolamenti internazionali sono sostanzialmente condivisibili ed esigono una seria riflessione da parte di tutti i governi, e dunque anche da parte del Governo italiano —:

se condivide il pensiero espresso dalla Bri e se dunque, di concerto con il Ministro per le politiche comunitarie, non ritenga di dover avviare un serio dibattito sulla possibilità di attivare procedure adeguate a contenere ed evitare le bolle speculative che, come sempre, arricchiscono i ricchi ed impoveriscono i poveri, attraverso il meccanismo di un liberismo selvaggio che può essere disciplinato attraverso un nuovo sistema di regolamentazione, di controllo e di repressione.

(3-01310)

BURLANDO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 21 aprile 1999, n. 116, ha previsto il riordino dell'Istituto

Poligrafico e Zecca dello Stato, ai fini della sua trasformazione in società per azioni, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59;

in base a tale decreto, la trasformazione in società per azioni doveva essere realizzata entro il 31 dicembre 2001, previa verifica dei necessari requisiti economici e patrimoniali e approvazione di un piano triennale d'impresa da parte del Ministro del tesoro, comprensivo di un piano relativo alla gestione del patrimonio immobiliare. Le azioni della società derivante dalla trasformazione dell'Istituto sarebbero state attribuite al Tesoro dello Stato;

la legge n. 144 del 1999, collegato « ordinamentale » alla Finanziaria 1999, prevedeva l'attribuzione di 80 miliardi di lire all'anno per venti anni, a partire dal 2000, destinati a finanziare l'80 per cento del fabbisogno previsto nel periodo di attuazione del piano d'impresa, per un totale di 1.600 miliardi di lire;

nel marzo del 2000, il presidente Tedeschi ha presentato un piano di riorganizzazione della struttura che avrebbe dovuto riportare in attivo i conti dell'Istituto entro il 2002, anche mediante il dimezzamento dell'organico rispetto ai 5 mila addetti della fine del 1998 e il pre-pensionamento di 1.700 lavoratori;

il bilancio 2001 – presentato alla fine di giugno 2002, anche grazie alla « commessa euro » e alla stampa dei moduli del censimento – presenta un utile netto di 40,9 milioni di euro (il 47 per cento in più rispetto all'anno precedente), un risultato che, insieme al netto risanamento della gestione finanziaria è ben oltre le previsioni del piano di risanamento 1999-2000;

molte delle produzioni « strategiche » (*Gazzetta ufficiale*, monetazione, carte-valori) sembrano destinate a ridursi nei volumi, con il rischio concreto di un peggioramento della redditività complessiva dell'Istituto;

il consiglio di amministrazione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato è scaduto già da diversi mesi;

il presidente Tedeschi ricopre attualmente anche il ruolo di presidente della Siemens-Italia;

l'attuale stato di incertezza sui vertici dell'Istituto, sulle strategie e sui piani industriali sta creando notevoli danni alle iniziative produttive e all'organizzazione della struttura –:

se non ritenga:

a) di assicurare adeguate garanzie ai lavoratori dell'Istituto;

b) di prevedere continuità nelle *privative*, attività svolte in esclusiva dall'Istituto, e il sostegno finanziario di cui alla legge n. 144 del 1999;

c) di adottare gli opportuni provvedimenti per la trasformazione in tempi brevi in Società per azioni del Poligrafico, correlata ad un'analisi approfondita delle prospettive industriali dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, il cui fatturato potrebbe subire un notevole calo nei prossimi anni. (3-01313)

Interrogazione a risposta scritta:

INNOCENTI, FINOCCHIARO, FOLENA, LUMIA e MINNITI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

si apprende da numerosi organi di stampa la notizia di misure cautelari relative alla conclusione di indagini su un traffico di stupefacenti nel quale sono coinvolte numerose persone tra le quali Alessandro Martello, arrestato a Palermo ed indicato dagli inquirenti come frequentatore del ministero dell'economia e delle finanze –:

quante volte e quando il Martello abbia avuto accesso al ministero;

quali uffici abbiano richiesto i relativi passi per potervi accedere;

se corrisponda alla verità che l'interessato avesse a disposizione un ufficio o struttura equivalente presso il ministero stesso, a quale titolo e chi abbia autorizzato tale costituzione. (4-03693)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 28 luglio 2002 un agente della polizia penitenziaria in servizio presso la casa circondariale di Biella ha subito una pericolosa aggressione da parte di un detenuto che, fermato, è stato trovato in possesso di un punteruolo affilato;

il detenuto responsabile dell'episodio, dopo una notte di isolamento, è tornato in sezione a stretto contatto con l'agente aggredito;

questo nuovo episodio di violenza, secondo una nota inviata dal Sinappe (Sindacato nazionale agenti di polizia penitenziaria), conferma la insostenibilità di una situazione che, ormai, va progressivamente degradando creando sconforto e delusione nel corpo degli agenti di polizia penitenziaria, con rischio di una forte demotivazione che a sua volta viene percepita dalla popolazione detenuta come espressione di debolezza;

appare evidente la necessità di por mano ad una situazione che, a Biella (ma non solo a Biella), genera, anche a causa della cronica insufficienza di personale, maggiori pericoli nell'esercizio di un'attività già di per sé rischiosa e certamente non adeguatamente remunerata;

lo spirito di servizio degli agenti di polizia penitenziaria è messo a dura prova tenuto conto, anche dal punto di vista psicologico, che mentre le notizie di presunti pestaggi in danno di detenuti trovano imponente risalto sugli organi di informazione, scarso rilievo viene offerto, quasi fosse una normale componente di rischio professionale, alle aggressioni (non presunte, ma effettive!) dei detenuti in danno degli operatori della polizia penitenziaria —:

quali iniziative intenda assumere per garantire la massima sicurezza agli agenti

di polizia penitenziaria, per assicurare un numero adeguato di agenti alla casa circondariale di Biella, per tutelare il prestigio dei medesimi contro l'arroganza e l'aggressività di taluni detenuti che, fra l'altro, possono contare sullo scarso rilievo offerto dal mondo dell'informazione ad episodi di questo genere. (3-01300)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 252 del 1974, più conosciuta come « legge Mosca », rappresentò un eclatante caso di « conflitto di interesse » atteso che venne proposta dall'onorevole Giovanni Mosca, sindacalista della CGIL, per favorire partiti e sindacati;

il conflitto di interesse, a quell'epoca, non essendo ancora sceso in campo Silvio Berlusconi, era regola quotidiana che nessuno sentiva l'esigenza di disciplinare con apposita normativa;

la legge Mosca peraltro ha robustamente inciso sulla spesa previdenziale, con un esborso — si dice — aggirantesi intorno alla somma di 20 miliardi di vecchie lire;

alcuni fra i più dotti ed indignati sostenitori della nuova dottrina anti-berlusconiana sul conflitto di interessi figurano fra i votanti prima ed i beneficiari poi della legge Mosca;

secondo informazioni rese dalla stampa (*Il Giornale* di giovedì 15 agosto 2002 alla pagina 3), un centinaio di procure della Repubblica hanno avviato indagini legate all'utilizzo truffaldino della legge;

appare importante disporre dei dati ufficiali che offrono la dimensione della intrinseca normativa delle legioni di critici del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio dei ministri in carica —:

quanti siano i procedimenti penali collegati alle domande di applicazione dei benefici previdenziali della legge Mosca (n. 252 del 1974), quanti siano già esauriti

e con quale esito, quanti siano in corso e quali reati siano stati ipotizzati. (3-01309)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *Il Giornale* di mercoledì 20 agosto 2002, alla pagina 8, all'interno dell'articolo dal titolo « Bar Mandara, il disco rotto con due giorni di ritardo », si afferma che in data 29 luglio 2002 la dottoressa Ilda Boccassini, pubblico ministero milanese, commentando certificati medici di imputati che, affetti da attacco d'asma e da ematuria macroscopica, avrebbe ironicamente e retorica-mente: « Siamo su "Scherzi a parte" »;

il magistrato, a fronte della presentazione di certificati medici, può chiedere che venga disposta visita medica fiscale per accertare le reali condizioni di salute dell'imputato e verificare se vi sia un legittimo impedimento a partecipare all'udienza;

il magistrato, in ogni caso, non ha né la competenza tecnica né il diritto di « giudicare » la certificazione medica, né soprattutto può permettersi di contestare la veridicità di un certificato rilasciato da un libero professionista, la cui dignità è meritevole di tutela almeno quanto quella del magistrato medesimo;

l'episodio, non importantissimo ma certamente non minimale, costituisce una « spia » significativa dell'onnipotenza che sembra caratterizzare gli atteggiamenti di una parte della magistratura in un frangente tanto delicato nei rapporti fra i poteri dello Stato —:

se non ritenga che l'episodio citato non integri gli estremi per la promozione dell'azione disciplinare nei confronti della dottoressa Boccassini anche in considerazione del fatto che spetta al collegio giudicante, e non al pubblico ministero valutare l'attendibilità delle certificazioni. (3-01334)

Interrogazioni a risposta scritta:

MIGLIORI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in Italia i magistrati onorari sono circa 6 mila e svolgono una funzione fondamentale nell'ambito dell'ordinamento giudiziario;

in Parlamento sono state presentate quattro proposte di legge per istituire un ruolo di completamento dei magistrati onorari, per risolvere il problema della carenza di giudici, assolvendo così buona parte del carico civile e penale dei tribunali;

il Governo ha nominato una speciale commissione, proprio per formulare una proposta governativa di riorganizzazione di tutto l'ordinamento giudiziario —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere affinché sia stabilita definitivamente la posizione dei magistrati onorari. (4-03685)

BURLANDO e SINISCALCHI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione e la contabilità della Cassa delle Ammende sono attualmente disciplinate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 30 giugno 2000;

l'ente Cassa delle Ammende è dotato di personalità giuridica di diritto pubblico ai sensi dell'articolo 4 della legge 9 maggio 1932 n. 547 e, tra le varie attribuzioni, provvede ad attuare finalità di assistenza economica in favore delle famiglie di detenuti ed internati, nonché di programmi che tendono a favorire il reinserimento sociale di detenuti anche nella fase di esecuzione di misure alternative alla detenzione;

specifiche disposizioni di legge (articoli 122-123 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000) espressamente prevedono che ad assumere le funzioni di presidente della Cassa Am-

mende sia il « Capo del dipartimento della amministrazione penitenziaria o un suo delegato » e che sia chiamato a far parte del consiglio di amministrazione dell'ente un dirigente designato dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica;

il comma 3 dell'articolo 129 del richiamato decreto del Presidente della Repubblica prevede che il consiglio di amministrazione della « Cassa » eroghi fondi patrimoniali per finanziare progetti esterni diretti a consentire il perseguimento delle richiamate finalità;

al finanziamento possono accedere enti pubblici, enti privati o altri organismi impiegati sul territorio nazionale in attività di volontariato e solidarietà sociale che presentino uno specifico piano calibrato sulle finalità di reinserimento dei detenuti e assistenza alle famiglie di questi ultimi;

il centro di servizio sociale di Genova da alcuni anni, in collaborazione con le associazioni locali di volontariato, si occupa anche delle problematiche relative al reinserimento sociale dei cittadini ristretti all'interno di strutture carcerarie nonché della assistenza alle famiglie di detenuti più indigenti e bisognose;

da due anni il centro ha istituito uno « Sportello » informativo e di orientamento riservato specificamente, ai detenuti in attesa di completo reinserimento ed alle loro famiglie;

tale ultima realizzazione ha trovato ampi consensi ed attestazioni di compiacimento per i significativi risultati raggiunti, sia da parte delle istituzioni locali che da parte degli organi del dipartimento della amministrazione penitenziaria;

allo scopo di proseguire l'attività, già positivamente svolta per un biennio, e rilanciarne il progressivo sviluppo, il Centro di servizio sociale genovese ha presentato alla Cassa delle Ammende il proprio progetto e la contestuale richiesta di accesso al finanziamento di cui al richiamato articolo 129 del decreto del Presidente

della Repubblica n. 230 del 2000, per un costo complessivo di 228.368,31 euro;

tale richiesta, ritualmente presentata dal Centro di servizio sociale, protocollata con il n. 2625, è stata presentata in data 8 novembre 2001;

ad oggi, i competenti organi dell'ente Cassa Ammende non hanno dato seguito alcuno alla richiesta, non provvedendo a formalizzare, ad oltre otto mesi di distanza, alcuna comunicazione —:

se i Ministri interrogati, nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano necessario, in relazione ad ipotesi come quella esposta in premessa, segnalare ai responsabili delle determinazioni da assumere per conto dell'ente Cassa Ammende, la necessità di fare ricorso a « tempi più ragionevoli » nel fornire risposte, ancorché interlocutorie — alla luce di eventuali esigenze di verifica e di istruttoria dell'Ufficio — alle istanze dei cittadini;

se analoghe richieste afferenti i finanziamenti dei progetti indicati in premessa, presentate da altre associazioni ai sensi dell'articolo 129 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, siano state decise (con accoglimento o rigetto) in tempi diversi rispetto a quelli impiegati in relazione all'istanza di provenienza del Centro di servizio sociale di Genova. (4-03687)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da circa cinquanta giorni il signor Antonio Carbone, nato a Napoli il 29 febbraio 1968, si trova detenuto presso il carcere militare di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), perché è stato riconosciuto colpevole del reato di mancanza alla chiamata alle armi ed è stato condannato alla pena di mesi otto di reclusione militare;

nella medesima data del 3 maggio 2001 sono stati emessi sia l'ordine di esecuzione di pena detentiva (articolo 656,

commi 1 e 3 del codice di procedura penale) che il decreto di sospensione dell'esecuzione della pena detentiva notificato al Carbone il 10 agosto 2001;

in data 19 giugno 2001 è stata presentata un'istanza contraria ai sensi della legge n. 354 del 1975 che il tribunale militare di sorveglianza di Roma ha rigettato con ordinanza 289/02 del 10 aprile 2002;

successivamente il tribunale di sorveglianza ha revocato il decreto di sospensione dell'esecuzione della pena detentiva emesso il 3 maggio 2001 ed ha disposto la carcerazione del condannato per l'espiazione della pena in un penitenziario civile;

il signor Antonio Carbone si trova paradossalmente in carcere nonostante risulti essere stato riformato;

il signor Antonio Carbone, orfano di padre, è l'unico componente della famiglia in grado di provvedere all'assistenza e morale e materiale della di lui madre Fappiano Concetta e dei suoi fratelli Angelo e Michele Carbone (portatori di gravi forme di *handicap*);

il 23 luglio 2002 è stata avanzata, ai sensi dell'articolo 681 del codice di procedura penale, formale istanza per la concessione della grazia in favore del signor Antonio Carbone —:

se non ritenga, valutate le motivazioni espresse nell'istanza presentata in data 23 luglio 2002, di formulare al Presidente della Repubblica la proposta favorevole alla concessione della grazia in favore del signor Antonio Carbone.

(4-03705)

JANNONE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dal 26 Giugno 2001, allorché il dottor Giorgio Brignoli ha lasciato la carica di capo della procura di Bergamo per assumere l'incarico di procuratore generale a Trieste, non si è, a tutt'oggi, provveduto alla nomina del sostituto;

la situazione venutasi a creare in seno alla medesima procura di Bergamo — dove a capo dell'ufficio inquirente opera il procuratore aggiunto, Tommaso Buonanno — è complessa a causa, non solo della mancata nomina del nuovo procuratore capo, ma anche dell'insufficiente numero di magistrati in servizio;

l'insufficienza di organico della procura di Bergamo si palesa chiaramente dalla semplice constatazione numerica giacché, oltre a quello di procuratore capo, risultano vacanti altri tre nuovi posti, con sottodimensionamento di magistrati pari al 25 per cento della pianta operativa;

con 21 voti a favore, tre contrari e due astenuti il *plenum* del Consiglio superiore della magistratura ha nominato, tre settimane or sono, il dottor Adriano Galizzi nuovo capo della procura di Bergamo;

la suddetta nomina, onde divenire effettiva, necessita della ratifica con decreto del Presidente della Repubblica, controfirmato dal Ministro della giustizia, senatore Roberto Castelli;

un'eventuale contrarietà del Guardasigilli alla nomina del nuovo procuratore capo, solleva un possibile « conflitto di attribuzione » —:

quali iniziative di propria competenza intenda intraprendere per favorire la soluzione della rilevante *vacatio* di nomine esposta in premessa, attesa la conoscenza del problema da parte dell'autorità preposta e l'annosa carenza di organico della procura di Bergamo, pregiudizievole di un corretto svolgimento degli atti giudiziari. (4-03707)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 23, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario del 1975 prevedeva originariamente che i tre decimi della mercede corrisposta ai detenuti applicati

al lavoro venisse trattenuta e versata alla Cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto;

a seguito dell'abrogazione di tale comma ex articolo 29 della legge 10 ottobre 1986 n. 663, si è sviluppata una complessa ed intensa attività giudiziale, messa in atto da un grande numero di detenuti, per il rimborso delle somme trattenute dallo Stato e seguita da un numero elevatissimo di azioni esecutive con pignoramento di fondi destinati dal Ministero ad altri scopi;

il dipartimento per l'amministrazione penitenziaria sembra non trovare una soluzione al problema che, da una parte, non si riesce neppure a valutare attraverso una precisa quantificazione delle somme dovute, e che, dall'altra, crea seri pericoli dal punto di vista dell'utilizzo delle risorse finanziarie, colpite e « congelate » dai pignoramenti già eseguiti dai legali dei detenuti —:

a quanto ammonta, ad oggi, il debito dello Stato nei confronti dei detenuti che hanno già ottenuto sentenze favorevoli dalla magistratura;

a quanto potrebbe ammontare, in proiezione, il debito complessivo dello Stato qualora tutti i detenuti che hanno svolto attività lavorativa dovessero rivolgersi alla magistratura ed ottenere, com'è lecito attendersi, una pronuncia di condanna nei confronti dello Stato;

quanti siano i pignoramenti, diretti o presso terzi, sin qui eseguiti dai detenuti;

quale iniziativa intenda assumere il Governo per por fine ad un contenzioso che, fra l'altro, comporta un accumulo di inutili spese di giustizia. (4-03724)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Biella da tempo lamenta, giustificatamente, gravis-

sime carenze dell'organico del personale di segreteria della Procura, assolutamente inadeguato rispetto al carico di lavoro gravante sull'ufficio;

l'organico risulta scoperto di sei unità e, per di più, altri due dipendenti sono assenti (congedo per maternità e malattia) per un periodo di tempo prevedibilmente lungo;

la gravità della situazione è testimoniata dall'intervento del Procuratore Generale di Torino che, infatti, ha disposto dal 9 aprile 2001 l'applicazione da Vercelli di un operatore giudiziario B2 e dalla Procura Generale che ha disposto l'applicazione, dal 29 maggio 2002 al 3 agosto 2002, di un direttore di Cancelleria C3;

la pur lodevole iniziativa del Procuratore Generale di Torino, peraltro, non vale a lenire l'amarrezza per l'assoluta mancanza di provvedimenti da parte del ministero che non solo non ha assunto adeguate determinazioni ma, al contrario, ha disposto l'anticipato possesso presso l'Ufficio del Giudice di Pace di Biella di un operatore giudiziario B2, applicato alla Procura di Biella da Vercelli;

la pianta organica già risente, di per sé, di criteri che non tengono nel minimo conto l'effettivo carico di lavoro, sicché, se ad essa si aggiunge la scopertura dei posti e l'ultima iniziativa ministeriale di trasferimento mediante l'anticipato possesso di un operatore giudiziario all'ufficio del Giudice di Pace, appare evidente che si può agevolmente spiegare la ragione, esplicitamente denunciata dal Procuratore della Repubblica, per la quale la registrazione dei procedimenti penali è bloccata da mesi, mentre vi sono migliaia di processi, in fase di deposito ex-articolo 415 bis del codice di procedura penale, di cui occorre curare le notifiche, oltre a migliaia di procedimenti a citazione diretta già fissati per i quali occorre formare il fascicolo del dibattimento e dar corso ai relativi adempimenti;

pochi mesi or sono il Sottosegretario di Stato On. Michele Vietti ebbe la corte-

sia e la disponibilità di visitare il Palazzo di Giustizia di Biella, raccogliendo dati significativi ed importanti elementi di valutazione, dopo aver lungamente discusso con il Presidente del Tribunale, con il Procuratore della Repubblica e con i dirigenti degli uffici, rendendosi dunque personalmente conto della insostenibilità della situazione complessiva del Palazzo di Giustizia di Biella;

il Procuratore della Repubblica di Biella ha inviato al Ministero della Giustizia — Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, del personale e dei servizi — Direzione Generale del personale e della formazione — Ufficio IV — Gestione del personale, una comunicazione datata 19 agosto 2002, Prot. N. 778/02, riassuntiva di quanto in premessa evidenziato;

appare francamente insostenibile una situazione nella quale la paralisi è evitata (ma non si sa per quanto tempo ancora) soltanto grazie al senso di responsabilità ed allo spirito di sacrificio di magistrati e del personale amministrativo;

si pone dunque la necessità e l'urgenza di assumere i provvedimenti idonei a scongiurare il pericolo della paralisi dell'attività della Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Biella provvedendo alla completa copertura della pianta organica, in attesa di rivedere la medesima alla luce dell'effettivo carico di lavoro —:

quali urgenti provvedimenti intenda assumere per la copertura dell'organico del personale di segreteria della Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Biella, atteso che l'attuale situazione, pur « tamponata » precariamente dalla Procura Generale di Torino, se non affrontata con determinazione e concretezza, fatalmente condurrà alla completa paralisi dell'attività. (4-03727)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in un servizio dedicato alle operazioni di scrutinio delle schede relative al referendum del 1946 sulla forma istituzionale dello Stato, il quotidiano *Il Giornale* di martedì 20 agosto 2002, alla pagina 11, ha riportato interessanti dichiarazioni dell'intellettuale Massimo Caprara, in allora segretario di assoluta fiducia di Palmiro Togliatti, ministro della giustizia;

Caprara ha ricordato che « dopo la conclusione delle operazioni di voto, la Corte di Cassazione, che era anche l'ufficio elettorale responsabile del referendum, avrebbe dovuto procedere, il 10 giugno 1946, alla proclamazione dell'esito finale. Ma quella proclamazione non fu fatta. O meglio, venne bloccata da Togliatti che intimò al presidente Giuseppe Pagano di prendere tempo »;

Caprara ricorda con esattezza l'episodio in quanto fu lui personalmente a consegnare la missiva, contenente la disposizione di Togliatti, a Pagano;

Caprara afferma che « Togliatti non era sicuro che la Repubblica avrebbe avuto la meglio e continuava a ripetere ai suoi uomini che bisognava vincere ad ogni costo. Per questo aspettò prima di chiudere la questione. In quelle ore, però, continuavano ad arrivare i ricorsi presentati dall'avvocato Selvaggi per conto del partito nazionale monarchico. E lui li temeva. Sapeva che qualche ricorso sarebbe potuto andare a buon fine rimettendo in discussione una partita che si giocava sul filo dei voti. Erano ore concitate. E qualcosa in quelle ore fu fatto per aggiustare le cose. L'ipotesi che circolava dentro il partito era che Togliatti avesse dato ordine di aggiungere altre schede: quelle di chi non aveva votato. Ma di questo lui non parlò con nessuno »;

è noto che gli ambienti monarchici, da sempre, sostengono la tesi dei brogli nel conteggio dei voti, brogli che sarebbero stati decisivi ai fini del risultato finale del referendum;

è certamente utile, anche per consegnare alla storia la verità sul referendum,

tentare di verificare, ammesso che sia ancora possibile, quel che in effetti accadde in quelle « ore concitate », per usare una significativa espressione di Massimo Caprara;

è opportuno accertare la verità atteso che la forma repubblicana non è certamente in discussione e che dunque l'accertamento ha semplicemente una valenza di natura storica in ordine agli eventi di quei giorni —

se e quali documenti esistano ancora, presso l'archivio della Corte di Cassazione, relativi ai risultati del *referendum* del giugno 1946 che ha dato la forma repubblicana allo Stato;

se, in particolare, vi sia traccia del documento a firma Palmiro Togliatti consegnato da Massimo Caprara al Presidente della Corte di Cassazione Giuseppe Pagano;

se risulti qualche documento che giustifichi formalmente il ritardo nella proclamazione dei risultati del *referendum*;

se siano stati conservati, se non le schede, quanto meno i verbali dei singoli seggi elettorali o degli Uffici elettorali che raccoglievano i risultati dei singoli seggi;

se siano pervenuti rapporti dalle Prefetture o dalle Questure circa irregolarità nelle operazioni di voto;

quali esiti abbiano avuto i ricorsi presentati dai monarchici avverso i risultati dei singoli seggi e quale fosse l'entità globale delle contestazioni in rapporto alla differenza finale fra i voti repubblicani ed i voti monarchici. (4-03749)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il cittadino cileno Jaime Yovanovic Prieto, su cui pende un mandato di cattura internazionale del tribunale militare cileno, ha partecipato, nei primi giorni del mese di agosto 2002, ai lavori del Campo anti-imperialista di Assisi;

lo stesso Prieto, presentatosi già due anni or sono ad Assisi, venne arrestato e quindi accompagnato alla frontiera —

in ragione di quali norme il signor Jaime Yovanovic Prieto abbia potuto entrare senza problemi nel territorio nazionale e quindi essere ospite del Campo anti-imperialista di Assisi, senza subire la stessa sorte che il medesimo subì due anni or sono. (4-03760)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la questione della sicurezza del volo aereo è sempre di grande attualità;

dopo il gravissimo incidente aereo di Linate dell'ottobre 2001 la stampa ha dato notizia di numerosi incidenti aerei evitati per puro caso o per coincidenze fortuite;

da allora si è sviluppata una intensa discussione per rendere quanto più sicure possibili le strutture aeroportuali del nostro Paese, anche per il forte aumento del numero dei passeggeri che usano il mezzo aereo;

fra le varie problematiche relative alla sicurezza, merita particolare attenzione la denuncia pubblica fatta dal comandante Giuliano Mansutti, pilota in forza all'Alitalia e responsabile del Centro Studi « Aerohabitat », il quale, sul quotidiano *Avvenire* del 10 ottobre 2001, alla pagina 10, riferendosi alla tragedia di Linate, dichiarava: « In Gran Bretagna o negli Stati Uniti una tragedia come quella di lunedì forse non sarebbe accaduta. Per un motivo molto semplice: le loro legislazioni prevedono "zone di sicurezza" molto ampie in cui non vi possono essere edifici come il deposito bagagli di Linate. Un paio di incidenti come questo, con un grande aereo che ne ha investito uno più piccolo

tentare di verificare, ammesso che sia ancora possibile, quel che in effetti accadde in quelle « ore concitate », per usare una significativa espressione di Massimo Caprara;

è opportuno accertare la verità atteso che la forma repubblicana non è certamente in discussione e che dunque l'accertamento ha semplicemente una valenza di natura storica in ordine agli eventi di quei giorni —

se e quali documenti esistano ancora, presso l'archivio della Corte di Cassazione, relativi ai risultati del *referendum* del giugno 1946 che ha dato la forma repubblicana allo Stato;

se, in particolare, vi sia traccia del documento a firma Palmiro Togliatti consegnato da Massimo Caprara al Presidente della Corte di Cassazione Giuseppe Pagano;

se risulti qualche documento che giustifichi formalmente il ritardo nella proclamazione dei risultati del *referendum*;

se siano stati conservati, se non le schede, quanto meno i verbali dei singoli seggi elettorali o degli Uffici elettorali che raccoglievano i risultati dei singoli seggi;

se siano pervenuti rapporti dalle Prefetture o dalle Questure circa irregolarità nelle operazioni di voto;

quali esiti abbiano avuto i ricorsi presentati dai monarchici avverso i risultati dei singoli seggi e quale fosse l'entità globale delle contestazioni in rapporto alla differenza finale fra i voti repubblicani ed i voti monarchici. (4-03749)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il cittadino cileno Jaime Yovanovic Prieto, su cui pende un mandato di cattura internazionale del tribunale militare cileno, ha partecipato, nei primi giorni del mese di agosto 2002, ai lavori del Campo anti-imperialista di Assisi;

lo stesso Prieto, presentatosi già due anni or sono ad Assisi, venne arrestato e quindi accompagnato alla frontiera —

in ragione di quali norme il signor Jaime Yovanovic Prieto abbia potuto entrare senza problemi nel territorio nazionale e quindi essere ospite del Campo anti-imperialista di Assisi, senza subire la stessa sorte che il medesimo subì due anni or sono. (4-03760)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la questione della sicurezza del volo aereo è sempre di grande attualità;

dopo il gravissimo incidente aereo di Linate dell'ottobre 2001 la stampa ha dato notizia di numerosi incidenti aerei evitati per puro caso o per coincidenze fortuite;

da allora si è sviluppata una intensa discussione per rendere quanto più sicure possibili le strutture aeroportuali del nostro Paese, anche per il forte aumento del numero dei passeggeri che usano il mezzo aereo;

fra le varie problematiche relative alla sicurezza, merita particolare attenzione la denuncia pubblica fatta dal comandante Giuliano Mansutti, pilota in forza all'Alitalia e responsabile del Centro Studi « Aerohabitat », il quale, sul quotidiano *Avvenire* del 10 ottobre 2001, alla pagina 10, riferendosi alla tragedia di Linate, dichiarava: « In Gran Bretagna o negli Stati Uniti una tragedia come quella di lunedì forse non sarebbe accaduta. Per un motivo molto semplice: le loro legislazioni prevedono "zone di sicurezza" molto ampie in cui non vi possono essere edifici come il deposito bagagli di Linate. Un paio di incidenti come questo, con un grande aereo che ne ha investito uno più piccolo

che ha invaso la pista si sono conclusi senza vittime a bordo del *jet* più grosso proprio perchè questo ha avuto abbastanza terreno per smaltire l'emergenza »;

l'osservazione del comandante Marsutti pare assolutamente pertinente, sol che si pensi al fatto che decollano ed atterrano aeromobili pesanti decine di tonnellate, lanciati a circa 300 chilometri orari su piste che, a poche centinaia di metri, presentano edifici di cemento armato;

la legislazione inglese, per esempio prevede che alla fine della pista di decollo vi sia una zona nella quale è rigorosamente vietato edificare alcun edificio: detta area è a forma di trapezio la cui base minore è lunga 300 metri e quella maggiore 1.350 metri e la cui altezza può arrivare sino a 3.500 metri;

è certamente assai probabile che il disastro di Linate, in presenza di una simile « via di fuga », avrebbe avuto conseguenze meno drammatiche —

se, nel quadro di iniziative volte a potenziare le condizioni di sicurezza degli scali aeroportuali italiani, non ritenga di dover prevedere « zone di sicurezza » analoghe a quelle previste dalla legislazione inglese e se dunque non ritenga di dover avviare un piano di demolizione di tutti gli edifici costruiti in prossimità delle piste di atterraggio. (3-01297)

ALBERTO GIORGETTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

In data 20 luglio 2002 alle ore 19 circa, si è verificato in Sicilia un grave incidente ferroviario che ha coinvolto il treno n. 1932 (Palermo-Venezia) dagli esiti drammatici con la morte del macchinista e di sette passeggeri oltre al ferimento di altre persone;

da informazioni attendibili risulta allo scrivente che il locomotore e le carrozze fossero in buone condizioni di ma-

nutenzione dopo le ultime revisioni effettuate alcuni giorni prima dell'incidente;

da informazioni risulta allo scrivente che il tratto di linea interessato (Km 207+538 a Km 210+042) sia stato oggetto di più interventi di manutenzione tra cui un ulteriore intervento di manutenzione nel periodo 13 giugno 2002 — 17 luglio 2002 per un presunto « riallineamento di binario » quando in realtà ci sono fondati dubbi in merito alla tenuta dei binari sulla massicciata;

sono state fatte anche ufficialmente due segnalazioni (modulo m40) da parte di macchinisti che evidenziavano problematiche a quel punto della linea anche dopo gli interventi di manutenzione, la prima segnalazione sembra non avere avuto riscontro, alla seconda segnalazione è seguita una disposizione di rallentamento, fatto che sembra quindi sottolineare come il problema non fosse l'allineamento binari;

risulta allo scrivente come molteplici siano state le segnalazioni effettuate da macchinisti in merito a problematiche di linea:

a) Metaponto-Reggio: problemi alla linea per lo scarso livellamento dei binari e per la scarsa sicurezza di stabilità a causa dell'erosione operata dal mare sulla massicciata;

b) Lamezia Terme-Catanzaro lido: problemi per un ponte in ferro in cui da oltre vent'anni vi è un rallentamento compreso tra i trenta e quarantacinque chilometri orari, irrisolto;

c) Paola-Cosenza: la galleria non è dotata di illuminazione adeguata, ci sono pericolose infiltrazioni d'acqua, nessun impianto antincendio lungo i ventisei chilometri, assenza di un sistema di areazione forzata con unico sistema di comunicazione telefoni a terra, in cui transitano anche treni con locomotive a gasolio con grave danno per la salute;

d) Eccellente-Rosarno: problemi di allineamento di binari che costringe a

ridurre la velocità di linea, con evidenti scompensi in alcuni tratti per la velocità eccessiva dei convogli a causa di una curvatura eccessiva non bilanciata;

e) Ancona-Pescara: ad Ancona le gallerie pari e dispari non risultano illuminate, non sembrano avere vie di fuga, in caso di difficoltà risulterebbe più che mai problematica la comunicazione per il personale; ad Ortona pare che il passaggio da doppio a singolo binario con gli scambi in galleria sia oltremodo difficoltosa poiché le tavole per la riduzione di velocità non sono visibili a causa dell'oscuramento determinato dai fumi e dalle polveri dei freni dei convogli;

f) Grosseto-Roma: nella stazione di Follonica sembra siano stati segnalati da tempo sbandamenti in prossimità degli scambi di ingresso;

g) Spezia-Genova: sembra che quasi tutte le gallerie siano poco illuminate, prive di caminetti e vie di fuga con postazioni telefoniche fuori uso ed una segnaletica di riduzione di velocità quasi totalmente oscurata;

h) Roma-Grosseto: sono stati recentemente segnalati con due modelli M40 emessi da macchinisti per sbandamenti della locomotiva in cui dagli stessi si suggeriscono velocità ridotte (80 km/h) rispetto a quella consentita (150 km/h) a cui è seguita una disposizione di abbattimento codice che consente ai locomotori un abbattimento di velocità solo se muniti di dispositivo, ma totalmente inefficace per i non muniti con grave rischio per la sicurezza;

i) Roma-Milano: in data 18 gennaio scorso sembra essersi verificato al treno ETR 500 un grave inconveniente causato da una boccola di un asse guasta in prossimità della Stazione Centrale, in tale situazione la boccola si è fusa con surriscaldamento dell'asse a tal punto da determinare un principio di incendio domato dai macchinisti all'arrivo, un guasto che avrebbe dovuto essere stato rilevato da un sistema speciale di rilevamento tempera-

ture completamente guasto, e la cui inefficienza avrebbe potuto causare un disastro ferroviario;

tali segnalazioni, se fondate, dimostrerebbero lo stato di pericolosità in cui versa la nostra rete ferroviaria —

quali iniziative urgenti intenda adottare il Governo per verificare l'attendibilità delle questioni suesposte e le eventuali responsabilità sull'assenza di provvedimenti volti alla soluzioni dei fattori di rischio;

quali iniziative intenda intraprendere il Governo per rafforzare l'impegno sulla sicurezza del trasporto su ferro in Italia per utenti e lavoratori. (3-01317)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'Aea, associazione che riunisce le compagnie aeree europee, ha rilevato, come di consueto, i ritardi medi nelle partenze degli aeromobili in tutti gli aeroporti europei classificati come *hub*;

in questa speciale classifica, l'aeroporto di Fiumicino, nel trimestre aprile-giugno 2002, ha raggiunto la percentuale del 26,7 per cento di voli internazionali partiti con oltre quindici minuti di ritardo;

oltre un volo su quattro, dunque, totalizza un ritardo di oltre un quarto d'ora;

la situazione, se possibile, è ancora peggiore per quanto concerne i voli nazionali, come costatano ormai con rassegnazione tutti coloro che utilizzano gli aeromobili per gli spostamenti nel territorio nazionale;

è bene osservare che l'aeroporto di Francoforte, il più trafficato d'Europa, ha una incidenza di ritardi del 13,4 per cento, e cioè pari alla metà dei ritardi accusati dall'aeroporto di Fiumicino;

la classifica, stilata dall'Aea, oltre a costituire un primato negativo che certa-

mente non conferisce prestigio al nostro Paese, riporta all'attenzione il problema molto serio dell'affidabilità del mezzo di trasporto aereo tenuto conto del fatto che migliaia di persone, ogni giorno, sono incerte sull'affidabilità oraria con gravi ripercussioni sulle loro attività lavorative;

non di poco conto, infine, è il danno economico accusato dalle compagnie aeree che, secondo l'Aea, ammonta ad euro 48,60 per ogni minuto di ritardo;

non si comprende la ragione per la quale, sul piano meramente organizzativo, e salvo eventi meteorologici di portata eccezionale, rendono « fisiologico » e non « patologico » il ritardo nelle partenze degli aeromobili —:

se non ritenga di dover intervenire presso la Società di gestione dell'aeroporto di Fiumicino per richiedere un forte ed urgente impegno per ripristinare il principio della puntualità nelle partenze degli aeromobili sia per i voli internazionali sia per i voli nazionali. (3-01322)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

COSTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato avevano introdotto nelle « Prescrizioni di carattere generale per i viaggi in ferrovia » una specifica disposizione al fine di garantire un utilizzo del telefono cellulare adeguato alle buone regole della convivenza (articolo 11-bis: « L'uso dei telefoni cellulari a bordo dei treni è consentito nei corridoi o sulle piattaforme delle vetture; l'uso nei compartimenti e nelle vetture/salone è consentito a condizione che non si arrechi disturbo agli altri viaggiatori »);

in tempi recenti, Trenitalia ha modificato la disposizione (articolo 9: « L'uso dei telefoni cellulari a bordo dei treni è consentito nei corridoi o sulle piattaforme delle vetture; l'uso nei compartimenti e nelle vetture/salone è consentito a condi-

zione che la suoneria sia abbassata o eliminata per non recare disturbo agli altri viaggiatori ») —:

se non intenda intervenire presso Trenitalia affinché vengano adottati provvedimenti atti a garantire l'uso del telefono cellulare, rispettando le esigenze di quei viaggiatori che non gradiscono l'indiscriminato e sovente costante utilizzo dello stesso da parte degli altri passeggeri. (5-01184)

DI GIOIA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche che stanno interessando la provincia di Foggia e in modo particolare la città capoluogo, il comune di Lucera e l'intera zona del Sub-Appennino Settentrionale, ha provocato alluvioni e impraticabilità della statale 17 Foggia-Campobasso e della statale 16 Foggia-San Severo, nonché una serie di smottamenti e frane nei comuni di Lucera, Troia e del Sub-Appennino Dauno Settentrionale, mettendo in pericolo i cittadini di tali aree —:

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per eliminare i pericoli di pubblica e privata incolumità. (5-01186)

OLIVIERI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

non si può nascondere una certa preoccupazione di fronte ai dati emersi dall'inchiesta sulla concessione di licenze facili in favore degli autobus da noleggio condotta dalla stampa nazionale, e locale;

negli ultimi anni si è assistito dalla Lombardia alla Sicilia ad una corsa sfrenata in Trentino per accaparrarsi le licenze concesse dalle amministrazioni locali in favore degli autobus da noleggio con portata superiore ai nove passeggeri, tant'è che delle 700 licenze di autonoleggio, l'80 per cento del totale risulta essere

stato rilasciato ad aziende di autotrasporto provenienti da fuori provincia (gli uffici preposti allo sviluppo economico del capoluogo — Trento —, per esempio, hanno rilasciato 250 concessioni, finite in buona parte in capo ad aziende siciliane);

il costante riferimento al Trentino è dovuto al fatto che una normativa comunitaria sembra esser stata recepita nell'ambito provinciale, a differenza che nel resto d'Italia, nel senso della liberalizzazione delle licenze per il noleggio di pullman con conducente, e quindi interpretata in maniera che se le carte e i requisiti sono in regola a nessuno può essere negata la possibilità di avere la licenza per far viaggiare il pullman;

nonostante nell'incartamento il nome della ditta, i fatturati, le garanzie bancarie, e la collocazione della rimessa risultino regolari, e cioè localizzati nell'ambito del comune di rilascio dell'autorizzazione, nonostante la licenza preveda che le aziende siano operative anche nel comune che la rilascia, in realtà accade che la maggior parte di esse non ha mai svolto il servizio sul territorio Trentino;

le pratiche in questione, mettendo in piedi uffici fittizi e affittando fantomatici piazzali di sosta che dovrebbero figurare da autorimesse, mirano senz'altro ad eludere la normativa, e a perseguire interessi privati poco nobili;

circa un mese fa la provincia di Trento, raggiunta da alcune segnalazioni sospette, si è mossa, sollecitando — tramite una lettera — i comuni con maggiori anomalie a fare dei controlli oculati —:

se il Ministro sia a conoscenza del fatto;

se corrisponda al vero che all'esito del recepimento delle direttive comunitarie non vi possa essere alcun contingente da parte dei comuni — attraverso regolamento — con riferimento al rilascio delle concessioni;

quali siano i poteri di controllo in capo ai comuni per la verifica del regolare esercizio dell'attività oggetto di concessione;

quali siano gli interventi da assumere a livello nazionale, anche con atti di natura amministrativa, per impedire che tali spiacevoli episodi abbiano a ripetersi.

(5-01187)

VIGNI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il viceministro Martinat, in una intervista pubblicata sul *Secolo d'Italia* l'11 agosto, ha rivelato un grave e sconcertante episodio che lo ha visto protagonista all'indomani del suo insediamento: « Appena entrato nella mia stanza al ministero — ha dichiarato Martinat — un funzionario molto zelante mi ha amabilmente rimproverato perché portavo alla giacca il distintivo di Alleanza Nazionale: "Sa", mi ha detto con voce gentile e ferma, "ora lei rappresenta non un partito ma le istituzioni, lo Stato". Io gli ho risposto gentilmente e fermamente che pur rappresentando con equità e preparazione le istituzioni e lo Stato sono e resto un uomo di partito, di parte, con le proprie idee che nessuno può cancellare, azzerare. Subito dopo ho chiamato il direttore del personale e gli ho detto di non farmi più trovare tra i piedi quel solerte funzionario. Morale non l'ho più visto. Credo non faccia più il responsabile delle pubbliche relazioni » —:

se effettivamente siano stati presi provvedimenti nei confronti del funzionario, responsabile solo di aver fatto — peraltro con « tono gentile e amabile », come ammette lo stesso viceministro — una osservazione pienamente legittima e corretta;

con quali motivazioni siano stati giustificati eventuali provvedimenti di rimozione dall'incarico, che si configurerebbero come una vera e propria epurazione;

se non ritenga grave e inammissibile, nonché lesivo di elementari regole di correttezza istituzionale, il comportamento del viceministro Martinat. (5-01189)

DI GIOIA, FOLENA e BONITO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche, le abbondanti precipitazioni a carattere temporalesco e alluvionale che stanno interessando la provincia di Foggia, hanno provocato alluvioni e impraticabilità di varie arterie stradali. Questa situazione sta mettendo a rischio le aree interessate —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per eliminare pericoli di pubblica e privata incolumità. (5-01191)

VIANELLO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 luglio 2002 il Magistrato alle Acque di Venezia ha pubblicato su *Il Gazzettino* la richiesta alla Regione Veneto di « pronuncia di compatibilità ambientale » degli interventi complementari alle opere mobili alle bocche di porto per la regolazione dei flussi di marea;

nello stesso avviso tale procedura è definita come « completamento della procedura di Valutazione di impatto ambientale delle opere mobili (legge n. 349 del 1986) » la quale venne attuata dalle strutture preposte del Ministero dell'ambiente;

il proponente Consorzio Venezia Nuova, afferma che « Le opere complementari rientrano tra gli interventi previsti per la salvaguardia della laguna, essendo integrative alle opere mobili alle bocche di porto »;

il « Progetto per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia: sistema MO.SE. » è compreso nel 1° Programma delle Infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale di cui alla delibera del CIPE n. 21 del 2001 e che, in quanto tale, è assoggettato alle procedure di cui alla Legge Obiettivo (n. 443 del 2001) e al Regolamento attuativo della stessa;

in data 29 luglio 2002 (lettera protocollo 2151/VIA/B30-1) il Direttore Generale del Ministero dell'ambiente — Dipartimento per la protezione ambientale, Direzione per la Valutazione di impatto ambientale, ingegner Bruno Agricola, ha contestato tale procedura rivendicando, giustamente, al Ministero dell'ambiente la titolarità della Valutazione di impatto ambientale;

la regione Veneto ha affermato più volte il proprio parere positivo all'opera definita MO.SE., mentre il Ministero dell'ambiente, nel tempo, ha assunto una posizione negativa, o quantomeno più problematica, sia attraverso la Valutazione di impatto ambientale, che nelle posizioni dei Ministri, non ultimo l'Onorevole Ministro Altero Matteoli —:

in base a quali valutazioni il Presidente del Magistrato alle Acque di Venezia, ingegner Maria Giovanna Piva abbia affidato alla regione del Veneto la Valutazione di impatto ambientale degli interventi complementari alle opere mobili alle bocche di porto per la regolazione dei flussi di marea. (5-01192)

Interrogazioni a risposta scritta:

BORNACIN. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

per cause non ancora accertate sabato 20 luglio 2002 nei pressi della stazione di Rometta Mare (Messina) si è consumato un gravissimo incidente ferroviario costato la vita ad otto persone ed il ferimento di almeno quaranta, secondo le prime stime;

sull'origine del deragliamento del convoglio Palermo-Venezia indagherebbero sia la magistratura, sia le Ferrovie, sia il ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

secondo le testimonianze dei superstiti, confrontate con i dati registrati dalla « scatola nera », il treno, al momento dell'incidente, avrebbe rispettato i limiti di velocità consentiti;

la tratta sulla quale è deragiato il treno Palermo-Venezia sarebbe stata oggetto di lavori di manutenzione, ultimati pochi giorni prima, per la sostituzione di circa l'80 per cento delle traverse deteriorate nel tempo —:

se non si reputi opportuno avviare un tavolo di lavoro con i vertici delle Ferrovie al fine di valutare l'ipotesi di una indagine strutturale della rete ferroviaria nazionale ovvero stabilire indici di priorità che consentano, laddove ve ne sia maggiore urgenza, tempestivi interventi di manutenzione ed una revisione dei criteri di sicurezza. (4-03686)

MARINELLO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

è stata più volte segnalata la precaria situazione della galleria Belvedere, in territorio di Sciacca, — si trova sull'asse che congiunge la Sicilia occidentale a quella orientale — la cui sicurezza rappresenta un punto di fondamentale importanza per l'utenza fruitrice;

l'Anas, azienda preposta alla manutenzione, è stata ripetutamente sollecitata a provvedere all'illuminazione della suddetta galleria;

si sono verificati incidenti stradali nella zona delle due gallerie (Belvedere e Cava di Lauro);

il Ministro, in considerazione dell'interrogazione a risposta scritta n. 4-00191, rispondeva che nel programma triennale 2001-2003 è stato inserito un progetto, per un importo di circa 40 miliardi di vecchie lire, che interessa il tratto comprendente la galleria Belvedere e che prevede anche opere di civilizzazione;

in data 14 marzo 2002, il Ministro rispondeva ad una lettera dell'interrogante, che era stata verificata la copertura finanziaria e che in tempi brevi sarebbe stata bandita la gara per l'affidamento dei lavori di illuminazione —:

le motivazioni per cui non si è proceduto alla data odierna all'affidamento dei lavori per l'illuminazione della galleria Belvedere;

le iniziative intraprese dall'amministrazione per migliorare la viabilità, incrementando la sicurezza nel tratto di strada statale 115 che va sotteso tra lo svincolo ad oriente della città di Sciacca — direzione Agrigento — e lo svincolo ad occidente — direzione Trapani —. (4-03694)

BENEDETTI VALENTINI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha espressamente indicato il terzo tratto della strada statale «Tre Valli», cioè quello che dovrà congiungere Spoleto (San Giovanni di Baiano) ad Acquasparta, tra le opere pubbliche urgenti e prioritarie da realizzare;

effettivamente tale segmento stradale riveste straordinaria e strategica importanza, perché deve venire a completare il progetto di collocamento trasversale tra Marche ed Abruzzo-Valle Umbra-Valle del Tevere-Roma di cui i primi due tratti sono ormai realizzati e intensamente transitati;

pertanto si impone la priorità della concretizzazione del terzo tratto, perché è razionale e doveroso portare innanzi tutto a compimento le opere che già si trovano in avanzato stato di realizzazione;

la strada «Tre Valli» serve a rompere definitivamente l'emarginazione viaria sia dell'Ascolano, sia della Valnerina Umbra, sia dello Spoletino, sia della Valle Umbra del Tevere, offrendo contemporaneamente uno sbocco efficiente al cospicuo traffico che grava attualmente sulla strada statale «Flaminia» e che ancor più graverà con l'apertura del nuovo tracciato;

la strada «Tre Valli», a differenza di quasi tutte le altre opere, ha la particolare ed importante caratteristica di presentare un modesto impatto ambientale, inserendosi validamente nel contesto territoriale e sviluppandosi per buona parte nelle due

gallerie di San Pellegrino e di Forca di Cerro, così come quasi interamente in galleria si svilupperebbe il rimanente tratto di pochi chilometri, tra San Giovanni di Baiano di Spoleto ed Acquasparta;

oltre tutto, un primario Istituto di credito, già impegnato in passato in interventi a favore della viabilità umbra, ha più volte confermato la disponibilità a finanziare la progettazione esecutiva del terzo tratto della « Tre Valli »;

vengono diffuse voci secondo cui la realizzazione del segmento conclusivo della strada in parola verrebbe messa in forse o quantomeno rimossa, nei fatti, dalle priorità —:

se il Governo non ritenga di confermare ufficialmente il completamento della strada statale « Tre Valli », nel rimanente tratto San Giovanni di Baiano di Spoleto-Aquasparta, nel novero delle opere prioritarie e strategiche nel proprio programma;

in quali tempi, con quali impegni di spesa e con quali passaggi procedurali il Governo prevede di dare corso alla progettazione esecutiva e alla materiale realizzazione della detta opera, unanimemente sollecitata da tutti i territori interessati. (4-03700)

JANNONE. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'8 ottobre 2001, trovarono la morte a Linate, in una sciagura aerea dovuta all'impatto tra un velivolo da turismo *Cessna 525A* ed un aereo di linea della compagnia svedese *Sas*, 118 persone;

lo *staff* di consulenti tecnici, nominato dalla procura di Milano per fare chiarezza sulla dinamica dello spaventoso incidente ha accertato, oltre all'errore umano, una catena di omissioni e di manchevolezze le cui responsabilità hanno prodotto il rinvio a giudizio di 11 persone;

i risultati della prima *tranche* dell'inchiesta, presentati a Roma il 25 luglio 2002 dall'Agenzia nazionale per la sicurezza al volo (*Ansv*) hanno appurato che solo un'ultima, disperata manovra del pilota che era ai comandi del *Boeing* svedese ha impedito che l'aereo piombasse sull'aeroporto, evitando così che la tragedia assumesse maggiori dimensioni;

nella succitata relazione della Agenzia nazionale per la sicurezza al volo si rileva come sull'aeroporto di Linate la « movimentazione dei velivoli privati si sia gradualmente estesa senza un corrispondente cambiamento operativo alle nuove esigenze dello scalo »;

l'inadeguatezza dei controlli dello scalo milanese, in particolare sul traffico aereo privato, risulta evidente dalla recente mancata collisione tra un *Piper* ed un aeromobile di linea;

lo stesso aeroporto di Linate, in attività da oltre quarant'anni, movimentata — tra le ore 6 e le ore 23 di ogni giorno — 280 voli, toccando 18 movimentazioni all'ora nei momenti di punta e arrivando a gestire fino a 500 voli giornalieri in particolari periodi dell'anno;

nel 2001 il numero di passeggeri in transito nell'aeroporto di Linate, pari a sette milioni di unità, ha segnato una crescita del 18,4 per cento rispetto all'anno precedente e i voli in arrivo e partenza sono stati 84.500, pari al 28 per cento in più rispetto al 2000, mentre dall'inizio del corrente anno il traffico passeggeri sta crescendo con tassi mensili compresi tra il 13 ed il 20 per cento;

recentemente il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni ha definito « gravissima la carenza di dotazione tecnologica » degli scali aeroportuali lombardi;

la suddetta dotazione tecnologica risulta di primaria importanza proprio per le condizioni di efficienza e di sicurezza dello scalo di Linate in presenza di determinate situazioni meteorologiche, come

evidenziato da un *report* dell'Alitalia che ha denunciato 9 mancate collisioni negli ultimi 12 mesi;

a queste carenze strutturali vanno aggiunte la mancanza di flessibilità in caso di interventi di emergenza e la frammentazione delle competenze all'interno dell'aerostazione, carenze che sono emerse, tra innumerevoli episodi, anche il 10 luglio 2002, quando l'aeroporto è rimasto chiuso per più di un'ora a causa di un guasto ad una gomma di un aereo privato in fase di decollo;

solo tre giorni prima, il 7 luglio 2002, la scoperta di un'abrasione di circa 100 metri quadrati sull'asfalto della pista ha comportato l'inversione della direzione del flusso aereo con conseguenti inevitabili ritardi;

sull'episodio è intervenuto il Codacons con un esposto alla procura di Milano finalizzato alla richiesta di interventi, atti a garantire maggiore sicurezza sui transiti del secondo scalo milanese;

risulta essere al centro di polemiche anche la collocazione geografica dello scalo di Linate, dal momento che oltre il 70 per cento dei decolli da questo aeroporto sorvola a bassa quota il polo chimico di Pioltello e di Rodano, un'area ad alto rischio di esplosioni;

dal 6 al 26 agosto 2002, l'aeroporto di Linate verrà chiuso per interventi di ristrutturazione non più procrastinabili, giacché l'ultimo intervento strutturale dello scalo risale a vent'anni fa;

nel periodo di chiusura, il traffico aereo di pertinenza di Linate verrà dirottato sugli scali di Milano Malpensa e Milano Orio al Serio, scalo quest'ultimo che, seppur di dimensioni limitate, ospiterà 64 voli giornalieri, in aggiunta al consueto ed attestato flusso di traffico —

quali misure siano attualmente allo studio per garantire la totale sicurezza dei voli in partenza e in arrivo all'aeroporto di Linate ovvero se siano allo studio ipotesi di utilizzo alternative e maggiormente re-

golamentate del suddetto scalo, avuto particolare riguardo al flusso ed al transito di velivoli privati;

se, nel programmare lo spostamento di 64 voli dallo scalo di Linate a quello di Milano-Orio al Serio, nel periodo dal 6 al 26 agosto 2002, siano stati ottemperati e verificati i necessari dispositivi di sicurezza, in considerazione delle limitate dimensioni e della possibile inadeguatezza della struttura di controllo dello scalo bergamasco;

quali iniziative siano allo studio finalizzate a garantire uno *standard* di sicurezza del volo, avendo riguardo ad alcune misure quali: *a)* l'utilizzo della lingua inglese e della fraseologia *standard* da parte dei controllori; *b)* l'aggiornamento delle mappe degli scali; *c)* la costante segnalazione delle anomalie; *d)* l'addestramento periodico del personale; *e)* la predisposizione della corretta segnaletica per la movimentazione dei velivoli al suolo; *f)* l'adeguamento della strumentazione di controllo agli *standard* tecnologici e di sicurezza europei. (4-03708)

CARBONI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con atto di sindacato ispettivo presentato in data 20 febbraio 2002 il sottoscritto ha interrogato l'onorevole Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in ordine all'illegittimo aumento di euro 6 su ciascun biglietto praticato dalle compagnie Alitalia e Meridiana sulle tratte Cagliari-Roma assegnata ad Alitalia ed Olbia-Roma ed Olbia-Milano assegnate a Meridiana, tutte in regime di continuità territoriale;

il Ministro interrogato ha reso risposta in data 20 giugno 2002 dando atto, su parere dell'Enac, della illegittimità degli aumenti e comunicando il deferimento delle controversie ai collegi arbitrali costituiti a sensi dell'articolo 7 delle convenzioni di assegnazione;

con atto di sindacato ispettivo di data 10 luglio 2002 il sottoscritto ha comunicato che il medesimo aumento di 6 euro è stato applicato anche dalla compagnia Airone concessionaria delle tratte Alghero-Roma, Alghero-Milano e Cagliari-Milano con il medesimo regime della continuità territoriale, chiedendo:

se l'Enac abbia avviato anche nei confronti di Airone le procedure arbitrali già avviate nei confronti di Alitalia e di Meridiana;

se il Ministro non ritenga che gli illegittimi aumenti possano costituire motivi di risoluzione del contratto o di esclusione delle compagnie dalle gare che dovranno essere indette nel 2003 alla scadenza delle concessioni;

con altro atto di sindacato ispettivo presentato sempre in data 10 luglio 2002 il sottoscritto ha interrogato il Ministro per conoscere quali iniziative intenda adottare in riferimento ai frequenti e gravi disservizi su tutte le rotte gestite da Airone ed in particolare sui notevoli ritardi, anche di diverse ore, sugli orari di volo indicati per ciascuna tratta;

le interrogazioni non hanno ancora avuto risposta;

in data 12 agosto i due quotidiani sardi ed uno nazionale danno notizia dei ritardi anche di diverse ore subiti dai voli Airone da Milano su Alghero e Cagliari ed Alitalia su Cagliari e del mancato trasporto dei bagagli sul volo Milano-Alghero con gravi disagi per i passeggeri, per la gran parte turisti diretti in Sardegna;

i disservizi paventati nelle interrogazioni presentate in data 10 luglio si sono puntualmente verificati poiché non è stato effettuato alcun intervento presso le compagnie per ottenere il rispetto delle concessioni o quantomeno dei diritti del passeggero previsti da legge dello Stato —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per evitare che i gravi disservizi più volte denunciati possano ripetersi.

(4-03723)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

il consigliere comunale di Alleanza nazionale di Alghero Michele Pais ha presentato una mozione, nel proprio Consiglio, con la quale si invita l'assemblea a valutare la gravità della situazione dell'aeroporto locale, ancora privo, dopo anni, del radar di avvicinamento;

secondo il Consigliere Comunale Pais « il radar era stato installato nel 1993 ma fu abbattuto dal vento e mai più riparato. Si tratta di una situazione pericolosissima, soprattutto considerando il forte aumento di passeggeri nello scalo: dai 400.000 del 1996 ai 700.000 del 2001. Oltre tutto, lo spazio aereo di Alghero viene diviso ogni giorno fra gli aerei di linea, quelli della scuola di volo e gli elicotteri dell'antincendio »;

secondo il rappresentante di Alleanza Nazionale « la torre di controllo vigila sugli aeromobili in avvicinamento basandosi solo sulle comunicazioni via radio con i piloti e ciò costringe gli addetti al traffico aereo ad adottare misure supplementari di sicurezza, con ritardi, disagi e costi maggiori per le compagnie » (cfr. Ansa 8 agosto 2002, ore 20,14);

la denuncia del consigliere Michele Pais deve essere presa in seria considerazione e debbono essere adottati senza indugio i provvedimenti necessari ed urgenti per il ripristino del radar di avvicinamento e quindi per restituire standards di sicurezza molto avanzati alle centinaia di migliaia di passeggeri che usufruiscono dello scalo di Alghero —:

quali iniziative intenda assumere affinché, senza indugi, l'aeroporto di Alghero venga dotato del radar di avvicinamento che risulta fuori uso da ben nove anni al fine di garantire nel massimo grado la sicurezza dell'utenza del mezzo di trasporto aereo.

(4-03729)

DI GIOIA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi giorni si è consumato definitivamente il confronto tra le Ferrovie del Gargano e le organizzazioni sindacali di categoria;

tale confronto ha visto l'Azienda chiudere qualsiasi spazio di trattativa per la revoca di 69 licenziamenti;

questo atteggiamento si ritiene incomprensibile e inaccettabile —:

quali finanziamenti siano stati assegnati alle Ferrovie del Gargano, a quale titolo e quali siano le garanzie che la stessa azienda abbia fornito, la durata delle concessioni delle linee ferroviarie e se siano state effettuate gare per il rinnovo delle concessioni stesse e con quali procedure. (4-03756)

MERLO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

molti cittadini hanno segnalato la pesante situazione che si è venuta a creare per la cancellazione di tutti i voli Alitalia da Torino a Roma nel giorno di ferragosto, tranne il primo della mattina verso le 7;

la carenza dei collegamenti tra il capoluogo subalpino e Roma è ormai ben conosciuta ma la disfunzione che si è venuta a creare nel giorno di ferragosto ha ulteriormente aggravato questa cronica difficoltà;

per quanto riguarda gli altri voli della giornata richiamata era possibile recarsi a Roma attraverso l'aeroporto della Malpensa, opportunamente raggiunta con navetta —:

alla luce delle difficoltà ormai note ma, soprattutto, per offrire un servizio adeguato ai cittadini e per la stessa valorizzazione dell'aeroporto di Torino Caselle, quali siano le motivazioni che hanno creato questo disservizio proprio nel

giorno che storicamente è il cuore delle vacanze agostane. (4-03758)

BONDI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'8 ottobre 2001 il boeing MD 87 della compagnia aerea sas diretto a Copenaghen in fase di decollo sulla pista principale dell'Aeroporto di Linate viene urtato da un aereo Cessna privato;

il boeing a causa dell'urto si è schiantato contro il Toboga del molo 31 adibito allo smistamento dei bagagli;

nello schianto sono morti tutti i passeggeri ed i membri dell'equipaggio scandinavo e del Cessna oltre gli operai della SEA presenti nel Toboga: in tutto 118 persone;

l'unico superstite con lesioni gravissime è il sig. Pasquale Padovano, dipendente della SEA addetto ai moli 31 e 32;

il signor Padovano viene immediatamente ricoverato presso il Centro ustioni del nosocomio Niguarda-Cà Granda e sottoposto a 24 operazioni;

suo corpo è per l'80 per cento interessato con gravi ustioni di 1° grado permanenti con limitazioni funzionali a carico degli arti superiori ed inferiori;

Oggi è ancora presso l'Ospedale Niguarda per essere sottoposto alla riabilitazione;

Il signor Padovano non potrà più svolgere attività lavorativa né condurre una vita normale: la stazione eretta gli è possibile solo con l'ausilio del girello e con l'assistenza personale di supporto di 24 ore al giorno; le mani sono praticamente inutilizzabili;

È stato presentato, all'esame del Consiglio dei Ministri in data 20 agosto 2002, un disegno di legge per l'erogazione di un fondo di solidarietà di 225 milioni di euro in favore delle 118 vittime del disastro aereo di Linate;

ma anche il signor Padovano che pur non è deceduto deve considerarsi a tutti gli effetti una vittima;

la questione è stata già affrontata dal Comune di Milano che nell'erogazione di un contributo in favore del « Comitato 8 ottobre per non dimenticare », a seguito della segnalazione del legale della famiglia Padovano, considerava il signor Padovano a pieno titolo vittima della sciagura —:

se non ritenga che il signor Padovano debba comunque essere ricompreso tra i beneficiari del fondo istituito. (4-03759)

* * *

INTERNO

Interpellanze:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, il Ministro della salute, per sapere — premesso che:

il 28 luglio 2002 l'esplosione della polveriera Baschieri e Pellagri di Bologna ha provocato danni anche strutturali alle case e ai capannoni di tutta la zona;

le cause dell'incidente sono in corso di accertamento e quello che risulta è che risultano essere saltati in aria quattro essiccatoi per la preparazione della polvere da sparo nella storica fabbrica di munizioni per la caccia e il tiro a segno;

la fabbrica è stata posta sotto sequestro e la protezione civile sta appurando l'eventuale presenza di polvere d'amianto che poteva essere contenuta nelle strutture saltate in aria;

gli impianti di sicurezza sembrano aver funzionato e quindi i danni sono contenuti ma risulta evidente dover rivedere la localizzazione degli impianti a rischio nella cintura di Bologna, verificare i piani di protezione civile in caso di incidente, e informare le popolazioni residenti —:

se i ministri non ritengano attuare innanzitutto un piano più incisivo a tutela della popolazione di Bologna e provincia sui siti a rischio e se non ritengano urgente la pubblicazione dei piani di protezione civile;

se non ritengano ognuno per propria competenza di dover fornire la mappa dei siti industriali, chimici e militari a rischio in queste zone ed effettuare una verifica del rispetto della misure di prevenzione e di sicurezza, e la delocalizzazione dei siti pericolosi in aree non abitate.

(2-00449)

« Cento ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

il giorno 31 luglio 2002 nella zona antistante il Senato si è svolta pacificamente una manifestazione di protesta contro la legge in fase di approvazione al Senato che garantisce il legittimo sospetto;

il 1° agosto 2002 sin dalla mattina alcune centinaia di manifestanti si sono ritrovati nuovamente a protestare davanti al Senato esercitando un semplice diritto;

è stata predisposta in corso Rinascimento e nelle vie laterali una presenza spropositata e ingombrante di forze dell'ordine che con transenne e manganelli alla mano, impedivano a molti cittadini di protestare ed impedendo a molti addirittura l'accesso alle zone di protesta, e determinando, pertanto ad avviso dell'interrogante, un clima di repressione e di intimidazione verso i manifestanti —:

per quali ragioni sia stato disposto un simile spiegamento di forze dell'ordine davanti al Senato e quali iniziative intenda assumere perché sia garantito, anche per il futuro, per i cittadini il libero diritto di manifestare senza clima di repressione e intimidazione, anche davanti alle sedi delle rappresentanze parlamentari e di Governo.

(2-00450)

« Cento ».

ma anche il signor Padovano che pur non è deceduto deve considerarsi a tutti gli effetti una vittima;

la questione è stata già affrontata dal Comune di Milano che nell'erogazione di un contributo in favore del « Comitato 8 ottobre per non dimenticare », a seguito della segnalazione del legale della famiglia Padovano, considerava il signor Padovano a pieno titolo vittima della sciagura —:

se non ritenga che il signor Padovano debba comunque essere ricompreso tra i beneficiari del fondo istituito. (4-03759)

* * *

INTERNO

Interpellanze:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, il Ministro della salute, per sapere — premesso che:

il 28 luglio 2002 l'esplosione della polveriera Baschieri e Pellagri di Bologna ha provocato danni anche strutturali alle case e ai capannoni di tutta la zona;

le cause dell'incidente sono in corso di accertamento e quello che risulta è che risultano essere saltati in aria quattro essiccatoi per la preparazione della polvere da sparo nella storica fabbrica di munizioni per la caccia e il tiro a segno;

la fabbrica è stata posta sotto sequestro e la protezione civile sta appurando l'eventuale presenza di polvere d'amianto che poteva essere contenuta nelle strutture saltate in aria;

gli impianti di sicurezza sembrano aver funzionato e quindi i danni sono contenuti ma risulta evidente dover rivedere la localizzazione degli impianti a rischio nella cintura di Bologna, verificare i piani di protezione civile in caso di incidente, e informare le popolazioni residenti —:

se i ministri non ritengano attuare innanzitutto un piano più incisivo a tutela della popolazione di Bologna e provincia sui siti a rischio e se non ritengano urgente la pubblicazione dei piani di protezione civile;

se non ritengano ognuno per propria competenza di dover fornire la mappa dei siti industriali, chimici e militari a rischio in queste zone ed effettuare una verifica del rispetto della misure di prevenzione e di sicurezza, e la delocalizzazione dei siti pericolosi in aree non abitate.

(2-00449)

« Cento ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

il giorno 31 luglio 2002 nella zona antistante il Senato si è svolta pacificamente una manifestazione di protesta contro la legge in fase di approvazione al Senato che garantisce il legittimo sospetto;

il 1° agosto 2002 sin dalla mattina alcune centinaia di manifestanti si sono ritrovati nuovamente a protestare davanti al Senato esercitando un semplice diritto;

è stata predisposta in corso Rinascimento e nelle vie laterali una presenza spropositata e ingombrante di forze dell'ordine che con transenne e manganelli alla mano, impedivano a molti cittadini di protestare ed impedendo a molti addirittura l'accesso alle zone di protesta, e determinando, pertanto ad avviso dell'interrogante, un clima di repressione e di intimidazione verso i manifestanti —:

per quali ragioni sia stato disposto un simile spiegamento di forze dell'ordine davanti al Senato e quali iniziative intenda assumere perché sia garantito, anche per il futuro, per i cittadini il libero diritto di manifestare senza clima di repressione e intimidazione, anche davanti alle sedi delle rappresentanze parlamentari e di Governo.

(2-00450)

« Cento ».

Interrogazioni a risposta orale:

SINISCALCHI, ROBERTO BARBIERI, CENNAMO, CHIAROMONTE, MARONE, PETRELLA e RANIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi una pericolosa avaria ha colpito l'autovettura a bordo della quale viaggiava il presidente della regione Campania mentre stava percorrendo l'autostrada del Brennero;

il Presidente della regione Campania era stato prelevato dalla automobile all'aeroporto di Verona per raggiungere una località alpina in provincia di Bolzano;

a causa di un improvviso guasto al motore, l'automobile blindata, croma di colore blu all'interno della quale, oltre al presidente Antonio Bassolino, viaggiavano due agenti della Polizia di Stato, è stata, in un brevissimo lasso temporale, investita da un denso fumo e dalle fiamme;

al sopraggiungere delle fiamme, divampate all'interno della vettura, i passeggeri hanno fatto appena in tempo a mettersi in salvo e ad estrarre rapidamente i bagagli e gli effetti personali;

l'autista, nonostante si fosse immediatamente attivato per spegnere le fiamme, divampate improvvisamente, non è riuscito a domarle con l'estintore e l'incendio, che ha investito anche la zona di sosta d'emergenza, è stato sedato soltanto grazie al successivo intervento dei vigili del fuoco;

l'episodio ha messo in luce, in particolare, il concreto pericolo al quale sono esposti quotidianamente coloro i quali, oltre a ricoprire cariche istituzionali di rilievo, sono da tempo sottoposti ad una « tutela » specifica, essendo ritenuti possibili obiettivi di attentati terroristici o di azioni criminali;

la dinamica del pericoloso guasto occorso alla automobile blindata, a bordo della quale viaggiava il presidente della regione Campania, ha inevitabilmente suscitato perplessità in ordine alla concreta gestione delle risorse tecniche ed umane

utilizzate nell'ambito delle attività di coordinamento afferente i programmi di sicurezza e di tutela;

episodi di tal fatta rischiano, inevitabilmente, di proiettare negli ambienti legati al terrorismo criminale ed all'eversione, una immagine di debolezza e di vulnerabilità che investe sia i possibili obiettivi che l'intero assetto delle protezioni e della sicurezza —:

se il Ministro interrogato intenda accertare la dinamica dei fatti esposti in premessa, anche attraverso la acquisizione di una dettagliata relazione afferente l'impiego della automobile di servizio utilizzata dal Presidente della regione Campania dall'aeroporto di Verona fino alla zona in cui, nei pressi della località Ala, la vettura, sulla corsia di emergenza, è stata avvolta dalle fiamme;

sempre nell'ambito dello specifico accertamento, se il Ministro sia in grado di acquisire informazioni relative alle attività di manutenzione effettuate sulla autovettura utilizzata;

se non ritenga doveroso un monitoraggio delle automobili di servizio utilizzate nell'ambito dei richiamati piani di « tutela » al fine di consentire specifiche valutazioni di idoneità all'uso, calibrate sulle concrete esigenze di sicurezza;

quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, il Ministro intenda adottare al fine di garantire un miglioramento qualitativo del servizio idoneo a scongiurare il verificarsi di analoghi incidenti. (3-01315)

ROBERTO BARBIERI, CENNAMO, CHIAROMONTE, DE LUCA, ALBERTA DE SIMONE, DIANA, MARONE, PETRELLA, RANIERI e SINISCALCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi mesi il quartiere di San Giovanni a Teduccio di Napoli e, più in generale tutta la zona orientale della città, come rilevato sulle pagine degli organi di

stampa locali, è stato oggetto di un costante stato di soggezione, ad opera della criminalità organizzata, culminato in numerosi episodi di richiesta di tangenti a cantieri di lavoro;

ciò è avvenuto, in particolare, per i cantieri di costruzione della nuova metropolitana di Napoli, che nei precedenti anni non risulta avessero mai subito pressioni di carattere camorristico;

le imprese comunali, per sottrarsi al *racket* della camorra, sono riuscite a svolgere il loro lavoro solo sotto la scorta delle forze dell'ordine;

tali fatti criminosi sono culminati nel *raid* nella darsena di Vigliena, nel corso del quale sono state incendiate numerose imbarcazioni da diporto;

la zona orientale nei prossimi mesi sarà interessata da una serie di interventi sia pubblici che privati, miranti a riqualificare il territorio, come tali potenzialmente oggetto di criminalità organizzata —:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire la sicurezza del territorio e dei cittadini al fine di consentire un reale sviluppo sociale ed economico del quartiere;

in che modo il Governo intenda rivitalizzare il contratto di sicurezza per la zona orientale e potenziare il coordinamento delle forze dell'ordine operanti sul territorio. (3-01316)

GRANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano « l'Unità » del 3 agosto è comparsa la notizia che nell'azienda Teleinvest di San Giovanni in Persiceto (Bologna) c'è stata un'indagine dei carabinieri in azienda durante un'assemblea sindacale, con la motivazione di una richiesta della prefettura di Bologna che, peraltro, ha smentito di averla richiesta;

questo grave episodio, del tutto immotivato e al quale sembra estranea una richiesta dell'azienda, fa seguito ad altre

analoghe iniziative segnalate in altre parti d'Italia e in particolare in Lombardia durante lo sciopero generale regionale indetto dalla Cgil, a Bergamo, a Tolentino, a Benevento, in occasioni diverse;

l'avvio di indagini sugli scioperi indetti dalla Cgil in Lombardia e in Emilia-Romagna trae origine da una precisa quanto illegittima richiesta del ministero del lavoro e delle politiche sociali, in quanto adottata senza averne i poteri e per di più partendo dall'indagine sugli scioperi indetti dalla Cgil si è arrivati ad un'indagine sui sindacati e sul loro operato che ha coinvolto settori dei carabinieri e della polizia e che in alcuni casi, come a Benevento, ciò sembra essere avvenuto su richiesta della prefettura;

questi comportamenti contraddicono la Costituzione della Repubblica e in particolare gli articoli 39 e 40, sono al di fuori delle leggi dello Stato perché non ricorrono i fondamenti dell'impiego delle forze dell'ordine che vengono così distolte dal loro compito di garantire la sicurezza dei cittadini —:

se non ritenga che l'iniziativa suddetta ha sia illegittima e, in caso affermativo, se non ritenga necessario ed urgente disporre ufficialmente il blocco di ogni iniziativa di questo tipo, e se non ritenga necessario quindi rimuovere immediatamente dai rispettivi incarichi responsabili delle iniziative suddette. (3-01318)

CARBONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 1° agosto 2002 in Sassari nelle prime ore del pomeriggio, l'ing. Francesco Loi, dirigente responsabile dell'ufficio edilizia privata del comune di Alghero, è stato ferito nel giardino della propria abitazione appena sceso dall'autovettura, da un individuo a volto scoperto che gli ha esplosivo un colpo di pistola e si è allontanato fuggendo in moto;

il grave episodio è l'ultimo di una lunghissima serie di attentati e di fatti

criminosi attuati in Sassari e nei comuni del circondario contro amministratori, pubblici funzionari ed edifici pubblici: fra i più gravi, oltre a quello che ha coinvolto l'ing. Loi, l'attentato incendiario di alcuni mesi fa alla abitazione dell'ing. Zolezzi funzionario del settore dell'edilizia privata del comune di Sassari, quello contro il funzionario del comune di Macomer e l'incendio che ha distrutto la casa comunale di Uri;

è evidente che stanno venendo meno progressivamente le condizioni di sicurezza ed il controllo del territorio, talché queste azioni possono essere compiute impunemente e senza conseguenze;

ciò, nonostante il programma della attuale maggioranza di governo contenesse fra i principi ispiratori la questione della sicurezza e della sorveglianza del territorio (con l'ormai mitico poliziotto di quartiere);

allo stato invece si deve constatare una pericolosa caduta dei livelli di sicurezza —:

quali iniziative l'onorevole Ministro intende assumere per riportare nella città di Sassari e nei comuni vicini i livelli di tranquillità, di sicurezza e di serena convivenza da sempre conosciuti fino a qualche tempo fa. (3-01319)

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sul confine italo-francese del colle della Maddalena, a partire dalla notte del 15 agosto 2002 si è svolto per alcuni giorni un raduno di musica techno (a cui hanno partecipato secondo fonti della questura di Cuneo dalle 15.000 alle 18.000 persone per lo più di nazionalità francese) precedentemente vietato dalle autorità della pubblica sicurezza francese;

la prefettura di Cuneo è stata tardivamente informata dalle autorità transalpine;

si è venuta a creare un'assoluta mancanza di legalità sia attraverso il blocco di un valico internazionale, sia attraverso minacce e intimidazioni subite da turisti e da ignari cittadini transitanti sul colle —:

quali siano le motivazioni per le quali non si è provveduto ad impedire l'assembramento sul territorio italiano;

quali siano le eventuali misure di risarcimento danni proponibili nei confronti degli organizzatori;

quali iniziative intenda adottare per impedire che manifestazioni di questo genere si possano ripetere nel futuro.

(3-01321)

FOLENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni è stato rinvenuto dalla rappresentanza sindacale unitaria della Fiat-Powertrain di Termoli (Campobasso) un volantino di minaccia terroristica;

tale volantino rappresenta il quinto caso negli ultimi cinque anni e pone interrogativi inquietanti in quanto accentua un clima di tensione in un'azienda già provata da incertezze sul futuro occupazionale del personale;

esprimendo la massima solidarietà alla rappresentanza sindacale e tutti i lavoratori dell'azienda, non si può non essere preoccupati dal fatto che a distanza di tre anni, come riportato anche da diversi organi di stampa, permane il massimo dell'incertezza sulla natura e sulle dinamiche con cui si sono sviluppati i fatti descritti;

gli ultimi due volantini di minacce sono stati rinvenuti in concomitanza con gli scioperi proclamati dalla CGIL e dalla Fiom il 4 e il 13 luglio 2002, intervenendo di fatto sulle normali dinamiche sindacali che rappresentano un elemento essenziale per la democrazia;

è compito esclusivo delle autorità competenti verificare l'autenticità o meno dei documenti rivendicativi, individuando e perseguendone gli autori —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti sovra descritti;

se il Governo visto il protrarsi di una situazione di incertezza non intenda promuovere azioni precise ed immediate atte a tutelare la sicurezza e l'incolumità dei lavoratori e dei rappresentanti sindacali presenti in azienda. (3-01328)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la curiosa ed incredibile vicenda del cd-rom contenente le intercettazioni eseguite all'interno del Bar Mandara di Roma (cd-rom frantumato dall'erculea forza delle ginocchia del maresciallo Daniele Spello) sta mostrando sviluppi inquietanti;

il quotidiano *Il Giornale* di martedì 20 agosto 2002, alla pagina 8, rivela che la diffusione della notizia di quello che viene definito « incidente » (e che costituisce la « madre di tutte le prove ») avvenne attraverso il solitamente troppo ben informato *Corriere della Sera* secondo cui la frantumazione del dischetto sarebbe avvenuta in data 17 luglio 2002;

la Dottoressa Ilba Boccassini, secondo quanto riferisce il quotidiano citato, in data 20 luglio avrebbe scritto di suo pugno: « ... nella tarda serata di ieri il m.c. GdF Daniele Spello ... accidentalmente causava la rottura del cd-rom n. 1... »;

il curioso « incidente », dunque, non sarebbe avvenuto il 17 luglio bensì il 19 luglio 2002;

la Dottoressa Ilda Boccassini, con precisione svizzera, ha aggiunto: « Su mia disposizione ... Spello Daniele ha provveduto a fotografare tutti i supporti specificati. Dalla fotografia del cd-rom n. 1 risulta che alle ore 19.53.10 lo stesso era ancora integro... »;

la vicenda è certamente inquietante non solo per le modalità inconsuete con le quali si sarebbe verificata la rottura, ma anche per l'incertezza sulla data dell'incidente, atteso che secondo il *Corriere della Sera* sarebbe in realtà avvenuto non il 19 luglio 2002 ma il 17 luglio 2002;

a nessuno potendo sfuggire la delicatezza della questione, è evidente che la vicenda deve essere ricostruita in modo assolutamente certo non soltanto sotto il profilo delle cause della frantumazione del cd-rom, ma anche sotto il profilo della data esatta dell'incidente —:

se non ritenga che sussistano i presupposti per l'avvio di un procedimento disciplinare nei confronti del maresciallo Daniele Spello. (3-01332)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale ha dato notizia dell'incidente tecnico occorso al maresciallo Daniele Spello che, mentre stava predisponendo a Milano la documentazione da inviare al Gip di Perugia dottor Paolo Micheli che sta indagando sui falsi delle registrazioni avvenute nel Bar Mandara di Roma, maldestramente ha lasciato cadere il dischetto frantumandolo nel tentativo di fermarlo serrando le ginocchia;

la questione, se non centrale certamente relevantissima e significativa nell'ambito del processo Sme, attiene alle manipolazioni che sarebbero state operate sulla registrazione medesima;

il Procuratore Capo di Milano dottor Gerardo D'Ambrosio è intervenuto immediatamente in difesa del disattento sottufficiale affermando che « il Maresciallo Daniele Spello lo conosco da un decennio, ne conosco la diligenza e le sue indiscusse capacità che hanno destato rispetto e ammirazione da parte dei sostituti e mia personale » (cfr. *Liberò* di giovedì 1° agosto 2002 alla pagina 4);

per mera coincidenza, la dichiarazione del dottor D'Ambrosio è giunta il giorno successivo all'incarico dato dal Gip di Brescia al professor Paolo Giua (lo stesso tecnico che aveva documentato la manipolazione dei nastri) per tentare di estrarre dal *cd rom* i dati riversati;

ad avviso dell'interrogante, si è superato ormai ogni limite di decenza anche nella giustificazione di questi « incidenti » che rendono pressoché impossibile, o quanto meno difficilissimo, documentare l'attività criminale di coloro che potrebbero aver manipolato una prova in base alla quale sono stati sbattuti in galera cittadini;

ad oggi nulla è accaduto pur sapendosi che vi è stata manipolazione e la frantumazione del dischetto rappresenta, secondo l'interrogante, l'apoteosi di una farsa che deve finire non solo per garantire i cittadini inquisiti ma per lo stesso prestigio che doverosamente si deve riconoscere all'autorità giudiziaria —:

se non ritenga che sussistano i presupposti per l'avvio di un procedimento disciplinare nei confronti del maresciallo Daniele Spello. (3-01333)

Interrogazioni a risposta scritta:

GASPERONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sulla stampa locale e con particolare evidenza su *Il Messaggero*, cronaca di Pesaro, del 26 luglio 2002, si denuncia in un articolo dal titolo « Caccia alle badanti clandestine, espulsioni a raffica, denunciate undici famiglie » una situazione di accanimento dei carabinieri nei controlli sulle badanti non in regola con il permesso di soggiorno —:

se non ritenga ingiustificato quanto lì denunciato alla luce di una legge appena approvata dalle Camere e alla vigilia della sua entrata in vigore (manca solo la firma del Presidente della Repubblica e la successiva pubblicazione) che prevede proprio la sanatoria per tutte queste posizioni irregolari;

cosa intenda fare con urgenza per impedire che migliaia di famiglie della provincia di Pesaro-Urbino vivano nell'angoscia di vedersi private di un supporto fondamentale nell'assistenza di anziani spesso non autosufficienti di cui le strutture pubbliche sono assolutamente insufficienti ed inadatte a farsene carico e per consentire loro di utilizzare le nuove disposizioni della legge per regolarizzare tutte queste persone. (4-03688)

LUMIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi mesi si sta assistendo ad un'allarmante recrudescenza di atti delinquenziali nella zona del trapanese che risulta essere anche ad alta densità mafiosa; non ultimi alcuni episodi legati al mercato clandestino dell'acqua che hanno portato il questore a delegare apposite indagini alla squadra mobile di Trapani che di recente ha scoperto un acquedotto privato nelle campagne di Trapani collegato ad una condotta di adduzione;

contro la mafia non si risponde con un'adeguata strategia investigativa a causa della carenza di uomini e mezzi, penalizzando, così, la lotta contro la mafia nel territorio;

nella provincia di Trapani, e in particolare ad Alcamo e Castellammare del Golfo, manca una seria azione di monitoraggio della criminalità organizzata a causa anche dell'assenza di funzionari e dirigenti in grado di coordinare le azioni investigative;

risulta scoperto il commissariato di Castellammare; analoga situazione a Mazara del Vallo, e privo di dirigente risulta essere anche l'importante ufficio preposto alla redazione delle proposte per l'applicazione di misure di prevenzione e sequestro di beni;

per le carenze di risorse, è praticamente impossibile istituire una *task force* che si occupi degli immigrati clandestini;

che è stata data notizia dell'invio di 20 agenti presso la questura di Trapani, ma si tratta di ausiliari che perciò potranno essere comandati solo a semplici servizi di sorveglianza e non applicati, come invece serve nei servizi importanti di controllo del territorio e di prevenzione e repressione di episodi criminosi —:

quali interventi urgenti si vogliano adottare per risolvere il problema della carenza di organico nel territorio del trapanese affinché non venga penalizzato il cammino della lotta alla mafia in zone fortemente a rischio;

se il Ministro interrogato intenda promuovere provvedimenti urgenti per intensificare la presenza delle forze dell'ordine nelle zone ad alta densità criminale e mafiosa e che si sostanziano intanto nella nomina dei dirigenti destinati ai posti in atto vacanti. (4-03691)

OSVALDO NAPOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si è diffusa la notizia che il corpo dei vigili del fuoco delle regioni Piemonte e Valle d'Aosta sia al momento privo di un servizio di elicotteri che consentano operatività reale e continuativa di soccorso ad ampio raggio, poiché i soli apparecchi che ha attualmente in dotazione sono di tipo AB 206, che non consentono interventi adeguati in relazione ai limiti strutturali e di dotazione impiantistica in quanto privi di verricello di soccorso e assai limitati nella capacità di sollevamento di carichi al gancio baricentrico;

tale situazione, stando a tali notizie, non avrebbe il carattere di eccezionale contingenza ma rischierebbe di protrarsi lungamente nel tempo, in quanto la dotazione di nuovi mezzi adeguati al soccorso risulta legata all'iter di scelte della tipologia dei veicoli e alle procedure di acquisto e di assegnazione, che richiedono tempi lunghi di definizione con il risultato di lasciare scoperto dal servizio di soccorso le regioni interessate per un periodo di mesi e mesi —:

se il Ministro interrogato ritenga che la suddetta situazione risulti oggettivamente gravissima e allarmante in particolare perché riferita ad un territorio che, per le caratteristiche oggettive, è esposto a permanenti situazioni di rischio come dimostrato reiteratamente dalla stessa esperienza recente e in particolare dalle alluvioni susseguitesesi negli ultimi anni, rischi nei quali l'intervento di soccorso tempestivo a mezzo elicottero si è rivelato assolutamente indispensabile e l'unico possibile per salvare centinaia di vite umane;

se non ritenga che tale stato di fatto risulti incompatibile non solo con un corretto servizio di protezione civile ma con le esigenze elementari di prudenza e di responsabilità che impongono di prevedere e apprestare misure appropriate di pronto ed efficace intervento soprattutto su un territorio così esposto a rischi gravi e permanenti e così vasto e popolato;

se il Governo non ritenga necessario, nel caso la situazione risultasse nei termini sopra ricordati, attivare misure immediate ed adeguate tese a superare il suddetto gravissimo stato di fatto e a garantire alle popolazioni interessate un servizio a mezzo elicotteri da parte dei vigili del fuoco, e quindi dell'apparato di protezione civile, tempestivo ed efficace in caso di necessità;

quali misure concrete il Governo intenda attivare a tali fini. (4-03696)

CARDINALE. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dalla ricostruzione dei fatti diffusa dagli organi di stampa viene emergendo il profilo criminoso dell'attività del signor Alessandro Martello, professionalmente collegato al Gruppo Moccia e ritenuto in rapporti di collaborazione con il Vice-Ministro dell'economia e delle finanze Gianfranco Miccichè —:

quale natura e quali contenuti specifici connotino il contratto che lega il

Gruppo Moccia al Ministero dell'economia e delle finanze. (4-03697)

CARBONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 30 luglio 2002, nelle prime ore della notte è stato appiccato un incendio all'interno del municipio di Uri, comune della provincia di Sassari;

l'incendio ha origine dolosa poiché è stato appiccato all'interno della stanza destinata ad ufficio del sindaco posta al primo piano elevato dello edificio;

l'incendio ha distrutto tutti i mobili, gli arredi, i documenti e l'impianto informatico che si trovavano nella stanza ed ha profondamente lesionato le altre stanze poste sullo stesso piano, rendendo impraticabile la attività in diversi settori della amministrazione comunale;

il fatto, che si inserisce tra i numerosi attentati perpetrati contro sindaci, amministratori e strutture municipali in vari comuni della Sardegna, desta maggior preoccupazione tra gli amministratori ed i cittadini di Uri poiché da circa due mesi il personale assegnato alla stazione dei carabinieri è stato trasferito presso la stazione del vicino comune di Usini per la inagibilità dei locali che ospitavano la stazione di Uri —:

quali iniziative intende assumere il Ministro interrogato per restituire sicurezza ai cittadini ed agli amministratori del comune di Uri e per riportarvi in tempi brevi la stazione dei carabinieri.

(4-03701)

SGOBIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dal 18 al 28 luglio scorso si è svolta a Rieti, nell'area dell'ex zuccherificio, la quindicesima edizione della festa del « Secolo d'Italia », quotidiano di Alleanza Nazionale;

durante lo svolgimento della festa di cui sopra, sono state vendute — dal movimento Azione Giovani — sotto lo sguardo di agenti della polizia, bandiere (con sopra stampata l'aquila della RSI), magliette (di stampo razzista, con lo slogan tipo « l'Italia agli italiani » oppure « 100 per cento italiano »), adesivi (riportanti celtiche e aquile) e altro materiale riportante in materia esplicita richiami al disciolto partito fascista —:

se non ritenga opportuno adoperarsi, con tutti gli strumenti in suo possesso, al fine di predisporre necessari accertamenti, e nell'intento di evitare che altre simili manifestazioni di dichiarata apologia del fascismo si svolgano sul territorio del nostro paese. (4-03704)

VALPIANA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro delle attività produttive, al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra sabato 3 e domenica 4 agosto 2002, una prima volta intorno alle ore 1, una seconda intorno alle ore 4, una tromba d'aria e una grandinata di misure e intensità eccezionali hanno colpito diversi paesi della provincia di Verona, soprattutto del basso lago di Garda, con epicentro a Lazise, spostandosi poi in Valpantena e in Valpolicella, creando una vera e propria catastrofe in termini ambientali;

oltre a piantagioni e colture (in particolare ulivi e vigneti, base economica della zona), sono stati sradicati e divelti alberi, uccisi gabbiani, ferite almeno una ventina di persone (si sono visti « chicchi » di grandine del peso di 700 grammi), scoperchiate case (oltre il 60 per cento dei tetti ha riportato danni più o meno gravi) e campeggi (particolarmente frequenti e frequentati nella zona), distrutto macchine e barche ormeggiate;

il fenomeno, assolutamente imprevedibile, è stato di un'irruenza tale che non si ricorda nulla di simile se non nel 1929;

l'immediata mobilitazione del prefetto, dei sindaci della zona, di polizia e carabinieri nulla ha potuto, però, contro la furia degli elementi, se non portare soccorso e aiutare i cittadini a tamponare le conseguenze più immediate dello sconvolgente fenomeno atmosferico (allagamento di cantine, case, alberghi);

evidentemente, gli ingentissimi danni non sono attualmente ancora quantificabili, ma va sottolineato come l'agricoltura, principale risorsa economica della zona soprattutto per la produzione vitivinicola, famosa in tutto il mondo, ha subito una devastazione che, oltre ad azzerare la stagione 2002, avrà sicuramente ripercussioni anche sulla produzione del 2003;

altro settore particolarmente colpito è quello turistico, in particolare sulla riviera degli olivi, incantevole zona lacustre dal clima particolarmente temperato e dal paesaggio impareggiabile, colpita, così duramente nelle sue strutture nel pieno della stagione —:

se il Governo intenda proclamare al più presto lo stato di calamità per tutta la zona così duramente colpita e azzerata da una simile catastrofe ambientale;

se intenda nominare una specifica unità di crisi per gestire la gravissima situazione creatasi, onde intervenire nel più breve tempo e con la massima efficacia possibili;

quali iniziative necessarie ed urgenti intenda assumere nell'immediato e nel prosieguo per salvaguardare e ripristinare l'ambiente e il territorio così pesantemente devastato, soccorrere la popolazione anche per i danni personali e per i beni privati non assicurati, gli agricoltori e gli operatori turistici per i danni immediati e futuri. (4-03709)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro per gli italiani nel mondo.* — Per sapere — premezzo che:

il signor Mazzia René Lucien Joseph, nato a Le Theil sur Huisne (Francia) il 20 aprile 1938, attualmente cittadino francese, con residenza anagrafica a Le Man, è figlio di Mazzia Renato Candido Giuseppe, nato ad Ailoche (Biella) il 24 novembre 1902 e di Agnès Clotilde Diard nata a Savigny Sur Braye il 7 dicembre 1901;

il padre del signor Mazzia René Lucien Joseph, quale cittadino italiano, ha svolto il servizio militare in Italia nel 4° Reggimento Alpini ed è stato illimitatamente congedato in data 8 ottobre 1923;

nel 1925 il padre del signor Mazzia René Lucien Joseph emigrò in Francia ove si sposò ed ebbe appunto, come figlio unico, il predetto signor Mazzia René Lucien Joseph;

nel corso della seconda guerra mondiale il signor Mazzia Renato, padre del signor Mazzia René Lucien Joseph, venne naturalizzato francese prestando dunque servizio militare nell'esercito francese, nell'Arma del Genio, con il grado di sergente, nella *Brigade de Gendarmerie du Theil* (Orne);

il signor Mazzia René Lucien Joseph, ora pensionato, è tornato in Italia ed intende stabilirsi definitivamente nel nostro Paese nella casa del padre ubicata appunto in comune di Ailoche (Biella);

il signor Mazzia René Lucien Joseph ritiene di avere il diritto di ottenere la cittadinanza italiana ed all'uopo, dopo essersi recato per informazioni al consolato italiano di Parigi, da questo è stato rinviato al consolato francese di Torino;

al consolato francese di Torino, esaminata la pratica, il signor Mazzia si è sentito dire che non vi erano problemi e che avrebbe dovuto recarsi presso il comune di Ailoche per chiedere un certificato di cittadinanza italiana del defunto padre, ottenuto il quale il signor Mazzia avrebbe potuto ottenere la cittadinanza italiana;

il comune di Ailoche ha precisato che il certificato di cittadinanza italiana del defunto padre può essere rilasciato ma con l'indicazione che quest'ultimo aveva mantenuto la cittadinanza italiana soltanto sino alla data di partenza per la Francia;

il signor Mazzia René Lucien Joseph si sente a tutti gli effetti cittadino italiano ed intende ottenere la cittadinanza che, allo stato, attesa la risposta del comune di Ailoche, non potrà essere dichiarata;

il comune di Ailoche, peraltro, ha consegnato al signor Mazzia un modulo per l'istanza di riconoscimento del possesso dello *status civitatis* italiano ai cittadini stranieri di ceppo italiano, contenente peraltro una dichiarazione, che il signor Mazzia non può rilasciare, con la quale si attesta che il defunto padre non ha mai acquisito altra cittadinanza straniera;

il signor Mazzia che — come detto — si sente e si è sempre sentito « italiano all'estero » indipendentemente dalla cittadinanza straniera, si trova dunque nella condizione di avere il consolato francese che ritiene che egli abbia il diritto di acquisire la cittadinanza italiana mentre lo Stato italiano — e per esso il comune di Ailoche — non è nelle condizioni di concedergliela;

il signor Mazzia sottolinea che il proprio defunto padre, allo scoppio della seconda guerra mondiale, fu messo nella condizione di acquistare la cittadinanza francese e di prestare servizio militare nell'esercito francese, in quel momento in condizione di belligeranza con il nostro Paese, per evitare conseguenze giudiziali che prevedevano anche l'arresto —:

quale soluzione tecnica sia applicabile al caso in esame e come dunque il signor Mazzia René Lucien Joseph possa acquistare la cittadinanza italiana, considerando le condizioni particolari con le quali il proprio defunto padre fu costretto ad accettare la cittadinanza francese.

(4-03712)

CALZOLAIO, VIOLANTE, GASPERONI, PAOLA MARIANI, GIACCO, DUCA, AB-BONDANZIERI, AGOSTINI, BOGI, INNOCENTI, MAGNOLFI, MONTECCHI, NICOLA ROSSI e RUZZANTE. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro della difesa, al Ministro della giustizia, al Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* — Per sapere — premesso che:

mercoledì 24 luglio 2002 tre carabinieri in borghese del comando della compagnia di Tolentino, importante cittadina industriale della provincia di Macerata, hanno chiesto in almeno tre aziende: Poltrona Frau, Nazzareno Gabrielli, Laipe, l'elenco nominativo di tutti i dipendenti iscritti a sindacati, consultandoli e, nel caso della Poltrona Frau, ottenendone una copia in cambio di un foglio firmato come verbale e ricevuta;

un carabiniere della stazione di Belforte del Chienti è andato a chiedere informazioni sul sindacato presso la ditta Nuova Simonelli;

di fronte alle perplessità manifestate da alcuni rappresentanti delle aziende, considerato anche che non vi è alcun obbligo di visione o consegna di elenchi senza un mandato specifico, i carabinieri avrebbero espresso valutazioni sulle norme relative alla *privacy*, sulla loro applicabilità e sulla loro applicazione;

la richiesta è stata giustificata ai rappresentanti dell'azienda come attività di controllo del territorio connessa ad una disposizione generale e nel foglio firmato si fa riferimento scritto ad un « monitoraggio » in corso in tutto il territorio nazionale;

una ferma critica dell'intollerabile iniziativa è subito giunta da tutte le organizzazioni sindacali, da varie forze politiche e sociali, da enti locali;

il ministero dell'interno ha successivamente diffuso una nota che definisce l'episodio una improvvida deplorabile ingiustificata iniziativa locale;

pur nella critica dell'episodio, la prefettura e altre strutture periferiche del Governo hanno fatto riferimento a esigenze di controllo sociale del territorio, di verifica della consistenza sindacale e di prevenzione del terrorismo e di fenomeni allarmanti;

l'episodio costituisce una lesione dei diritti dei lavoratori garantiti dalla Costituzione, un attacco alla positiva funzione della rappresentanza sindacale, un inquinamento delle relazioni sociali in un momento delicato dell'economia (anche in provincia di Macerata);

l'episodio si inserisce in un clima di intimidazione, di diffidenza e di scontro che il Governo ha promosso contro le organizzazioni sindacali, oscurando fra l'altro il decisivo ruolo del sindacato italiano nella lotta al terrorismo;

già in precedenza, in particolare dopo gli scioperi generali regionali indetti dalla CGIL, uffici del ministero dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali hanno promosso una specifica censurabile rilevazione dei dati sull'adesione allo sciopero; comandi dei carabinieri hanno richiesto alle aziende private i dati percentuali di partecipazione allo sciopero, ad esempio a Pero (Milano); analoghe rilevazioni sono avvenute in Lombardia, Emilia, Campania e in altre regioni;

già in precedenza, in particolare nello stabilimento della Sanpellegrino di Ruspino in provincia di Bergamo, le rappresentanze sindacali avevano dovuto incontrare i carabinieri in azienda in un clima ostile e minaccioso;

già in precedenza, in particolare dopo lo sciopero nazionale dei magistrati, il ministero della giustizia ha emanato una specifica censurabile circolare per conoscere e rendere noti i nomi dei partecipanti allo sciopero;

già in precedenza il ministro della funzione pubblica aveva promosso analoghe censurabili iniziative;

successivamente la DIGOS della questura di Benevento, dopo lo sciopero del pubblico impiego nei servizi, su richiesta della prefettura, su richiesta degli uffici del lavoro, ha richiesto ufficialmente a organizzazioni sindacali il grado di rappresentanza in ambito provinciale;

successivamente la DIGOS della questura di Isernia, ha richiesto ufficialmente a organizzazioni sindacali i nominativi dei responsabili delle diverse strutture e l'articolazione interna dell'associazione;

nel caso di Tolentino, nei giorni successivi sono stati rimossi il comandante Gemma, un giovane di 27 anni, e il maresciallo Aringoli, della locale compagnia —:

quale monitoraggio nazionale o quali verifiche nazionali siano in corso nei confronti di organizzazioni sindacali, con quali ragioni, con quali finalità, con quale base giuridica, con quali strumenti e con quale eventuale coordinamento;

rispetto all'episodio di Tolentino: chi abbia dato l'ordine di recarsi nelle aziende per ottenere gli elenchi nominativi degli iscritti al sindacato, chi abbia deciso quali aziende, chi abbia visionato l'elenco consegnato relativo alla Poltrona Frau, quali altri elenchi siano stati visionati e quali informazioni risultino sulle organizzazioni sindacali nel rapporto dei carabinieri; chi era stato informato dell'iniziativa di recarsi nelle aziende; chi ha ricevuto il rapporto sui sopralluoghi (con l'elenco eventualmente allegato) e che uso intenda farne; quali violazioni di legge comporti la richiesta di tali elenchi;

come si motivino iniziative simili di controllo e intimidazione nei confronti del sindacato, prese da strutture periferiche di ministeri in varie parti d'Italia, nelle stesse settimane, dopo una primavera di conflitto sociale e alla vigilia di un autunno in cui si annunciano legittime contestazioni, vertenze e lotte contro provvedimenti del Governo;

se non ritengano opportuno emanare precise direttive nazionali contro il ripe-

tersi di analoghi episodi e di simili iniziative. (4-03717)

VALPIANA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro delle attività produttive, al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra sabato 3 e domenica 4 agosto 2002, un uragano eccezionale per intensità ha colpito diversi paesi della provincia di Vicenza, soprattutto Torri, Camisano, Cornedo, Quinto, Malo, creando una vera e propria catastrofe in termini ambientali;

oltre a piantagioni e colture (in particolare mais, soia, girasoli e vigneti), sono stati sradicati e divelti alberi, scoperchiate case e resi inagibili lo stadio e il tetto del cinema Roma nel capoluogo;

il fenomeno atmosferico imprevedibilmente irruente e sconvolgente ha prodotto ingentissimi danni, non attualmente ancora quantificabili, soprattutto all'agricoltura, una delle principali risorse economiche della zona, che, oltre all'azzeramento della stagione 2002, avrà sicuramente ripercussioni nel futuro —:

se intenda proclamare lo stato di calamità per tutta la zona così duramente colpita e azzerata da una simile catastrofe ambientale;

se intenda nominare una specifica unità di crisi per gestire la gravissima situazione creatasi, onde intervenire nel più breve tempo e con la massima efficacia possibili;

quali iniziative necessarie ed urgenti intenda assumere nell'immediato e nel prosieguo per salvaguardare e ripristinare l'ambiente e il territorio così pesantemente devastato, soccorrere la popolazione anche per i danni personali e per i beni privati non assicurati, gli agricoltori per i danni immediati e futuri. (4-03718)

DI GIOIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche che stanno interessando la provincia di Foggia e in modo particolare la città capoluogo, il comune di Lucera e l'intera zona del sub-appennino settentrionale, ha provocato alluvioni e impraticabilità della statale 17 Foggia-Campobasso e della statale 16 Foggia-San Severo, nonché una serie di smottamenti e frane nei comuni di Lucera, Troia e del sub-appennino dauno settentrionale, mettendo in pericolo i cittadini di tali aree. Tale situazione sta mettendo a rischio le aree interessate —:

quali interventi immediati di protezione civile intenda adottare per scongiurare pericoli alle popolazioni interessate e se non ritenga, vista l'estrema urgenza della situazione di predisporre interventi di carattere finanziario per scongiurare possibili situazioni di difficoltà e di incolumità per le popolazioni di tali aree. (4-03733)

DELMASTRO DELLE VEDOVE, GHIGLIA e GIANNI MANCUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'autostrada Torino-Milano registra un numero di incidenti stradali che supera quello delle altre strade della Regione Piemonte;

nel corso del 2001 sono stati rilevati circa 1.000 incidenti su un percorso di chilometri 124;

il dato è stato oggettivamente acquisito dalla Procura della Repubblica di Torino, che, a quanto risulta all'interrogante, da circa un anno sta conducendo un'indagine per accertare eventuali responsabilità di ordine penale derivanti dalla inusitata frequenza degli incidenti;

contestualmente è stato rilevato un numero esiguo di contravvenzioni attribuibili alla scarsità di uomini a disposizione della polizia stradale: 1.320 in un anno

contro le 5.763 elevate sull'autostrada Gravellona Toce e le 4.348 sull'autostrada Torino-Bardonecchia;

già il Comando della polizia stradale ha chiesto al Ministero dell'interno una implementazione dell'organico, senza peraltro ottenere risultati soddisfacenti e comunque adeguati;

è doveroso sottolineare che l'autostrada Torino-Milano resta assolutamente centrale nei collegamenti fra Piemonte e Lombardia e che, dunque, al di là di quanto si ritiene di poter realizzare dal punto di vista dell'ampliamento, è necessario garantire sui 124 chilometri della tratta un sistema di sicurezza adeguato all'importanza dell'autostrada e della frequenza del traffico —:

se non ritenga in relazione ai dati acquisiti relativamente alla frequenza degli incidenti stradali, molti dei quali con gravissime conseguenze, sull'autostrada Torino-Milano e anche in ragione delle formali richieste già avanzate dal Comando della polizia stradale, di aumentare la dotazione di organico della Polstrada per consentire un più intenso controllo e pattugliamento della tratta al fine di ridurre il numero degli incidenti che si verificano su di essa. (4-03740)

MOLINARI e ADDUCE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito delle sollecitazioni poste in essere costantemente dal sindacato italiano unitario lavoratori polizia (Siulp) il ministero dell'interno nel gennaio 2001 aveva assicurato che i lavori di affidamento delle opere di ristrutturazione da eseguirsi al poligono di tiro della questura di Matera erano stati affidati ai progettisti;

i rappresentanti della sigla sindacale dei lavoratori di polizia evidenziano lo stato di disuso del poligono di tiro ubicato all'interno dell'edificio del compartimento della polizia stradale di Potenza;

la funzionalità delle citate strutture è fondamentale affinché ai dipendenti della

polizia di Stato della Basilicata vengano garantiti sistematicamente i cicli destinati alla formazione e all'aggiornamento professionale;

lo stato di non efficienza delle strutture presenti a Matera e Potenza impedisce che questa funzione essenziale venga svolta in Basilicata —:

quali iniziative il Ministro intenda promuovere al fine di ripristinare nel più breve tempo possibile il pieno ed efficiente funzionamento dei poligoni di tiro di Potenza e Matera. (4-03750)

DI GIOIA, FOLENA e BONITO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche, le abbondanti precipitazioni a carattere temporalesco e alluvionale che stanno interessando la provincia di Foggia, hanno provocato alluvioni e impraticabilità di varie arterie stradali, mettendo in pericolo i cittadini di tali aree. Questa situazione sta mettendo a rischio le aree interessate —:

se non si intendano adottare interventi immediati della Protezione Civile per scongiurare pericoli alle popolazioni interessate e se non si ritenga vista l'estrema urgenza della situazione, di predisporre interventi di carattere finanziario per scongiurare possibili situazioni di difficoltà e di incolumità per le popolazioni di tali aree. (4-03754)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il presidente dell'Associazione Comercianti di Torino Giuseppe De Maria ha lanciato un forte appello dai portici di Via Nizza, a fianco della stazione di Porta Nuova, prendendo a simbolo dell'offensiva contro il degrado dell'intero quartiere il caso del commerciante Giovanni Cocchis, titolare di una profumeria aperta da ben

35 anni e più volte danneggiata dopo le proteste contro spacciatori e venditori abusivi;

la protesta dell'Ascom, legittima ed anzi sacrosanta, è stata ripresa anche dalle agenzie di stampa (cfr. Ansa 9 agosto 2002 ore 19,57);

nel corso della conferenza stampa convocata dal presidente dell'Ascom De Maria, questi ha dichiarato che «è inaccettabile che in una città come Torino ci siano negozi costretti a chiudere per questi motivi. Non può passare il segnale per cui in questi 200 metri i commercianti non possano lavorare. Siamo qui per non rassegnarci»;

è di tutta evidenza che l'intera zona non è più qualitativamente vivibile per la tolleranza sin qui mostrata dai precedenti governi e, soprattutto, non sembra possibile la presenza di un esercizio commerciale gestito da persone che non facciano parte della genia che si è impadronita ormai da anni del quartiere di S. Salvario;

l'operazione di drastica «ripulitura» non può che essere effettuata attraverso l'apertura di un presidio permanente di uomini delle forze dell'ordine sino allo sradicamento totale della mala pianta della micro e macro-criminalità che avvelena l'esistenza dei residenti ed impedisce il libero esercizio dei commerci;

la protesta dell'Associazione Commercianti è tanto più importante e significativa in quanto deriva dalla delusione sin qui patita per non aver visto, ad oggi, significativi progressi nella lotta contro la delinquenza, malgrado le promesse della nuova maggioranza governativa;

se, anche a seguito dell'appello e della protesta dell'associazione commercianti, non ritenga di dover affrontare finalmente, con la dovizia di risorse umane necessarie, il problema dell'ordine pubblico del quartiere di S. Salvario attraverso l'organizzazione di un presidio permanente delle Forze di Polizia per garantire il diritto dei commercianti non abusivi (chè gli abusivi i loro «diritti» se

li sono conquistati in danno dei commercianti regolari) di esercitare la propria attività in modo sereno e tranquillo.

(4-03761)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il sindacato della Polizia di Stato Uilps ha compiuto una visita ispettiva al Commissariato della Polizia di Stato di Cortina d'Ampezzo, la cui inadeguatezza è denunciata da tempo dagli operatori che ivi prestano la loro attività;

il sindacato, pur dando atto degli interventi migliorativi eseguiti soprattutto per gli alloggi del personale, ha sottolineato, che i locali restano comunque in una situazione non accettabile;

Gianantonio Sottile lamenta il fatto che l'amministrazione comunale di Cortina abbia disatteso le numerose promesse intese a reperire una struttura idonea ad un moderno commissariato di polizia;

il disagio è ormai evidente tanto che l'Uilps, interpretando il clima di insoddisfazione che si sta trasformando in clima di esasperazione, ha promesso di organizzare una non meglio precisata manifestazione «eclatante» alla fine della stagione turistica in corso;

appare opportuno prendere atto della legittima protesta degli agenti della Polizia di Stato ed intervenire senza indugio —:

quali provvedimenti immediati intenda assumere per accogliere la legittima protesta della Polizia di Stato operante nel Commissariato di Cortina d'Ampezzo e per sapere se, quanto meno, non intenda assumere i contatti del caso con la Questura competente e con le organizzazioni sindacali locali della Polizia per concordare un piano di interventi adeguato alle esigenze oggettive del personale. (4-03764)

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA*Interrogazione a risposta orale:*

TOCCI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

il Parlamento ha rinnovato la delega al Governo in materia di trasformazione di enti pubblici. In diverse occasioni pubbliche membri del Governo e della maggioranza hanno chiaramente espresso la volontà di dare luogo ad una trasformazione del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR);

la suddetta trasformazione modificherebbe l'organizzazione e le funzioni del CNR per dare vita ad una sorta di *holding* raggruppante 6 dipartimenti tematici;

a capo di questi dipartimenti verrebbero nominati fiduciari diretti del Governo (realizzando così un inusuale comando politico nell'attività di ricerca);

la prospettiva di questa *holding* (il nuovo CNR) nel breve-medio periodo sia di assicurarsi finanziamenti privati, riducendone, nel contempo, il finanziamento pubblico;

le indiscrezioni molto accreditate, provenienti da più parti, indicano a brevissimo termine l'attuazione di questa vera e propria controriforma, una riforma del CNR è stata fatta nel 1999 e non si è ancora in grado di valutarne esattamente gli effetti dato che essa non è ancora completata;

a partire dalla legge finanziaria 2001 in cui il Governo ha chiesto la delega per poter dare luogo a trasformazione di enti pubblici, la comunità scientifica del CNR è sottoposta ad una girandola di ipotesi senza avere la possibilità di confrontarsi con una proposta compiuta e soprattutto senza mai ottenere sedi di consultazione e approfondimento;

il CNR sta vivendo in una difficile situazione finanziaria in conseguenza dei tagli di bilancio operati dal Governo nei capitoli della ricerca scientifica;

il CNR rappresenta in questo Paese la principale istituzione di ricerca e i suoi risultati sono paragonabili a quelli delle analoghe istituzioni nei paesi più evoluti dell'occidente;

la ricerca pubblica resta un bene prezioso (non sostituibile) per la crescita competitiva e per lo sviluppo sociale e civile del paese;

l'idea di definire gli indirizzi programmatici della ricerca in modo autoritario e attraverso fiduciari politici a capo di istituzioni scientifiche costituirebbe una grave lesione dei principi di libertà e autonomia che la nostra costituzione repubblicana attribuisce alla ricerca scientifica —:

se è vero che il ministero sta preparando il decreto di riorganizzazione del CNR;

se tale riorganizzazione corrisponda agli indirizzi contenuti in premessa;

quali altre iniziative intenda prendere in riferimento allo sviluppo futuro del CNR e alle sue difficoltà finanziarie.

(3-01314)

Interrogazioni a risposta scritta:

NESI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro dell'economia e delle finanze, con il proprio decreto n. 80 del 2002, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 maggio 2002, ha posto alle sue dirette dipendenze la scuola superiore dell'economia e delle finanze, qualificandola « istituzione di alta cultura », e configurandola come una istituzione di carattere universitario;

secondo il medesimo decreto, la scuola stessa può istituire « dottorati di ricerca e nuovi corsi di studio o altre iniziative riservate alle competenze degli atenei »;

il decreto medesimo prevede che « il personale docente della scuola è scelto tra i professori universitari in posizione di

aspettativa senza assegni, vincitori di concorso a professore universitario in attesa di chiamata, magistrati, avvocati dello Stato e dirigenti di amministrazioni pubbliche» e che il personale docente della scuola inquadrato con incarico non temporaneo acquisisce «ad ogni effetto lo stato giuridico e le funzioni di professore ordinario», qualunque sia la posizione di partenza —:

se non ritenga che il decreto in esame costituisca una evidente e grave alterazione delle regole che disciplinano il reclutamento dei docenti universitari, in quanto riferito anche a «magistrati, avvocati dello Stato e dirigenti di amministrazioni pubbliche» e che esso apra la strada ad altri Ministri di creare scuole specializzate con un ordinamento analogo e con conseguente creazione di altri gruppi di pseudo professori ordinari;

se non ritenga altresì che il decreto crei quindi un altro corpo accademico parallelo a quello reclutato regolarmente, tramite concorsi pubblici e che possa provocare, nel sistema universitario italiano, vere e proprie situazioni di *caos* quando, cessata la loro appartenenza — per i cambiamenti del Ministro che li ha nominati o per altre cause — gli pseudo professori ordinari dovessero tornare all'insegnamento universitario vero e proprio;

se non ritenga, infine, necessario che debba essere bloccato sul nascere un fenomeno che potrebbe recare altri gravissimi danni non solo alla scuola italiana ma anche all'ordinamento dello Stato, giusta anche quanto è stato rilevato in materia dal consiglio universitario nazionale — organo consultivo del Ministero — nella sua riunione del 27 giugno 2002, nonché dalla conferenza dei rettori delle università italiane nella sua riunione del 20 giugno 2002. (4-03713)

DI GIOIA. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

notizie circolate negli ultimi giorni e riportate dagli organi di stampa riferi-

scono del nuovo dimensionamento degli istituti scolastici in Italia e in modo particolare nella regione Puglia e nella Capitanata;

da ciò si evince che un terzo degli istituti scolastici della provincia di Foggia potrebbero essere accorpati e quindi perdere la propria autonomia;

la maggior parte di tali istituti rientrano nelle zone montane per le quali è prevista la deroga —:

se tali notizie siano veritiere e, in caso affermativo, quali iniziative possano essere assunte per garantire l'autonomia degli istituti nelle zone montane che già soffrono di gravi crisi economiche, sociali e anche scolastiche, al fine di evitare che si producano effetti devastanti per le popolazioni di tali aree. (4-03751)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

già a cura della Legge finanziaria per il 2001 erano state introdotte misure dirette ad incentivare la permanenza degli anziani nel mercato del lavoro;

il Governo ha manifestato l'intendimento di proseguire in questa direzione attraverso la delega in materia previdenziale che pone una particolare attenzione alla transizione verso la piena quiescenza;

all'interno del sistema italiano i requisiti di anzianità contributiva e di età anagrafica per il diritto a conseguire l'assegno di pensione sono più favorevoli rispetto al resto dei paesi europei ed una vastissima platea di lavoratori matura tale diritto in età relativamente giovane;

aspettativa senza assegni, vincitori di concorso a professore universitario in attesa di chiamata, magistrati, avvocati dello Stato e dirigenti di amministrazioni pubbliche» e che il personale docente della scuola inquadrato con incarico non temporaneo acquisisce «ad ogni effetto lo stato giuridico e le funzioni di professore ordinario», qualunque sia la posizione di partenza —:

se non ritenga che il decreto in esame costituisca una evidente e grave alterazione delle regole che disciplinano il reclutamento dei docenti universitari, in quanto riferito anche a «magistrati, avvocati dello Stato e dirigenti di amministrazioni pubbliche» e che esso apra la strada ad altri Ministri di creare scuole specializzate con un ordinamento analogo e con conseguente creazione di altri gruppi di pseudo professori ordinari;

se non ritenga altresì che il decreto crei quindi un altro corpo accademico parallelo a quello reclutato regolarmente, tramite concorsi pubblici e che possa provocare, nel sistema universitario italiano, vere e proprie situazioni di *caos* quando, cessata la loro appartenenza — per i cambiamenti del Ministro che li ha nominati o per altre cause — gli pseudo professori ordinari dovessero tornare all'insegnamento universitario vero e proprio;

se non ritenga, infine, necessario che debba essere bloccato sul nascere un fenomeno che potrebbe recare altri gravissimi danni non solo alla scuola italiana ma anche all'ordinamento dello Stato, giusta anche quanto è stato rilevato in materia dal consiglio universitario nazionale — organo consultivo del Ministero — nella sua riunione del 27 giugno 2002, nonché dalla conferenza dei rettori delle università italiane nella sua riunione del 20 giugno 2002. (4-03713)

DI GIOIA. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

notizie circolate negli ultimi giorni e riportate dagli organi di stampa riferi-

scono del nuovo dimensionamento degli istituti scolastici in Italia e in modo particolare nella regione Puglia e nella Capitanata;

da ciò si evince che un terzo degli istituti scolastici della provincia di Foggia potrebbero essere accorpati e quindi perdere la propria autonomia;

la maggior parte di tali istituti rientrano nelle zone montane per le quali è prevista la deroga —:

se tali notizie siano veritiere e, in caso affermativo, quali iniziative possano essere assunte per garantire l'autonomia degli istituti nelle zone montane che già soffrono di gravi crisi economiche, sociali e anche scolastiche, al fine di evitare che si producano effetti devastanti per le popolazioni di tali aree. (4-03751)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

già a cura della Legge finanziaria per il 2001 erano state introdotte misure dirette ad incentivare la permanenza degli anziani nel mercato del lavoro;

il Governo ha manifestato l'intendimento di proseguire in questa direzione attraverso la delega in materia previdenziale che pone una particolare attenzione alla transizione verso la piena quiescenza;

all'interno del sistema italiano i requisiti di anzianità contributiva e di età anagrafica per il diritto a conseguire l'assegno di pensione sono più favorevoli rispetto al resto dei paesi europei ed una vastissima platea di lavoratori matura tale diritto in età relativamente giovane;

è dunque certamente da considerarsi come passaggio obbligatorio sia la « liberalizzazione » dell'età pensionabile sia l'eliminazione progressiva del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro;

è peraltro evidente l'interazione fra i due profili della questione, atteso che il grado di appetibilità della liberalizzazione dell'età pensionabile è in stretta dipendenza dalla effettiva eliminazione del divieto di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro —:

quali siano le « tappe » programmatiche dell'azione di Governo per pervenire, in progressione, alla totale eliminazione del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro. (3-01298)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Giornale* di venerdì 9 agosto 2002, alla pagina 2, ha pubblicato una lunga intervista rilasciata da Aldo Smolizza, presidente del comitato di vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale;

fra i vari argomenti tratti da Smolizza con estrema chiarezza e con grande onestà intellettuale, particolarmente interessante è la questione — peraltro già nota — del contenzioso giudiziale;

sul punto Smolizza afferma: « Al 30 giugno 2002 sono circa 800 mila le cause intentate all'Inps per i motivi più disparati: perché non eroghiamo le prestazioni richieste, perché paghiamo in ritardo. È colpa anche dei meccanismi interni. Ricorriamo in appello anche per cause che sappiamo perse nel 90 per cento dei casi »;

l'affermazione è certamente molto grave atteso che da una parte si crea una comprensibile esasperazione nei cittadini costretti a ricorrere alle vie giudiziali per ottenere il riconoscimento di un diritto, e dall'altra si accumulano enormi spese di

giudizio sottraendo risorse ad un istituto che certo non è nelle condizioni di « spre-care » alcunché —:

se non si ritenga di intervenire presso i vertici dell'Istituto per comprendere il senso di un contenzioso tanto elevato e per sapere se non si ritenga di dover assumere forti iniziative per bloccare un sistema che, dal punto di vista giudiziale, vede impegnato l'istituto in impugnazioni di sentenze che l'istituto medesimo sa essere infondate, come ha riferito Aldo Smolizza, nel 90 per cento dei casi. (3-01325)

Interrogazione a risposta in Commissione:

LETTIERI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la crisi aziendale della Icm di San Nicola di Melfi (Potenza) diventa sempre più preoccupante;

l'azienda sembra decisa a licenziare 130 dei 190 dipendenti occupati e previsti in base all'ottenimento del finanziamento pubblico;

non risultano comprensibili le motivazioni che indurrebbero l'azienda ad assumere tale decisione, poiché è certo che non vi è carenza di commesse per lo stabilimento lucano né vi sono problemi con le maestranze tutte qualificate e motivate professionalmente;

vi sarebbero stati invece errori di natura finanziaria derivanti soprattutto dalla realizzazione di altro stabilimento fuori dal nostro paese, si parla della Polonia come riportato anche dagli organi di informazione;

è urgente intervenire per attivare un confronto con le parti sociali —:

se il Governo non intenda convocare con urgenza le parti interessate al fine di giungere ad una soluzione positiva della vertenza con la ripresa dell'attività produttiva e la salvaguardia dei livelli occupazionali. (5-01185)

Interrogazioni a risposta scritta:

LO PRESTI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

agli inizi del mese di luglio 2002, il *management* dell'Istituto Poligrafico e della Zecca dello Stato ha progettato il trasferimento dei macchinari per la stampa valori, acquistate in sostituzione di vecchie macchine allocate nell'officina carte valori di piazza Verdi in Roma, presso lo stabilimento Salario;

il trasferimento, quindi, della lavorazione di carte valori ad uno stabilimento non abilitato alla stampa di carte valori comporta un aumento dei costi e dei rischi attualmente non giustificati;

per attivare la produzione dello stabilimento Salario si dovranno installare i presidi del tesoro, della guardia di finanza, dello stesso istituto e della ditta dei trasporti, valutandone adeguatamente i rischi che comportano il trasporto continuo della carta valori bianca sulla quale, in caso di furto, ci si potrebbe stampare qualsiasi valore circolante, il trasporto dei valori stampati (francobolli), il trasporto di cilindri e matrici di stampa dovrebbero prevedere l'utilizzo di furgoni blindati e scorta armata;

nello stabilimento Salario vi è una forte presenza d'amianto, a tutt'oggi non ancora bonificato;

il presidente dell'istituto, con un mandato scaduto a metà febbraio di quest'anno, in questi ultimi giorni, nonostante si sia proceduto al prepensionamento di almeno 3.000 lavoratori d'elevata qualificazione, ha provveduto ad assumere almeno 16 nuovi dirigenti, non considerando le professionalità rimaste nella società —:

se siano stati attentamente valutati i costi di questo, a giudizio dell'interrogante, inutile trasloco della produzione dei valori stampati;

quali provvedimenti siano stati o saranno adottati per garantire la sicurezza

della produzione e del trasporto dei valori e degli strumenti (carta valori bianca, cilindri, valori stampati e matrici di stampa);

a che punto sia il bando europeo per la costruzione del nuovo stabilimento del Poligrafico e se il relativo finanziamento sia stato già concesso;

se l'attuale dirigenza abbia intenzione di costruire realmente questo nuovo stabilimento, oppure se progetti di trasferire tutte le lavorazioni dei valori stampati allo stabilimento Salario, e, quindi come intenda utilizzare le somme precedentemente stanziare nel piano d'impresa.

(4-03690)

CENNAMO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 26 agosto Bernardo Romano, lavoratore socialmente utile, si è dato fuoco cospargendosi addosso una tanica di benzina nel cortile del Comune di Cercola (Napoli) dove prestava servizio;

Bernardo Romano si è spento nella mattinata di mercoledì 28 agosto 2002 presso il centro grandi ustionati dell'ospedale Cardarelli di Napoli, dove era stato ricoverato per le ustioni provocate dalle fiamme che coprivano circa il 70 per cento del suo corpo;

la storia di Bernardo Romano è stata segnata da una catena di sofferenze, patite insieme a tanti lavoratori sottoposti in questi anni ad un lungo precariato, seguendo il doloroso cammino della cassa integrazione, della mobilità, della disoccupazione;

è questa umiliante condizione di precarietà, di miseria, di marginalità e l'assenza di ogni prospettiva di futuro che ha spinto Bernardo Romano, lavoratore socialmente utile con moglie e sei figli a carico, all'estremo gesto di lunedì u.s.;

in questi ultimi anni, il bacino degli oltre trentamila lavoratori socialmente utili presenti in Campania si è svuotato

per oltre la metà attraverso l'utilizzazione di vari strumenti ed, in particolare, con l'assorbimento e la stabilizzazione presso gli enti locali e loro consorzi impegnati nella gestione di molteplici servizi;

nella provincia di Napoli sono circa ottomila i lavoratori socialmente utili che attendono di uscire dalla condizione di precarietà in cui versano da anni, percependo un salario di poco superiore ai 400 euro;

un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali è aperto presso il Ministero del lavoro ed è annunciato per il 15 settembre p.v. un incontro dal quale dovrebbero scaturire anche decisioni per una rapida stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili, attraverso l'utilizzo delle risorse del Fondo per l'occupazione, evidentemente da incrementare, per sostenere il ruolo attivo delle regioni e degli enti locali nella promozione delle politiche del lavoro;

la procura della Repubblica presso il tribunale di Nola ha aperto un'inchiesta sia sulla posizione lavorativa e contributiva di Romano che degli altri lavoratori impegnati nel servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani —:

quali urgenti misure intende adottare il Governo per garantire un rapido svuotamento delle sacche di precariato e per il reimpiego dei lavoratori coinvolti nei progetti di lavori socialmente utili;

se il Ministro del lavoro, in vista dell'incontro del 15 settembre con le organizzazioni sindacali, ha provveduto ad approntare gli strumenti e le risorse necessarie che assicurino, entro il 31 dicembre 2002, soluzioni certe ad una situazione che è diventata oltremodo drammatica per migliaia di lavoratori socialmente utili che rischiano di perdere anche l'ultimo sostegno al reddito di cui godono. (4-03735)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

i cittadini italiani che, avendo prestato attività lavorativa in Belgio, godono

di una pensione di invalidità e/o di anzianità loro concessa dalle autorità belghe, sono sottoposti, per entrare nella disponibilità delle somme che sono loro attribuite, ad un autentico « calvario » non in linea con i procedimenti decisamente più snelli di cui godono i cittadini italiani che hanno conseguito la pensione in altri paesi comunitari;

la banca belga incaricata del pagamento, infatti, provvede ad adempiere al mandato attraverso bonifico diretto alle poste centrali italiane, a Roma;

le poste italiane debbono provvedere ad emettere gli assegni che vengono inviati in tutta la penisola, creando ritardi ed aggiungendo il pericolo delle rapine per gli anziani necessariamente costretti a recarsi presso gli uffici postali per riscuotere;

Francia, Olanda, Lussemburgo, Germania trasmettono direttamente il bonifico al pensionato residente in Italia ed a tale procedura si è saggiamente adeguato persino uno Stato extra-comunitario come il Regno del Marocco;

le autorità belghe, dunque, si pongono al di fuori delle modalità europee di pagamento delle pensioni creando una vera e propria discriminazione in danno dei pensionati che hanno prestato la loro attività in Belgio;

è necessario intervenire al fine di indurre le autorità belghe a rivedere le modalità di pagamento adeguandosi ai comportamenti « standardizzati » di tutti gli altri Stati membri dell'Unione europea —:

se non ritenga di dover intervenire presso il Governo belga, e segnatamente presso l'omologo ministro di quel Paese, al fine di modificare il sistema di pagamento delle pensioni maturate da lavoratori italiani che, conseguito il diritto a riscuotere, hanno altresì il diritto a vedersi accreditati gli importi tramite bonifici diretti.

(4-03736)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

l'inchiesta che il quotidiano *Libero* sta conducendo sulla gestione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale si è arricchita, nella edizione del 10 agosto 2002, alla pagina 9, di una « puntata » dedicata al contenzioso con la società Olivetti relativamente al mega-acquisto di apparecchiature informatiche;

secondo la relazione del collegio sindacale, l'Istituto, a fronte delle richieste di pagamento della società fornitrice, si trova « nella totale impossibilità di acquisire la documentazione indispensabile per l'effettuazione del pagamento e dei collaudi finali »;

a fronte di una discutibilissima determinazione transattiva dell'Inps raggiunta dalla Direzione centrale per i sistemi informativi dell'istituto e l'azienda fornitrice, il collegio sindacale riferisce che « con propria nota del 10 giugno 2001, rilevando profili di dubbia legittimità nella determinazione citata, il collegio chiedeva al presidente e al direttore generale dell'Istituto di procedere a un'indagine sull'argomento »;

otto mesi dopo circa, non essendovi stati segnali di alcun tipo da parte dei vertici Inps, il collegio sindacale « ribadisce la richiesta che gli organi di gestione dell'Ente provvedano al più presto a fornire dettagliate informazioni circa la possibilità che la Commissione citata si occupi dell'esame della questione Olivetti »;

il 24 luglio 2002 il presidente del comitato di vigilanza lamenta in forma ufficiale di essere venuto a conoscenza soltanto ora della vicenda Olivetti e chiede informazioni al direttore generale dottor Fabio Trizzino;

appare evidente l'intollerabilità di un tale metodo di gestione dell'Istituto —:

se sia stato stipulato in forma scritta un contratto di fornitura fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale e la società Olivetti spa;

se risponda a verità che l'Istituto non sarebbe in grado di reperire la documentazione relativa alle forniture ed ai collaudi;

se risultino registrate le fatture ed i documenti accompagnatori delle merci previsti dalla legge;

in caso negativo, se non si ritenga gravissimo un comportamento gestionale di tal genere e se dunque non si ritenga di chiedere all'Istituto di trasmettere tutta la documentazione in proprio possesso alla Guardia di Finanza per la verifica dell'esattezza degli adempimenti;

se si ritengano ravvisabili responsabilità e, in caso affermativo, quali iniziative si intendano assumere per assicurare trasparenza alla gestione dell'istituto.

(4-03741)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

gli elenchi dei sindacalisti che percepiscono una pensione Inps oltre ad un versamento sindacale aggiuntivo sono incomprensibilmente custoditi in modo « riservato »;

il professor Gaetano Rasi, autorevole membro dell'Authority, nel corso di una intervista rilasciata al quotidiano *Il Giornale* di lunedì 19 agosto 2002 ha inequivocabilmente affermato che « i sindacalisti sono personaggi pubblici » e che « la trasparenza vale anche per loro »;

in data 20 agosto 2002 il professor Gaetano Rasi, per fugare ogni dubbio circa l'interpretazione dell'Authority, ha dichiarato: « La mia posizione è quella ufficiale comune a tutto il collegio. Del resto era stata inviata una lettera del dottor Buttarrelli su una questione analoga (la trasparenza dei dati dei Caf che il Ministero delle finanze non voleva fornire, ndr). Queste informazioni devono essere pubbliche »;

l'Inps, interpellata sul punto, si è riservata di decidere con atteggiamento che, almeno all'apparenza, pare ostruzionistico;

non si comprende perché deve esistere una vera e propria *enclave* di privilegiati che possono godere di riservatezza su dati straordinariamente significativi dal punto di vista, anche in ragione del fatto che Sergio Betti, responsabile organizzativo nazionale della Cisl, ha ammesso che i sindacalisti che beneficiano della « doppia pensione » sono migliaia;

è bene che i pensionati vengano quanto prima a conoscenza dei dati che riguardano coloro che da anni asseriscono di lavorare in loro difesa tuonando contro le ingiustizie pensionistiche —:

se non ritenga di dover immediatamente segnalare all'Inps che non vi sono ragioni ostative alla pubblicazione degli elenchi nominativi dei sindacalisti che, a migliaia, godono della « doppia pensione », anche alla luce del preciso ed inequivocabile pronunciamento dell'autorità garante della *privacy*. (4-03742)

CENNAMO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 26 agosto 2002 Bernardo Romano, lavoratore socialmente utile, si è dato fuoco cospargendosi addosso una tanica di benzina nel cortile del Comune di Cercola (Napoli) dove prestava servizio;

Bernardo Romano si è spento nella mattinata di mercoledì 28 agosto 2002 presso il centro grandi ustionati dell'Ospedale Cardarelli, di Napoli, dove era stato ricoverato per le ustioni provocate dalle fiamme che coprivano circa il 70 per cento del suo corpo;

la storia di Bernardo Romano è stata segnata da una catena di sofferenze, patite insieme a tanti lavoratori sottoposti in questi anni ad un lungo precariato, se-

guendo il doloroso cammino della cassa integrazione, della mobilità, della disoccupazione;

è questa umiliante condizione di precarietà, di miseria, di marginalità e l'assenza di ogni prospettiva di futuro che ha spinto Bernardo Romano, lavoratore socialmente utile con moglie e sei figli a carico, all'estremo gesto di lunedì 26 agosto 2002;

in questi ultimi anni, il bacino degli oltre trentamila lavoratori socialmente utili presenti in Campania si è svuotato per oltre la metà attraverso l'utilizzazione di vari strumenti ed, in particolare, con l'assorbimento e la stabilizzazione presso gli enti locali e loro consorzi impegnati nella gestione di molteplici servizi;

nella provincia di Napoli sono circa ottomila i lavoratori socialmente utili che attendono di uscire dalla condizione di precarietà in cui versano da anni, percependo un salario di poco superiore ai 400 euro;

un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali è aperto presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali ed è annunciato per il 15 settembre 2002 un incontro dal quale dovrebbero scaturire anche decisioni per una rapida stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili attraverso l'utilizzo delle risorse del fondo per l'occupazione, evidentemente da incrementare, per sostenere il ruolo attivo delle regioni e degli enti locali nella promozione delle politiche del lavoro;

la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nola ha aperto un'inchiesta sia sulla posizione lavorativa e contributiva di Romano che degli altri lavoratori impegnati nel servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani —:

quali urgenti misure intenda adottare il Governo per garantire un rapido svuotamento delle sacche di precariato e per il reimpiego dei lavoratori coinvolti nei progetti di L.S.U.;

se il Ministro interrogato, in vista dell'incontro del 15 settembre 2002 con le organizzazioni sindacali, abbia provveduto ad approntare gli strumenti e le risorse necessarie che assicurino, entro il 31 dicembre 2002, soluzioni certe ad una situazione che è diventata oltremodo drammatica per migliaia di lavoratori socialmente utili che rischiano di perdere anche l'ultimo sostegno al reddito di cui godono. (4-03747)

CENTO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il 22 luglio 2002 Assolombarda, l'associazione di categoria delle imprese industriali e del terziario situate in Lombardia, ha mandato una lettera a tutti gli imprenditori associati con cui chiede loro informazioni sulle iniziative di dissenso rispetto al « Patto per l'Italia » siglato dal Governo e da alcune associazioni sindacali;

la circolare inviata dal vertice di Assolombarda ha come obiettivo quello di monitorare le « forme di agitazione o di non collaborazione » eventualmente poste in essere; la circolare evidenzia inoltre che la mancata sottoscrizione dell'accordo da parte della maggiore organizzazione sindacale — CGIL — rischia di provocare una preoccupante situazione di conflitto;

appare evidente che l'iniziativa di Assolombarda rischia di trasformarsi in un'inaccettabile operazione di schedatura di lavoratori e rappresentanti di organizzazioni sindacali nonché in un atto di intimidazione nei confronti della CGIL;

l'iniziativa appare inoltre una palese violazione del diritto alla *privacy*, delle libertà individuali e sindacali garantite dalla Costituzione nonché dello statuto dei lavoratori per attività antisindacale —:

se non ritenga che l'iniziativa di Assolombarda possa configurarsi come una violazione dei diritti sindacali. (4-03748)

DI GIOIA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi giorni si è consumato definitivamente il confronto tra le Ferrovie del Gargano e le organizzazioni sindacali di categoria;

tale confronto ha visto l'azienda chiudere qualsiasi spazio di trattativa per la revoca di 69 licenziamenti;

questo atteggiamento si ritiene incomprensibile e inaccettabile —:

quali iniziative voglia adottare affinché siano scongiurati i 69 licenziamenti delle Ferrovie del Gargano, che in una situazione già di grave difficoltà occupazionale, produrrebbero ulteriore lacerazione del tessuto sociale e se non intenda a tale scopo convocare presso il ministero un tavolo di confronto per la risoluzione della vertenza anche per verificare, attraverso gli organi ispettivi, le condizioni di lavoro nonché le eventuali eccedenze di straordinari. (4-03755)

* * *

POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per le politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

Confagricoltura sta manifestando serie e fondate preoccupazioni per le ripercussioni che derivano da massicce importazioni di carni avicole congelate e in salamoia provenienti, in particolare, da Brasile e Thailandia;

trattasi di un'autentica e sistematica invasione del mercato comunitario e di quello nazionale;

nel corso dell'anno 2001 sono state importate 225 mila tonnellate di carni avicole ed in salamoia, mentre si deve considerare, per avere la dimensione del problema, che nel corso dell'anno 2000 ne

se il Ministro interrogato, in vista dell'incontro del 15 settembre 2002 con le organizzazioni sindacali, abbia provveduto ad approntare gli strumenti e le risorse necessarie che assicurino, entro il 31 dicembre 2002, soluzioni certe ad una situazione che è diventata oltremodo drammatica per migliaia di lavoratori socialmente utili che rischiano di perdere anche l'ultimo sostegno al reddito di cui godono. (4-03747)

CENTO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il 22 luglio 2002 Assolombarda, l'associazione di categoria delle imprese industriali e del terziario situate in Lombardia, ha mandato una lettera a tutti gli imprenditori associati con cui chiede loro informazioni sulle iniziative di dissenso rispetto al « Patto per l'Italia » siglato dal Governo e da alcune associazioni sindacali;

la circolare inviata dal vertice di Assolombarda ha come obiettivo quello di monitorare le « forme di agitazione o di non collaborazione » eventualmente poste in essere; la circolare evidenzia inoltre che la mancata sottoscrizione dell'accordo da parte della maggiore organizzazione sindacale — CGIL — rischia di provocare una preoccupante situazione di conflitto;

appare evidente che l'iniziativa di Assolombarda rischia di trasformarsi in un'inaccettabile operazione di schedatura di lavoratori e rappresentanti di organizzazioni sindacali nonché in un atto di intimidazione nei confronti della CGIL;

l'iniziativa appare inoltre una palese violazione del diritto alla *privacy*, delle libertà individuali e sindacali garantite dalla Costituzione nonché dello statuto dei lavoratori per attività antisindacale —:

se non ritenga che l'iniziativa di Assolombarda possa configurarsi come una violazione dei diritti sindacali. (4-03748)

DI GIOIA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi giorni si è consumato definitivamente il confronto tra le Ferrovie del Gargano e le organizzazioni sindacali di categoria;

tale confronto ha visto l'azienda chiudere qualsiasi spazio di trattativa per la revoca di 69 licenziamenti;

questo atteggiamento si ritiene incomprensibile e inaccettabile —:

quali iniziative voglia adottare affinché siano scongiurati i 69 licenziamenti delle Ferrovie del Gargano, che in una situazione già di grave difficoltà occupazionale, produrrebbero ulteriore lacerazione del tessuto sociale e se non intenda a tale scopo convocare presso il ministero un tavolo di confronto per la risoluzione della vertenza anche per verificare, attraverso gli organi ispettivi, le condizioni di lavoro nonché le eventuali eccedenze di straordinari. (4-03755)

* * *

POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per le politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

Confagricoltura sta manifestando serie e fondate preoccupazioni per le ripercussioni che derivano da massicce importazioni di carni avicole congelate e in salamoia provenienti, in particolare, da Brasile e Thailandia;

trattasi di un'autentica e sistematica invasione del mercato comunitario e di quello nazionale;

nel corso dell'anno 2001 sono state importate 225 mila tonnellate di carni avicole ed in salamoia, mentre si deve considerare, per avere la dimensione del problema, che nel corso dell'anno 2000 ne

erano state importate meno della metà, e che i primi dati del 2002 evidenziano un'ulteriore crescita esponenziale del fenomeno;

il Governo ha già provveduto a proporre, in sede comunitaria, la necessità di attivare interventi più incisivi al fine di limitare l'importazione di carne congelata, ma gli operatori hanno la sensazione che l'Unione europea abbia sin qui varato misure insufficienti a contrastare il fenomeno;

al di là degli aspetti commerciali, è evidente che debbono essere avviati controlli anche sotto il profilo della metodologia sanitaria, atteso che, quanto meno, la merce proveniente da Paesi terzi deve offrire le stesse garanzie di quella prodotta all'interno dell'Unione europea —:

quali nuove iniziative intenda assumere a livello comunitario per contrastare un fenomeno che crea evidenti problemi alla produzione avicola nazionale e quali iniziative intenda attivare per un rigoroso controllo dei profili sanitari delle carni avicole congelate ed in salamoia e, infine, per sapere se non ritenga possibile definire una specifica voce doganale per le carni in salamoia. (3-01299)

MERLO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la recente grandinata nella provincia di Torino è stata, per l'ennesima volta, un vero flagello per la frutticoltura provocando danni di ingenti proporzioni e mettendo a rischio la stessa sopravvivenza di centinaia di aziende;

nella sola zona della bassa Val Pellice che comprende i comuni di Bibiana, Bricherasio, Campiglione Fenile e Cavour l'effetto devastante sul territorio è stato tale da non avere confronti con gli ultimi anni, sia per vastità sia per intensità;

le aziende agricole interessate solo in questo angolo della provincia di Torino sono oltre 300 e gli ettari danneggiati da

grandine e vento sono stati stimati attorno ai 2.000 con una perdita complessiva che sfiora i 9.000.000 di euro;

alcuni frutteti, inoltre, sono stati abbattuti dalla potenza delle raffiche di vento con danni che vanno oltre la perdita di produzione per l'annata causando, per molte aziende agricole, una situazione insostenibile considerando i danni già subiti con le grandinate del 2000 e le gelate della primavera 2001. La situazione economica per molte imprese agricole risulta a questo punto francamente in difficoltà, avendo sostenuto per tre annate le spese di produzione, gli ammortamenti ed i contributi previdenziali, senza incassare un'adeguata remunerazione a causa della perdita parziale, e in alcuni casi totale, del prodotto;

ora, alla luce di questa situazione assai diffusa nel nostro paese, le misure di sostegno tradizionali rischiano di essere inefficaci e prive di reale incidenza, come gli effetti prodotti dalla legge n. 185 del 1992. Sono inadeguati gli importi percepiti dalle aziende in seguito ai danni subiti con enormi ritardi per quanto riguarda l'erogazione da parte delle regioni con relativo trasferimento statale; è troppo oneroso, inoltre, l'espletamento della pratica burocratica con reali difficoltà per le aziende di accedere, dopo essere state colpite per quattro annate consecutive, ad ulteriori mutui, mancando i fondi per restituire le annualità dei mutui 1999 e 2000 —:

a fronte, pertanto, di un quadro preoccupante per il futuro di moltissime aziende agricole della provincia di Torino, come ritiene di procedere il Ministro per aggirare le difficoltà incontrate con le misure legislative attuali senza penalizzare ulteriormente un settore decisivo per la stessa economia del nostro paese. (3-01329)

Interrogazioni a risposta scritta:

FOLENA. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

negli anni passati, banchi di mucilage impedivano nell'Adriatico la pesca in mare nei mesi marzo-aprile e fino al

sopraggiungere delle mareggiate primaverili che riuscivano a liberare le acque;

quest'anno anche in estate i banchi di mucillaggine impediscono la pesca di molluschi e pesce bianco, coinvolgendo nella sola zona del litorale garganico più di 500 operatori della pesca;

a fronte di ciò le organizzazioni dei pescatori, e in particolar modo la Federcoopesca, tramite il presidente regionale Nunzio Stoppiello, hanno denunciato la grave situazione invitando il Governo a riconoscere lo stato di calamità;

la stessa regione Puglia ha già avanzato richiesta identica al ministro per le politiche agricole e forestali —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se il Governo non intenda accogliere le richieste delle organizzazioni dei pescatori e rendere comunque nota la sua politica al riguardo. (4-03698)

DI GIOIA. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche che stanno interessando la provincia di Foggia e in modo particolare la città capoluogo, il comune di Lucera e l'intera zona del Sub-Appennino Settentrionale, ha danneggiato in modo irreparabile le culture di tali aree arrecando ulteriori difficoltà agli agricoltori che stanno vivendo momenti di drammaticità anche in virtù della crisi idrica —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per gli agricoltori della provincia di Foggia e se non si ritenga, vista l'estrema urgenza della situazione, predisporre interventi immediati per alleviare la profonda crisi del settore. (4-03732)

DI GIOIA, FOLENA e BONITO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche, le abbondanti

precipitazioni a carattere temporalesco e alluvionale che stanno interessando la provincia di Foggia, hanno danneggiato in modo irreparabile le culture di tali aree arrecando ulteriori difficoltà agli agricoltori che stanno vivendo momenti di drammaticità anche in virtù della crisi idrica —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per gli agricoltori della provincia di Foggia e se non si ritenga, vista l'estrema urgenza della situazione, predisporre interventi immediati per alleviare la profonda crisi del settore.

(4-03752)

* * *

POLITICHE COMUNITARIE

Interrogazione a risposta scritta:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per le politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

il trattato di Maastricht non prevede soltanto i conosciutissimi « parametri » che debbono regolare la finanza pubblica dei Paesi membri dell'Unione europea, ma prevede altresì l'istituzione della cittadinanza europea, considerata come obiettivo essenziale ed imprescindibile per affermare quella unità che, spesso, è soltanto una mera ed inconsistente petizione di principio;

attualmente non sono stati fatti progressi, neppure impercettibili, per il raggiungimento concreto dell'obiettivo della cittadinanza europea, tanto che operano ancora, indispensabilmente, le cosiddette « carte di soggiorno »;

in data 4 febbraio 2002 la delegazione di Alleanza nazionale al Parlamento europeo ha presentato una specifica interrogazione sul punto ma al momento non vi sono segnali di progresso per realizzare la cittadinanza europea —:

quali iniziative politiche abbia assunto il Governo italiano per realizzare final-

sopraggiungere delle mareggiate primaverili che riuscivano a liberare le acque;

quest'anno anche in estate i banchi di mucillaggine impediscono la pesca di molluschi e pesce bianco, coinvolgendo nella sola zona del litorale garganico più di 500 operatori della pesca;

a fronte di ciò le organizzazioni dei pescatori, e in particolar modo la Federcopesca, tramite il presidente regionale Nunzio Stoppiello, hanno denunciato la grave situazione invitando il Governo a riconoscere lo stato di calamità;

la stessa regione Puglia ha già avanzato richiesta identica al ministro per le politiche agricole e forestali —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se il Governo non intenda accogliere le richieste delle organizzazioni dei pescatori e rendere comunque nota la sua politica al riguardo. (4-03698)

DI GIOIA. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche che stanno interessando la provincia di Foggia e in modo particolare la città capoluogo, il comune di Lucera e l'intera zona del Sub-Appennino Settentrionale, ha danneggiato in modo irreparabile le culture di tali aree arrecando ulteriori difficoltà agli agricoltori che stanno vivendo momenti di drammaticità anche in virtù della crisi idrica —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per gli agricoltori della provincia di Foggia e se non si ritenga, vista l'estrema urgenza della situazione, predisporre interventi immediati per alleviare la profonda crisi del settore. (4-03732)

DI GIOIA, FOLENA e BONITO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il continuo perdurare delle cattive condizioni atmosferiche, le abbondanti

precipitazioni a carattere temporalesco e alluvionale che stanno interessando la provincia di Foggia, hanno danneggiato in modo irreparabile le culture di tali aree arrecando ulteriori difficoltà agli agricoltori che stanno vivendo momenti di drammaticità anche in virtù della crisi idrica —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per gli agricoltori della provincia di Foggia e se non si ritenga, vista l'estrema urgenza della situazione, predisporre interventi immediati per alleviare la profonda crisi del settore.

(4-03752)

* * *

POLITICHE COMUNITARIE

Interrogazione a risposta scritta:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per le politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

il trattato di Maastricht non prevede soltanto i conosciutissimi « parametri » che debbono regolare la finanza pubblica dei Paesi membri dell'Unione europea, ma prevede altresì l'istituzione della cittadinanza europea, considerata come obiettivo essenziale ed imprescindibile per affermare quella unità che, spesso, è soltanto una mera ed inconsistente petizione di principio;

attualmente non sono stati fatti progressi, neppure impercettibili, per il raggiungimento concreto dell'obiettivo della cittadinanza europea, tanto che operano ancora, indispensabilmente, le cosiddette « carte di soggiorno »;

in data 4 febbraio 2002 la delegazione di Alleanza nazionale al Parlamento europeo ha presentato una specifica interrogazione sul punto ma al momento non vi sono segnali di progresso per realizzare la cittadinanza europea —:

quali iniziative politiche abbia assunto il Governo italiano per realizzare final-

mente, in termini concreti, il principio della cittadinanza europea per tutti i cittadini degli Stati membri dell'Unione.

(4-03738)

* * *

SALUTE

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della salute, per sapere — premesso che:

l'interpellante apprezza, come recentemente segnalato attraverso un *fax* trasmesso al Ministero in data 14 agosto 2002, la battaglia contro il fumo che il Ministro sta conducendo, soprattutto presso i giovani,

parimenti risulta apprezzabile sia l'iniziativa volta a chiedere che i *film*, che fanno indirettamente pubblicità alle sigarette, abbiano opportuni sottotitoli per informare che il fumo è nocivo, sia la richiesta che siano eliminati i distributori automatici di sigarette e che le stesse non siano vendute, presso le tabaccherie, a giovani di età inferiore a sedici anni,

una grande contraddizione rende non credibile, inefficace ed anzi controproducente anche questa politica contro il fumo per due ragioni fondamentali: 1) l'Ente Italiano Tabacchi (EIT), che produce e smercia, in modo monopolistico, tutti i tabacchi in Italia, è ancora al 100 per cento di proprietà dello Stato, 2) lo stesso Stato continua a fare la pubblicità dei tabacchi Monopoli di Stato sulle motociclette da corsa, e permette la pubblicità delle sigarette sulle automobili da corsa —:

se non ritenga opportuno agire sull'educazione, la prevenzione e la credibilità delle politiche, affinché il problema non sia quello di vietare che i giovani fumino ma come aiutarli a non fumare e a fumare meno. La non credibilità del Governo è sotto gli occhi di tutti. Sul versante della prevenzione, non è previsto alcun finanziamento per la medicina sco-

lastica, che quasi non esiste più, e sono stati svuotati i fondi per la ricerca scientifica applicata, e se non ritenga utile vietare che almeno lo Stato faccia pubblicità alle proprie sigarette, direttamente nel mondo sportivo del motociclismo — perché questo rappresenta il modello comportamentale di moltissimi giovani —, non permettendo con coraggio, nei mercati italiani, la pubblicità delle sigarette, anche nel mondo sportivo, specie dell'automobilismo, e dunque recuperando, credibilità con politiche educative coraggiose e non contraddittorie, piuttosto che scaricando semplicemente i problemi della salute sui tabaccai.

(2-00456)

« Ruggeri ».

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

gli organismi europei, attraverso l'Emea, hanno saggiamente e doverosamente centralizzato la verifica scientifica delle specialità farmaceutiche;

è rimasto incomprensibilmente fuori da tale centralizzazione il prezzo dei farmaci;

è previsto in Italia un intervento pubblico, sia pure cervellotico e di difficile controllo, per la definizione dei prezzi dei farmaci;

il Governo deve necessariamente fare i conti con la delibera del Cipe n. 10/98 del 26 febbraio 1998, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 17 aprile 1998, con la quale il Governo Prodi di centro-sinistra consentiva un rincaro complessivo del 30 per cento nell'arco temporale 1998-2003, in sei aumenti annuali del 5 per cento;

a prescindere dalla necessità di bloccare questa operazione di vera e propria regalia a vantaggio delle industrie farmaceutiche, occorre rimediare e ridisegnare i meccanismi di controllo e di verifica dei prezzi dei farmaci, atteso che secondo

mente, in termini concreti, il principio della cittadinanza europea per tutti i cittadini degli Stati membri dell'Unione.

(4-03738)

* * *

SALUTE

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della salute, per sapere — premesso che:

l'interpellante apprezza, come recentemente segnalato attraverso un *fax* trasmesso al Ministero in data 14 agosto 2002, la battaglia contro il fumo che il Ministro sta conducendo, soprattutto presso i giovani,

parimenti risulta apprezzabile sia l'iniziativa volta a chiedere che i *film*, che fanno indirettamente pubblicità alle sigarette, abbiano opportuni sottotitoli per informare che il fumo è nocivo, sia la richiesta che siano eliminati i distributori automatici di sigarette e che le stesse non siano vendute, presso le tabaccherie, a giovani di età inferiore a sedici anni,

una grande contraddizione rende non credibile, inefficace ed anzi controproducente anche questa politica contro il fumo per due ragioni fondamentali: 1) l'Ente Italiano Tabacchi (EIT), che produce e smercia, in modo monopolistico, tutti i tabacchi in Italia, è ancora al 100 per cento di proprietà dello Stato, 2) lo stesso Stato continua a fare la pubblicità dei tabacchi Monopoli di Stato sulle motociclette da corsa, e permette la pubblicità delle sigarette sulle automobili da corsa —:

se non ritenga opportuno agire sull'educazione, la prevenzione e la credibilità delle politiche, affinché il problema non sia quello di vietare che i giovani fumino ma come aiutarli a non fumare e a fumare meno. La non credibilità del Governo è sotto gli occhi di tutti. Sul versante della prevenzione, non è previsto alcun finanziamento per la medicina sco-

lastica, che quasi non esiste più, e sono stati svuotati i fondi per la ricerca scientifica applicata, e se non ritenga utile vietare che almeno lo Stato faccia pubblicità alle proprie sigarette, direttamente nel mondo sportivo del motociclismo — perché questo rappresenta il modello comportamentale di moltissimi giovani —, non permettendo con coraggio, nei mercati italiani, la pubblicità delle sigarette, anche nel mondo sportivo, specie dell'automobilismo, e dunque recuperando, credibilità con politiche educative coraggiose e non contraddittorie, piuttosto che scaricando semplicemente i problemi della salute sui tabaccai.

(2-00456)

« Ruggeri ».

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

gli organismi europei, attraverso l'Emea, hanno saggiamente e doverosamente centralizzato la verifica scientifica delle specialità farmaceutiche;

è rimasto incomprensibilmente fuori da tale centralizzazione il prezzo dei farmaci;

è previsto in Italia un intervento pubblico, sia pure cervellotico e di difficile controllo, per la definizione dei prezzi dei farmaci;

il Governo deve necessariamente fare i conti con la delibera del Cipe n. 10/98 del 26 febbraio 1998, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 17 aprile 1998, con la quale il Governo Prodi di centro-sinistra consentiva un rincaro complessivo del 30 per cento nell'arco temporale 1998-2003, in sei aumenti annuali del 5 per cento;

a prescindere dalla necessità di bloccare questa operazione di vera e propria regalia a vantaggio delle industrie farmaceutiche, occorre rimediare e ridisegnare i meccanismi di controllo e di verifica dei prezzi dei farmaci, atteso che secondo

recenti raffronti, il nostro Paese è in testa alla classifica dei prezzi nel continente europeo —:

se non ritenga di rivedere radicalmente i meccanismi normativi di controllo dei prezzi sui farmaci e se non ritenga di bloccare quella che ad avviso dell'interrogante si palesa come una generosa «regalia» del Governo Prodi alle industrie farmaceutiche. (3-01295)

Interrogazione a risposta in Commissione:

COSTA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Libero* ha proposto una dettagliata inchiesta sulla gestione dei farmaci da parte dello Stato e delle regioni, evidenziando una serie di anomalie — relative agli anni 1995/2001 — che richiedono da parte del Governo alcune precisazioni, soprattutto alla luce delle indicazioni contrastanti giunte da Farmindustria e dal Cipe, secondo il quale ad oggi il prezzo dei farmaci rimborsati in Italia sarebbe «perfettamente allineato alla media europea»;

dal contesto dell'inchiesta emergono alcuni dati oggettivi degni di nota, e cioè come lo Stato e i privati pagherebbero alcuni farmaci di più rispetto a quanto avviene negli altri Paesi europei: per tali prodotti (sia di fascia A che di fascia C), dettagliatamente indicati nell'inchiesta e di largo consumo, il costo di vendita sarebbe di molto superiore rispetto alla media europea;

secondo i dati riportati da *Libero* buona parte dell'aumento del costo dei farmaci risale a provvedimenti assunti alla fine degli anni '90, mentre né l'intervento dell'Europa attraverso l'Enea né l'interessamento delle Associazioni a tutela dei consumatori sono valsi ad uniformare i prezzi dei medicinali;

il quotidiano afferma come in talune regioni risulta «irreperibile una parte dei farmaci generici, che in ogni caso già in

partenza rappresentano una percentuale modesta del totale dei farmaci sul mercato», mentre i controlli doverosamente svolti dal Nas a proposito hanno rilevato sì, alcune carenze, ma definite «non rilevanti»;

a dispetto dell'impegno del Governo (con un decreto che prevedeva una riduzione dei prezzi dei farmaci del 5 per cento) si sarebbe verificato tra la fine del dicembre del 2001 e l'inizio del gennaio del 2002 un aumento fra il 5 e il 15 per cento di moltissime specialità;

nonostante l'intenzione, seria ed utile, del Governo di ridurre la durata di brevetto che garantisce l'esclusiva di un prodotto registrato, si è finito con il graduare attraverso gli anni la prevista riduzione;

la riduzione invece del 5 per cento del prezzo dei farmaci sarebbe ora limitata ai prodotti sotto i 5 euro di fascia A, e a tempo;

il cambio di talune confezioni avrebbe comportato un sostanziale aumento dei prezzi;

l'associazione europea delle aziende farmaceutiche avrebbe chiesto al governo italiano «di permettere l'approvvigionamento parallelo», ossia la possibilità per gli operatori del settore di acquistare i farmaci nei Paesi europei ad un costo minore che in Italia, importandoli da noi con una spesa inferiore per i cittadini e lo Stato;

nel primo trimestre 2002 il valore dei farmaci venduti in Italia sarebbe salito del 6,4 per cento rispetto al corrispondente periodo 2001, contemporaneamente il numero di pezzi venduti è aumentato solo dello 0,3 per cento;

esiste una disinformazione (organi di stampa, telegiornali, *internet* amministrazioni delle Asl) circa l'applicazione dei *ticket* e la possibilità di risparmiare acquistando i farmaci generici —:

se il Ministro — che ha manifestato un impegno rilevante per dare al settore

una positiva disciplina — intenda far luce sui problemi e le polemiche sollevate dal quotidiano *Libero*, per accertare definitivamente eventuali anomalie del mercato e chiarire le voci e i dati contrastanti seguiti alla pubblicazione;

se in Italia il meccanismo della concorrenza sia pienamente garantito, in particolare per quanto riguarda i farmaci di fascia C soggetti ad un libero prezzo, fissato da multinazionali che spesso — sulla base dello stesso principio attivo e a volte addirittura della stessa confezione — distribuiscono i prodotti nei diversi paesi con prezzi al pubblico fortemente oscillanti;

se il Governo intenda invitare le singole regioni (cui in base all'articolo 7 della legge n. 405/2001 spetta di verificare la reale presenza dei farmaci nel circuito distributivo regionale) al monitoraggio di produzione e vendita dei farmaci generici, per accertarne la disponibilità sul mercato, nell'interesse dei cittadini;

se l'informazione circa la disponibilità dei farmaci generici e la presenza dei ticket sia adeguata, o non difetti in alcuni settori e necessiti di un potenziamento;

quale sia il risultato della verifica da parte del Cipe circa il prezzo dei farmaci rimborsati e la loro corrispondenza alla media europea. (5-01188)

Interrogazioni a risposta scritta:

BATTAGLIA. — *Al Ministro per la salute, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

il 24 maggio 2002 è scaduta la convenzione tra l'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico « Spallanzani » e l'Università di Tor Vergata;

il ritardo del rinnovo della convenzione sta comportando gravi disagi nell'organizzazione dei servizi sanitari e dell'attività di ricerca e determinando particolare disagio per i lavoratori;

tale situazione è particolarmente grave in quanto l'istituto Spallanzani è uno dei punti di riferimento nel Paese per la cura delle malattie infettive e di particolari gravi patologie, quali l'AIDS, e sviluppa altresì una importante attività scientifica nel settore —:

quali iniziative urgenti intendano assumere nei confronti degli enti preposti e del commissario dell'istituto per il rinnovo della convenzione. (4-03683)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della salute, al Ministro delle attività produttive, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il dibattito scientifico sugli Ogm (organismi geneticamente modificati) è sempre attuale ma il consumatore continua ancora oggi a non avere certezza e garanzie sul contenuto dei prodotti che acquista;

il giorno 27 luglio 2002 il quotidiano *la Repubblica* ha pubblicato i risultati di un'indagine realizzata lo scorso anno dal laboratorio chimico della camera di commercio di Torino per conto della Federconsumatori del Piemonte;

l'indagine è stata effettuata su 300 prodotti di largo consumo al fine di determinare le quantità di organismi geneticamente modificati presenti negli alimenti e il metodo usato si chiama Real Time PCR e risulta essere una delle metodologie più affidabili;

su 31 prodotti, acquistati in grandi catene di distribuzione, dieci sono risultati contenenti organismi geneticamente modificati e fra questi quattro hanno mostrato percentuali notevolmente fuori dalla norma che prevede che una percentuale di organismi geneticamente modificati, superiore all'1 per cento vada segnalata chiaramente sulla confezione;

inoltre in tre prodotti si sono riscontrate anomalie come l'utilizzo di mais non consentito in Europa ed in un altro pro-

dotto analizzato l'etichettatura specificava l'utilizzo di prodotti biologici garantiti a monte dai produttori;

il Ministro delle politiche agricole ha ammesso l'esistenza di un buco nei controlli sui prodotti contenenti soia e mais che potrebbero contenere organismi geneticamente modificati;

non è leale verso i consumatori imporre il transgenico senza il diritto d'informazione, ma bisogna garantire l'etichettatura e di conseguenza la libera scelta —:

se il Ministro della salute, alla luce dei risultati sopra emersi, non reputi necessario predisporre il sequestro immediato dei prodotti fuori legge;

se il Ministro delle attività produttive non intenda avviare ispezioni a tappeto nelle industrie agroalimentari affinché sia rispettato l'obbligo di etichettatura;

se il Ministro delle politiche agricole non ritenga opportuno garantire filiere Ogm-free a partire da mais e soia.

(4-03692)

DI GIOIA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il signor Michele Spina, nato a Bojano (Campobasso) il 1° gennaio 1943 ed ivi residente, presentò istanza, richiedendo i benefici previsti dalla legge n. 210 del 1992 per « danni da vaccinazione antitetanica »;

la commissione medica ospedaliera (CMO) dell'ospedale militare di Caserta, in data 6 febbraio 2001 decretò che nel caso in questione « ... il nesso di casualità non può essere ravvisato »;

la direzione generale delle politiche sanitarie, con sede ad Isernia, della regione Molise, nel rendere noto il giudizio della commissione medica ospedaliera comunicò al signor Spina che la domanda non era stata presentata nei termini di legge;

il verbale della commissione medica ospedaliera di Caserta, fu notificato al signor Spina, in data 29 marzo 2002;

il signor Spina ha presentato regolare ricorso al ministero della salute, in data 15 aprile 2002, con, tra le altre, le seguenti motivazioni:

a) che non era in grado, al momento in cui gli fu diagnosticata l'esistenza dell'epatite HCV, di collegare l'insorgere di questa malattia alla profilassi antitetanica cui si era sottoposto presso una struttura sanitaria pubblica il 4 aprile del 1985, visto che non era a conoscenza del fatto che la vaccinazione in questione potesse contenere siero derivato infettato;

b) che in un successivo ricovero, presso villa Esther di Bojano, il 10 agosto 1987 gli fu diagnosticato un'epatopatia preesistente, secondo i risultati dei laboratori, da circa tre anni e gli fu consigliata una biopsia epatica;

c) che l'esistenza di un nesso causale tra la malattia e la profilassi antitetanica praticata nel 1985 gli fu comunicata, dopo un ricovero all'ospedale di Bordeaux, dal dottor P.H. Bernard, in data 28 giugno 2001, attraverso regolare certificazione medica;

d) tale certificazione fu tradotta ed ufficialmente vidimata da un giudice prima di essere allegata alla restante documentazione già in mano alla commissione medica ospedaliera di Caserta —:

se non si ritenga più che sufficiente la documentazione presentata dal signor Michele Spina, tenuto conto, oltretutto, che nel nostro Paese poco o nulla è stato fatto per fornire informazioni sia sulla legge 210 del 1992 sia sulle forme di contagio del *virus* dell'epatite HCV e, in caso affermativo, se non si ritenga necessario rivedere, con attenzione, tutta la documentazione in oggetto, consentendo al signor Spina di usufruire dei benefici previsti dalla legge 210 del 1992 affinché possa affrontare la sua già difficile situazione con più serenità. (4-03699)

CENTO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la legge 10 agosto 2000, n. 251 disciplina le professioni sanitarie infermieristiche, riabilitative, tecniche, della prevenzione nonché della professione ostetrica, prevedendo tra l'altro la dirigenza sanitaria per dette professioni;

questa legge ha rappresentato e rappresenta un passaggio importante nell'organizzazione del lavoro in sanità, favorendo lo sviluppo di queste professioni sanitarie definite prima « ausiliarie », e oggi formalmente riconosciute e valorizzate;

in questa direzione vanno anche le affermazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) secondo cui nei Paesi in cui la dirigenza infermieristica è una realtà da decenni, sono da considerarsi sistemi sanitari evoluti, in grado di incidere positivamente sui livelli di salute della popolazione;

detta legge prevede conseguentemente la definizione nell'ambito del contratto collettivo nazionale dell'area della dirigenza dei ruoli sanitario, amministrativo, tecnico e professionale del Servizio sanitario nazionale;

il contratto integrativo inoltre, dando una cornice nazionale, favorirebbe ulteriormente l'istituzione dei servizi infermieristici, peraltro prevista dalle direttive regionali per l'adozione dell'atto aziendale, e lo sviluppo della dirigenza infermieristica, ormai realtà in molte aziende sanitarie di diverse regioni italiane;

è di questi giorni il rinvio dell'accordo per la definizione del contratto integrativo — che comprenderebbe appunto l'applicazione della norma sulla dirigenza sanitaria — conseguente all'opposizione da parte dei sindacati autonomi (Cimo, Ampo, Cisl medici, Snabi) dei medici, dei veterinari, dei biologi, dei farmacisti e degli psicologi —:

se non ritenga opportuno adottare iniziative affinché sia assicurata la piena applicazione di quanto previsto dalla legge n. 251 del 2000;

se il ministro non intenda adoperarsi affinché la legge n. 251 del 2000 venga ripresa in ambito contrattuale. (4-03706)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano « Libero » di giovedì 25 luglio 2002 alla pagina 9 informa i lettori delle clamorose differenze di prezzo fra l'Italia ed i paesi europei per le confezioni di « Zoladex », la specialità, antitumorale, è prodotta dalla società Astra Zeneca;

lo « Zoladex » da 3,6 milligrammi costa in Italia 209,75 euro a confezione, prezzo unitario 58,26 euro, in Francia 167,50 euro, prezzo unitario 46,52, in Spagna 151,30 euro a confezione, prezzo unitario 42,02;

la differenza è di circa 12 euro in meno in Francia e di oltre 16 euro in meno in Spagna;

anche in Germania, dovendosi valutare le differenze dell'Iva sui farmaci (16 per cento in Germania e 10 per cento in Italia), lo « Zoladex » ha un prezzo al pubblico inferiore, sia pure di poco;

il farmaco — lo si vuole sottolineare — è antitumorale e dunque appare particolarmente significativa la cospicua differenza di prezzo rispetto ai citati paesi europei —:

quale sia la ragione per la quale la confezione di « Zoladex » abbia un prezzo al pubblico così sproporzionatamente elevato in Italia rispetto agli altri paesi europei. (4-03711)

CENTO. — *Al Ministro della salute, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo un rapporto dell'assessorato alle politiche sociali della regione Emilia-Romagna la situazione nelle carceri emiliano romagnole è decisamente drammatica;

il rapporto citato ha fornito numeri e dati preoccupanti in relazione alla salute ed al benessere dei detenuti;

secondo gli estensori del rapporto il principale problema deriva dalla assoluta carenza di fondi, che rende difficile l'acquisto di molti beni, anche di prima necessità, da destinare alle esigenze dei detenuti;

il rapporto evidenzia inoltre la preoccupante carenza di medici e di infermieri e l'assistenza sanitaria risulta di conseguenza insufficiente;

il decreto legislativo 230 del 1999 ha stabilito il passaggio delle funzioni sanitarie svolte dall'amministrazione penitenziaria nei settori della prevenzione e dell'assistenza ai tossicodipendenti detenuti ai servizi dell'azienda Usl; per tutte le restanti attività sanitarie è partita una sperimentazione, cui ha aderito la regione Emilia-Romagna, del passaggio al servizio sanitario nazionale di tutte le competenze sanitarie fino ad allora attribuite al ministero della giustizia;

la verifica della sperimentazione era fissata per il giugno 2001, successivamente prorogata al 30 giugno 2002;

tale termine è scaduto, e, ad oggi, il Governo non ha fornito alcuna risposta o indicazione utile alla ridefinizione dell'assistenza sanitaria nelle carceri dal 1° luglio 2002;

in questo quadro di incertezza il Governo non definisce compiutamente le responsabilità relative alle cure specialistiche (psichiatria, malattie infettive) e l'approvvigionamento dei farmaci destinati alla popolazione detenuta;

il ministero di giustizia dispone di risorse e personale per l'assistenza sanitaria nelle carceri italiane, mentre in numerosi istituti dell'Emilia-Romagna, pervengono note e lettere tese a richiedere farmaci, personale infermieristico, per rispondere a bisogni primari di salute, a soddisfare i livelli essenziali di assistenza che a tutti i cittadini del territorio nazionale dovrebbero essere garantiti;

il quadro descritto evidenzia le difficoltà delle aziende sanitarie del territorio a dare vita all'organizzazione della medicina penitenziaria, non avendo a disposizione né risorse, né l'attribuzione di competenza necessaria per entrare come soggetti responsabili negli istituti penitenziari —:

se i Ministri interrogati, a fronte di quanto esposto in premessa, non ritengano di dover dare risposte e mezzi certi per assicurare ai cittadini detenuti l'assistenza sanitaria e le opportunità sociali minime, contribuendo ad eliminare le situazioni di disagio che spesso sono la causa dei numerosi « eventi critici » evidenziati dal rapporto della regione Emilia-Romagna;

se i Ministri interrogati non ritengano improrogabile la necessità di ribadire il trattamento rieducativo ed il diritto alla salute della popolazione detenuta, assicurando le opportune garanzie della qualità dei trattamenti stessi. (4-03743)

Ritiro di firme da una mozione.

Mozione Di Gioia e altri n. 1-00100, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 19 luglio 2002: sono state ritirate le firme dei deputati: Loiero e Boccia.

CENTO. — *Al Ministro della salute, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo un rapporto dell'assessorato alle politiche sociali della regione Emilia-Romagna la situazione nelle carceri emiliano romagnole è decisamente drammatica;

il rapporto citato ha fornito numeri e dati preoccupanti in relazione alla salute ed al benessere dei detenuti;

secondo gli estensori del rapporto il principale problema deriva dalla assoluta carenza di fondi, che rende difficile l'acquisto di molti beni, anche di prima necessità, da destinare alle esigenze dei detenuti;

il rapporto evidenzia inoltre la preoccupante carenza di medici e di infermieri e l'assistenza sanitaria risulta di conseguenza insufficiente;

il decreto legislativo 230 del 1999 ha stabilito il passaggio delle funzioni sanitarie svolte dall'amministrazione penitenziaria nei settori della prevenzione e dell'assistenza ai tossicodipendenti detenuti ai servizi dell'azienda Usl; per tutte le restanti attività sanitarie è partita una sperimentazione, cui ha aderito la regione Emilia-Romagna, del passaggio al servizio sanitario nazionale di tutte le competenze sanitarie fino ad allora attribuite al ministero della giustizia;

la verifica della sperimentazione era fissata per il giugno 2001, successivamente prorogata al 30 giugno 2002;

tale termine è scaduto, e, ad oggi, il Governo non ha fornito alcuna risposta o indicazione utile alla ridefinizione dell'assistenza sanitaria nelle carceri dal 1° luglio 2002;

in questo quadro di incertezza il Governo non definisce compiutamente le responsabilità relative alle cure specialistiche (psichiatria, malattie infettive) e l'approvvigionamento dei farmaci destinati alla popolazione detenuta;

il ministero di giustizia dispone di risorse e personale per l'assistenza sanitaria nelle carceri italiane, mentre in numerosi istituti dell'Emilia-Romagna, pervengono note e lettere tese a richiedere farmaci, personale infermieristico, per rispondere a bisogni primari di salute, a soddisfare i livelli essenziali di assistenza che a tutti i cittadini del territorio nazionale dovrebbero essere garantiti;

il quadro descritto evidenzia le difficoltà delle aziende sanitarie del territorio a dare vita all'organizzazione della medicina penitenziaria, non avendo a disposizione né risorse, né l'attribuzione di competenza necessaria per entrare come soggetti responsabili negli istituti penitenziari —:

se i Ministri interrogati, a fronte di quanto esposto in premessa, non ritengano di dover dare risposte e mezzi certi per assicurare ai cittadini detenuti l'assistenza sanitaria e le opportunità sociali minime, contribuendo ad eliminare le situazioni di disagio che spesso sono la causa dei numerosi « eventi critici » evidenziati dal rapporto della regione Emilia-Romagna;

se i Ministri interrogati non ritengano improrogabile la necessità di ribadire il trattamento rieducativo ed il diritto alla salute della popolazione detenuta, assicurando le opportune garanzie della qualità dei trattamenti stessi. (4-03743)

Ritiro di firme da una mozione.

Mozione Di Gioia e altri n. 1-00100, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 19 luglio 2002: sono state ritirate le firme dei deputati: Loiero e Boccia.

ERRATA CORRIGE

Interrogazione a risposta orale Rivolta e Arnoldi n. 3-01294 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 184 del 25 luglio 2002. A pagina 5128, seconda colonna, dalla riga quattordicesima alla riga diciottesima deve leggersi: « nella seduta della Commissione affari esteri della

Camera, dedicata all'esame del disegno di legge relativo alla ratifica dei suddetti emendamenti, è stata evidenziata la possibilità di predisporre atti di sindacato ispettivo in materia; », e non « la Commissione affari esteri, nella riunione trattante la materia, ha incaricato il relatore di predisporre una interrogazione inerente i rapporti sottostanti gli emendamenti », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

ARACU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da voci diffuse dalle rappresentanze sindacali locali e riprese da alcuni organi di informazione a mezzo stampa sembrerebbe possibile la soppressione del commissariato della polizia di Stato a Sulmona (Aquila);

se ciò rispondesse al vero sarebbe un duro colpo per l'intera area peligna, soggetta negli ultimi anni a continue spoliazioni di servizi ed uffici pubblici, sia da un punto di vista sociale e di sicurezza pubblica e sia per il processo *in itinere* dell'istituenda nuova provincia —:

se rispondano al vero le ipotesi di una paventata soppressione o, comunque, di una riduzione di competenze e di spazi del succitato commissariato;

con quali modalità il ministero interrogato intenda procedere agli eventuali cambiamenti relativi al commissariato di Sulmona. (4-02022)

RISPOSTA. — *Si fa presente che la notizia relativa alla soppressione del Commissariato di pubblica sicurezza di Sulmona è priva di fondamento, tenuto anche conto che presso il Ministero dell'interno è tuttora in corso di elaborazione un piano di razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri su tutto il territorio nazionale.*

Si tratta di un progetto di ampio respiro, che si propone di ottimizzare la distribuzione del personale e dei presidi territoriali,

per la prima volta anche a livello dei piccoli Comuni, nonché di recuperare operatori da destinare al controllo del territorio, secondo una logica di integrazione ed armonizzazione delle forze dell'ordine. Si punta, per questa via, ad elevare gli standard qualitativi dei servizi di ordine e sicurezza pubblica in ogni area del Paese.

L'elaborazione tiene conto dell'andamento tendenziale della criminalità, dei rapporti tra la forza organica degli operatori deputati al controllo del territorio e la rispettiva popolazione, e tra quest'ultima ed il totale dei delitti commessi.

La realizzazione del progetto, che prevede anche una fase di sperimentazione preventiva in ambiti territoriali delimitati, richiederà comunque tempi adeguati e cadenzati, nonché il coinvolgimento dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica ai quali, com'è noto, partecipano anche le realtà locali.

Allo stato è dunque da considerare arbitraria qualunque anticipazione o indiscrezione relativa a situazioni locali singolarmente considerate.

Il Sottosegretario di Stato per
l'interno: Alfredo Mantovano.

BALDI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che in data 2 dicembre 2001 un edificio pubblico, situato nella città di Firenze in via G.B. Pergolesi, un tempo sede dell'Istituto Agra-

rio di zona, sia stato occupato abusivamente da parte di circa quindici nuclei familiari extracomunitari;

in data 3 gennaio 2002, un gruppo di abitanti dei condominii situati nella stessa via Pergolesi e nell'attigua via Boito hanno presentato denuncia alle autorità competenti al fine di rappresentare la situazione venutasi a creare;

in seguito a tale denuncia, sarebbe stato effettuato un sopralluogo dalla squadra del corpo dei Vigili del Fuoco competente territorialmente che non sarebbe riuscita ad entrare nei locali suindicati, perché ostacolata dagli stessi occupanti;

in data 9 gennaio 2002, probabilmente a causa dell'uso improprio del sistema elettrico dell'edificio sovraccaricato, in modo sconsiderato, dall'impiego di elettrodomestici di vario genere, si sarebbe verificata un'interruzione nella diffusione di energia elettrica agli edifici situati in linea con lo stabile occupato, risolta solamente grazie all'intervento della squadra 24 dell'E.N.E.L. di Firenze, la quale avrebbe verificato inoltre evidenti segni di manomissione in corrispondenza della cassetta di controllo dell'impianto dell'edificio;

in data 14 gennaio 2002, lo stesso gruppo di abitanti della zona inoltrava copia della denuncia del 3 gennaio 2002 all'I.N.P.D.A.P., che risulterebbe essere il legittimo proprietario dello stabile, ridotto in stato di degrado per l'abbattimento di strutture interne e conseguente distruzione di sanitari o altro;

in risposta alla denuncia suindicata, gli occupanti rispondevano apponendo sui portoni d'ingresso degli edifici dell'intera zona, copie di un volantino dai toni minatori, espressione di una posizione di resistenza ad oltranza certamente non conciliativa e pacificatoria;

si è venuta a creare una situazione di estremo disagio nella zona di via G.B. Pergolesi in Firenze, con evidenti problemi di convivenza civile e sociale tra gli extracomunitari occupanti abusivi ed i legiti-

mi abitanti degli edifici attigui allo stabile di pubblica proprietà;

sono evidenti i pericoli gravanti sulla sicurezza e sull'ordine pubblico della zona interessata da tale episodio, derivanti dall'uso improprio che dello stabile si sta facendo e dalla situazione di tensione che si è venuta a creare;

il proprietario dell'edificio sarebbe un istituto pubblico e, nonostante gli sia stata segnalata l'occupazione abusiva e il conseguente grave danno arrecato, nulla lo stesso avrebbe posto in essere sino ad ora per esercitare il proprio diritto;

è necessario tutelare gli abitanti di quella zona della città di Firenze che hanno diritto a vedere garantiti i propri bisogni primari, tra i quali la tutela e la difesa della propria abitazione da situazioni di pericolo e degrado —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e quali misure intendano prendere, attraverso le competenti autorità, per risolvere questa incresciosa situazione verificatasi nella città di Firenze. (4-02372)

RISPOSTA. — Il 2 febbraio del 2001, il Movimento lotta per la casa, espressione dell'antagonismo locale, impegnato sul versante della protesta per il « problema della casa » e della solidarietà agli immigrati, ha occupato abusivamente l'immobile di Via Pergolesi a Firenze, di proprietà dell'INPDAP, per collocarvi quindici nuclei familiari senza tetto, già allontanati in precedenza da un altro stabile.

In seguito ad una segnalazione di un gruppo di abitanti della zona, una squadra operativa dei vigili del fuoco si è recata, in data 15 gennaio 2002, in via Pergolesi, per effettuare un sopralluogo tecnico urgente non portato a termine perché, com'è noto, i vigili non sono potuti entrare nell'immobile.

Dopo questo episodio, il prefetto ha interessato, con lettere del 17 e 29 gennaio 2002 e nella seduta del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 30 gennaio 2002, il Sindaco di Firenze, perché,

in assenza di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, adottasse ordinanze contingibili ed urgenti, ai sensi dell'articolo 54 del testo unico degli Enti locali.

Il 22 febbraio 2002, è intervenuto un decreto di sequestro preventivo dell'Autorità Giudiziaria.

La questione è stata nuovamente esaminata nella seduta del Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica del successivo 19 marzo 2002, nel quale il comune di Firenze si è impegnato a adottare, in tempi brevi, un'ordinanza contingibile ed urgente per disporre l'accesso coattivo all'immobile al fine di verificare la effettiva sussistenza di condizioni di pericolosità e consentire le eventuali opere di ripristino. Nel contempo i rappresentanti del Comune hanno chiesto di soprassedere all'esecuzione dello sgombero, per individuare soluzioni alternative idonee a sistemare alcuni nuclei familiari con minori.

Il 14 aprile 2002, personale dei Vigili del fuoco e della Asl n. 10 di Firenze accedeva ai locali di via Pergolesi per dare esecuzione alla ordinanza contingibile ed urgente, adottata dal Sindaco di Firenze, al fine di verificare le condizioni statiche ed igienico-sanitarie dell'immobile.

Dagli accertamenti svolti senza alcun incidente non sono emerse situazioni di pericolo imminente per la pubblica e privata incolumità, né gravi carenze sotto il profilo igienico-sanitario.

L'ente proprietario, per tutelare il proprio diritto sull'immobile, ha già da tempo intrapreso diverse azioni.

Il 4 dicembre 2001, infatti, l'Ufficio gestione patrimoniale e approvvigionamenti della Direzione Compartimentale Toscana, per il tramite della società di gestione del patrimonio immobiliare del lotto Toscana, ha denunciato i fatti di cui sopra al commissariato di pubblica sicurezza, dandone contestuale notizia agli organi dell'istituto.

Inoltre, è stato conferito incarico ad uno studio legale di Firenze per promuovere querela penale contro ignoti, richiedere alle autorità competenti lo sgombero dello stabile e avanzare istanza di sequestro.

Al momento, l'Istituto è in attesa delle decisioni che, sia l'Autorità Giudiziaria che

le autorità preposte all'adozione dei provvedimenti di sgombero, vorranno assumere in merito.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

BATTAGLIA. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

oggi, 16 gennaio 2002, il settimanale in braille, una delle poche pubblicazioni edite in Italia in scrittura Braille, rivolte a persone non vedenti e a quanti sono impossibilitati ad accedere attivamente all'informazione su carta, è costretto a chiudere;

tale chiusura dipende esclusivamente dall'insostenibile peso delle tasse postali, che l'amministrazione delle poste impone alla suddetta rivista non essendo organo di alcuna associazione, ma edita da un srl composta da lavoratori non vedenti;

tale interpretazione delle norme postali risulta evidentemente restrittiva e non tiene conto del fatto che la finalità delle agevolazioni è quella di facilitare la divulgazione dell'informazione tra le persone non vedenti e non quella di sostenere indirettamente l'attività di associazioni;

la chiusura della rivista rappresenterebbe la fine di una delle poche esperienze editoriali del genere e comporterebbe una inaccettabile limitazione delle opportunità di informazione per i cittadini non vedenti —:

quali iniziative urgenti intenda assumere nei confronti dell'azienda Poste italiane perché siano estese le agevolazioni postali anche al settimanale in braille, anche, se necessario tramite l'integrazione e la modifica delle norme in vigore, condizione indispensabile perché l'importante rivista possa continuare le sue pubblicazioni. (4-01829)

RISPOSTA. — Si fa presente che l'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 (codice posta-

le), accorda le esenzioni, le riduzioni e le agevolazioni delle tariffe postali previste negli accordi internazionali, i quali, nel caso in esame, stabiliscono che sono esenti da tassazione postale le carte punteggiate ad uso dei ciechi, comprese le lettere a caratteri ciecografici, impostate aperte.

Alle « carte punteggiate » sono assimilabili i clichés recanti i segni della punteggiatura ad uso dei ciechi, le registrazioni sonore su nastri magnetici e su dischi fonografici (cosiddetti libri parlanti), spedite da un istituto per ciechi ufficialmente riconosciuto o indirizzate ad un istituto del genere, le registrazioni sonore su nastri magnetici o su dischi fonografici, spedite da un cieco o indirizzate ad un cieco; nonché la carta speciale destinata esclusivamente ad uso dei ciechi, spedita da Istituti per ciechi ufficialmente riconosciuti: tali invii sono esenti sia dalla tassa di affrancatura, sia anche da tutte le altre tasse speciali (raccomandazione, avviso di ricevimento, eccetera), con esclusione della soprattassa aerea.

Le esenzioni di cui trattasi si applicano agli invii di corrispondenza tra non vedenti, intesi come soggetti individuali, e non alle spedizioni indirizzate da un imprenditore (sia pure non vedente) a destinatari non vedenti; la medesima esenzione è estesa alle registrazioni sonore ed alla carta speciale, qualora vengano inviate da un Istituto per ciechi riconosciuto o indirizzate ad esso.

Da quanto suesposto deriva che le tariffe postali agevolate sono applicate a beneficio dei non vedenti (mittenti e/o destinatari) e possono essere estese ad un terzo soggetto solo se trattasi di « Istituto per ciechi ufficialmente riconosciuto »: il trattamento privilegiato non è pertanto estensibile ad un editore, organizzato imprenditorialmente, che per l'abbonamento ai relativi periodici chiede il versamento di un corrispettivo.

Ciò premesso si significa che il periodico La settimana in Braille non è soggetto al pagamento della tariffa intera prevista per la spedizione di stampe periodiche (euro 0,28 pari a lire 548) ma usufruisce della tariffa agevolata di euro 0,11 (pari a lire 219) che si applica ai soggetti iscritti al registro degli operatori di comunicazione.

L'applicazione delle tariffe riservate alle associazioni senza fini di lucro non appare praticabile in quanto la casa editrice del periodico di cui trattasi — la TEMA — è costituita in società a responsabilità limitata e, pertanto, non rientra nella categoria ONLUS.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

BATTAGLIA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

nella Gazzetta Ufficiale n. 60 del 1° agosto 2000 l'Enav bandiva una selezione per vari profili tra i quali quello di collaboratore tecnico parametro 300;

nelle delibere del Consiglio di Amministrazione dell'ente n. 25 del 22 dicembre 1999 e n. 3 del 24 febbraio 2000 sono indicati i posti individuati dal settore risorse umane (25 posti);

la selezione scritta è avvenuta a dicembre 2000 e la prova orale a febbraio 2001;

in seguito alle prove selettive, la società affidataria della selezione stessa ha proceduto alla formazione della graduatoria finale, come citato nella relazione allegata alla delibera n. 25 del 22 dicembre 1999;

a decorrere dal 1° gennaio 2001 l'Enav da ente di diritto pubblico veniva trasformato in società per azioni con capitale detenuto interamente dal Ministero del tesoro;

a seguito di tale trasformazione l'Ente non si sente più vincolato alla graduatoria scaturita dalla selezione in quanto privatizzato e quindi libero di scegliere il personale in base ai propri criteri, ignorando che il bando di selezione era stato pubblicato quando l'Enav era ente di diritto pubblico e quindi soggetto alle norme di reclutamento del pubblico impiego —:

se il Ministro interrogato non ritenga che gli ammessi alla graduatoria abbiano acquisito il diritto all'assunzione e quindi l'Enav debba attingere dalla graduatoria scaturita in seguito alla selezione pubblica in caso di nuove assunzioni e non, come già avvenuto, assumere personale estraneo ad essa;

quali misure il ministro ritenga opportuno adottare, al fine di rendere concreta la possibilità per le persone ammesse alla graduatoria di cui sopra di essere assunte presso l'ente in questione.

(4-02202)

RISPOSTA. — *L'ENAV riferisce che per il personale non dirigente, il programma di assunzioni, in linea con il piano d'impresa dell'ottobre 2000 approvato dal Parlamento e con il piano industriale elaborato nel giugno del 2001, è sostanzialmente avvenuto ricorrendo alle graduatorie formate a seguito delle selezioni avviate dal consiglio di amministrazione in carica all'epoca.*

I risultati delle selezioni fornite dalle società affidatarie non si configurano come una graduatoria, bensì come indicazione di un bacino di candidati risultati idonei nelle selezioni stesse e dal quale l'ENAV S.p.A. potrà attingere secondo le proprie esigenze di organico rapportate in relazione al budget 2002.

Sulla base delle predette esigenze gli idonei vengono convocati per un colloquio tenuto dai responsabili delle unità organizzative interessate.

Il superamento di tale colloquio, tendente ad accertare il grado di conoscenza della lingua inglese e le caratteristiche professionali dei candidati, risulta indispensabile per una eventuale assunzione.

Per il personale tecnico, in linea con le indicazioni date dalle commissioni parlamentari in sede di parere sulla trasformazione da ente pubblico economico a società per azioni, l'ENAV sta sviluppando il massimo impegno per realizzare in tempi brevi il necessario affrancamento da supporti esterni nei settori tecnici, specie in quelli a più alto contenuto professionale. A tale fine, ha effettuato una selezione per la ricerca di

personale specialistico, il cui avviso è stato pubblicato nel luglio del 2001 sui quotidiani Il Sole 24 Ore, La Repubblica e Il Messaggero per provvedere in particolare all'ampliamento di attività di ricerca e sviluppo (Hardware e Software), di ingegneria dei sistemi, di logistica e manutenzione dei sistemi ATC (Air Traffic Control) e telecomunicazioni.

Allo stato attuale, non è possibile procedere alla definizione del numero di unità da assumere, in quanto le stesse risultano subordinate alla completa definizione della struttura organizzativa, attualmente all'esame dei competenti organi aziendali.

Per completezza di informazione si rappresenta, altresì, che il ministero proprio per pervenire ad un definitivo chiarimento della problematica, ha formulato apposito quesito sull'argomento in oggetto al dipartimento della funzione pubblica ed al ministero dell'economia e delle finanze — IGOP.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

BIELLI, CRUCIANELLI, BUFFO, SCIACCA, LEONI e PISA. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro degli affari esteri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale del riesame di Brescia si è pronunciato dopo la sentenza della Cassazione sulla strage di Piazza della Loggia e ha ordinato l'arresto di Delfo Zorzi, già condannato in primo grado all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana;

Delfo Zorzi vive oggi in Giappone ed è divenuto un facoltoso uomo d'affari;

con il pronunciamento del tribunale di Brescia e con la sentenza su Piazza Fontana si sta delineando con chiarezza il quadro e le responsabilità per le stragi fasciste che dal 1969 al 1974 caratterizzarono gli anni della cosiddetta « strategia della tensione »;

tre « stragi storiche » — Piazza Fontana, Questura di Milano e Piazza della Loggia — alla luce di questi pronunciamenti evidenziano responsabilità del gruppo neofascista di Ordine nuovo e i rapporti tra questo gruppo, apparati italiani e apparati USA, come affermato dal pentito Digilio nelle sue testimonianze processuali;

ministri e sottosegretari che si sono avvicendati nei governi di questi anni si sono pronunciati favorevolmente per avviare la pratica di estradizione di Zorzi dal Giappone;

l'ulteriore pronunciamento con l'ordine di arresto per delitti di gravità inaudita, come la strage, anche con riferimento agli episodi di terrorismo che in questo ultimo periodo hanno toccato tragicamente il governo e il popolo americano con la tragedia delle torri gemelle a New York, richiamano ogni democratico e tutte le istituzioni ad adoperarsi per arrestare e condannare i responsabili di fatti così gravi —:

quali siano gli intendimenti del Governo per estradare Delfo Zorzi;

quali siano gli strumenti e le pratiche già avviate;

quale sia al momento l'iter della pratica di estradizione. (4-01728)

RISPOSTA. — *Le ricerche a fini estradizionali di Delfo Zorzi sono state effettuate sin dal 6 agosto 1997, a seguito dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa nei suoi confronti il 12 giugno 1997, dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano per concorso nel delitto di strage.*

In data 23 marzo 2000, il Ministero della giustizia ha inoltrato al Ministero degli affari esteri la richiesta di presentazione alle autorità giapponesi della formale domanda per l'estradizione dello Zorzi, correlata da una versione in lingua inglese e dalla documentazione estradizionale.

Le autorità giapponesi, interpellate sui possibili sviluppi della vicenda, con parti-

colare riferimento alla possibilità che allo Zorzi venisse revocata la concessa cittadinanza nipponica, hanno risposto con nota verbale del 29 marzo 2000. Con tale nota, in sintesi, si è escluso che la cittadinanza giapponese acquisita dallo Zorzi, naturalizzato con il nome di Hagen Roi, possa essere revocata poiché, allo stato, dalla documentazione disponibile in Giappone, non sono emersi vizi del procedimento di naturalizzazione. Si è inoltre fatto presente che il cittadino giapponese, in assenza di diversa disposizione recata da un trattato, non può essere estradato e, come è noto, non esiste trattato di estradizione fra Italia e Giappone.

Le autorità giapponesi hanno poi chiarito che la revoca della cittadinanza potrebbe essere considerata se fosse riconosciuta l'irregolarità dell'acquisizione della cittadinanza giapponese da parte dello Zorzi. Hanno infine fatto presente che, in caso di condanna all'esito di processo contumaciale, esisterebbero gravi difficoltà per dare luogo all'estradizione, poiché il sistema giudiziario giapponese non riconosce l'istituto della contumacia.

In data 26 aprile 2000, completata la traduzione in lingua giapponese della documentazione estradizionale, la medesima è stata inoltrata per il canale diplomatico, pervenendo a Tokyo il 2 maggio. Dopo la consegna della domanda di estradizione, le autorità nipponiche hanno mostrato considerazione per la posizione italiana ed hanno rappresentato la disponibilità e l'interesse ad un incontro fra delegazioni di esperti per esaminare il caso. L'incontro ufficiale tra la delegazione giapponese e quella italiana ha avuto luogo a Tokyo il 26 maggio 2000.

L'incontro ha prodotto esiti fruttuosi per ciò che riguarda i chiarimenti sulla struttura di sistemi processuali delle due nazioni. Diversamente, i risultati sono stati più sfumati per quanto attiene alle complesse vicende della pratica di estradizione. In particolare, è stata posta al centro dei colloqui la richiesta preliminare di parte italiana di vagliare la sussistenza delle condizioni per la naturalizzazione giapponese dello Zorzi, in special modo, sotto il

profilo della buona condotta, e la conseguente disponibilità di addivenire ad una revoca della cittadinanza concessa.

La delegazione italiana ha rappresentato ulteriori elementi informativi, pur rifiutando ogni ingerenza sulla vicenda processuale in corso in Italia. La parte giapponese, preso atto delle informazioni fornite, ha chiesto l'inoltro di una documentata nota che riepilogasse quanto rappresentato.

In data 10 luglio 2000 sono state inoltrate, per via diplomatica, due note contenenti gli ulteriori elementi informativi richiesti dalle autorità giapponesi relative agli avvenimenti collegati alla naturalizzazione dell'estradando e alle vicende processuali che lo riguardano.

Con nota 13 dicembre 2000, le autorità nipponiche hanno formulato una richiesta tendente ad ottenere materiali aggiuntivi per consentire loro un esame approfondito della questione prima di procedere ad un eventuale nuovo incontro con i magistrati italiani.

Con nota del 17 febbraio 2001, il Ministero della giustizia ha rappresentato alle autorità giapponesi la perdurante disponibilità ad una piena collaborazione, come pure quella di un incontro tra le delegazioni dei due Stati al fine di fornire ulteriori elementi di informazione ed ha chiesto al Governo giapponese, nel caso di rigetto della richiesta di estradizione, di autorizzare comunque la consegna di Delfo Zorzi in via temporanea, ai soli fini della celebrazione del processo penale in sua presenza, in modo tale da poter svolgere personalmente la propria difesa, nel pieno rispetto dei principi dell'equo processo. Tale richiesta non ha ottenuto ad oggi una risposta ufficiale.

Se Zorzi potesse essere presente al dibattimento, verrebbe meno la sua condizione di contumacia e, quindi, una delle ragioni che determinano la posizione confliggente, sia pure in corretta chiave dialettica, tra il Giappone e l'Italia.

Il 30 giugno 2001 è intervenuta la pronuncia della sentenza di primo grado, da parte della corte d'assise di Milano, recante condanna alla pena dell'ergastolo per lo stesso Zorzi ed i coimputati.

Con nota del 24 dicembre 2001 si è provveduto a trasmettere alle autorità nipponiche copia della sentenza della corte d'assise d'appello di Bari del 18 gennaio 1985 con la quale Franco Freda e Giovanni Ventura sono stati prosciolti dall'accusa di strage a loro ascritta, unitamente alla traduzione del provvedimento in lingua giapponese, ciò nel quadro dell'instaurata reciproca collaborazione, e pur avendo questo Ministero, più volte, rappresentato a quelle autorità che riteneva già pienamente soddisfatta ogni richiesta di informazione.

La sentenza di condanna della corte di assise di Milano del 30 giugno 2001 è attualmente in corso di traduzione e si prevede che tale incombenza non potrà concludersi prima del prossimo mese di agosto, considerato il numero di pagine da tradurre. Si provvederà, come è lecito e come è preannunziato, alla sua trasmissione alle autorità nipponiche.

Con la trasmissione di tale ultimo atto, verranno ulteriormente soddisfatte le richieste di documentazione aggiuntiva avanzate dalle autorità giapponesi, anche con riferimento a quegli elementi di informazione relativi alla perizia espletata sugli esplosivi nel corso del giudizio di primo grado e alle dichiarazioni testimoniali rese nel corso del medesimo.

Il Ministero degli affari esteri, nel ribadire che la richiesta di estradizione riguardante Delfo Zorzi è stata inoltrata al Governo giapponese nel marzo 2000, ha fatto presente che la stessa è stata sollecitata reiteratamente in occasione di visite in Giappone dei rappresentanti governativi, di incontri politici bilaterali o a margine di riunioni internazionali.

È stata, inoltre, rinnovata con maggiore vigore in occasione della citata sentenza della corte d'assise di Milano il 30 giugno 2001.

Di recente, in occasione della conferenza internazionale per la ricostruzione dell'Afghanistan — tenutasi a Tokyo nello scorso mese di gennaio — il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Margherita Boniver, che guida la delegazione italiana, non ha mancato di evocare, nel corso degli incontri avuti con esponenti del Governo nipponico,

il caso di Delfo Zorzi, sottolineando nuovamente l'aspettativa italiana di una risposta positiva alla richiesta di estradizione.

Da ultimo, poi, nel corso del vertice G8 della giustizia e degli interni, svoltosi il 13 e 14 maggio scorso a Mont Tremblant, in Canada, che ha visto la partecipazione dei responsabili della giustizia dei maggiori otto Paesi del mondo e il rappresentante dell'Unione Europea, si è avuta anche l'occasione per una serie di incontri bilaterali tra i diversi Paesi, nel corso dei quali è stato nuovamente affrontato con la delegazione nipponica il caso dell'estradizione di Delfo Zorzi.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

BOCCHINO, MUSSOLINI, TAGLIALATELA, NESPOLI e PEZZELLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

le precarie condizioni del sottosuolo, del soprassuolo e della relativa rete dei sottoservizi della città di Napoli sono note da tempi immemorabili e documentati a partire dal 1500;

nel 1967 e nel 1971 sono state istituite commissioni di studio per le emergenze generate da suddette precarie realtà;

nel 1993 è stata consegnata al comune di Napoli, alla cui guida era stato eletto, proprio nello stesso anno A. Bassolino, tutta una serie di documentazioni, sia su supporto cartaceo sia su supporto informatico relativo alle condizioni del sottosuolo e soprassuolo della città, il tutto in ottemperanza alla legge regionale n. 9 del 7 gennaio 1983, (indagini geologiche per l'adeguamento del PRG);

nel 1997, all'indomani di nuovi drammatici e luttuosi eventi legati al sottosuolo di Napoli è stata conferita, con ordinanza ministeriale n. 2509/1997, nella persona del Sindaco, come suddetto l'allora A. Bassolino, insediatosi nel 1993, la delega commissariale per l'emergenza sottosuolo e soprassuolo di Napoli;

in particolare, con successiva ordinanza ministeriale n. 2948 del 21 febbraio 1999, sono stati anche specificati alcuni degli interventi urgenti da affrontare tra i quali, il recupero della conca di Agnano e interventi sui collettori Arena S. Antonio, via Cinthia ed emissario di Agnano;

in particolare, ancora, con delibera ordinanza ministeriale n. 2261 del 2 giugno 1999, del Comune di Napoli è stato approvato il progetto esecutivo, finanziato dal ministero dei lavori pubblici n. 641 del 1996, Programma Difesa Suolo), per i lavori di completamento della Colletrice di via Tasso;

in un'intervista rilasciata al quotidiano *Il Mattino* di Napoli del 15 ottobre 2001, il vicesindaco professor Rocco Papa ha affermato testualmente: « chiederemo al Ministro Scajola di inserire nella sua ordinanza un passaggio che ci consenta di utilizzare due collettori costruiti con i fondi della legge n. 219 e non ancora completati, quello di via Cinthia e quello di via Tasso » —:

se, sulla scorta delle informazioni, sia pregresse (si veda le due commissioni citate) sia acquisite con la documentazione prodotta per effetto della legge regionale n. 9 del 7 gennaio 1983, siano state adottate, da parte del comune, tutte quelle iniziative tese a recuperare una così nota precaria condizione del sottosuolo e soprassuolo della città o se, al contrario, per l'accadimento dei drammatici e luttuosi eventi del 1996, possano essere individuate specifiche responsabilità legate, non da ultimo, ad una non corretta o, peggio, assente programmazione, pianificazione e gestione del sottosuolo, del soprassuolo e delle reti dei sottoservizi di Napoli da parte della giunta che, in tre anni, proprio con l'avvento, nel 1993, dell'allora nuovo sindaco A. Bassolino, si sforzata di dare un nuovo corso politico alla stessa città —:

se, per gli altrettanti drammatici e luttuosi eventi verificatisi nella notte tra il 14 e 15 settembre 2001, possano essere individuate specifiche responsabilità, sia da parte del comune sia da parte del

Commissario di Governo delegato per l'emergenza — incarico che è sempre spettato al Sindaco di Napoli, Antonio Bassolino al 22 febbraio 1997, al 24 maggio 2000, dal l'avvocato Marone fino a maggio 2001 e l'onorevole Rosa Russo Jervolino fino ad oggi —, non da ultimo, in particolare, per l'apparente incredibile assenza di interventi, come sembra emergere da una prima analisi della documentazione ufficiale, sul collettore di via Cinthia, ciononostante quanto specificato dall'ordinanza ministeriale n. 2948 del 21 febbraio 1999, e, come ricordato dallo stesso vicesindaco, nella succitata intervista, la possibilità di poter utilizzare un collettore già realizzato (messo in prova nel 1994) e di cui solo adesso, a distanza di due anni e mezzo dalla suddetta ordinanza, ci si ricorda decidendosi, finalmente, ad utilizzarlo;

se i suddetti ultimi drammatici eventi siano stati realmente imprevedibile e legati alla fatalità o se, al contrario, dopo quattro anni di gestione commissariale per l'emergenza, 300 miliardi di lire spesi e progetti approvati per 280 miliardi, possano ravvedersi specifiche responsabilità;

sempre con riferimento alla richiamata intervista al vicesindaco R. Papa, sul perché si debba chiedere al Ministro dell'interno un provvedimento per completare un'opera già appaltata ed in via di completamento, quale la Collettrice di via Tasso, come dimostrato dalla succitata delibera G.M. n. 2261 del 2 giugno 1999, del comune di Napoli. (4-01459)

RISPOSTA. — Va premesso che i quesiti posti dagli interroganti riguardano situazioni emergenziali la cui gestione è stata affidata agli organi di protezione civile.

Per una più circostanziata risposta si riferisce che l'ordinanza del Ministro dell'interno n. 2509/97 e successive modificazioni e integrazioni, nel conferire al sindaco di Napoli i poteri di Commissario delegato per l'emergenza « Sottosuolo » incaricandolo del coordinamento di tutte le attività inerenti gli interventi per la difesa e la salvaguardia del suolo e del sottosuolo della

città di Napoli, ha, fra l'altro, istituito un comitato tecnico con i compiti di:

procedere all'esame dei progetti esecutivi per il rapido affidamento dei lavori;

formulare pareri per l'avvio della progettazione di ulteriori interventi di emergenza indispensabili per eliminare situazioni di pericolo incombente relativi a situazioni di instabilità del sottosuolo e dei versanti;

redigere un'indagine generale e sistematica tendente ad accertare attraverso la raccolta e l'omogeneizzazione di dati esistenti, integrati dai necessari rilievi e prospezioni di campo, nonché del rilevamento delle reti di sottoservizi interferenti, lo stato di dissesto del sottosuolo e nei versanti della città di Napoli, individuando un quadro organico degli interventi da progettare secondo criteri di priorità connessi al rischio.

Secondo quanto riferito dal comune di Napoli, in ottemperanza ai suoi compiti istituzionali, il Comitato tecnico ha svolto un complesso programma di attività, che si è articolato su due livelli fra di loro strettamente correlati:

un primo livello connesso all'emergenza ed a singoli interventi e cioè la fase del risanamento urgente;

un secondo livello di indagine sistematica, di individuazione dei problemi, di pianificazione di interventi di risanamento generalizzato e di manutenzione e cioè la fase della prevenzione del rischio.

Il primo argomento ha assorbito un'aliquota assai significativa del tempo, delle energie e delle risorse economiche. Tale fase è risultata indispensabile per fronteggiare le situazioni di pericolo che si erano venute a creare negli anni passati, anche per la mancanza di un piano organico di intervento per far fronte alle problematiche connesse al sottosuolo e ai versanti della città. Il Commissariato ed il Comitato hanno lavorato con continuità dal febbraio 1997, esauendo il programma originario delle emergenze e proseguendo ad interve-

nire sui casi che si sono presentati successivamente, da ultimo quelli dell'alluvione del settembre 2001.

Più in particolare, nella fase di risanamento sono già stati realizzati interventi per 155 miliardi per la rete fognaria e drenante (fra cui vanno ricordati anche gli interventi per le fogne di via Tasso e quelli di manutenzione straordinaria e di risanamento delle grandi arterie fognarie e delle collettrici profonde), 6,7 miliardi per le cavità, 3,2 miliardi per le opere di sostegno, 4,3 miliardi per i costoni tufacei e circa 4 miliardi per i pendii; tutti gli interventi suddetti hanno utilizzato tanto i fondi delle ordinanze 2509/97 e 2948/99 (per un totale di circa 38 miliardi), quanto i fondi a bilancio comunale (per un totale di 37,5 miliardi, tutti destinati alla rete fognaria e drenante), i fondi del programma operativo Pianura (cofinanziato dalla Comunità europea, per un totale di 20 miliardi) e quelli stanziati dal Ministero dei lavori pubblici con legge 641/96 e dal Ministero dell'ambiente — regione Campania (per un totale di 79,3 miliardi).

Il Commissariato ha, inoltre, sviluppato l'indagine generale e sistematica del sottosuolo, prevista dall'ordinanza 2509/97, prendendo in esame tutti i settori coinvolti e sviluppando accertamenti e studi molto approfonditi; l'indagine è stata programmata dal Comitato Tecnico e sviluppata dagli Uffici tecnici del Comune, dal Consorzio interuniversitario previsione e prevenzione grandi rischi (CUGRI), costituita tra le Università degli studi di Salerno di Napoli « Federico II », dal Dipartimento di geotecnica dell'Università degli studi di Napoli « Federico II », nonché da imprese specializzate per le indagini e i rilievi in sito.

Le attività svolte ai fini dell'indagine generale (videoispezioni e ispezioni manuali dei principali collettori della rete fognaria e drenante, rilievi di nuove cavità e valutazione di stabilità di quelle con maggiori problemi statici, inventario delle opere di sostegno (muri) pubbliche e private e analisi del loro comportamento, inventario dei costoni tufacei, rilievo preliminare di fratturazione dei costoni delle colline Camal-

doli e Posillipo, inventario storico e schedatura delle frane avvenute sui pendii cittadini dal 1888 ad oggi, misurazione della risposta dei terreni in funzione delle piogge sulle colline Posillipo, Camaldoli e Conca di Agnano, hanno consentito l'individuazione degli interventi necessari e la programmazione degli interventi stessi, il cui impegno economico è stato valutato nell'ordine dei 5600 miliardi, da realizzare in un arco pluriennale, identificando le soluzioni dalle quali partire per le progettazioni, che potranno eventualmente essere affidate all'esterno, ma partendo dalla nuova conoscenza delle strutture esistenti e del loro stato, dalla conoscenza morfologica, geotecnica, pedologica, vegetazionale dei versanti più interessati dal dissesto; le conclusioni emerse dall'indagine generale e sistematica sono ampiamente condivise da gran parte dell'ambiente scientifico e sono in accordo con i risultati dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione ambiente del Senato nel 1997.

Con riferimento, poi, alla nuova emergenza connessa agli eventi alluvionali del 14/15 settembre u.s., occorre solo ulteriormente ricordare che l'ordinanza del Ministero dell'interno n. 3158 del 12 novembre 2001, nell'attribuire al sindaco di Napoli i poteri di Commissario delegato, con facoltà di accedere, secondo la specifica disciplina prevista per la fattispecie, ai finanziamenti già stanziati in sede di primi interventi con l'ordinanza del Ministro dell'interno n. 3147 del 21 settembre 2001, ha stabilito (articolo 1, comma 2) che per l'attuazione degli interventi affidatigli, il Sindaco Commissario Delegato si avvalga delle strutture del Comune e dei soggetti gestori dei pubblici servizi.

Pertanto, con decreto prot. n. 1 del 22 novembre 2001, in relazione alle competenze dei vari servizi comunali, sono stati individuati i servizi comunali cui affidare la ricognizione dei danni prodotti nel comune di Napoli per la concessione dei vari contributi previsti dall'ordinanza n. 3158/01 ed è stato attivato, fra l'altro, un numero verde per l'informazione ai cittadini.

In data 23 novembre 2001 è stato diffuso apposito Avviso pubblico, nel quale

cittadini e titolari di aziende produttive o di studi professionali residenti nel Comune sono stati invitati a presentare istanza di ricognizione dei danni subiti in occasione dell'evento alluvionale, al fine della concessione dei contributi; i modelli di domanda, inoltre, sono stati messi a disposizione del pubblico mediante diffusione presso le circoscrizioni comunali e gli uffici per le relazioni con il pubblico (centrali e decentrati), nonché mediante pubblicazione sul sito internet del comune di Napoli.

In data 26 novembre 2001, con decreto prot. n. 3, è stata approvata la prima individuazione dei danni riportati dal comune di Napoli in conseguenza degli eventi meteorologici del 14 e 15 settembre 2001, nonché il primo stralcio di programma di interventi straordinari e del piano finanziario di utilizzo delle somme stanziare, tali documenti sono stati trasmessi al Dipartimento della protezione civile lo scorso 26 novembre 2001 per essere sottoposti alla presa d'atto di cui all'articolo 1, comma 6, O.M. n. 3158/01.

L'avvenuta presa d'atto è stata comunicata in data 29 novembre 2001.

Dalla lettura dei documenti sottoposti al Dipartimento della protezione civile si evince chiaramente che i servizi comunali competenti e la protezione civile hanno operato con tempestività e dedizione per fronteggiare l'emergenza, tanto nell'immediatezza dell'evento alluvionale, quanto nel periodo immediatamente successivo.

Infatti, dei circa 86 miliardi stanziati nell'ambito del Primo piano finanziario, circa 26 miliardi sono relativi ad oneri già sostenuti dall'Amministrazione per far fronte ai primi interventi urgenti e per l'avvio immediato dei lavori relativi, fra l'altro, al ripristino ed alla messa in sicurezza del sistema fognario e del sottosuolo, nonché al ripristino delle sedi stradali, degli edifici scolastici e delle abitazioni.

Molti degli interventi strutturali resisi necessari a seguito dell'evento atmosferico del 14-15 settembre 2001 risultano in avanzato stato di realizzazione. Al fine dell'ottimale coordinamento sinergico delle azioni e della necessaria realizzazione degli interventi, il Sindaco del comune di Napoli

ha ritenuto opportuno, per molti di essi, demandare l'individuazione delle linee guida, nonché il parere in linea tecnica ed economica dei progetti, al Comitato Sottosuolo, struttura di supporto al Sindaco Commissario delegato per l'emergenza sottosuolo, giusta ordinanza 2509/97 del Ministro dell'interno delegato per il coordinamento della protezione civile.

Il Comune ha, infine, precisato che, attualmente, è in corso di elaborazione una relazione riepilogativa di tutti gli interventi disposti ed attuati in esecuzione delle ordinanze del Ministro dell'interno n. 3117 del 21 settembre 2001 e 3158 del 12 novembre 2001. Inoltre, maggiori informazioni sulle attività svolte in merito all'emergenza sottosuolo formano oggetto dell'ultima relazione trimestrale relativa al 2001 curata dal Commissario per il sottosuolo che, a breve, sarà presentata al Dipartimento della protezione civile.

Per quanto attiene, invece, le attività di pianificazione ordinaria, va ricordato che la criticità dell'assetto idrogeologico del comune di Napoli, testimoniato tra l'altro dalla frequenza di collassi e sprofondamenti in occasione di eventi meteorici intensi, era stato già evidenziato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul rischio idrogeologico realizzata nel 1999 dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, in collaborazione con il Dipartimento dei servizi tecnici nazionali, il Dipartimento della protezione civile e l'ANPA, nell'ambito della quale il comune di Napoli risultò classificato a livello di attenzione per il rischio idrogeologico molto elevato.

Le attività di pianificazione relative all'assetto idrogeologico nella città di Napoli, sono di competenza dell'Autorità di bacino regionale Campania nord-occidentale che ha approvato in data 31 ottobre 1999 il Piano straordinario diretto a rimuovere le situazioni di rischio idrogeologico più alto di cui all'articolo 1, comma 1-bis, del decreto-legge 180/1998 recante l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato e le relative misure di salvaguardia, attualmente vigenti.

In particolare, nell'area urbana sulla base degli elementi conoscitivi disponibili, sono state perimetrare alla scala 1.25.000 aree a rischio e a pericolosità da frana molto elevato ed aree a rischio idraulico medio e moderato.

Tali dati risultano in fase di approfondimento ed aggiornamento nell'ambito del Piano stralcio per l'assetto idrogeologico relativo all'« Area Flegrea », in corso di adozione ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 180/1998.

Con riferimento agli eventi del 14 e 15 settembre 2001, l'Autorità di Bacino ha precisato che « i disagi che hanno interessato il territorio del comune di Napoli sono dipesi dalla gestione delle reti dei sottoservizi, sia fognarie che acquedottistiche. Tale competenza non rientra tra quelle tassativamente attribuite alle Autorità di bacino ex lege 183/1989 » ma, ai sensi dell'OPCM n. 3100 del 22 dicembre 2000, tra quelle affidate al Commissario di Governo, nominato per il comune di Napoli nella persona del Sindaco pro tempore. Alla luce di tali considerazioni, l'Autorità precisa che, « potendo procedere alla redazione del Piano di Bacino per Stralci, si è riservata solo in un secondo momento di elaborare e redigere il Piano delle cavità del sottosuolo, che influenzerà solo di riflesso la manutenzione e gestione delle reti dei sottoservizi, laddove le relative disposizioni saranno subordinate al rispetto dei contenuti del Piano stesso ».

Recentemente, il Ministro dell'ambiente ha sollecitato un più stretto raccordo tra i tecnici dell'Autorità di Bacino ed i rappresentanti della struttura commissariale del comune di Napoli e sono stati organizzati incontri al fine di mettere a disposizione dell'Autorità di Bacino Nord-Occidentale, per il redigendo Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, l'ingente patrimonio informativo raccolto nell'ambito dell'indagine del Commissario delegato.

A seguito di un tragico evento verificatosi nell'inverno 1996/1997, infatti, il Sindaco di Napoli è stato nominato, ai sensi dell'Ordinanza del Ministero dell'interno n. 2509/1997, Commissario straordinario per l'emergenza sottosuolo.

Dall'esame del rapporto di fase redatto dalla struttura commissariale nel mese di aprile 2000 emerge che la causa principale dei dissesti è riferibile al mancato o inefficace drenaggio delle acque superficiali, la cui corretta pianificazione non è stata mai effettuata. (Le caratteristiche meccaniche dei terreni affioranti nella città sono generalmente buone ma le condizioni di acclività, la profondità della falda idrica sotterranea e l'innescio di flussi di acque con gradienti idraulici elevati, determinano fenomenologie riconducibili a sfornellamenti, distacchi dalle pareti, cedimento di pilastri, fenomeni di erosione interna nei terreni piroclastici di copertura, facilmente mobilizzati e trasportati nelle cavità a seguito di piogge intense o della rottura di sottoservizi). L'entità dei danni provocati è aggravata dalla forte antropizzazione del territorio, dalla massiccia diffusione dell'abusivismo edilizio (appena il 50% degli interventi edificatori sul territorio è realizzato con le regolari autorizzazioni delle pubbliche amministrazioni), dalla carente manutenzione dei sottoservizi installati nel sottosuolo, dallo stato precario della rete fognaria.

Nell'ambito del rapporto viene definito un primo quadro conoscitivo dei dissesti ed una stima delle risorse necessarie per procedere agli interventi di messa in sicurezza del territorio, valutate complessivamente in circa 5.600 miliardi di lire equivalenti a 2,89 miliardi di euro. Tali risorse comprendono interventi per la rete fognaria e di drenaggio, per le cavità, per opere di sostegno, per i costoni tufacei, per i pendii in terreni sciolti.

La particolare situazione del territorio del comune di Napoli, peraltro, va inquadrata in un più ampio contesto di problematiche inerenti la difesa del suolo a scala nazionale. A tale proposito si rileva che l'Agenzia di protezione civile ha redatto il « Piano degli interventi strutturali per la riduzione del rischio idrogeologico in aree urbane ad altissima vulnerabilità » dal quale emerge un fabbisogno di 1.623 miliardi di lire per interventi prioritari in 9 città italiane. Riferendosi, poi, all'intero Paese gli studi redatti dalle Autorità di bacino indicano in 18.920 miliardi di lire le

risorse necessarie alla realizzazione degli interventi più urgenti in aree a rischio idrogeologico molto elevato. Volendo ragionare secondo una programmazione con prospettiva decennale, è stato valutato un fabbisogno di 63.301 miliardi di lire per la realizzazione di interventi di difesa del suolo finalizzati alla sistemazione complessiva dei bacini idrografici.

Per quanto riguarda i fondi di competenza di questo Ministero specificamente destinati alla riduzione del rischio idrogeologico, va segnalato che non sono stati programmati interventi nel quadriennio 2000-2003 per il comune di Napoli nell'ambito degli schemi previsionali e programmatici ex legge 183/1989 approvati dall'Autorità di bacino nord-occidentale.

Nell'ambito dei Programmi di interventi urgenti ex decreto-legge 180/1998 è stato approvato un unico intervento nel comune di Napoli, località San Martino, peraltro non ancora finanziato.

Per quanto riguarda infine i fondi per interventi urgenti ex decreto-legge 180/1998 non ancora programmati, sono state assegnate alla regione Campania, risorse per un importo complessivo di 18,04 miliardi di lire corrispondenti a 9,30 milioni di euro. La regione Campania ha ripartito tali risorse destinando all'Autorità di bacino nord-occidentale (competente anche per il territorio del comune di Napoli) 4.330 milioni di lire corrispondenti a 2,24 milioni di euro.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

BUEMI e DI GIOIA. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

le Poste italiane Spa, atteso l'accordo con le parti sociali del 17 ottobre 2001 sugli esuberanti del personale PT, pur avendo a tutt'oggi nell'organico regionale del Piemonte raggiunto e superato di circa 50 unità con le uscite volontarie gli esuberanti dell'area quadri di primo e secondo livello, continua a licenziare, ovvero a porre in

mobilità il personale di quelle aree che non ha accettato la cosiddetta «uscita morbida»;

in stridente contrasto con gli esuberanti denunciati dall'amministratore delegato delle Poste italiane Spa, la società ha promosso e continua a promuovere tali iniziative nell'area quadri, personale appartenente alle categorie inferiori —:

se il Ministro delle comunicazioni non ritenga, a fronte di un comportamento delle Poste italiane che agli interroganti appare difforme rispetto a quanto dalla stessa società precedentemente comunicato, o voler favorire un'ulteriore fase di concertazione tra le Poste italiane e le organizzazioni sindacali, al fine di evitare il licenziamento di quel personale che non ha accettato l'invito alla mobilità proposto dalla società, vuoi per il raggiungimento del fine sui quadri in esubero proposto da Poste italiane Spa, vuoi per il diritto di restare in servizio fino al raggiungimento del 65° anno di età anagrafica a prescindere dall'anzianità contributiva, ai sensi della legge n. 335 del 1995. (4-01761)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno far presente che a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di intervenire sulla gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Tuttavia, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la medesima società Poste la quale ha riferito di avere avviato già da tempo, come noto, in ottemperanza a quanto stabilito con il piano d'impresa 1998-2002, un processo di complessa riorganizzazione finalizzato ad un concreto recupero di produttività in modo da garantire il raggiungimento di livelli di efficienza ed affidabilità in linea con quelli degli altri Paesi europei, nonché la competitività ed il risanamento economico-finanziario della società.

Per ottenere tali risultati, particolare attenzione, è stata rivolta alla gestione del

personale riconducendone i relativi costi entro livelli compatibili con la situazione finanziaria aziendale.

In tale ottica, nel passato è stata attuata una diversa distribuzione delle risorse sul territorio, una più razionale applicazione degli addetti privilegiando le attività di recapito e di sportelleria e riducendo proporzionalmente il numero delle unità che non operano a contatto con la clientela. Al fine tuttavia di accompagnare tali iniziative ad una graduale riduzione del numero totale degli addetti senza comunque provocare tensioni con il personale dipendente, è stata avviata la procedura ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge 223/1991 che prevede la possibilità di giungere, nell'ambito di un articolato percorso di confronto in sede aziendale con le organizzazioni sindacali interessate, ad un accordo attraverso il quale possano essere convenute soluzioni mirate all'ottimale gestione delle eccedenze e degli esuberi dichiarati dalla società.

L'avvio della procedura in questione è stato preceduto da numerosi incontri con le parti sociali stesse, nel corso dei quali l'azienda ha sottolineato la necessità, non più derogabile né procrastinabile, di procedere ad una significativa riduzione del costo del lavoro. Nel corso dei suddetti incontri la società ha inoltre ribadito la necessità di proseguire la via già intrapresa della razionalizzazione della distribuzione delle risorse umane disponibili, indispensabile per realizzare l'ottimale copertura della propria attività e garantire quindi sia l'atteso livello qualitativo del servizio, sia il contenimento del numero di potenziali esuberanti.

Il 17 ottobre 2001, ha proseguito Poste italiane, l'azienda e le organizzazioni sindacali hanno siglato un accordo al fine di concludere la procedura di cui alla legge 223/1991, in base alla quale è stata attuata, a livello nazionale, la risoluzione del rapporto di lavoro per il personale che alla data del 31 dicembre 2001 o del 31 marzo 2002 aveva maturato il diritto alla pensione di anzianità o di vecchiaia.

Lo stesso accordo stabiliva che il personale che alla conclusione di questa prima

fase, risultava ancora in esubero sarebbe stato adibito a mansioni di recapito o di sportelleria, con l'attivazione di appositi processi di mobilità e, qualora anche alla fine di questa seconda fase, si fossero ancora registrati degli esuberanti, gli interessati, se in possesso dei requisiti previsti dall'accordo e fino ad un massimo di 2200 unità, avrebbero potuto avanzare richiesta di utilizzazione del meccanismo legato al fondo di solidarietà, nel frattempo attivato.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

BUEMI. — Al Ministro della giustizia. —
Per sapere — premesso che:

la direzione di Rebibbia N.C. — nucleo traduzioni e piantonamenti — non ha pagato al personale di polizia penitenziaria ivi operante le competenze di cui all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1999, n. 254, riguardante il lavoro straordinario svolto dallo stesso personale sopra citato;

la stessa direzione, dal mese di ottobre 2001 non provvede alla liquidazione delle competenze di cui all'articolo 6, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 1999;

la stessa direzione di Rebibbia N.C. anche per il corrente mese non effettuerà il pagamento del lavoro straordinario e delle indennità accessorie, e che le competenze relative ai mesi di novembre e dicembre 2001 ed ai mesi di gennaio e febbraio 2002 non si sa se e quando verranno pagate al personale;

tra l'altro gli inserimenti debitori del mese corrente, saranno effettuati presumibilmente nel mese di marzo 2002, così che il personale di polizia penitenziaria ivi operante si troverà a pagare debiti doppi in una sola volta —:

se il Ministro sia a conoscenza di questa grave situazione e che la mancata retribuzione di prestazioni lavorative ob-

bligatoriamente rese, contravviene ai principi sanciti dall'articolo 36 della Costituzione italiana;

se non ritenga prioritario accertare se ci siano responsabilità gestionali amministrative nei confronti del direttore della struttura, e in caso affermativo, quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare nei suoi confronti, visto che l'articolo 36 della Costituzione stabilisce che la retribuzione delle prestazioni lavorative deve essere in misura proporzionata alla qualità ed alla quantità del lavoro reso e che, in ogni modo, non sarebbe né congruo né legittimo, dal punto di vista amministrativo-contabile, l'accumulo di prestazioni straordinarie rese nell'anno precedente. (4-02172)

RISPOSTA. — La mancanza di disponibilità di risorse economiche sui capitoli di bilancio per la corresponsione del compenso spettante in ordine alle prestazioni di lavoro straordinario e delle indennità accessorie, ed il conseguente mancato pagamento di tali compensi al personale di polizia penitenziaria ha determinato numerose proteste sindacali.

In proposito è stato riferito che, eccettuate circoscritte realtà locali, sono stati liquidati tutti i compensi dovuti al personale per il lavoro straordinario. Per quanto riguarda le indennità accessorie è stato comunicato che risulta esaurito l'intero stanziamento di cassa sul pertinente capitolo di bilancio per il pagamento di dette indennità fino alla data del 31 dicembre 2002.

Detta deficienza di cassa è stata determinata dalla impellente necessità di procedere al pagamento dei residui relativi al decorso esercizio finanziario, nonché per consentire il pagamento delle indennità accessorie relative al primo semestre del corrente anno.

Si è quindi provveduto a richiedere al competente Ministero dell'economia e delle finanze una integrazione del pertinente capitolo di bilancio, per corrispondere alle esigenze fino al 31 dicembre 2002.

Per quanto concerne in particolare la situazione della Casa circondariale di Roma

Rebibbia — nuovo complesso, si comunica che il pagamento delle spettanze dovute al personale di polizia penitenziaria è stato effettuato in concomitanza a quello degli stipendi del mese di marzo 2002.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

BURTONE. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

in data 14 gennaio 2002 è stata pubblicata l'Ordinanza Ministeriale n. 03 concernente la mobilità territoriale e professionale del personale della scuola per l'anno scolastico 2002-2003;

l'articolo 2 di tale ordinanza ministeriale fissa il termine ultimo per la presentazione delle domande di movimento al 14 febbraio 2002;

tale data impedisce di fatto il ricorso alla mobilità professionale a tutti i docenti immessi in ruolo con decorrenza giuridica dal 1° settembre 2001 in quanto i 180 giorni di servizio, hanno termine non prima del 1° marzo 2002, secondo la previsione del punto 3 dell'articolo 14 che richiama l'articolo 3 del Contratto collettivo decentrato nazionale, attualmente in vigore e sottoscritto il 21 dicembre 2001;

l'ordinanza ministeriale n. 3/2002 all'articolo 3 punto 9 prevede dettagliate deroghe ai termini dal 14 febbraio al 30 marzo per alcuni casi di personale che deve ancora conseguire il titolo abilitante richiesto;

se non ritenga assolutamente necessario ed urgente modificare la predetta ordinanza n. 3/2002 per la parte relativa ai passaggi di cattedra consentendo di partecipare almeno alla mobilità professionale ai docenti entrati in ruolo in data 1° settembre 2001 così come avvenuto sino allo scorso anno scolastico, allorché il termine per la presentazione delle domande era fissato oltre il limite dei 180 giorni di servizio per i nuovi immessi in ruolo;

se non ritenga opportuno inserire, nelle ipotesi di cui al punto 9 dell'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale 3/2002 da modificare ed integrare anche lo stesso termine per coloro che devono completare i 180 giorni di servizio per l'immissione in ruolo;

se sia stata valutata la distorsione giuridica tra la proroga concessa e chi ancora deve conseguire il titolo abilitante e chi invece lo possiede da tempo e si ritrova retrocesso alla secondaria di primo grado a seguito di superamento di concorso con enorme depauperamento delle risorse umane e professionalità da anni impiegate nella scuola secondaria di secondo grado;

se all'articolo 14 dell'ordinanza ministeriale n. 3/2002 la mancata precisazione della dizione « al momento della presentazione della comanda » come previsto nel CCDN e puntualmente riportato sino all'ordinanza ministeriale dello scorso anno sulla mobilità sia un'omissione casuale, implicita ammissione che possono comunque partecipare al movimento della mobilità professionale anche gli immessi in ruolo con decorrenza giuridica 1° settembre 2002 indipendentemente dalla data di presentazione della domanda. (4-01879)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione parlamentare indicata in discorso si sollecitano modifiche alla procedura che riguarda la fase della mobilità professionale al fine di consentire anche agli immessi in ruolo con decorrenza giuridica dal 1° settembre 2001 di partecipare alle operazioni in parola.*

Al riguardo si precisa che la materia in questione è disciplinata da norme contrattuali ed, in particolare, dal contratto collettivo nazionale decentrato sulla mobilità del personale della scuola per l'anno scolastico 2002/2003, siglato il 21 dicembre 2001.

L'articolo 3, comma 1, di detto contratto dispone che i docenti, che intendono partecipare alla mobilità professionale, devono aver superato, al momento della presentazione della domanda, il periodo di prova.

Tenuto conto che, a norma dell'articolo 438 del decreto legislativo n. 297/1994, la prova ha la durata di un anno scolastico e

che a tale fine il servizio effettivamente prestato deve essere non inferiore a 180 giorni nell'anno scolastico medesimo, si conferma che i docenti in questione non hanno titolo a partecipare alle operazioni di mobilità professionale per l'anno scolastico 2002/2003 in quanto gli stessi non sono ancora confermati, completando il periodo di prova il 31 agosto 2002, sempre che abbiano prestato almeno 180 giorni di effettivo servizio.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

CALZOLAIO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

nel periodo 1996-2000 sono stati rilevati dal registro dei mesoteliomi delle Marche (università di Camerino), 99 casi di mesotelioma (forma tumorale che riguarda in modo particolare la pleura ed il peritoneo); nel 90 per cento dei casi l'insorgere della malattia è direttamente riconducibile a polveri contenenti amianto, la sostanza cancerogena che da tempo (decreto legislativo n. 257 del 1992) è stata dichiarata fuorilegge, ma è ancora presente negli stabilimenti industriali, nei manufatti per l'edilizia, nei mezzi di trasporto terrestri e marittimi ed all'interno delle abitazioni; i dati forniti dal registro mesoteliomi delle Marche non sono da sottovalutare, poiché il numero dei mesoteliomi già rilevati è destinato ad aumentare, come dimostra la frequenza dei casi rilevati negli ultimi quattro anni di indagini; nella sola provincia di Ancona sono stati registrati 43 casi, 26 in provincia di Pesaro, 15 in provincia di Macerata e altri 15 in provincia di Ascoli Piceno (compresa la delicata situazione della SGL Carbon); la patologia tumorale, una volta contratta, porta alla morte nel giro di 6-12 mesi;

emerge la necessità di far chiarezza sui siti contenenti amianto per individuare

ogni possibile fonte di contaminazione da polveri di amianto, materiale con il quale i cittadini entrano spesso in contatto senza rendersene conto. Tale sostanza, infatti, è presente nelle coperture di capannoni industriali, nelle canne fumarie delle abitazioni ed in altri materiali di uso comune;

c'è bisogno, inoltre, di una maggiore sensibilità degli stessi medici, che non sempre sono nelle condizioni di segnalare agli organi competenti ogni caso di mesotelioma certo o sospetto di cui vengono a conoscenza ed è anche in conseguenza di tale comportamento che talvolta il registro dei mesoteliomi rischia di scoprire un caso di mesotelioma quando il paziente è deceduto; in tali casi è molto difficile ricostruire la pregressa esposizione ad amianto del paziente —:

se i Ministri interrogati intendano avviare una campagna informativa sul problema amianto, sulle situazioni a rischio e sulla prevenzione della patologia connessa;

se si intenda avviare una mappatura precisa e completa dei siti in cui è ancora presente amianto, in accordo con le regioni e gli enti locali interessati;

quali siano i tempi della bonifica per i siti a maggior rischio e le modalità di intervento diffuso nelle aree industriali e residenziali;

quale sia lo stato di attuazione del decreto legislativo n. 277 del 1991 in materia di protezione dei lavoratori e, in particolare, quali siano i motivi che impediscono l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri attuativo con cui le regioni, sulla base delle linee guida dell'ISPESL-ISS, debbono istituire i centri operativi regionali per la valutazione dei rischi nelle popolazioni esposte, lavorative e non, allo scopo di predisporre le necessarie misure di prevenzione;

quale sia lo stato di attuazione della legge italiana relativa all'amianto, in particolare dopo la conclusione della Conferenza nazionale svoltasi nel corso della precedente legislatura. (4-01171)

RISPOSTA. — Si fa presente che, secondo quanto comunicato dall'Ispesl, risulta che questi abbia in programma l'avvio di una campagna di sensibilizzazione, informazione e formazione sul problema dei tumori con sospetta origine professionale e, in particolare, sugli effetti cancerogeni della esposizione all'amianto.

Il dipartimento di medicina del lavoro dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro ha predisposto, in attuazione della normativa, l'anagrafe aziendale e degli esposti a rischio di amianto con il censimento, per ciascuna regione, delle aziende che hanno operato in settori industriali comportanti la produzione, lavorazione ed impiego nei cicli produttivi dell'amianto prima dell'entrata in vigore della legge 257/1992, recante: « Norme relative alla cessazione di impiego di amianto ». A tale fine è attiva una commissione di esperti appositamente costituita.

In merito allo stato di attuazione della suddetta legge, relativa al divieto di produzione e utilizzo dell'amianto e allo smaltimento dello stesso, deve essere emanato il decreto, ai sensi dell'articolo 18, comma 2, lettera b) del decreto legislativo n. 22/1997, relativo alla determinazione e disciplina delle attività di recupero dei prodotti contenenti amianto.

L'emanazione di tale decreto, è subordinata alla revisione dei disciplinari tecnici, previsti ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera c) della legge n. 257/1992.

La revisione di tali, disciplinari è in corso di approvazione da parte della Commissione nazionale amianto; successivamente, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 257/1992, dovranno essere adottati con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Inoltre, è in fase di stesura finale lo schema del decreto previsto dall'articolo 20 della legge 23 marzo 2001, n. 93 (disposizioni in materia ambientale), relativo al censimento e interventi di bonifica. Al riguardo, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sono state tenute due riunioni, una lo scorso luglio 2001 e l'altra il 23 gennaio 2002, con tutti i rappresentanti regionali, per stabilire i criteri di attribuzione

del carattere di urgenza degli interventi di bonifica e, soprattutto, per indicare definitivamente i siti ricavabili dai dati dei censimenti, ancora incompleti, che la legge intende mappare ai fini del finanziamento quali aree prioritarie per singola regione e, successivamente, come aree di primario interesse nazionale.

Secondo quanto comunicato dall'Ufficio territoriale del Governo di Pesaro e Urbino, le Aziende sanitarie locali di tale provincia stanno operando in materia di rischio amianto secondo le direttive e le disposizioni regionali contenute nelle deliberazioni n. 3496 del 30 dicembre 1997, approvazione del piano regionale, amianto e n. 2174 del 18 settembre 2001, censimento amianto per imprese ed edifici n. 3170 del 28 dicembre 2001.

Il Piano regionale amianto ha lo scopo di censire i siti e gli edifici nei quali vi sia presenza di materiali contenenti amianto. La prima fase del piano è incentrata sul censimento delle imprese e degli edifici pubblici o aperti al pubblico o comunque di uso collettivo, relativa alla presenza sia di amianto in matrice friabile che di amianto in matrice compatta.

La fase operativa del censimento sta partendo con i corsi di formazione rivolti agli operatori delle aziende Usl, Arpam, comuni, amministrazioni provinciali, organi di controllo, per concludersi entro il 31 dicembre 2004 con la mappatura dei siti nei quali è stata riscontrata e verificata la presenza di materiali contenenti amianto.

In merito al decreto legislativo 277/1991 in materia protezione dei lavoratori, occorre osservare che ad esso hanno fatto seguito ulteriori norme riguardanti la restrizione all'immissione sul mercato, in divieti di impiego di amianto e gli interventi e rimozione del materiale.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri attuativo, secondo quanto comunicato dall'Ispesl, dovrebbe definire il modello e le modalità di tenuta e trasmissione della documentazione clinica riguardante i casi di mesotelioma da porre in correlazione con l'esposizione ad amianto, pur non essendo stato ancora emanato, è stato approvato

dalla commissione consultiva permanente e dalla Conferenza Stato-Regioni.

Infine è utile ricordare che in data 16 novembre 2000 è stata siglata tra Regione Marche e Arpam una convenzione avente come oggetto la regolamentazione dello svolgimento delle prime funzioni di supporto tecnico-scientifiche in materia di gestione dei rifiuti previsti dalle leggi regionali n. 60/1997 e n. 28/1999, che prevede l'attuazione di un progetto pilota di censimento dell'amianto negli uffici pubblici di Pesaro, Senigallia, Matelica e Fermo. Tale progetto costituisce la fase preliminare del censimento più generale che sarà svolto dall'Assessorato alla sanità e dalle Asl regionali con l'obiettivo di valutare i fabbisogni regionali di smaltimento dei rifiuti contenenti amianto, di stimare le necessità di prelievi ed analisi dei materiali sospetti e di verificare l'idoneità delle schede già preposte per il censimento generale.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

CALZOLAIO. — Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:

vista la legge 16 luglio 1988 n. 239 e successive modifiche, relativa alla risoluzione della vicenda dell'esplosione e dell'affondamento della motocisterna Haven;

visti la successiva attuazione della legge con la definizione stragiudiziale della controversia, il pagamento allo Stato italiano del risarcimento convenuto, i decreti di assegnazione delle risorse ottenute dalle definizioni e gli accordi di programma per l'individuazione degli interventi da finanziare;

visto il ritardo delle nomine dei rappresentanti del ministero dell'ambiente all'interno della commissione che deve esaminare i progetti presentati dai vari comuni e dagli enti coinvolti —:

se siano stati avviati interventi di bonifica del mare nell'area interessata dall'affondamento;

se, e eventualmente perché, non abbia nominato tempestivamente i rappresentanti del ministero nella commissione che deve esaminare i progetti da finanziare per la riqualificazione ambientale del tratto di mare e del tratto di costa maggiormente colpiti dalle conseguenze dannose dell'evento Haven;

come valuti l'espletamento dei servizi antinquinamento. (4-02600)

RISPOSTA. — *In relazione al quesito posto dall'interrogante circa l'istituzione di un comitato di coordinamento e valutazione dei progetti di riqualificazione ambientale del tratto di mare e di costa colpito dalle conseguenze dell'affondamento della nave HAVEN, si riferisce che, in data 28 marzo 2002, l'On. Sig. Ministro, in attuazione dell'articolo 5, comma 1, della legge 239/1998, ai sensi dell'articolo 3 dell'Accordo di programma del 4 dicembre 1999, ha firmato il Decreto di costituzione del predetto Comitato di coordinamento.*

Il suddetto decreto è stato notificato alla regione Liguria in data 29 marzo 2002.

Per quanto concerne gli interventi di bonifica del tratto di mare a suo tempo interessato dall'evento calamitoso, interventi peraltro di spettanza della regione Liguria, ai sensi della Convenzione in data 15 novembre 1999, attuativa dell'articolo 5, comma 1, della predetta legge (239/98), da attuarsi avvalendosi delle risorse finanziarie trasferite in data 3 novembre 2000, per un importo di Lire 32.000.000.000, non risulta che i medesimi siano stati a tutt'oggi avviati dalla predetta Regione.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

CARBONELLA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

la legge ha investito di ampi poteri il direttore di aeroporto;

gli articoli 801 e 802 del codice della navigazione prevedono rispettivamente

« Prima della partenza il direttore dell'aeroporto, qualora lo ritenga necessario, può sottoporre l'aeromobile a visita di controllo » e che « il direttore dell'aeroporto non può autorizzare la partenza dell'aeromobile se l'esercente o il comandante non hanno adempiuto agli obblighi imposti dalle norme di polizia e per la sicurezza della navigazione, nonché delle norme sanitarie e doganali, e se non hanno provveduto al pagamento delle tasse e dei diritti dovuti »;

l'impianto normativo ha inteso conferire al direttore di aeroporto una serie di poteri di polizia comunque finalizzati alla sicurezza della navigazione. Emblematico, al proposito, è il contenuto dell'articolo 806 del codice della navigazione secondo il quale « il direttore di aeroporto può vietare l'approdo degli aeromobili quando lo richiedano motivi di sicurezza della navigazione »;

manca ancora una normativa tecnico-regolamentare attuativa delle predette disposizioni codicistiche, la qual cosa richiede l'assunzione di iniziative immediate da parte dei direttori che via via si trovano ad affrontare decisioni che investono la sicurezza del volo;

da notizie apprese dagli organi di stampa l'aeroporto di Brindisi sarà privato della presenza *in loco* del direttore perché detto ufficio dipenderà da quello di Bari-Palese;

tale situazione determina gravissima incertezza tra gli operatori di Brindisi i quali potrebbero essere chiamati alla assunzione di responsabilità prima riservate al dirigente, oltreché chiara dipendenza tecnico-funzionale (non si capisce fino a che punto praticabile) dal direttore dell'aeroporto di Bari —:

quali siano i motivi che impediscono al Ministro di autorizzare il permanere della funzione di direttore dell'aeroporto presso lo scalo di Brindisi, atteso che la posizione geografica e la dotazione infrastrutturale di questo aeroporto misurano l'importanza sia come scalo militare che civile;

se il Ministro non ritenga opportuno revocare il declassamento, di fatto operato, per l'importanza che lo scalo ha assunto con la movimentazione degli aiuti umanitari ONU e quelle commerciali-charter prettamente estive. (4-01808)

RISPOSTA. — Si rappresenta che l'ENAC è giunto alla determinazione di ridurre gli incarichi di reggenza superiore a dodici mesi (delibera consiliare 57/2001) e di revocare quindi l'incarico al reggente dell'aeroporto di Brindisi, in ossequio al dettato dall'articolo 52 del decreto legislativo n. 165/2001, il quale prevede che l'attribuzione delle mansioni superiori può essere effettuata per un periodo di tempo limitato.

Per tale ragione l'ENAC, in attesa dell'espletamento delle procedure selettive per l'accesso alla dirigenza, di cui al bando di concorso n. 98 dell'11 dicembre 2001, ha ritenuto di affidare la reggenza ad interim del medesimo aeroporto alla titolare dell'aeroporto di Bari.

Le direzioni di aeroporto sopraccitate mantengono, garantisce l'ENAC, separate individualità e sono assolutamente indipendenti l'una dall'altra.

In ogni caso, si fa presente che la copertura dei posti di dirigenti disponibili tramite l'esperimento delle 2 procedure selettive sopraindicate potrà risolvere definitivamente l'annoso problema dell'affidamento delle reggenze degli aeroporti a personale sprovvisto della qualifica di dirigente.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

CIRIELLI. — Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

la galleria del « Mingardo », sulla strada statale n. 562, sita nel territorio del comune di Camerota — provincia di Salerno — continua a non essere illuminata, benché munita di idoneo impianto di illuminazione;

la mancanza di illuminazione nella galleria costituisce una situazione di grave pericolo per la sicurezza degli automobilisti, soprattutto nel periodo estivo quando, per il gran numero di turisti, presenti nella zona, il traffico si intensifica notevolmente —:

alla luce di quanto sinora esposto, quali provvedimenti intenda adottare per porre fine alla grave situazione di pericolo. (4-01167)

RISPOSTA. — L'Ente Nazionale per le Strade, interessato al riguardo, fa presente che la strada statale n. 562, sulla quale insiste la galleria del « Mingardo », rientra tra le strade che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 settembre 2001 sono state confermate d'interesse regionale.

L'ente stradale riferisce, pertanto, che ogni e qualsiasi intervento di ammodernamento, adeguamento e manutenzione della sede stradale dovrà essere necessariamente eseguito dall'ente locale gestore dell'arteria di che trattasi.

Il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti: Ugo Martinat.

CIRIELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

la recente decisione del Ministero dell'interno di chiudere il campo base dei Vigili del fuoco, istituito all'interno del mercato ortofrutticolo di Sarno, l'indomani della tragica alluvione del maggio 1998, ha destato nella cittadinanza una giustificata preoccupazione espressa, tra l'altro, con vivacità, dai comitati per la ricostruzione nell'incontro tenuto, alla prefettura di Salerno, il 10 ottobre 2001;

nelle zone alluvionate permane una situazione di rischio levato: al momento non si è ancora superata la fase dell'emergenza a causa del mancato avvio dei lavori per la seconda e la terza fase della messa in sicurezza del territorio;

il perdurare dello stato di rischio è stato evidenziato dallo stesso sub commissario alla ricostruzione, il dottor Versace;

risulta necessario a Sarno un presidio dei Vigili del fuoco e della Protezione civile che, come previsto, potranno essere allocati nel centro polifunzionale, con annesso eliporto, da costruirsi presso l'area di via Ingegno, con progetto finanziato con la somma di 9 miliardi e 300 milioni;

l'area di via Ingegno, dove dovrebbe sorgere il centro, è, attualmente, in via di requisizione —:

alla luce di quanto sinora esposto, quali provvedimenti intenda adottare per scongiurare la grave situazione di pericolo causata dalla chiusura del campo base dei Vigili del fuoco e per rendere più celere la procedura per la requisizione dell'area già da tempo individuata. (4-01168)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Va innanzitutto premesso che la decisione di chiudere il campo base dei vigili del fuoco di Sarno, ha suscitato vive proteste da parte delle organizzazioni sindacali degli stessi vigili, finalizzate a procrastinare l'avvio del recupero del personale del Corpo sinora impiegato in diverse regioni (in particolare Marche, Umbria e Campania) per le esigenze di protezione civile verificatesi già dal 1997.

Tale decisione, quindi, rientra in un ampio progetto di recupero, volto a restituire alle sedi originarie di appartenenza gran parte del personale sinora schierato nelle zone colpite dagli eventi calamitosi, risolvendo in tal modo le carenze di organico che dall'inizio delle emergenze si sono inevitabilmente registrate nelle sedi da cui tale personale è stato prelevato.

Il programma di recupero, inoltre, si connette al ritorno all'ordinaria operatività, originariamente già previsto per la fine di aprile 2001 da una prima ordinanza datata 1° marzo 2001 e successivamente rinviato, con analoga ordinanza

in data 30 aprile 2001, alla fine del settembre 2001.

Nell'intervallo temporale intercorrente fra i due provvedimenti l'Amministrazione aveva già avviato un programma organico di progressiva chiusura dei presidi emergenziali. Non si è trattato, pertanto, di provvedimenti improvvisi, inaspettati ed unilaterali di mobilità del personale, bensì di iniziative finalizzate al recupero di personale distolto da altre strutture, per garantirne di nuovo la piena funzionalità.

Nella sostanza, l'amministrazione dell'interno, con la circolare ministeriale n. 59811 del 3 ottobre 2001, ha semplicemente revocato i trasferimenti temporanei disposti a seguito degli eventi calamitosi per assicurare la costituzione e il mantenimento dei presidi, nonché quelli, anch'essi temporanei, resi necessari da altre situazioni di emergenza (eventi di Bari, Cagliari, Sassari, Palermo, Imperia, Torino), avendo cura, tuttavia, di conservare, a presidio delle aree interessate dalle calamità, le unità di personale ancora necessarie, mantenendo nel contempo in attività, rispettivamente nelle province di Perugia e Salerno, i distaccamenti di Gaifana e quello di Nocera Inferiore (quest'ultimo anche potenziato) che sorge in prossimità della zona di Sarno.

Nei programmi di sviluppo e potenziamento (in parte attuabili con l'aumento di organico previsto dalla legge n. 246/2000) è stata inoltre prevista la riclassificazione dei comandi provinciali presenti nelle zone interessate dalle calamità e l'istituzione, in loco, di nuovi distaccamenti, naturalmente dotati di personale in possesso di idonee qualifiche operative da impiegare, se del caso, anche in sostituzione di quello sinora utilizzato, attraverso il ricorso alle previste procedure di mobilità.

Si tratta, pertanto, di un programma ad ampio raggio che cercherà di contemperare sia le esigenze operative che ancora, effettivamente, permangono, anche a distanza di tempo in alcune zone colpite da eventi calamitosi, che la necessità di eliminare le gravi difficoltà di gestione in cui si sono venute a trovare le numerose sedi di servizio, cui originariamente apparteneva il

personale utilizzato per l'operatività dei presidi emergenziali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

COLASIO, FISTAROL e STRADIOTTO.
— *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la Bse o malattia della mucca pazza è ormai presente sul territorio nazionale e che nel corso del 2001 sono stati riscontrati oltre cinquanta casi di malattia nei bovini e che non è possibile quantificare per il prossimo futuro il numero degli allevamenti colpiti;

considerato che la Bse ha notevoli riflessi per la salute umana, come è stato dimostrato dai riscontri della nuova variante della malattia di Creutzfeldt-Jakob (v-CJ), prima nel Regno Unito, poi in Francia;

il Ministro della salute ha dichiarato che esiste il fondato sospetto che una ragazza siciliana di circa venti anni sia stata colpita dal morbo in questione e che sono ipotizzabili ulteriori casi;

che il precedente Ministro della sanità, per far fronte all'emergenza della Bse e per tener conto della necessità di potenziare i controlli sugli animali vivi e sulle carni in importazione, nonché tutte le attività di profilassi internazionale si era attivato per potenziare gli organici dei medici e veterinari dell'allora Ministero della sanità, prevedendo nell'immediato dei contratti a tempo determinato e successivamente con decreto-legge 11 gennaio 2001, n. 1, convertito in legge 9 marzo 2001, n. 49, erano stati previsti dei concorsi per dirigenti medici e veterinari per sopperire alle carenze di organico del ministero;

con il dibattito alla finanziaria 2002 era stato presentato emendamento, non accolto dal Governo, per permettere al Ministero della salute di poter continuare ad avvalersi di medici e veterinari già a contratto a tempo determinato e proce-

dere, progressivamente, mediante concorso alla loro immissione in ruolo;

il Ministro della salute ha fornito informazioni circa la sicurezza della carne degli animali macellati ed importati —:

su quali basi scientifiche sia stata fatta la diagnosi di nuova variante di CJ e se alla diagnosi abbiano partecipato l'Istituto Superiore di Sanità o altre strutture sanitarie di fama internazionale che operano nel settore delle malattie neurologiche, quali ad esempio l'Istituto Besta di Milano;

perché non sia stato dato seguito al potenziamento degli organici del Ministero della salute, previsto dall'articolo 3 della succitata legge n. 49 del 2001, tenuto conto che persiste la carenza di organici del Ministero della salute e non è stato accolto l'emendamento alla finanziaria sul personale medico dello stesso ministero;

perché si sia ritenuto di presentare un nuovo decreto-legge finalizzato a superare lo stato di crisi per il settore zootecnico causato dalla Bse (decreto legge n. 4 del 25 gennaio 2002), ma nulla è stato detto per quanto riguarda il potenziamento degli organici e dei controlli dei medici o veterinari del Ministero della salute, tenuto conto che, in materia sanitaria, quest'ultimo è l'unico dicastero competente;

quale sia la capacità e la possibilità del Ministero della salute di svolgere controlli a livello territoriale per permettere al Ministro della salute di poter affermare che i controlli vengono correttamente svolti e che oggi il consumatore può considerarsi sicuro e se la mancata riorganizzazione del Ministero della salute vuole essere un disimpegno nell'attività di controllo sul territorio, lasciando ai soli Nas i compiti di verifica e repressione. (4-02072)

RISPOSTA. — *Si risponde, nei limiti di competenza, alla interrogazione parlamentare in discorso.*

L'applicazione delle misure di controllo nei confronti della BSE è affidata a livello

territoriale ai veterinari ufficiali facenti parte del servizio sanitario nazionale e dislocati presso le aziende sanitarie locali (ASL) disposte capillarmente su tutto il territorio nazionale.

Allo stato attuale, l'organico dei veterinari pubblici delle ASL ammonta a circa 5000 unità a cui bisogna aggiungere il personale veterinario delle regioni e del ministero della salute, questi ultimi impegnati in compiti principalmente di indirizzo e coordinamento nei confronti dei servizi veterinari territoriali.

In particolare, ai sensi dell'articolo 3 della legge 9 marzo 2001, n. 49, il ministero della salute ha provveduto a bandire alcuni concorsi per dirigenti di II livello del ruolo sanitario per: 7 posti di dirigente veterinario; 8 posti di dirigente medico; 3 posti di dirigente chimico e 4 posti di dirigente farmacista.

Le relative procedure concorsuali sono in corso e saranno concluse entro il corrente anno.

Inoltre, a seguito dell'espletamento del concorso a 27 posti di veterinario — bandito ai sensi della legge n. 362/1999, concernente disposizioni in materia sanitaria — sono state interamente coperte, nel secondo semestre del 2001, le carenze in organico relative alla qualifica iniziale di medico veterinario (dirigenza di I livello del ruolo sanitario).

Dei 5000 veterinari pubblici presenti nelle ASL, circa la metà si occupa delle questioni inerenti la « sanità animale » e della « igiene delle produzioni zootecniche »; quindi, in particolare, di tutte quelle problematiche che riguardano l'allevamento degli animali, mentre il rimanente è destinato al controllo della « igiene degli alimenti » e, quindi, sovrintende tutte le fasi di controllo presso macelli, laboratori di sezionamento, eccetera.

In generale, il numero di veterinari pubblici operanti sul territorio risulta essere, se paragonato agli organici dei veterinari ufficiali presenti in altri stati membri dell'Unione europea sicuramente tra i più numerosi.

Per quanto concerne le misure di controllo relative alla BSE applicate sugli

animali allevati, queste possono essere individuate sia come misure riguardanti l'attività di « sorveglianza », che di « contenimento ed estinzione » dei focolai di malattia che vengono nel corso del tempo individuati.

Per quanto concerne la prima attività, questa può essere suddivisa in una « sorveglianza passiva » che riguarda la denuncia degli eventuali casi di animali sospetti di malattia individuati presso le aziende zootecniche, e in una « sorveglianza attiva » che comprende invece l'uso dei test rapidi sugli animali macellati.

Per quanto concerne la « sorveglianza passiva », occorre fare presente che tale attività necessita di essere incrementata, anche se il numero di casi clinici sospetti denunciati nel corso dell'anno corrente ha registrato un discreto aumento rispetto al 2001.

Per quanto riguarda la « sorveglianza attiva », il sistema messo in atto ha dimostrato in pieno la sua efficienza grazie anche all'apporto degli istituti zooprofilattici sperimentali (IZS), che rappresentano la rete di laboratori pubblici deputati all'esecuzione dei test rapidi.

A far data dal gennaio 2001, sono stati eseguiti più di 600.000 test rapidi su animali macellati, che hanno consentito di individuare 58 focolai di malattia.

Non da ultimo, occorre ricordare l'applicazione di tutte quelle misure che concernono l'estinzione dei focolai, tra le quali l'abbattimento e la distruzione dei bovini presenti nelle aziende colpite.

In questo senso preme sottolineare l'efficienza dei servizi territoriali che hanno portato quasi sempre a termine la chiusura dei casi conclamati e l'eventuale rintraccio degli animali a rischio.

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Cesare Corsi.

COSSA. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 297 del 1994, agli articoli 407 e 408, prevede che pos-

sono partecipare ai concorsi per il reclutamento del personale direttivo scolastico i docenti ed il personale educativo, fornito di laurea, che appartengono ai ruoli del tipo e grado di scuola o di istituzione cui si riferisce il posto direttivo e che abbiano maturato, dopo la nomina nei ruoli, un servizio effettivamente prestato di almeno 5 anni;

l'articolo 28 del decreto legislativo n. 59 del 1998 istituisce, in aggiunta alle procedure concorsuali di cui agli articoli 407 e seguenti del decreto legislativo n. 297 del 1994, la procedura di reclutamento dei dirigenti scolastici mediante un corso-concorso selettivo al quale è ammesso il personale docente ed educativo delle istituzioni statali che abbia maturato, dopo la nomina in ruolo, un servizio effettivamente prestato di almeno sette anni con possesso di laurea, nei rispettivi settori formativi;

il decreto legislativo n. 297 del 1994, all'articolo 477 prevede che possono ricoprire incarico annuale di presidenza i docenti che abbiano i requisiti richiesti per la partecipazione ai concorsi a posti di preside nelle scuole e negli istituti del medesimo tipo di quello al cui incarico di presidenza aspirano;

l'ordinanza ministeriale n. 152 del 6 maggio 2000, sugli incarichi annuali di presidenza per l'anno scolastico 2000-2001, all'articolo 5 comma 6 prevedeva, in conformità a quanto previsto per l'ammissione alle procedure concorsuali per gli incarichi di ruolo, che gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola elementare provvisti di laurea potessero ricoprire incarichi annuali di Dirigente scolastico;

l'ordinanza ministeriale n. 81 del 4 maggio 2001, sugli incarichi annuali di presidenza per l'anno scolastico 2001-2002, modificando l'ultima parte del comma 6 dell'articolo 5 della menzionata ordinanza ministeriale 152/2000 prevede che in caso di vacanza della direzione nei circoli didattici sia conferito incarico annuale di dirigenza ai docenti inclusi nella graduatoria degli aspiranti all'incarico di

presidenza nelle scuole medie e di conseguenza stabilisce che siano esclusi dal ricoprire incarichi annuali di dirigente scolastico gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola elementare provvisti di laurea e dei requisiti di legge per accedere ai concorsi a posti direttivi;

identica disposizione è contenuta nell'articolo 5 comma 6 dell'ordinanza ministeriale prot. 1124 del 17 aprile 2002 sugli incarichi annuali di presidenza per l'anno scolastico 2002-2003;

attualmente è previsto che gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola elementare provvisti dei requisiti di legge possano ricoprire l'incarico di vicario e sostituiscano il dirigente scolastico in tutte le sue funzioni;

il Consiglio di Stato, con sentenza n. 318 del 1999, riconosce che il servizio prestato in qualità di docente vicario, con effettiva sostituzione del capo d'Istituto per 180 giorni, costituisce titolo da far valere ai fini dell'inserimento nella graduatoria degli aspiranti a incarichi di presidenza o nei concorsi per il ruolo di preside;

non appaiono evidenti i motivi dell'esclusione, effettuata dall'ordinanza ministeriale 81 del 2001, degli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola elementare provvisti di laurea e dei requisiti di legge per accedere ai concorsi a posti direttivi dal ricoprire incarichi annuali di dirigente scolastico, ed anzi tale esclusione appare in contrasto con la *ratio* dell'ammissione alle procedure selettive per il posto di ruolo —:

se non ritenga opportuno modificare quanto disposto nell'articolo 5 comma 6 dell'ordinanza ministeriale 44 prot. 1124 del 17 aprile 2002 sugli incarichi annuali di presidenza per l'anno scolastico 2002-2003 in senso tale da consentire l'ammissione a tali incarichi degli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola elementare provvisti di laurea e dei requisiti di legge per accedere ai concorsi per posti direttivi e conseguentemente prorogare, o

riaprire in caso di intervenuta decorrenza, i termini di presentazione delle domande fissati nel 22 maggio 2002 dall'articolo 6 comma 1 dell'ordinanza ministeriale 44 prot. 1124 del 17 aprile 2002 sugli incarichi annuali di presidenza per l'anno scolastico 2002-2003. (4-02974)

RISPOSTA. — *Com'è già noto all'onorevole interrogante, per la copertura dei posti temporaneamente vacanti dei circoli didattici la legge 27 maggio 1964 n. 380 prevedeva espressamente che dovesse farsi ricorso all'istituto della reggenza e cioè al conferimento di un incarico ad un direttore didattico titolare di un circolo viciniore. Pertanto i docenti di scuola materna ed elementare non erano legittimati ad aspirare ad eventuali incarichi di presidenza.*

Al contrario, per quanto riguarda gli istituti di istruzione secondaria di I e II grado l'articolo 477 del decreto legislativo 297 del 1994 recante il testo unico in materia d'istruzione ha previsto che la presidenza degli istituti d'istruzione secondaria temporaneamente vacanti deve essere assegnata con incarico di presidenza al personale docente incluso nelle graduatorie di merito del concorso a posti di preside negli istituti del medesimo tipo di quello al cui incarico di presidenza aspirano oppure in possesso dei requisiti richiesti per la partecipazione a concorsi per posti di preside.

Con l'istituzione della qualifica dirigenziale ai capi d'istituto introdotta dal decreto legislativo 6 marzo 1998 n. 59 si è resa necessaria una modifica alle disposizioni che disciplinano il reclutamento di detto personale.

L'articolo 29 del decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165, che disciplina ora la materia, ha tra l'altro previsto che dall'anno scolastico successivo alla data di approvazione della prima graduatoria del corso-concorso selettivo di formazione dei dirigenti scolastici non sono più conferiti gli incarichi di presidenza in quanto i posti temporaneamente vacanti vengono attribuiti ai vincitori del corso-concorso di formazione in attesa di nomina.

La normativa che disciplina detti incarichi ha quindi carattere transitorio e, pertanto, in conformità dell'orientamento già assunto negli ultimi anni si è ritenuto opportuno mantenere in vigore, per quanto possibile, le disposizioni già contenute nell'ordinanza ministeriale 152/2000.

In tale ottica poiché la normativa contenuta nel decreto legislativo n. 165/2001 prevede un corso unico per i dirigenti scolastici delle scuole elementare e media e poiché l'ordinanza ministeriale 152/2000 già prevedeva l'assegnazione della direzione didattica di istituti comprensivi in assenza di titolare con incarico di presidenza, si è ritenuto implicitamente superato l'istituto della reggenza contenuto nell'articolo 9 della legge 23 settembre 1964, n. 380 in quanto riferito ad un ruolo (direttore didattico), che ormai non è più esistente; si è invece ritenuto opportuno, in questa fase transitoria, prevedere anche per i circoli didattici temporaneamente privi di titolare il ricorso alle graduatorie costituite ai sensi dell'articolo 477 del decreto legislativo 297 del 1994 riservate solo ai docenti di scuola secondaria ed alle quali non possono accedere gli insegnanti di scuola elementare e materna.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

COSSA. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

è stato recentemente annunciato dai Capi di Stato Maggiore dell'aeronautica e della Marina militare il trasferimento dell'86° gruppo di volo dalla base di Elmas alla base di Sigonella, la unificazione dei due gruppi Anti sommergibile in quell'unica base e la conseguente chiusura del 30° stormo di Elmas;

la base di Elmas, sotto il controllo del 41° stormo di Sigonella, resterebbe attiva solo come base di manutenzione degli Atlantic, per circa altri cinque/otto anni;

una volta trasferito il personale civile e militare sotto il controllo della base di Sigonella, di fatto la mobilità del personale tra i diversi distaccamenti del 41° Stormo sarebbe possibile senza limiti e senza alcuna tutela del personale;

il trasferimento dell'86° gruppo e la conseguente soppressione del 30° stormo sarebbero imminenti, ma ancora non si hanno dati precisi sulla data di tale operazione;

tale situazione di incertezza crea nel personale esposto a trasferimento grave disorientamento in quanto impedisce di programmare adeguatamente il futuro proprio e della propria famiglia (rinnovo contratti di locazione, iscrizione scolastica dei figli, scelte professionali dei coniugi);

il personale della Marina militare, essendo pressoché impossibile il suo reimpiego nella stessa sede o in sedi vicine a causa della categoria di assegnazione (operatori di volo), è particolarmente esposto a tale precarietà;

gravi perplessità suscita altresì il fatto che la Sardegna venga privata del gruppo A/S, spostando ad est il baricentro della navigazione aerea militare e riducendo vistosamente la vigilanza aerea nel lato occidentale della Sardegna e quindi dell'Italia;

le necessità di sorveglianza aerea della regione sarda è dettata anche dalle problematiche connesse alla difesa del territorio dagli incendi;

la chiusura del 30°, stormo crea preoccupazione tra gli operatori civili e militari della aeronautica e della Marina militare, nonché tra gli operatori dell'indotto —

se non ritenga opportuna una ulteriore ed attenta valutazione in ordine alle ricadute negative legate alla trasformazione di Elmas in una base dipendente da Sigonella;

se non ritenga opportuno fornire agli operatori della base di Elmas ed a tutta la

società civile sarda dettagliate notizie sul futuro destino della base;

se non ritenga opportuno intervenire per conservare la base di Elmas nella situazione attuale, almeno sino a quando non saranno definiti tutti i connotati e le dipendenze del nuovo reparto da costituire;

se non ritenga altresì di mantenere l'86° gruppo A/S di Elmas nell'attuale configurazione operativa, in modo tale che continui ad offrire il proprio servizio sul territorio, alimentandolo con ulteriori operatori di volo, così da poter pianificare, nel tempo, una gestione della ristrutturazione delle basi con la progressiva dismissione dei velivoli Atlantic e la concentrazione su una stessa base di tutta la componente quando sarà acquisito il velivolo successore;

se non ritenga che sia opportuno, comunque, offrire un dovuto ed adeguato preavviso al personale in via di trasferimento che permetta di approntare per tempo tutti i preparativi necessari.

(4-03008)

RISPOSTA. — Il riordino della componente aerea per il pattugliamento marittimo, articolata sul 30° e sul 41° stormo antisommergibili, rispettivamente dislocati sugli aeroporti di Cagliari-Elmas e di Catania-Sigonella, era già contemplato dal nuovo modello di difesa — edizione 1995 — che prevedeva sia la riduzione del numero dei velivoli, sia il mantenimento in vita di un solo gruppo di volo.

Tale indirizzo è stato successivamente recepito dal decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, che ha stabilito, tra i provvedimenti di minor portata di competenza del Capo di Stato Maggiore dell'aeronautica militare, la soppressione del 30° stormo di Cagliari entro il 31 dicembre 2000.

In ossequio al disposto di legge sono state quindi avviate le azioni per concentrare la componente di pattugliamento marittimo sulla sola base di Sigonella, ritenuta più idonea ad accogliere anche gli assetti dislocati su Cagliari-Elmas, in virtù della

posizione geografica baricentrica rispetto alle aree mediterranee di interesse, della peculiarità di aeroporto esclusivamente militare e delle possibilità di espansione della struttura siciliana.

Nel processo decisionale per la scelta della base è stato, inoltre, tenuto in considerazione il probabile passaggio di qualifica dell'aeroporto di Elmas da « militare aperto al traffico civile » a « civile », circostanza che ha ulteriormente fatto propendere la scelta su Sigonella, per la valenza operativa di quella base come « polo » esclusivamente militare.

Il trasferimento degli assetti antisommersibile su Sigonella e la contestuale soppressione del 30° Stormo, in un primo tempo previsti per il 30 giugno 2000, sono stati poi temporaneamente procrastinati per consentire la predisposizione delle necessarie infrastrutture sulla base siciliana che, seppure in fase di realizzazione, non sarebbero state ultimate in tempo utile.

Attualmente la situazione infrastrutturale della base di Sigonella ha raggiunto una configurazione adeguata e, pertanto, è stato deciso di avviare l'attuazione del provvedimento, a partire dal mese di luglio di quest'anno, con lo spostamento graduale della componente antisommersibile di Elmas, in modo da salvaguardarne il prosieguo dell'attività operativa.

In tale quadro, il 27 giugno 2002, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica ha firmato il provvedimento ordinativo con cui, in data 31 luglio 2002, il 30° stormo viene soppresso, e, in data 1° agosto 2002, viene costituito alle dipendenze dello stormo di Sigonella il distaccamento aeroportuale di Elmas.

Sulla base sarda, quindi, anche dopo la soppressione del 30° stormo continuerà ad operare — ancorché ridimensionata — una consistente struttura dell'Aeronautica con il compito di assicurare la manutenzione — programmata e non — ed i controlli d'integrità strutturale dei velivoli della linea Atlantic, il funzionamento dei servizi aeroportuali ed il supporto logistico ed amministrativo agli enti e reparti dell'Aeronautica dislocati sulla base.

Le funzioni presidiarie e di comando di aeroporto capoluogo di circoscrizione per la Sardegna — già attestate al 30° stormo —, invece, saranno assicurate attraverso il reparto sperimentale di standardizzazione al tiro aereo dislocato a Decimomannu (CA).

Per quanto concerne il personale, il trasferimento del segmento operativo (86° gruppo volo) del 30° Stormo interesserà solo una limitata aliquota di militari. Tutto il personale civile, invece, troverà utile impiego nel distaccamento aeroportuale o, in accoglimento di eventuali richieste degli interessati, in altri enti dell'aeronautica militare o dell'amministrazione della difesa, di concerto con le organizzazioni sindacali secondo una prassi ormai consolidata. Peraltro, si precisa che il personale interessato risulta essere stato messo a conoscenza del riordino del 30° stormo.

In ultimo, relativamente alle esigenze di sorveglianza aerea antincendio, si osserva che ai velivoli dello stormo di Elmas non è mai stato attribuito alcun compito nel particolare settore.

Da quanto illustrato non sembrano emergere elementi tali da richiedere l'ulteriore « attenta valutazione » dei cennati provvedimenti ordinativi, come auspicato dall'onorevole interrogante.

Infatti, l'attuazione degli stessi non sembra comportare conseguenze eccessivamente penalizzanti sia per il personale, sia per l'indotto economico dell'area, avuto riguardo alla costituzione del distaccamento aeroportuale di Elmas ed all'eventuale impiego solo civile dello scalo aereo del capoluogo sardo, con positive ricadute economiche per il prevedibile incremento del flusso turistico.

Il Ministro della difesa: Antonio Martino.

ARMANDO COSSUTTA e RIZZO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

lo scorso 24 febbraio 2002, in un articolo apparso su *Il Sole 24 Ore* firmato da Marco Palocchi veniva data la notizia di un prossimo avvicendamento alla Dire-

zione dell'Istituto italiano di cultura di Bruxelles diretto a tutt'oggi dalla dottoressa Sira Miori. Lo stesso articolo anticipava anche il nome del futuro sostituto della signora Miori, nella figura di Arturo Diaconale, ex direttore del quotidiano *l'Opinione*;

la dottoressa Sira Miori è stata nominata all'Istituto di Bruxelles da appena un anno, e nonostante ciò, ha già svolto un lavoro molto apprezzato sia dalla comunità italiana che da quella belga, come dimostrato anche dall'alta partecipazione alle attività proposte alla cittadinanza —:

quali le ragioni alla base della destituzione dell'incarico della dottoressa Sira Miori alla Direzione dell'Istituto italiano di cultura di Bruxelles. (4-02365)

RISPOSTA. — *La dottoressa Sira Miori è un funzionario di ruolo del ministero degli affari esteri, appartenente all'area della promozione culturale.*

Contrariamente a quanto apparso su alcuni articoli di stampa non è tra i dieci direttori nominati, ai sensi dell'articolo 14 della legge 401 del 1990 (chiara fama).

La dottoressa Miori presta servizio a Bruxelles in qualità di direttore dell'Istituto italiano di cultura dall'8 gennaio 2001 e attualmente non risulta che sia prevista alcuna « destituzione » dell'interessata dal suo incarico.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Mario Baccini.

CRISCI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:*

nel territorio del Comune di Pineto (Teramo) è ubicato un sito, denominato « ex IRA », in cui fino ai primi anni 90, è stata esercitata un'attività di produzione di oggetti di pelletteria, foderine per auto e materiale sintetico, con illecito smaltimento di solventi e di altri prodotti sversati nel terreno sottostante, come è stato rilevato dagli organi competenti di con-

trollo nonché dalla magistratura, che ha emesso provvedimenti penali nei confronti dei proprietari dell'azienda;

il sito « ex IRA » fu oggetto di un apposito sopralluogo, nel febbraio del 1998 (Doc. XXIII, n. 23), della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, che visitò l'area proprio a causa della grave compromissione ambientale dei luoghi ed in particolare delle falde acquifere sotterranee e come esempio emblematico di attività economiche fraudolente che hanno per molto tempo esternalizzato i costi di produzione e di smaltimento dei relativi residui industriali a danno dell'ambiente e della salute dei lavoratori;

il decreto legislativo n. 22 del 1997 (Decreto Ronchi) prevede all'articolo 17 che: « chiunque cagiona, anche in maniera accidentale, il superamento dei limiti ovvero determina un pericolo concreto ed attuale di superamento dei limiti medesimi è tenuto a procedere, a proprie spese agli interventi di messa in sicurezza, di bonifica e di ripristino ambientale delle aree inquinate e degli impianti dai quali deriva il pericolo di inquinamento... »;

il decreto ministeriale del 25 ottobre 1999, n. 471 prevede all'articolo 17 che: « le regioni predispongono entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto n. 22/97, l'anagrafe dei siti da bonificare... »; non risulta che la regione Abruzzo abbia provveduto a questo adempimento, ma ha concesso un finanziamento di un miliardo, con delibera della giunta regionale n. 2192 del 12 agosto 1998, per la messa in sicurezza dell'area in questione;

il decreto ministeriale del 25 ottobre 1999, n. 471 prevede all'articolo 12, comma 2, che: « Il completamento degli interventi di bonifica e ripristino ambientale e la conformità degli stessi al progetto approvato sono accertati dalla Provincia, mediante apposita certificazione... »;

la legge regionale 28 aprile 2000, n. 83 dell'Abruzzo, all'articolo 35 prevede:

«... il divieto di qualunque utilizzazione dell'area in senso urbanistico ed economico, fino all'avvenuta bonifica...», norma nella quale riconoscersi, avendo la stessa regione assistito con finanziamento pubblico l'intervento di bonifica del sito ex IRA;

il comune di Pineto (Teramo) con deliberazione del consiglio comunale n. 49 dell'11 agosto 2001, ha adottato un piano di recupero di iniziativa privata: « P.d.R. 2 (Riqualificazione urbana area ex IRA) », della Società Pineto Casa srl e Cpl Imperial 2 Spa che prevede la trasformazione urbanistica dell'area tramite cambio di destinazione d'uso dei volumi esistenti (opificio industriale mc. 64.000) in un complesso edilizio residenziale, commerciale e direzionale (mc. 53.112) — la commissione edilizia comunale ha espresso parere favorevole a maggioranza nella seduta del 24 luglio 2001 —;

le società committenti in data 26 febbraio 2001 prot. Comunale 3875 e in data 30 luglio 2001 prot. Comunale 13819, hanno presentato una pratica edilizia per l'ottenimento dell'autorizzazione alla demolizione degli immobili esistenti, all'escavazione del sito secondo il programma di bonifica e alla realizzazione delle opere murarie in interrato al fine della messa in sicurezza dell'area;

il comune di Pineto ha approvato con deliberazione della Giunta Comunale n. 57 del 16 marzo 2001 il progetto avente per oggetto: « Lavori di messa in sicurezza area ex IRA srl con sede in Pineto. Approvazione verbali conferenze di servizi del 22 dicembre 2000 e 4 gennaio 2001. Approvazione progetto di caratterizzazione e disinquinamento ». La conclusione dell'iter procedurale è vincolata alla certificazione di avvenuta bonifica dell'area e del piano di recupero non costituisce nessun atto autorizzativo, come affermato nella delibera del consiglio comunale sopra richiamata —;

se non si ritenga che il comune di Pineto sia obbligato al rispetto dell'articolo 35 della legge regionale n. 83/00, visto il

finanziamento pubblico concessogli dalla regione Abruzzo per la messa in sicurezza area e, pertanto, l'adozione del piano di recupero suddetto sia in contrasto con la legislazione vigente, nazionale e regionale;

se sia lecito da parte del comune di Pineto accorpate eventi giuridicamente distinti come sono la necessaria bonifica dell'area e l'avvio di una trasformazione urbanistica della stessa;

se sia coerente con il rispetto della legislazione in materia e con le norme tecniche attuative esonerare il soggetto inquinatore dall'onere di bonifica della falda nel raggio di 500 metri dalla fonte di inquinamento, come si evince dalle risultanze della conferenza dei servizi del 4 gennaio 2001;

se non si ritenga opportuno ribadire che la certificazione da parte della provincia di avvenuta bonifica dell'area può essere rilasciata solo dopo l'accertamento che tutte le sostanze inquinanti rientrino nei limiti previsti dalla legge, cioè vi sia stato il risultato positivo del completamento degli interventi previsti dal progetto esecutivo di bonifica dell'area ex IRA;

se non ritenga che l'approvazione del Piano di recupero — in assenza dell'avvenuta bonifica dell'area e della conseguente certificazione da parte della provincia di Teramo —, determini delle comprensibili aspettative di diritto edificatorio, da parte delle società richiedenti, con il possibile avvio di programmi che potrebbero turbare la corretta valutazione di potenziali clienti. (4-00739)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in discorso, inerente la bonifica dell'area industriale ex I.R.A., in comune di Pineto (Teramo), dall'inquinamento ambientale determinato dall'attività dell'opificio omonimo adibito, sino ai primi anni 90, alla produzione di pelli sintetiche, si forniscono i seguenti elementi sulla base di quanto comunicato dal comune e dall'amministrazione provinciale di Teramo.

Lo smaltimento dei rifiuti industriali, classificabili « tossici e nocivi », avvenuto in

assenza di ogni autorizzazione mediante interrimento degli stessi sia all'interno che all'esterno dei capannoni industriali e successiva copertura mediante cemento e conglomerati bituminosi, ha determinato l'inquinamento del sottosuolo e della falda sottostante da solventi organici e da metalli pesanti.

Sono risultati interessati i pozzi di approvvigionamento sino ad una distanza di 500 metri dallo stabilimento.

A seguito della messa in liquidazione della proprietà successivamente rilevata dalla Società Immobiliare Habitat srl è stato definito, a cura del comune di Pineto, un progetto di bonifica dell'area, assistito da un finanziamento della regione Abruzzo, della cui realizzazione la nuova società proprietaria si è assunta l'onere economico.

Successivamente l'amministrazione comunale ha adottato, con deliberazione n. 49 dell'11 agosto 2001, il piano di recupero urbanistico edilizio, stabilendo che si procederà alla definitiva sua approvazione soltanto allorché sarà stato emanato l'atto di certificazione di avvenuta bonifica rilasciato dalla Provincia di Teramo.

Nella Conferenza di servizi finale del 4 gennaio 2001 sono stati illustrati i risultati della caratterizzazione delle acque di falda ed il piano di bonifica, da cui è risultata un'estesa contaminazione da cadmio e piombo delle acque sotterranee e pertanto la necessità di messa in sicurezza e bonifica sulla falda stessa.

Nella medesima Conferenza risulta che il gruppo di lavoro incaricato dal Comune per la redazione del progetto di bonifica avrebbe segnalato l'inopportunità di intervenire sulla falda esterna all'area, adducendo quali motivazioni il rischio di danneggiare le abitazioni ed infrastrutture limitrofe, il possibile intervento di fattori inquinanti esterni nonché il costo rilevante degli interventi.

Preso atto di quanto affermato dal gruppo di lavoro, i rappresentanti dell'Agenzia regionale di tutela ambientale e della regione Abruzzo hanno condizionato il proprio parere favorevole all'esecuzione degli interventi, ad una serie di prescrizioni tra cui:

esecuzione del monitoraggio su suolo e falda a conclusione della bonifica, al fine di verificare il rispetto dei limiti di cui al decreto ministeriale 471 del 1999;

in caso di mancato rispetto dei limiti predetti, esecuzione di interventi integrativi di messa in sicurezza permanente dell'area.

In data 13 settembre 2001, il comune di Pineto ha rilasciato l'autorizzazione edilizia n. 1945 per i lavori di demolizione degli immobili ex industriali esistenti nell'area ex IRA e di successiva realizzazione di opere murarie interrate per la messa in sicurezza dell'area di scavo.

Nel dispositivo autorizzatorio viene precisato che « la concessione edilizia per la realizzazione delle opere murarie in interrato potrà essere rilasciata solo dopo l'acquisizione della certificazione di avvenuta bonifica dell'area e che le stesse opere non sono da considerare come connesse alle nuove strutture previste da piano di recupero ».

Da recenti informazioni assunte per le vie brevi dalla Provincia di Teramo, gli interventi di messa in sicurezza e bonifica risultano essere tuttora in corso e la conclusione si prevede non prima della prossima estate.

Allo stato dei fatti non è pertanto ancora intervenuta l'approvazione del predetto piano di recupero urbanistico edilizio — al momento semplicemente adottato — che è subordinata, ai sensi della legge regionale n. 83, articolo 35, all'avvenuto completamento dell'intervento di bonifica.

Questo Ministero ritiene del tutto evidente che detto completamento vada riferito all'intera estensione della falda, anche se esterna all'area ex IRA, interessata dalla contaminazione causata dalla pregressa attività industriale; in tal senso sembrano andare le prescrizioni fatte inserire dai rappresentanti dell'ARTA e della Regione Abruzzo in sede di Conferenza di Servizi del 4 gennaio 2001, come risulta dalla relazione della provincia di Teramo — VIII Settore — del 16 ottobre 2001.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

CRISCI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 124 del 3 maggio 1999, il ministero dell'istruzione è subentrato agli enti locali in tutti i contratti aventi per oggetto l'espletamento di servizi relativi alle attività scolastiche;

per effetto della citata legge, in provincia di Teramo e precisamente nei circoli didattici di Silvi e Teramo, il ministero dell'istruzione è subentrato, per lo svolgimento delle funzioni ATA, nei rapporti intercorrenti rispettivamente tra la società cooperativa Futura Vomano arl ed il comune di Silvi e la società Te.Am spa ed il comune di Teramo;

dal marzo 2001, sia la società cooperativa Futura Vomano arl sia la società Te.Am spa, non ricevono i trasferimenti finanziari da parte del Ministero competente per il pagamento delle spettanze dovute ai lavoratori, che continuano ad assicurare, con abnegazione e grande senso di responsabilità, i servizi di pulizia delle scuole, di custodia e di vigilanza degli alunni;

a seguito di tale situazione oltre 120 dipendenti da più di un anno non percepiscono gli stipendi;

nelle scorse settimane una delegazione composta dall'interrogante, dall'assessore al lavoro della provincia di Teramo, dal sindaco del comune di Silvi e dal presidente della società cooperativa Futura Vomano arl, ha avuto un incontro con due dirigenti del ministero competente per l'individuazione di una soluzione all'incredibile vicenda ma, nonostante l'impegno assicurato, a tutt'oggi il problema resta irrisolto;

in relazione alla grave situazione è stato aperto, presso l'amministrazione provinciale di Teramo, un tavolo istituzionale coordinato dall'assessore provinciale al lavoro e composto dai rappresentanti in Parlamento eletti in provincia di Teramo, dalle organizzazioni sindacali, dai presi-

denti delle due società interessate, dal rappresentante del CSA di Teramo;

l'assessore provinciale al lavoro ed i parlamentari teramani hanno richiesto al Sottosegretario di Stato onorevole Valentina Aprea, un incontro urgente al fine di discutere dell'intera vicenda;

a tutt'oggi, malgrado l'importanza del problema, non si è ottenuta alcuna risposta;

lo stato di profondo disagio in cui versano i lavoratori potrà sfociare in forme di mobilitazione, con conseguente possibile sospensione dei servizi di pulizia delle scuole, di custodia e di vigilanza degli alunni;

il consiglio comunale di Silvi, nella seduta del 9 aprile 2002, ha deliberato all'unanimità un ordine del giorno per denunciare la situazione relativa ai lavoratori della società cooperativa Futura Vomano arl, stabilendo anche di destinare 25.000 euro a titolo di acconto sulle spettanze salariali;

il consiglio provinciale di Teramo, nella seduta del 15 aprile 2002, ha approvato un ordine del giorno, con il quale si impegnano il Presidente e la giunta provinciale ad intraprendere ogni utile iniziativa finalizzata alla risoluzione del problema —:

quali siano le ragioni che hanno determinato, pur nella certezza delle fonti legislative, questa incredibile ed incresciosa situazione che interessa drammaticamente oltre 120 lavoratori nella provincia di Teramo;

quali siano i provvedimenti che il Ministro intenda assumere al fine di giungere ad una positiva e rapida soluzione del problema. (4-02800)

RISPOSTA. — *Si fa presente preliminarmente che la problematica relativa alla carenza di fondi per le spese connesse al subentro dello Stato agli enti locali nei contratti aventi per oggetto l'espletamento dei servizi relativi alle attività scolastiche è*

stata oggetto di attenzione da parte di questo ministero il quale ha attivato un apposito disegno di legge inteso a reperire i fondi necessari.

Per quanto riguarda, in particolare la provincia di Teramo, l'ufficio scolastico regionale per l'Abruzzo ha precisato che è già stato ripartito, in data 27 febbraio 2002 ai centri servizi amministrativi della regione il 50 per cento dello stanziamento iscritto sull'apposito capitolo di bilancio dell'ufficio in questione, in rapporto alle necessità residue rappresentate alla data del 31 dicembre 2001.

Il rimanente 50 per cento, causa dei vincoli di bilancio, sarà disponibile nel secondo semestre del corrente anno.

In attesa dalle conclusioni dell'iter del provvedimento legislativo già attivato, l'ufficio scolastico regionale ha comunque disposto che il centro servizi amministrativi di Teramo individui due o più istituzioni scolastiche con maggiori disponibilità finanziarie ed autorizzi le stesse ad anticipare alle cooperative interessate un congruo numero di mensilità pregresse in modo da venire incontro alle esigenze dei lavoratori dipendenti delle cooperative di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

CRUCIANELLI. — Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 28 e il 29 aprile 2002 veniva fatto esplodere un ordigno (presumibilmente una bomba carta) sotto l'autovettura dell'assessore all'urbanistica del comune di Pescia (Pistoia), il dottor Maurizio Ciumei;

l'autovettura era stata parcheggiata in via Giusti, in prossimità dell'abitazione dell'assessore, l'esplosione oltre a provocare ingenti danni all'automobile danneggiava la vetrata di un palazzo e la vetrina di uno studio d'arte;

tale attentato segue ulteriori atti di intimidazione che si sono registrati nell'ultimo periodo in Valdinievole: infatti il 9 aprile 2002 veniva fatto esplodere un ordigno presso l'agriturismo « La quercia vecchia » di Montevettolini;

si tratta di atti che certamente non hanno riscontro nella cultura democratica e civile di queste zone, ma che se non perseguiti tempestivamente possono determinare lacerazioni nel tessuto sociale del suddetto territorio —:

quali iniziative intendano assumere i Ministri interrogati al fine di verificare la tempestività degli accertamenti di tali atti criminosi e se non ritengano indispensabile rafforzare la presenza dello Stato in Valdinievole anche con l'invio di nuovi agenti di pubblica sicurezza allo scopo di prevenire e perseguire tali episodi. (4-02796)

RISPOSTA. — Si fa presente che sono tuttora in corso le indagini sull'esplosione di un ordigno collocato sotto l'autovettura dell'assessore all'urbanistica del Comune di Pescia, avvenuta nella notte tra il 28 ed il 29 aprile 2002.

L'episodio potrebbe ricollegarsi ad un precedente atto di intimidazione, verificatosi pure a Pescia il 29 gennaio 2002 allorché ignoti hanno dato alle fiamme l'autovettura del responsabile dell'ufficio urbanistica dello stesso comune.

A seguito di tali fatti, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha ritenuto di attivare la misura della vigilanza generica radiocollegata nei luoghi di abituale dimora delle vittime dei due atti di intimidazione, nonché nei confronti del sindaco di Pescia, tenuto conto della sua posizione di vertice dell'amministrazione comunale, benché non vi fossero elementi per ritenere una sua attuale e particolare esposizione a rischio.

Risponde al vero che nell'area della Valdinievole, oltre ai due episodi cui si è fatto cenno, se ne è registrato un terzo il 9 aprile 2002, consistito nell'esplosione di un ordigno presso un complesso di agriturismo di proprietà di un noto professionista di Montecatini Terme.

Allo stato delle indagini, pure condotte dalla procura della Repubblica di Pistoia, sembra che questo gesto criminoso non abbia alcun nesso con i precedenti due.

I tre episodi, comunque, pur avendo destato vivo allarme nella comunità locale, finora totalmente estranea ad azioni criminali di rilievo, sono da ritenere, allo stato, isolati e circoscritti.

Nel complesso, infatti, il comprensorio di Pescia non presenta problematiche degne di particolare preoccupazione sotto il profilo della sicurezza pubblica.

Tra l'altro, i dati disponibili evidenziano, in quel territorio, una diminuzione pari al 3,1 per cento del numero complessivo dei delitti denunciati nel 2001 rispetto all'anno precedente (4.588 contro 4.737).

Gli indici della delittuosità dell'area, comunque, sono complessivamente contenuti e sono caratterizzati soprattutto da reati di tipo predatorio; peraltro, nell'ultimo periodo, anche tali reati risultano in diminuzione, essendo passate le rapine da 36 nel 2000 a 14 nel 2001, con una riduzione del 61 per cento ed i furti da 1767 a 1507, con una riduzione del 14,7 per cento.

Tali dati e quelli relativi al numero dei delitti di cui sono stati individuati i responsabili, passati da 2382 nel 2000 a 2499 nel 2001 (con un incremento del 4,9 per cento malgrado la riduzione complessiva di cui si è detto), testimoniano anche della efficienza e della buona organizzazione delle forze di Polizia operanti su quel territorio, sicché, al momento, non sembrano indispensabili particolari potenziamenti degli organici.

L'evoluzione della situazione della Valdinievole, tuttavia, viene attentamente seguita, anche nell'ottica di una razionalizzazione e di un adeguamento su tutto il territorio nazionale dei presidi della polizia di Stato e dell'arma dei carabinieri, il cui piano è in corso di elaborazione presso il ministero dell'interno.

In tale contesto potrà essere riguardata anche la necessità del potenziamento dei presidi nell'area in questione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

CUCCU. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

ormai da mesi le aziende di trasporto del nord della Sardegna si trovano in grave difficoltà a causa dello stato di permanente agitazione del personale della Motorizzazione Civile di Sassari che non fa più trasferire nella provincia impedendo ai mezzi di trasporto di effettuare le revisioni obbligatorie;

le cause della protesta del personale della Motorizzazione Civile di Sassari andrebbero individuate nel mancato pagamento, da parte del Ministero dell'economia e finanze che pure avrebbe già incassato dalle Aziende private l'importo degli oneri di revisione, dei costi di trasferta al personale stesso (la somma dovuta risulterebbe pari a euro 15.494 per l'anno 2001);

centinaia di mezzi di trasporto sono in lista d'attesa per i controlli obbligatori con gravi conseguenze anche per le aziende che forniscono servizi essenziali, quali ad esempio la distribuzione di gasolio per il riscaldamento —:

se siano a conoscenza di quanto citato in premessa;

se non ritengano necessario ed urgente intervenire per sanare la grave situazione affinché sia ripristinata la regolarità nel sistema dei trasporti dell'isola.
(4-01993)

RISPOSTA. — *Si fa presente che lo stato di astensione dall'effettuazione di sedute operative esterne del personale tecnico ed esaminatore appartenente all'ufficio provinciale del dipartimento dei trasporti terrestri di Sassari è cessato a far data 1° marzo 2002 in esito a vari ordini di accreditamento succedutisi a tutt'oggi alla locale Tesoreria provinciale di Sassari, che hanno consentito di provvedere al pagamento delle missioni operative svolte dal personale medesimo per tutto l'anno 2001 e per i primi quattro mesi dell'anno corrente.*

Lo stato di disagio del personale era scaturito dal differimento del pagamento

dei rimborsi e delle spettanze dovute e che, nello scorso anno, ha comportato ritardi anche di oltre 7 mesi dal momento della prestazione resa dagli operatori.

Le cause di tale divario sono riconducibili essenzialmente alla complessità del procedimento di rassegnazione dei fondi afferenti in entrata e all'assoluta insufficienza degli stanziamenti assegnati sia in termini di competenza che di cassa in sede di legge di bilancio.

Al fine di ovviare al problema in argomento, dopo vari approfondimenti con competenti uffici del ministero dell'economia e delle finanze, è stata trovata una soluzione utile per ridurre a tempi accettabili il divario a tutt'oggi esistente tra il momento della prestazione del personale del dipartimento dei trasporti terrestri presso gli utenti che ne facciano richiesta ed il momento della corresponsione dei rimborsi spettanti a detti dipendenti.

Infatti con nota del 4 marzo 2002 prot. 22941 il ragioniere generale dello Stato concordando su quanto rappresentato dall'amministrazione circa l'esigenza che i capitoli di bilancio relativi alle spese in parola abbiano una congrua dotazione finanziaria iniziale, tale da evitare la necessità di successive variazioni contabili da disporre in corrispondenza con i versamenti via via afferiti in entrata nel corso dell'anno, ha consentito all'amministrazione delle infrastrutture e dei trasporti — in sede di predisposizione del disegno di legge di bilancio 2003, previa valutazione delle somme effettivamente affluite all'erario e rassegnate nel corso dei passati esercizi finanziari — di poter proporre per i capitoli interessati uno stanziamento iniziale commisurato alle esigenze riferite all'intero esercizio finanziario.

Ciò consentirà di risolvere in modo radicale l'annosa questione.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

DE LAURENTIIS. — Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

in data 25 giugno 2000 il giovane Eros Delle Cave, 22 anni, e un suo amico, Giorgio Rullo venivano investiti e uccisi a Latina da un'auto pirata condotta da un extracomunitario clandestino, che guidava in completo stato di ubriachezza;

sulla base di testimonianze oculari è stato accertato che il conducente dell'autovettura, tale Nikhola Khomenko, dopo aver letteralmente falciato questi due giovani, si è dato alla fuga insieme ad altri tre suoi compagni di viaggio, anch'essi extracomunitari, e noncurante di ciò che aveva compiuto, ha scaraventato in un fosso, a oltre duecento metri dal luogo dell'investimento, il corpo dell'altro giovane Giorgio Rullo, rimasto incastrato nel parabrezza dell'auto;

da diverse settimane, prima del tragico investimento, il signor Khomenko si aggirava per la zona di Borgo Sabotino a Latina, non passando mai inosservato perché rappresentava un pericolo pubblico per tutti i passanti —:

se corrisponda al vero che la compagnia dei carabinieri di Borgo Sabotino, nonostante le ripetute avvisaglie suscitate dal comportamento violento di questi giovani extracomunitari, abbia omesso i dovuti controlli sulla vettura di questi ultimi, che viaggiava con un tagliando di assicurazione falsificato, e quindi non in grado di circolare, e se abbia altresì omesso controlli presso la loro abitazione, controlli che avrebbero potuto evitare la tragedia che si è poi consumata;

se in tutta questa vicenda, come più volte dichiarato dai genitori, non possa essere ravvisato un atteggiamento di colpevole negligenza e di ripetute omissioni di atti dovuti da parte di quelle autorità preposte alla tutela della sicurezza dei cittadini, e se non sia il caso di approfondire le indagini per questo episodio tragico che ha spezzato la vita di due giovani ragazzi. (4-02145)

RISPOSTA. — Si fa presente che nella notte del 25 giugno 2000, in località Borgo Sabotino di Latina, un cittadino ucraino,

alla guida di un'autovettura, ha investito Eros Delle Cave e Giorgio Rullo, entrambi ventunenni, che decedevano sul posto, nonché un altro giovane che riportava lesioni guaribili in dieci giorni.

L'ucraino si è dato alla fuga, ma nella stessa notte è stato tratto in arresto, unitamente a quattro connazionali che viaggiavano con lui, da personale della questura di Latina.

Il 7 febbraio 2001 il tribunale di Latina lo ha condannato a due anni di reclusione, accogliendo la richiesta di patteggiamento, per il reato di omicidio colposo, con pena sospesa, disponendone l'immediata scarcerazione e, nello stesso giorno, il prefetto di Latina ne ha disposto l'espulsione dal territorio nazionale e l'accompagnamento alla frontiera, a mezzo della forza pubblica.

Pertanto, l'ucraino, dopo aver scontato mesi sette di custodia cautelare in carcere, il 9 febbraio 2001 è stato allontanato definitivamente dal territorio nazionale.

In precedenza, il 19 aprile 2000, militari della stazione carabinieri di Borgo Sabotino, avevano sottoposto a controlli l'extracomunitario in questione mentre si trovava a bordo di un ciclomotore condotto da un connazionale, risultato poi colpito da un provvedimento di espulsione, emesso il 7 aprile precedente, con intimazione a lasciare il territorio nazionale entro quindici giorni.

Dopo aver proceduto al sequestro del veicolo per mancanza della prescritta copertura assicurativa i militari, in considerazione che il termine indicato nel provvedimento di espulsione scadeva il 22 aprile, ha invitato l'interessato a recarsi presso il citato ufficio stranieri della questura nel termine suddetto.

La Stazione di Borgo Sabotino, con una forza effettiva di 8 unità, nel mese di maggio 2000 ha assicurato 48 servizi sul territorio (26 diurni e 22 notturni), mentre, nel mese di giugno dello stesso anno ne ha svolti 49 (29 diurni e 20 notturni). Nel medesimo reparto, non risultano essere state mai presentate denunce o segnalazioni in merito alla presenza molesta o pericolosa, per le vie di quel centro abitato, di

autovetture con a bordo giovani extracomunitari in stato di ebbrezza.

Le lamentale dei genitori del giovane Delle Cave, concernenti presunte omissioni da parte dell'arma di Borgo Sabotino, sono state riferite all'autorità giudiziaria per gli approfondimenti e le decisioni di competenza.

Le problematiche del Borgo sono state approfondite nel corso di un'apposita riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti dell'amministrazione locale.

Inoltre è stato intensificato il controllo del territorio, soprattutto durante la stagione estiva, consentendo così lo svolgimento delle attività turistiche in un clima ordinato e tranquillo, come è stato sottolineato anche dalle associazioni dei commercianti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

DELMASTRO DELLE VEDOVE, CARRARA, TAGLIATELA e MEROI. — Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

i dati relativi all'attività del fondo per le vittime del racket mafioso, dell'estorsione e dell'usura sono certamente sconsolanti;

risulta all'interrogante che dal 1992 al maggio 2001 le richieste di accesso al fondo siano state complessivamente 2129, di cui 846 riguardanti l'usura e 1283 l'estorsione;

di esse sono state accolte 144 domande relative a fatti di usura e 295 domande relative a fatti di estorsione;

difficoltà di natura burocratica e forse anche una certa approssimazione legislativa hanno minato l'efficacia dello strumento del fondo per le vittime delle precitate attività criminali;

appare assolutamente necessario rivedere e riordinare la materia, considerando che la ben nota inefficienza della struttura

che gestisce il fondo scoraggia l'accesso al medesimo da parte delle vittime, in tal modo facendo venir meno uno degli scopi istitutivi del fondo medesimo —:

quale sia il giudizio del Governo circa i pesanti ritardi nell'esame e nell'istruttoria delle domande di accesso al fondo per le vittime del racket mafioso, dell'estorsione e dell'usura, e per sapere quali iniziative ritengano di dover urgentemente assumere per favorire in tempi ragionevolmente brevi l'evasione delle domande di accesso al fondo. (4-00762)

RISPOSTA. — Si precisa che la legge 23 febbraio 1999, n. 44, concernente il fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura, ha introdotto sostanziali modifiche alla precedente normativa, istituendo all'articolo 19 il nuovo Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura che ha il compito di deliberare sulle istanze di risarcimento che consentono alle imprese vittime della criminalità il reinserimento nell'economia legale, con la concessione agli operatori economici di mutui decennali senza interessi, nel caso di usura e di elargizioni finanziarie a ristoro dei danni patiti, nel caso di estorsione.

Il Comitato, insediatosi il 21 dicembre 1999 e completamente rinnovato secondo le direttive stabilite dalla nuova legge, ha dovuto far fronte a notevoli difficoltà legate all'enorme carico di istanze arretrate consegnate al nuovo organo collegiale (circa 700) ed alla necessità di creare progressivamente e in tempi ristretti una organizzazione del tutto nuova per l'istruttoria e il supporto al Comitato.

Purtuttavia il Comitato dalla sua istituzione ad oggi ha registrato positivi risultati: sono state infatti esaminate 1440 istanze di accesso al Fondo di solidarietà in 111 sedute; nello stesso periodo ha erogato complessivamente 20.835.446,08 euro (pari a lire 40.343.049.181), di cui 11.886.018,61 euro per estorsione e 8.949.427,47 euro per usura.

Le istanze accolte sono state 283, di cui 157 per estorsione e 126 per usura; quelle non accolte sono state 497, di cui 238 per

estorsione e 259 per usura; in particolare le macrocause più rilevanti che hanno portato alla reiezione delle domande sono state per il 38 per cento perché i richiedenti non avevano i requisiti soggettivi previsti dalla legge, per il 35 per cento perché le richieste non rientravano nelle previsioni della legge, per il 17 per cento per il parere contrario del Pubblico ministero, per il 10 per cento perché la differenza del danno erogabile non era sufficiente a garantire il reinserimento nell'economia legale.

Va osservato, inoltre, come oltre ai risultati è in crescita soprattutto la professionalità dei soggetti impegnati nell'azione di contrasto al crimine e di solidarietà con le vittime in tutte le fasi del procedimento per la concessione delle agevolazioni.

Questo, in base alla nuova legge 44 del 1999, ha il punto di forza negli uffici territoriali del Governo che svolgono la prima istruttoria; la decisione del comitato conclude il procedimento amministrativo iniziato con l'istanza della vittima di accedere al Fondo di solidarietà.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

grande allarme ed indignazione ha destato la notizia secondo cui il territorio della provincia di Cuneo subirà un taglio di almeno trecento cabine telefoniche;

Telecom Italia ha reso noto il nuovo piano di ristrutturazione che prevede lo smantellamento degli apparecchi che non raggiungono 1.239 euro di traffico telefonico l'anno;

è di tutta evidenza la gravità dell'iniziativa di Telecom Italia che, in particolare nel cuneese, colpisce i piccoli comuni montani, senza tener conto del fatto che molti di essi, d'estate, ospitano importanti flussi turistici e che in molte zone montane il telefono cellulare non riesce ad avere campo;

per altro verso l'eliminazione del servizio pubblico di telefonia certamente incentiverà lo spopolamento dei piccoli comuni montani;

Telecom Italia, con un provvedimento di tal genere, ha voluto celebrare a modo suo il 2002, anno della montagna !;

l'associazione dei piccoli comuni d'Italia, presieduta dal sindaco di Marsaglia Franca Biglio, si è immediatamente attivata protestando contro l'iniziativa di Telecom Italia, rispondente ad una logica rigorosamente ragionieristica non temperata da altre valutazioni che, al contrario, dovrebbero conferire equità e significazione sociale alle decisioni —:

se non ritenga di dover intervenire presso Telecom Italia al fine di consentire una rimeditazione della decisione assunta di eliminare 300 cabine telefoniche nel territorio della provincia di Cuneo, decisione che creerebbe gravissimo nocumento alla vivibilità dei piccoli comuni montani della provincia medesima. (4-02032)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno far presente che i problemi relativi alle attività aziendali ed all'organizzazione delle proprie strutture, nonché alle decisioni relative alle priorità strategiche aziendali, rientrano nella esclusiva competenza degli organi di gestione della società Telecom, nei confronti dei quali il Governo non ha alcuna possibilità di intervenire.

Tuttavia, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la società Telecom la quale ha confermato di avere in corso di realizzazione un progetto di ristrutturazione organizzativa a livello nazionale in ambito fonia residenziale e telefonia pubblica.

Per quanto concerne la situazione della provincia di Cuneo la medesima Telecom ha comunicato che la consistenza delle postazioni telefoniche pubbliche è di 3144 telefoni di cui 865 sono costituite da impianti stradali (cupole e cabine).

In proposito si rammenta che l'articolo 17, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 318/1997 dispone che l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni indichi il numero minimo di postazioni telefoniche pubbliche che la società incaricata di fornire il servizio universale deve mettere a disposizione sul territorio nazionale al fine di soddisfare le ragionevoli esigenze dell'utenza.

Con delibera n. 290/01/CONS del 1° luglio 2001 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 28 agosto 2001) la medesima autorità ha definito i criteri quantitativi della distribuzione delle postazioni telefoniche pubbliche (ptp) nel territorio nazionale stabilendo che nelle unità territoriali con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, il numero minimo di ptp è pari a una postazione ogni 1000 abitanti per i centri abitati ed i nuclei abitati sede di comune e di una postazione ogni 1000 abitanti per i centri abitati ed i nuclei abitati differenti dalla sede di comune e con popolazione superiore ai 200 abitanti.

Sulla base di quanto precede, pertanto, nella provincia di Cuneo verranno eliminate 721 postazioni, di cui 251 stradali.

Le dismissioni — che avverranno nel rispetto di quanto indicato nella citata delibera — saranno effettuate garantendo, comunque, la presenza di almeno un apparecchio telefonico pubblico in ogni comune ed alla fine della citata razionalizzazione della dislocazione delle ptp, nella provincia in esame saranno attive 2423 postazioni di cui 614 stradali.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

TITTI DE SIMONE, VENDOLA e GIORDANO. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 del decreto ministeriale n. 460 del 1998 prevedeva che il possesso del titolo abilitante SSIS sarebbe stato titolo preferenziale nei concorsi ordinari banditi dal ministero dell'istruzione, università e ricerca in data successiva al maggio 2002;

lo stesso decreto ministeriale, ai successivi articoli 2 e 3 prevede la possibilità di partecipare ai concorsi anche per coloro che non sono in possesso del titolo SSIS, purché laureati al massimo entro l'anno accademico 2003-2004, prevedendo un punteggio aggiuntivo per coloro che sarebbero stati in possesso del titolo SSIS e, di conseguenza, il maggior punteggio non dovrebbe essere applicato in data precedente;

il decreto ministeriale n. 460 del 1998 non è mai stato abrogato;

le procedure dell'ultimo concorso a cattedre per titoli ed esami per l'insegnamento nelle scuole secondarie sono terminate nel 2000, eppure solo il 21 febbraio 2002 è stato pubblicato il decreto che permette ai vincitori del concorso di essere immessi nelle graduatorie permanenti;

con suddetto decreto la tabella di valutazione dei titoli è stata modificata;

la nuova tabella di valutazione dei titoli ha apportato delle modifiche che di fatto discriminano i vincitori di concorso ordinario, in quanto attribuiscono punteggio ulteriore di 30 punti a coloro che frequentano i corsi SSIS, molti dei quali — peraltro — bocciati al concorso ordinario;

la tabella di valutazione prevede, inoltre, la cumulabilità dei punti per l'abilitazione, ulteriori 30 punti regalati a coloro che frequentano i corsi SSIS e punti per l'eventuale servizio prestato in concomitanza con la frequenza della scuola di specializzazione;

sulla possibilità di cumulare i punteggi il Consiglio nazionale della pubblica istruzione ha espresso parere negativo e considera il punteggio aggiuntivo proposto di trenta punti superiore a quello spettante;

il punteggio aggiuntivo viene giustificato attribuendo all'esame conclusivo della SSIS valore di prova concorsuale, come se coloro che hanno superato il concorso ordinario non avessero comunque affrontato una prova concorsuale, superandola, e

non avessero di conseguenza diritto a vedersi riconosciuta tale prova;

il decreto prevede, al comma 1, lettera *b*), la possibilità di presentare domanda di inserimento nella III fascia delle graduatorie permanenti di una sola provincia anche per coloro che stanno frequentando i corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento presso le SSIS, se i corsi prevedono lo svolgimento degli esami finali entro il 31 maggio 2002;

le modifiche apportate in corso d'opera, in piena vigenza delle norme citate, garantiscono vantaggi anche ai corsisti di primo ciclo avviato prima del giugno 2001 che hanno superato le prove di ammissione semplificate e non conformi al vigente dettato normativo (una sola e non due prove) ed hanno ottenuto un'abbreviazione del corso, la cui durata è stata inferiore ai due anni imposti dalla normativa vigente;

il trattamento differenziato andrebbe a scapito degli idonei dell'ultimo concorso ordinario in sede di stesura del regolamento nonostante la tabella allegata al decreto ministeriale n. 201 del 2000, che disciplina le graduatorie d'istituto per le supplenze, riserva identico punteggio alle due categorie di abilitati;

inoltre, nella compilazione delle graduatorie d'istituto, agli specializzandi SSIS è stata concessa una deroga rispetto alla scadenza dei termini di presentazione (hanno potuto presentare domanda anche se il titolo richiesto lo hanno conseguito dopo la scadenza);

la previsione del punteggio maggiorato per chi possiede il titolo SSIS potrebbe essere, ad avviso degli interroganti, il frutto di una lunga trattativa tra le autorità universitarie e il ministero: in particolare le università, dato l'alto costo dei corsi per il conseguimento del SSIS (fino a 8 milioni di lire), sono preoccupate di rendere appetibili questi corsi —

se non ritenga che siano stati violati i principi di equità e giustizia e pari opportunità tra lavoratori, cui si dovrebbe

ispirare l'operato del Governo, prevedendo l'applicazione di norme che favoriscono in modo arbitrario una categoria di persone, disorientando e deludendo le aspettative degli inclusi nelle graduatorie permanenti, che hanno superato prove pubbliche, bandite dal ministero dell'istruzione, università e ricerca;

se non ritenga di dover ritirare il decreto in oggetto nel senso indicato anche dal consiglio nazionale della pubblica istruzione;

se non valuti necessario operare una rideterminazione dei titoli valutabili non limitandosi a quelli proposti strettamente legati al conseguimento a livello universitario, ma in una ipotesi che tenga comunque conto della normativa pregressa, che rispetti i principi di equità e giustizia, palesemente violati con il decreto in oggetto, e comunque a partire dagli anni scolastici successivi alla data dell'avvenuta rideterminazione;

se non creda opportuno annullare quantomeno il cumulo del punteggio in relazione agli anni di frequenza della scuola di specializzazione e con il punteggio derivante dal servizio scolastico prestato, in quanto viola il principio di parità di trattamento tra diverse categorie di lavoratori. (4-02415)

RISPOSTA. — *Si risponde alla interrogazione parlamentare relativa all'attribuzione di un ulteriore punteggio di 30 punti per l'abilitazione conseguita presso Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (S.S.I.S.), secondo quanto previsto dalla tabella di valutazione dei titoli approvata con decreto ministeriale n. 11 del 12 febbraio 2002, ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti per l'immissione in ruolo, di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 3 maggio 1999, n. 124.*

Al riguardo si fa presente quanto segue.

La legge 19 novembre 1990 n. 341, recante riforma degli ordinamenti didattici universitari, nell'istituire le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario finalizzate alla formazione degli insegnanti

di scuola secondaria ha anche previsto che l'esame finale sostenuto al termine dei corsi ha valore di esame di Stato ed abilita all'insegnamento per le aree disciplinari cui si riferiscono i relativi diplomi.

Il decreto interministeriale 24 novembre 1998, recante norme transitorie per il passaggio al sistema universitario di abilitazione all'insegnamento nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica, ha successivamente specificato che nei concorsi a cattedre per titoli ed esami nella scuola secondaria e in quelli per soli titoli, a coloro che abbiano concluso positivamente la specifica scuola di specializzazione, i bandi di concorso attribuiscono un punteggio aggiuntivo rispetto a quello spettante per l'abilitazione conseguita secondo le norme previgenti all'istituzione alle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario e più elevato rispetto a quello attribuito per la frequenza ad altre scuole e corsi di specializzazione e perfezionamento universitari.

Il decreto legge 28 agosto 2000 n. 240 convertito nella legge 27 ottobre 2000 n. 306, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000/2001, ha inoltre stabilito che l'esame di Stato che si sostiene al termine del corso svolto da dette scuole di specializzazione ha valore di prova concorsuale ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti previste dalla legge 124 del 1999 e ha demandato ad un decreto interministeriale i criteri e le modalità di costituzione delle commissioni, sia di ammissione alla scuola di specializzazione sia di esami finali, e il punteggio da attribuire al risultato finale sia ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti sia ai fini dell'esito del concorso per esami e titoli precisando che detto punteggio fosse coerente con quanto previsto dall'articolo 3 del decreto del ministro della pubblica istruzione del 24 novembre 1998 suindicato.

Detto regolamento, adottato con decreto interministeriale 4 giugno 2001, ha quindi previsto, all'articolo 8, che ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti al candidato abilitato presso le scuole di specializzazione all'insegnamento viene attribuito un punteggio aggiuntivo rispetto a

quello spettante per l'abilitazione conseguita pari a 30 punti.

Tale punteggio è del tutto congruo in relazione al livello del percorso seguito dagli specializzati (2 anni di corso intensivo, verifiche intermedie, tirocinio esami finali) e la preparazione di alto profilo sia a livello teorico che pratico che i corsisti acquisiscono.

Quanto poi alla decisione di consentire agli abilitati SISS il cumulo dei 30 punti predetti con il punteggio previsto per il servizio di insegnamento prestato durante la frequenza dei corsi, essa era motivata in relazione al principio giuridico consolidato per cui i servizi effettivamente prestati, a prescindere dalle variabili legate alla natura, alle caratteristiche ed alla durata del rapporto di lavoro, debbano essere valutabili.

Il TAR del Lazio sezione III-bis con sentenza del 20 maggio u.s. pubblicata il 28 maggio ha ritenuto del tutto legittima e congrua l'attribuzione del punteggio aggiuntivo di 30 punti, rispetto a quello dell'abilitazione, per gli specializzati.

Lo stesso TAR ha invece ritenuto illegittima la tabella di valutazione dei titoli approvata con decreto ministeriale n. 11 del 12 febbraio 2002, nella parte in cui consente il cumulo, oltre al punteggio aggiuntivo predetto, anche dei punti per i servizi di insegnamento prestati durante lo svolgimento del corso di specializzazione all'insegnamento secondario.

Va sottolineato che il TAR, con la sentenza sopra richiamata, ha esaminato l'intera materia dell'inserimento nelle graduatorie permanenti degli specializzati SSIS, affermando la piena legittimità di tutti i relativi provvedimenti del MIUR, con la sola eccezione dell'aspetto relativo alla cumulabilità del servizio prestato durante i corsi.

Pertanto, l'Amministrazione non interporrà appello, e sta provvedendo a modificare in senso conforme alla pronuncia le graduatorie permanenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

LUCIANO DUSSIN. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

gli artificieri antisabotaggio della polizia di Stato attualmente in organico sono 137, suddivisi tra le questure e gli aeroporti;

le indennità che percepiscono per il maneggio e la disattivazione di esplosivi sono due: indennità di rischio ed indennità premio disattivazione — entrambe prevedono riconoscimenti economici a dir poco offensivi della dignità professionale di questi operatori —:

vista la peculiarità e la pericolosità dell'attività svolta dagli artificieri antisabotaggio, sarebbe doveroso un adeguamento delle indennità sopracitate, oppure prevedere un'indennità fissa mensile come previsto ad esempio per il corpo degli elicotteristi della polizia di Stato —:

se si concordi con quanto suggerito dall'interrogante. (4-01598)

RISPOSTA. — Si fa presente che l'assetto organizzativo del personale della Polizia di Stato impiegato nel settore artificieri è stato di recente rimodulato con decreto del Capo della polizia del 4 aprile 2002, con il quale sono stati istituiti i Nuclei artificieri della Polizia di Stato, di cui sono state disciplinate le dotazioni organiche, le modalità di impiego e le dipendenze operative e funzionali.

Per quanto attiene ai profili economici, si informa che l'accordo relativo al nuovo contratto di lavoro del personale delle forze di polizia, siglato il 14 maggio 2002 ed in fase di recepimento, non ha modificato le misure delle indennità spettante al personale in questione (indennità di rischio e premio di disattivazione). La rivalutazione delle stesse potrà essere riconsiderata in occasione del prossimo « contratto » relativo al biennio economico 2003-2004.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

FASANO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con deliberazione n. 3064 del 7 maggio 1996 la giunta regionale della Campania approvava l'accordo quadro, stipulato a Roma il 9 maggio 1996 tra il Presidente della giunta regionale, il ministero dei trasporti e della navigazione ed i rappresentanti legali della società delle Ferrovie dello Stato spa e Tav spa riguardante la definizione del quadro degli interventi nel settore del trasporto pubblico su ferro in Campania connesso alla realizzazione della linea ad Alta velocità Roma-Napoli e il suo proseguimento per Battipaglia;

tra gli interventi inseriti nell'accordo quadro per il miglioramento funzionale della rete delle Ferrovie dello Stato regionale è prevista l'estensione del servizio di metropolitana regionale sulla tratta Villa Literno-Salerno (stadio Arechi)-Battipaglia;

accertato che il tronco locale del servizio di metropolitana leggera di Salerno: Vietri-Stazione centrale-stadio Arechi è in fase avanzata di realizzazione con la costruzione del terzo binario, lungo la tratta Stazione centrale-stadio Arechi, in affiancamento all'esistente linea ferroviaria Tirrenica, con uno stanziamento di fondi pari a 80 miliardi di lire di spesa complessiva;

anche il successivo tronco, in direzione di Battipaglia, della suddetta linea leggera ovvero il tratto compreso tra le stazioni stadio Arechi-Pontecagnano aeroporto è stato ammesso a finanziamento da parte del ministero dei trasporti per una spesa complessiva di lire 130 miliardi di lire;

per il completamento del servizio locale della metropolitana leggera di Salerno, manca l'ultimo tronco previsto nel citato accordo quadro, la tratta compresa tra Pontecagnano aeroporto e Battipaglia;

il proseguimento e completamento della linea leggera di metropolitana fino a Battipaglia costituisce un'opera di par-

ticolare importanza, un anello fondamentale nel sistema integrato dei trasporti locale-regionale, unitamente all'ampliamento in corso dell'aeroporto di Pontecagnano-Salerno, col costruendo Interporto e con la programmata linea Tav fino a Battipaglia —:

se, per l'attuazione degli interventi previsti nell'accordo quadro di cui sopra, è confermato e disponibile il finanziamento di lire 130 miliardi per la spesa complessiva occorrente per la realizzazione della tratta stadio Arechi-Pontecagnano aeroporto della linea di metropolitana leggera di Salerno;

se, allo stato, risulta che l'amministrazione dei trasporti abbia assunto atti di natura finanziaria o provvedimenti di qualsiasi altra natura che possano incidere concretamente sull'effettiva realizzazione del programmato ed ultimo tratto Pontecagnano aeroporto-Battipaglia della linea leggera di Salerno;

se non ritenga opportuno che in merito alla tratta Salerno (stadio Arechi)-Pontecagnano sia confermato e disponibile il promesso finanziamento, mentre per l'ultimo tronco relativo alla tratta Pontecagnano aeroporto-Battipaglia venga impegnato un ulteriore finanziamento di pari importo, e che entrambi i tronchi residui della linea leggera di metropolitana di Salerno siano considerati scelte prioritarie nell'ambito della prossima legge finanziaria di bilancio 2002, atteso la rilevante importanza che assume la costruenda nuova infrastruttura nella formazione del sistema integrato di trasporti che si va sviluppando nell'area salernitana-regionale. (4-01166)

RISPOSTA. — *Si fa presente che la metropolitana leggera di Salerno è stata finanziata fino allo stadio Arechi, utilizzando le risorse di cui alla legge n. 341 del 1995, con un contributo di 38,734 milioni di euro a fronte di un costo di 41,316 milioni di euro. Tale primo intervento risulta in corso di attuazione.*

Con istanza presentata nel mese di gennaio 2001, il comune di Salerno ha fatto richiesta di finanziamento per il successivo tratto Arechi-Pontecagnano Aeroporto; l'importo previsto per tale ultimo intervento risulta pari a 67,139 milioni di euro ed il contributo richiesto ammonta a 40,284 milioni di euro, pari al 60 per cento.

A seguito delle valutazioni espresse dalla commissione di alta vigilanza in merito alla posizione in graduatoria conseguita dall'intervento in questione e alla limitatezza delle risorse disponibili, il CIPE, con delibera del 3 maggio 2001, ha ritenuto l'intervento ammissibile a finanziamento per un contributo ridotto pari a 16,646 milioni di euro.

Considerando tale contributo come una aliquota pari al 60 per cento si potrà avviare la realizzazione di un intervento per un investimento di importo pari a 27,744 milioni di euro.

Pertanto, nella citata delibera, al punto 1.8, in conseguenza alla attribuzione finanziaria, è stato richiesto al soggetto beneficiario di presentare una proposta attuativa. Il comune di Salerno, in ottemperanza a ciò, ha presentato una proposta che prevede una riduzione dell'intervento alla tratta Arechi-Pontecagnano per un costo di 27,744 milioni di euro, considerata ammissibile a finanziamento dal CIPE nella seduta del 14 febbraio 2002. Il soggetto attuatore dovrà provvedere alla consegna dei lavori entro 18 mesi dalla data di pubblicazione della delibera.

Per quanto riguarda gli ulteriori prolungamenti, si rappresenta che gli stessi potranno essere valutati non appena saranno disponibili nuove risorse finanziarie.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

FIORI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi della legge n. 210 del 1992 viene concesso il diritto ad un indennizzo, da parte dello Stato, nei confronti dei soggetti che abbiano manifestato danni

irreversibili, in seguito ad emotrasfusioni contraendo il virus HBV ed HCV;

sono numerosi i casi, infatti, di coloro che, in seguito a trasfusioni o somministrazioni di emoderivati hanno fatto ricorso, appellandosi alla suddetta legge, al fine di aver riconosciuto il nesso causale, tra l'impiego di emoderivati ed il danno biologico;

a seguito di un'interrogazione presentata durante la XIII Legislatura (Veltri 4-34371), il Ministero della sanità rispondeva in merito al rigetto di una richiesta di indennizzo (D.P.S./Ufficio XV/CMO/21489/11093) inoltrata da una persona accettata a donazione di sangue nel 1990 ed in seguito a profilassi antitetanica somministrata nel 1991, risultata HCV — positiva nel 1992. Il Ministero della sanità invitato a dare risposta, affermava che l'Istituto Superiore della Sanità con parere 5 ottobre 1995 riteneva (...) possibile affermare in base allo stato attuale delle conoscenze sulle caratteristiche biologiche dei differenti virus, che, dopo la recente introduzione di multipli trattamenti di inattivazione, le immunoglobuline in commercio, a somministrazione intramuscolare ed endovenose, sono ragionevolmente sicure. »;

e continuava «tuttavia casi di trasmissione di virus HBV ed HCV sono stati descritti per alcune preparazioni prima dell'applicazione di trattamenti di inattivazione/rimozione virale multipli »;

dunque, nel 1995 le IMIG risultavano ragionevolmente sicure, anche se non in modo assoluto;

tuttavia, come risulta all'interrogante, i trattamenti d'inattivazione/rimozione perfezionati per garantire l'eliminazione del virus C sono stati introdotti in ritardo rispetto ai primi accertamenti del contagio, solamente nel 1994, come sta a testimoniare la sentenza del tribunale di Roma n. 21060 del 27 novembre 1998 e la sentenza del tribunale di Roma 4-15 giugno 2001, nonché lo studio degli specialisti Pisani e Gentili (del Laboratorio di Im-

munologia Istituto Superiore della Sanità) che su *Trasfusion* (Vol. 37, settembre 1997 pag. 986-987) segnalavano come «le fasi d'inattivazione dei virus non fossero state ancora inserite nella *routine* di lavorazione»: dopo la ricerca del genoma virale dell'epatite C (HCV - RNA con metodica PCR) condotta su campioni delle IMIG - tetano degli anni 1990-1991-1992-1993-1994, gli autori affermavano di aver riscontrato la presenza di HCV - RNA nel 53 per cento delle fiale del 1990, nel 35 per cento delle fiale del 1991, nel 48 per cento delle fiale del 1992 per cui concludevano: «raccomandiamo fortemente di accelerare l'introduzione di una fase d'inattivazione e/o rimozione dei virus nella preparazione di tutti i prodotti di Immunoglobuline intramuscolari»:

inoltre la circolare del Ministero della sanità prot. n. 800.7/EM/238 in data 2 aprile 1993, autorizzava la commercializzazione e l'utilizzo di Ig antitetaniche, anche se non preparate da plasma non controllato per HCV fino al 31 dicembre 1993 ritenendo «sufficiente garanzia di sicurezza nei riguardi di trasmissione di epatite C per tali prodotti» ritenendo accettabile il rapporto rischio-beneficio connesso con l'impiego degli stessi;

esistono, inoltre, numerosi studi scientifici internazionali che ammettono l'ipotesi di contagio mediante somministrazione di emoderivati per via intramuscolare (*New English Journal of Medicine* 340, 1228 - 33, 1999 e *N. Engl. J. Med.* 340, 438 - 7 e 525 - 33, 1999 tra gli altri) e ciò indipendentemente dalla dose o dalla occasionalità di somministrazione;

d'altra parte, lo stesso Capo dell'Ufficio Medico-Legale, Dott.ssa Francesca Fratello, in riferimento ad una richiesta di ricorso *ex lege* 210/92 (D.P.S./U. XIV/P.842 del 15 luglio 1998) riferiva quanto segue: «Infatti ancora nel 1992 si sono verificati casi di contagio da virus C con le immunoglobuline tetaniche, quando i suddetti test non erano ancora stati perfezionati e potevano dare delle false negatività»;

le affermazioni del ministero per cui non vi è rilevanza statistica di malattia

epatica nei riceventi immunoglobuline antitetaniche intramuscolo, in quanto i bassi dosaggi e l'occasionalità della somministrazione diminuirebbero il rischio di trasmissione, sembrano essere smentite anche dalle conclusioni della C.M.O. di Salerno, che per un caso del tutto analogo a quello summenzionato, riconosceva il nesso di causa in precedenza negato dalla C.M.O. di Napoli (determinazione n. 19588 Vol.321/Mod.Ab) e dalla C.M.O. di Catanzaro Verb.ML/V n. 133/99 dell'8 aprile 1999 e relativa relazione medico-legale del 3 febbraio 2001 Prot. n. ML-V13399 -:

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato, anche in relazione alle contrastanti posizioni summenzionate, espresse dai differenti organi preposti alla valutazione di casi da indennizzo *ex lege* n. 210 del 1992;

se dal 1995 (data di riferimento del parere dell'Istituto Superiore della Sanità) tenuto conto delle pubblicazioni succitate di Pisani e Gentili, non ritenga siano intervenuti ulteriori sviluppi che possano condurre ad una riconsiderazione del caso in questione. (4-01968)

RISPOSTA. — *Si fa presente, in primo luogo, che l'affermazione fatta nell'interrogazione, secondo la quale la persona a cui è stato rigettato l'indennizzo era stata «accettata a donazione di sangue nel 1990», non fornisce alcuna indicazione sullo stato sierologico rispetto al virus HCV del donatore.*

Infatti, andrebbe chiarito se tale donazione sia avvenuta prima o dopo l'introduzione obbligatoria della ricerca degli anticorpi anti-HCV (decreto ministeriale del 21 luglio 1990).

Inoltre, avrebbero dovuto essere oggetto di valutazione eventuali fattori di rischio per il ricorrente, quali interventi chirurgici, trasfusioni di sangue o plasma, cure odontoiatriche, eccetera.

Proseguendo, nell'interrogazione parlamentare viene riportata la seguente frase «...ancora nel 1992 si sono verificati casi di contagio da virus C con le immunoglobuli-

line tetaniche, quando i suddetti test non erano ancora stati perfezionati e potevano dare delle false negatività». Sarebbe opportuno che, a corredo di simili affermazioni, fossero citate le fonti bibliografiche.

Inoltre, si ribadisce che a tutt'oggi non risultano casi scientificamente documentati di trasmissione del virus dell'epatite C attraverso l'impiego di immunoglobuline ad uso intramuscolare. I soli casi accertati sono da attribuire a immunoglobuline per uso endovenoso. Ciò ha indotto nel 1994 il comitato per le specialità medicinali ad uso umano dell'Unione europea (CPMP) a raccomandare l'introduzione di ulteriori fasi di rimozione/inattivazione virale nel procedimento produttivo di emoderivati (documento CEE III/5544/94 « Validation of virus removal/inactivation procedures: priority setting»). In tale documento veniva attribuita priorità ai fattori della coagulazione ed alle immunoglobuline ad uso endovenoso rispetto a quelle intramuscolari per le quali non erano stati segnalati casi di trasmissione virale.

Si precisa, inoltre, che l'interpretazione data nell'interrogazione ad alcune fasi estrapolate dal contesto del citato lavoro pubblicato su *Tranfusion* (1997, vo. 7 pagg. 86-987) non rispecchia il pensiero degli autori. Infatti la prima frase del lavoro, a cui si riferisce l'onorevole interrogante, non faceva altro che riportare lo stato di implementazione degli step di inattivazione virale che, nei fatti, era coerente con le priorità indicate nel documento del CPMP sopracitato. La conclusione degli autori, che auspicavano di accelerare l'introduzione di ulteriori step di inattivazione/rimozione virale è stata indebitamente correlata alla positività per HCV RNA delle immunoglobuline prodotte anteriormente al 1993, e non come ulteriore misura di sicurezza nei confronti di altri virus eventualmente presenti.

Inoltre, gli studi del professor M. Piazza forniscono la prima evidenza diretta che l'epatite C non è trasmessa con l'uso di immunoglobuline intramuscolari contenenti sia anticorpi anti-HCV che HCV-RNA (*Archives of Internal Medicine* 1997 vol.

157, pagg. 1537-1544; 1998, vol. 158, pagg. 807-808; *Hepatology* 1999, vol. 29, pagg. 299-300).

Infine, nell'interrogazione traspare un certo equivoco tra screening per anti HCV delle donazioni di sangue per uso trasfusionale e metodi per la sicurezza virale nella produzione di emoderivati. In particolare, vengono citati in maniera non corrispondente all'oggetto specifico tre studi apparsi sul *New England Journal of Medicine*. Il primo lavoro (1999, vol. 340, pagg. 1228-1233) riporta l'aggiornamento dei dati clinici di persone infette con HCV a seguito di somministrazione di immunoglobuline anti-D ad uso endovenoso e non intramuscolare, come risulta da numerosi articoli scientifici che riportano la stessa casistica (*Lancet* 1994, vol. 344, pagg. 1166-1167; *Vox Sanguinis* 1999, vol. 76, pagg. 138-143 e 175-180). Peraltro, queste immunoglobuline non erano state prodotte con il classico metodo di frazionamento alcolico secondo Cohn, che offre buone garanzie di rimozione/inattivazione virale, ma con il metodo cromatografico di Hoppe che è quasi esclusivamente utilizzato nella preparazione di alcune immunoglobuline anti-D. Gli altri due lavori si riferiscono, genericamente, alla pratica trasfusionale e riportano dati sul rischio ad essa connesso relativamente alla popolazione statunitense.

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Cesare Corsi.

FONTANINI e BALLAMAN. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

non sono ancora entrate in funzione le cabine pressurizzate ai valichi di frontiera italo-sloveni di Ferneti e di Pese, in provincia di Trieste;

ci stiamo avviando verso la stagione fredda e tenendo conto che queste aree sono investite dal vento chiamato Bora che spira a velocità superiori ai 130/140 chilometri orari; con la temperatura che scende sensibilmente le condizioni di lavoro diventano proibitive;

le risposte fornite dall'amministrazione di Polizia di Frontiera al sindacato Lisipo di fatto ammettono il ritardo e non lasciano adito a molte speranze;

un'azione diretta del ministro potrebbe, come già successo in passato, rendere immediatamente operative le strutture necessarie —:

se il ministro sia al corrente della situazione sopra esposta;

se non ritenga di intervenire immediatamente e con decisione per mettere gli agenti di Polizia comandati ai due valichi in condizioni di lavoro più agevoli. (4-00722)

RISPOSTA. — Si fa presente che per il valico stradale di Ferneti, in provincia di Trieste, il progetto definitivo per la realizzazione di cinque cabine pressurizzate, approvato dal competente provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Friuli-Venezia Giulia il 29 dicembre 1999, ha subito significative integrazioni per le modifiche intercorse alla normativa in tema di sicurezza e per l'entrata in vigore del nuovo regolamento sui lavori pubblici.

Il 27 febbraio 2002 il predetto ufficio ha approvato il contratto con l'impresa aggiudicataria dei lavori di realizzazione di cinque cabine pressurizzate al valico in parola.

Il provvedimento è stato registrato presso gli organi di controllo ed è in corso di approvazione, da parte del provveditorato, il relativo progetto esecutivo.

Quanto all'ufficio di Pese (recentemente oggetto di alcuni interventi di manutenzione straordinaria), la realizzazione delle strutture pressurizzate è stata programmata dal genio civile per l'esercizio finanziario 2002-2004; è in corso di stesura la progettazione preliminare.

Il Ministero dell'interno ed il prefetto di Trieste seguiranno attentamente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

FRAGALÀ. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'istruzione,

dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

venerdì 26 maggio 2000 il quotidiano Il Giornale di Sicilia riportava, nelle pagine riservate alla cronaca di Palermo, i nominativi dei concorrenti al concorso a cattedra per Scuola materna, preceduti da un breve articolo nel quale si riportava la singolare dichiarazione resa dal Presidente coordinatore del concorso, Dott. Giuseppe Mattaliano, il quale avrebbe affermato — riferendosi ad una forse eccessiva magnanimità dimostrata dai commissari in sede di valutazione delle prove scritte: « Alcune volte ho avuto la sensazione di trovarmi in un mercato » —:

se il Ministro non ritenga opportuno avviare una verifica per accertare la regolarità delle procedure seguite nello svolgimento del concorso di cui in oggetto. (4-00638)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri alla interrogazione parlamentare in discorso riguardante il concorso a cattedre per scuole materne svoltosi a Palermo ed in particolare le prove scritte che si sono concluse nell'anno 2000.

Al riguardo si fa presente che, a seguito di irregolarità segnalate in esposti anonimi, il provveditore agli studi di Palermo ha a suo tempo attivato visite ispettive le cui risultanze sono state tutte puntualmente trasmesse alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Alla data del 15 maggio 2002 il Centro servizi amministrativo di Palermo non ha ricevuto alcuna forma comunicazione circa l'attivazione o meno dei connessi procedimenti e dei relativi esiti.

Lo stesso ufficio ha, comunque, richiesto alla stessa data notizie circa lo stato degli accertamenti eventualmente condotti.

Quanto alle notizie giornalistiche circa le dichiarazioni rese dal Presidente coordinatore del concorso in questione, il medesimo ha dichiarato di non aver rilasciato alcuna intervista né di aver, a suo tempo, ritenuto necessario smentire quanto riportato nell'articolo.

Il dottor Mattaliano ha al riguardo precisato che la frase espressa nella fase procedurale immediatamente precedente alla pubblicazione degli esiti delle prove scritte, in un clima di particolare concitazione in seno alle stesse commissioni e riferita parzialmente al giornalista, è stata estrapolata dal contesto nel quale assumeva un significato diverso; la stessa frase, comunque, non significava sicuramente eccessiva magnanimità dimostrata dai commissari in sede di valutazione delle prove scritte.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

FRAGALÀ. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

si pone ormai di frequente un quesito di costituzionalità dei provvedimenti adottati dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca a proposito degli esami di Stato;

per le scuole statali e per quelle paritarie, le commissioni saranno interne con un presidente (uno per ogni scuola) esterno;

ogni commissione sarà rappresentata dal Consiglio di Classe dell'anno scolastico in corso per le scuole legalmente riconosciute le commissioni saranno formate dal 50 per cento da docenti esterni più un presidente esterno, e al 50 per cento da docenti interni —:

se ci sia diversità di trattamento fra candidati di scuole paritarie e di scuole legalmente riconosciute;

quale sia la differenza tra alunni di scuole legalmente riconosciute e alunni di scuole paritarie per gli esami di Stato;

se l'esame di Stato non debba essere uguale per tutti i candidati;

quale contenzioso potrà aprire questo provvedimento;

se valgano ancora, a questo proposito, gli articoli 3 e 33 della Costituzione della Repubblica italiana;

quali provvedimenti e quali iniziative intenda assumere il Ministro competente per la giusta applicazione degli articoli 3 e 33 della Costituzione. (4-02367)

RISPOSTA. — *Si premette che la legge 10 marzo 2000 n. 62, recante norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione, definisce scuole paritarie a tutti gli effetti degli ordinamenti vigenti, in particolare per quanto riguarda l'abilitazione a rilasciare titoli di studio aventi valore legale, le istituzioni scolastiche non statali, comprese quelle degli enti locali che corrispondono agli ordinamenti generali dell'istruzione sono coerenti con la domanda formativa delle famiglie e sono caratterizzate dai requisiti di qualità ed efficacia previsti dalla stessa legge.*

Compete all'amministrazione scolastica l'accertamento del possesso originario e della permanenza dei requisiti richiesti dalla legge ai fini del riconoscimento delle scuole stesse quali scuole paritarie.

Alle scuole non statali che non intendano richiedere il riconoscimento della parità seguitano ad applicarsi in via transitoria le disposizioni di cui alla parte II titolo VIII del testo unico in materia d'istruzione approvato con decreto legislativo 16 aprile 1992 n. 297.

Ciò premesso si fa presente che l'inserimento delle scuole paritarie nel sistema nazionale d'istruzione ha comportato, conseguentemente, che le innovazioni introdotte dall'articolo 22, comma 7, della legge 28 dicembre 2001 n. 448 sulla composizione delle commissioni degli esami di stato si applicano non soltanto alle scuole statali ma anche a quelle paritarie.

Gli allievi di dette scuole sostengono pertanto gli esami con una commissione formata dai docenti della classe a cui appartengono e con un Presidente esterno.

Per quanto riguarda, invece, gli allievi delle scuole legalmente riconosciute e pareggiate, attesa la diversa situazione giuridica di dette scuole, i medesimi dovranno

sostenere l'esame davanti ad una commissione composta da commissari interni, designati dal consiglio di classe in numero pari a quello dei componenti esterni, individuati tra i docenti delle classi terminali delle scuole statali o paritarie alle quali le classi legalmente riconosciute o pareggiate sono state preventivamente abbinate.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

DARIO GALLI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

in alcuni quartieri di Livorno l'Enel sta iniziando i lavori di costruzione di un elettrodotto, che suscita vivaci proteste da parte dei residenti;

la documentazione elaborata dall'Arpat non pare essere conforme alla realtà;

i campi elettromagnetici che saranno generati avranno un'intensità tale da costituire pericolo per la salute, specie dei bambini;

l'impatto ambientale sarà fortemente negativo —:

quali iniziative codesto ministero intende assumere per garantire la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente;

se l'Enel ebbe ad informare codesto ministero circa il progetto di costruzione. (4-00957)

RISPOSTA. — *L'interrogazione parlamentare, di cui in oggetto, si riferisce a due linee elettriche con potenziale pari a 132 KV, per le quali l'articolo 8 della legge quadro n. 36 del 2001 demanda alle regioni le competenze circa la definizione dei tracciati degli elettrodotti e le modalità per il rilascio delle autorizzazioni alla costruzione degli stessi.*

Da una prima analisi effettuata dall'ARPAT, su richiesta del comune di Livorno, si è riscontrato, in isolati punti nelle vicinanze dei tracciati, un valore di campo

magnetico compreso tra 1 e 2uT, valori inferiori rispettivamente di 100 e 50 volte a quelli stabiliti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 1992; nonostante ciò è stato congiuntamente stabilito da Enel, Terna, e dal comune di Livorno, di perseguire un obiettivo di qualità corrispondente al non superamento di 0,2 uT di campo magnetico in corrispondenza dei centri abitati limitrofi all'elettrodotto.

In sede di VIA, il dipartimento ARPAT ha quindi richiesto una ottimizzazione del tracciato in riferimento proprio al suddetto obiettivo di qualità, in base alla quale il gruppo « Terna » ha presentato una variante al progetto originario (la cosiddetta « variante scopaia ») che, presentato alla regione Toscana, è stato approvato con la prescrizione di una successiva verifica da parte dell'ARPAT, che puntualmente è avvenuta nel luglio 2001.

Gli elaborati sono stati trasmessi dall'ARPAT al comune di Livorno alla regione Toscana, all'azienda USL ed a TERNA per le successive decisioni che, si ribadisce, dovranno essere formulate dalle amministrazioni locali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

GAMBINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si è avuta notizia che i rinforzi estivi delle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico nella provincia di Rimini, hanno abbandonato la provincia e sono stati trasferiti in altre località, con un forte anticipo rispetto alla data stabilita;

la quantità dei rinforzi estivi e il periodo di loro permanenza, era stato concordato a seguito di una serie di incontri con le autorità locali, partendo dalla consapevolezza della inadeguatezza delle dotazioni organiche in rapporto alle straordinarie problematiche dell'ordine pubblico in un territorio turistico che vede moltiplicare la popolazione durante il pe-

riodo estivo, ma non solo, e che si presenta sempre in testa alle statistiche dei reati commessi;

questa smobilitazione ha già comportato la chiusura, a stagione turistica ancora aperta, dei due posti di polizia fissi di Riccione e di Bellaria con una legittima e grave preoccupazione per gli operatori turistici e i cittadini. Essa inoltre, sta producendo un preoccupante aggravio dei carichi di lavoro per il personale stanziale, in una situazione che è già al limite, con evidenti rischi per l'efficienza, l'efficacia e la serenità che deve caratterizzare l'apparato delle forze preposte alla lotta contro la criminalità ed alla tutela dell'ordine pubblico;

negli anni precedenti, rispondendo alle sollecitazioni della realtà locale, vi era stato un modesto ma continuativo e progressivo incremento delle forze stabilmente impegnate sia della polizia, che dei carabinieri, che della guardia di finanza, ed anche sotto il profilo dei rinforzi estivi si era provveduto al loro aumento ed alla estensione del periodo di permanenza;

i succitati impegni, pur ancora inadeguati, hanno comunque consentito di ottenere importanti risultati sotto il profilo della lotta alla criminalità e della tutela della sicurezza dei cittadini;

nei più recenti incontri dalla primavera passata presso il Ministro dell'interno, proprio prendendo atto di quei risultati, si era affermata la volontà di riconoscere un definitivo aumento di dotazione organica per consentire alle forze dell'ordine di uscire da una gestione dell'ordine pubblico condotta in condizioni troppo precarie ed emergenziali;

le notizie di questi giorni si muovono in direzione opposta e rappresentano il primo consistente passo indietro rispetto ai progressi perseguiti negli anni passati —:

a quale indirizzo risponda la decisione assunta, quali valutazioni sulla situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Rimini abbiano sostenuto scelte che

rischiano di penalizzare una comunità locale le cui condizioni di sicurezza sono decisive non solo per la normale convivenza dei cittadini residenti, ma anche per lo svolgimento della principale attività economica del territorio rappresentata dal turismo. (4-00681)

RISPOSTA. — Si fa presente che, per il potenziamento dei servizi di vigilanza nel periodo estivo del 2001 nella provincia di Rimini, è stata disposta l'aggregazione di un contingente di 125 unità della Polizia di Stato, per il periodo 15 giugno-15 settembre, e di 60 unità dell'Arma dei Carabinieri, nello stesso periodo, nonché di ulteriori 34 Carabinieri dal 28 luglio al 15 settembre 2001.

Successivamente, per le esigenze di ordine pubblico connesse al vertice G8 di Genova si è resa necessaria la riduzione di 60 unità dei rinforzi della Polizia di Stato dal 12 al 31 luglio 2001.

A causa di altre urgenti e concomitanti esigenze relative alla pianificazione dei servizi di ordine pubblico in occasione del Vertice Nato di Pozzuoli, poi differito, la scadenza di tali aggregazioni è stata anticipata all'8 settembre 2001 per 50 unità e al 13 settembre 2001 per le restanti, determinando la chiusura anticipata, rispetto alla data prevista del 15 settembre 2001, dei posti estivi di polizia di Riccione e di Bellaria-Igea Marina, rispettivamente in data 13 e 14 settembre 2001.

Il contingente dell'Arma non ha subito alcuna riduzione fino alla menzionata data del 15 settembre 2001.

Il Dipartimento della Pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ha disposto, anche per la prossima stagione turistica, il rafforzamento dei presidi territoriali delle Forze di polizia.

In particolare, sono stati messi a disposizione della questura del capoluogo, per le esigenze di controllo del territorio, 80 dipendenti della Polizia di Stato nel periodo compreso dal 15 giugno 2002 al 15 settembre 2002, ai quali si aggiungeranno 60 unità nel mese di agosto.

Ciò consente, tra l'altro, l'istituzione a Riccione e a Bellaria di posti stagionali

della Polizia di Stato. A Riccione viene istituito, sempre per il suddetto periodo, anche un posto di Polizia ferroviaria.

Al Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri di Rimini sono assegnati 120 militari, dei quali 50 dal 15 al 30 giugno 2002, 110 nel mese di luglio 2002 e 120 dal 1° agosto al 15 settembre 2002.

Nel periodo compreso dal 17 luglio al 31 agosto 2002 è previsto anche l'impiego di 20 militari della Guardia di finanza, a titolo di concorso nei servizi di controllo del territorio.

Quanto alle condizioni della sicurezza pubblica nella provincia di Rimini, occorre tenere presente che nella stessa, interessata da un rilevantissimo afflusso di turisti e di visitatori, anche in periodi diversi dall'estate si registra una incidenza di delitti ascrivibili alla cosiddetta « criminalità diffusa », analoga ad aree di ben più ampia consistenza demografica.

Altre problematiche sono costituite dalla presenza di immigrati in posizione irregolare di soggiorno dediti ad attività illegali, quali l'abusivismo commerciale, lo spaccio di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione.

Nel 2001, rispetto all'anno precedente, il numero dei delitti denunciati ha comunque denotato una sostanziale stabilità (+ 0,83 per cento).

Il contrasto delle diverse fenomenologie illecite è impostato sulla predisposizione di progetti operativi improntati alla massima sinergia ed all'interscambio informativo tra le Forze dell'ordine, con il coinvolgimento e l'ampia disponibilità dei corpi di polizia municipale dei principali comuni della provincia nei servizi di controllo coordinato del territorio.

Uno specifico protocollo d'intesa sulla sicurezza e sulla vivibilità urbana è stato stipulato dal prefetto con sindaco del capoluogo e con il presidente dell'amministrazione provinciale.

Per la disamina di questioni riguardanti particolari categorie di operatori economici, inoltre, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica viene allargato alla partecipazione degli esponenti delle relative

associazioni professionali, realizzando canali di comunicazione più diretti.

Un significativo contributo è assicurato dal concorso del reparto prevenzione crimine della Polizia di Stato avente sede a Reggio Emilia, che, dal 1° gennaio 2001 al 28 febbraio 2002, ha impiegato nel riminese 455 equipaggi.

Specifiche iniziative sono state, inoltre, realizzate per il controllo della stazione ferroviaria del capoluogo e delle aree limitrofe allo scalo stesso anche attraverso un sistema di videosorveglianza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

GARAGNANI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

la recente ordinanza del giudice Ciccone del tribunale di Bologna, che ha accolto il ricorso presentato dal comitato dei cittadini contro l'inquinamento dell'aria, ed ha stabilito di annullare quella parte della delibera della giunta comunale di Bologna che non prevede il divieto di circolazione per i due tempi, per i veicoli dei residenti non catalizzati, eccetera, è, di fatto, intervenuta su fatti che attengono alla competenza dell'amministrazione comunale;

l'ordinanza sembra all'interrogante dettata da « spirito di parte » ed interviene per modificare e revocare atti legittimi dell'amministrazione comunale;

inoltre, siffatta ordinanza sembra evidenziare un atteggiamento di contrarietà nei confronti di iniziative dell'amministrazione comunale e appare tale da compromettere il buon andamento della gestione pubblica;

secondo l'interrogante, è censurabile tale indebita ingerenza su scelte proprie dell'amministrazione comunale —:

in relazione ai fatti esposti in premessa, quali iniziative di propria competenza, eventualmente di carattere disciplinare, intenda adottare nei confronti del dottor Ciccone. (4-00391)

RISPOSTA. — *In merito alla procedura instaurata ex articolo 700 del codice di procedura civile, a seguito di ricorso proposto da alcune persone, in rappresentanza dei « comitati antismog », avverso ordinanze adottate dal comune di Bologna in materia di traffico urbano, si comunica quanto segue.*

Il procedimento fu assegnato al dottore Bruno Ciccone, il quale, con provvedimento in data 12 luglio 2001, ritenuta la propria giurisdizione e l'ammissibilità del ricorso, dichiarava l'illegittimità di varie ordinanze comunali in quanto non contenenti prescrizioni e divieti in materia di traffico urbano con conseguente inibitoria. Ciò posto, attengono al merito, e quindi non possono essere valutate in sede disciplinare, le doglianze espresse in ordine ad asserite indebite ingerenze da parte del predetto magistrato su scelte proprie dell'amministrazione comunale. Ed invero, premesso che in ogni caso è stato proposto reclamo avverso il provvedimento cautelare del 12 luglio 2001, deve rilevarsi che l'eccezione preliminare di improponibilità ed inammissibilità del ricorso risulta essere stata ritualmente respinta dal dottor Ciccone sin dal 16 marzo 2000. Inoltre, il magistrato ha chiarito che nella fattispecie non si richiedeva al giudice ordinario di sostituirsi alla pubblica amministrazione, nella regolamentazione del traffico, ma di tutelare il diritto alla salute, diritto soggettivo perfetto, costituzionalmente garantito, anche se non si poteva escludere a priori un'interferenza in tale settore. Senza contare, poi, che proprio in merito al suddetto reclamo il Presidente della III sezione civile del tribunale di Bologna ha rigettato l'istanza di sospensione del provvedimento reclamato e ha, altresì, con ordinanza collegiale depositata il 6 dicembre 2001, rimesso gli atti alla Corte costituzionale perché fornisca l'interpretazione più autorevole nella complessa materia. Il che consente di escludere la configurabilità di violazioni di legge macroscopiche ovvero di errori abnormi di interpretazione ascrivibili al dottor Ciccone. Quest'ultimo ha, tra l'altro, recisamente smentito la circostanza secondo cui egli avrebbe preventivamente steso il suddetto

provvedimento di natura cautelare, senza attendere le controdeduzioni del comune resistente, né è stato al riguardo addotto alcun oggettivo elemento di riscontro che consenta di provare il contrario. Il magistrato ha, d'altro canto, ammesso di aver redatto delle minute consistenti, peraltro, in semplici annotazioni di quanto ritenuto utile in vista della successiva decisione di merito, con specifico riguardo allo stato della dottrina e giurisprudenza: annotazioni dettate unicamente dall'esigenza di provvedere tempestivamente allo studio del rilevante incartamento processuale, tenuto conto della estrema complessità della materia.

Con riguardo infine all'asserita prospettazione da parte del dottor Ciccone di alcune delle possibili soluzioni della vicenda, si ritiene che il medesimo non sia incorso in alcuna anticipazione di giudizio, avendo il suddetto magistrato risposto in via del tutto astratta e teorica, e per mere ragioni di cortesia, alle domande di un gruppo numeroso di giornalisti che si presentava nel corridoio del tribunale nei giorni di udienza, sulle possibili soluzioni alternative della controversia in corso.

Alla luce di quanto precede, si rappresenta che non appaiono emergere nel caso di specie profili disciplinarmente valutabili a carico del suddetto magistrato, in quanto la condotta del medesimo risulta comunque inquadrabile nell'alveo dell'attività giurisdizionale, non sindacabile nel merito.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

GERACI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:*

in località Bucita (comune di Rossano Calabro — Cosenza) è in funzione da qualche tempo un grosso impianto di discarica consortile — realizzato molti anni fa — per lo smaltimento e compostaggio dei rifiuti solidi urbani;

nelle vicinanze di detto impianto, recentemente, terreni per circa venticin-

quemila metri quadrati di proprietà privata sono stati venduti alla società Biecos di Napoli per lo smaltimento di rifiuti speciali considerati non pericolosi;

risulta all'interrogante che allo stato attuale su parte di questi terreni avviene lo scarico di rifiuti speciali senza il rispetto delle norme che ne prevedono — almeno — l'immediato interrimento;

il sito si trova nelle immediate vicinanze di un torrente e le piogge, soprattutto se abbondanti, potrebbero riversare a mare il materiale depositato con gravi danni all'ambiente e all'ecosistema marino;

la zona è a forte vocazione agricola: vi insistono impianti di uliveto ed aziende agrituristiche;

il trasporto di detti rifiuti speciali avviene a mezzo TIR provenienti dalla Campania;

l'aria è fortemente irrespirabile per le esalazioni e ciò si avverte per alcuni chilometri;

le popolazioni residenti nelle vicinanze sono in allarme per la propria salute —

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali misure intenda adottare perché sia ripristinata la salubrità dei luoghi. (4-01243)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare in discorso, inerente la discarica consortile di R.S.U. di Bucita, in comune di Rossano Calabro (Cosenza), sulla base di quanto comunicato dal comune di Rossano (Cosenza) e dalla provincia di Cosenza, si rappresenta che, dopo aver provveduto al deposito, presso la regione Calabria, in data 25 febbraio 2000, del progetto relativo alla costruzione di un impianto per la discarica di rifiuti speciali non pericolosi nell'area acquisita dalla ditta stessa, come previsto dall'articolo 27 del decreto legislativo 22/97, la ditta Biecos deposita copia del progetto medesimo anche presso il comune di Rossano (Cosenza).*

La suddetta ditta depositava, inoltre, presso il comune e separatamente presso la regione, lo studio di impatto ambientale connesso con la realizzazione dell'impianto.

Il nucleo VIA della regione Calabria esprimeva parere favorevole in ordine alla compatibilità ambientale del suddetto progetto con decreto n. 224 del 19 giugno 2000.

Ai sensi dell'articolo 27 del decreto legislativo 227/1997 veniva convocata, in data 11 settembre 2000, da parte dell'Ufficio del Commissario di Governo per l'emergenza ambientale in Calabria, la conferenza di servizi per approvare il progetto di discarica.

La conferenza veniva aggiornata al 2 ottobre 2000 per consentire l'esame di ulteriori elementi richiesti alla ditta Biecos. In tale data la conferenza approvava il progetto.

Il Commissario delegato all'emergenza ambientale in Calabria, con ordinanza n. 1244 del 9 febbraio 2001, autorizzava l'esecuzione della discarica composta da due bacini, uno per il conferimento dei rifiuti inerti non pericolosi (II Cat. tipo A) e l'altro per il conferimento degli altri rifiuti speciali non pericolosi (II Cat. tipo B). Con successiva ordinanza n. 1568 del 29 agosto 2001, autorizzava l'esercizio dell'impianto prevedendo che nella discarica potessero essere conferiti solo rifiuti speciali non pericolosi, nonché rifiuti inerti.

I controlli sull'esercizio della discarica sono stati delegati dall'ordinanza suddetta alla provincia, che si avvale per questo della collaborazione dell'azienda sanitaria locale e del presidio multizonale di prevenzione della ASL competente. Territorialmente il controllo risulta svolto anche dal Corpo forestale.

In ordine al rischio di trascinamento nel torrente Coserie dei rifiuti, viene comunicato che la discarica è ubicata a 250/500 metri dal torrente stesso ed il suo esercizio ha luogo nel pieno rispetto delle prescrizioni impartite contestualmente all'autorizzazione, come constatato dai funzionari del settore «Ambiente» della provincia di Cosenza nel corso dei sopralluoghi effettuati.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

GIBELLI. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è stata diffusa dagli organi di stampa locale la notizia del rinvenimento a Spinadesco, in provincia di Cremona sulle rive del Po, di un macello clandestino. Nella località i Carabinieri dei Nas di Cremona, inviati dopo una segnalazione dei cittadini del posto, hanno rinvenuto le carcasse, le pelli e le interiora di sette pecore appena uccise. Gli animali sono stati sgozzati secondo il rito musulmano che si celebra ogni anno in occasione della pasqua araba o la « Festa del perdono » durante la quale gli animali vengono dapprima sgozzati e successivamente appesi a sgocciolare affinché perdendo tutto il loro sangue e le carni risultino bianche;

i Carabinieri dei Nas di Cremona hanno inoltre fermato sul posto ancora intenti alle ultime fasi del rito, dieci persone di nazionalità araba, una delle quali è poi risultata sprovvista del permesso di soggiorno;

la macellazione ed il trasporto degli animali è avvenuta con attrezzi e mezzi di trasporto privati, senza quindi i regolari permessi rilasciati dall'Asl e che il successivo trasporto delle carni così macellate sarebbe avvenuto con gli stessi mezzi di trasporto privati;

il fatto è infine avvenuto all'interno di un'area a particolare protezione ambientale e in particolare di tutela verso per gli animali, ovvero un'oasi naturalistica;

la macellazione in Italia è regolamentata da norme emesse dal Ministero della sanità — e per il territorio in questione anche dalla regione Lombardia —, rese di recente ancor più severe a causa della presenza della Bse tra bovini ed ovini, animali che per la loro caratteristica vita aggregativa e transumante sono considerati a maggior rischio per la diffusione del contagio;

le normative sopra ricordate discendono dal regio decreto 3298/1928 che all'articolo 13 vieta la macellazione privata

per arrivare al decreto del Ministero della sanità del 29 settembre 2000 con cui si definisce il materiale specifico a rischio (cranio, tonsille, midollo spinale di bovini, ovini e caprini ai quali vanno aggiunti i corpi interi bovini con più di 12 mesi e di ovini e caprini di qualsiasi età e qualsiasi prodotto derivato da animali che rientrano nelle categorie succitate), si definiscono le restrizioni all'importazione, le caratteristiche degli impianti di pretrattamento, le norme di igiene per le operazioni negli stabilimenti di trasformazione di rifiuti di origine animale fino agli interventi per la prevenzione di chi lavora in queste strutture;

già in passato era stata sollevata dalla Lega la necessità di intervenire contro la macellazione clandestina —:

come i Ministri interrogati intendono intervenire per garantire il rispetto delle leggi vigenti ed evitare il ripetersi di episodi di analoga natura. (4-02334)

RISPOSTA. — *Nell'ambito del controllo disposto in campo nazionale dal Comando antisofisticazioni dei carabinieri di Roma, allo scopo di prevenire e reprimere il fenomeno della « macellazione clandestina, il giorno 22 febbraio 2002, personale del N.A.S. di Cremona in collaborazione con i carabinieri della compagnia del capoluogo, interveniva in località « Manola », presso Spinadesco (Cremona), ove era stato segnalato che si stava effettuando una macellazione clandestina di ovini.*

Gli agenti intervenuti sul posto constatavano la presenza di 10 persone di nazionalità araba, in regola con il permesso di soggiorno, intente ad eviscerare e sezionare carni ovine, pur essendo prive di ogni autorizzazione sanitaria.

Tale macellazione avveniva in un locale appositamente attrezzato, di proprietà di un cittadino di Spinadesco, privo dei prescritti requisiti sanitari e strutturali, nonché delle necessarie autorizzazioni a tale impiego.

I militari provvedevano ad identificare le persone presenti ed a quantificare la merce già lavorata, accertando l'avvenuta ucci-

sione, spellatura e sezionamento sul posto di 7 capi ovini.

Constatata l'illecita modalità della macellazione, le carni ovine, le pelli ed il locale adibito a macello abusivo venivano posti sotto sequestro sanitario ed il servizio veterinario dell'A.S.L. di Cremona, intervenuto sul posto, disponeva l'immediata distruzione sia delle carni che delle pelli.

Da ulteriori accertamenti è risultato che gli ovini macellati erano stati trasportati con automezzi privati, provenienti da un allevamento, ubicato nel territorio del comune di Pescarolo ed Uniti (CR), costituito da circa 1.800 ovini, molti dei quali privi di marchi di identificazione.

Quest'ultimo allevamento, nella giornata del 23 febbraio 2002, è stato posto sotto sequestro cautelativo ed affidato in custodia all'A.S.L. di Cremona, per l'adozione dei provvedimenti di competenza.

Nei confronti dei cittadini extracomunitari e del proprietario del locale utilizzato per la macellazione si è, inoltre, proceduto alla contestazione della violazione di cui all'articolo 13 del regio decreto 3298/1928, per aver effettuato la macellazione di ovini senza aver ricevuto la preventiva autorizzazione.

Ai cittadini extracomunitari è stata contestata anche la violazione dell'articolo 44, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 1980, relativo al trasporto di ovini con automezzi privati e senza alcuna documentazione sanitaria e commerciale.

Il proprietario del locale ove è avvenuta la macellazione è stato, inoltre, sanzionato ai sensi dell'articolo 13 citato, per aver concesso la disponibilità degli ambienti dove è avvenuta la macellazione.

Inoltre, degli undici extracomunitari presenti sul luogo degli accertamenti, soltanto uno era privo di documenti. Questi è stato deferito in stato di libertà all'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge n. 40 del 1998, per « mancata esibizione, senza giustificato motivo, di passaporto o altro documento di identificazione, ovvero del permesso di soggiorno ».

Per costui è stata avviata la procedura finalizzata all'adozione del provvedimento

amministrativo di espulsione, che potrà essere adottato non appena la procura della Repubblica di Cremona avrà fatto conoscere il proprio nulla osta all'allontanamento dell'interessato dal territorio nazionale.

In conclusione, si espongono le seguenti considerazioni.

Le attività di macellazione, effettuate al di fuori delle norme previste dal decreto legislativo 18 aprile 1994, n. 286 o di quanto disposto dall'articolo 3 del regio decreto 28 dicembre 1928, n. 3928, che ammette la macellazione da parte del privato per il consumo personale previa autorizzazione dell'autorità sanitaria locale, costituiscono un reato e, a causa della loro natura clandestina, sfuggono ai regolari controlli sanitari.

Ogni volta che il servizio veterinario viene a conoscenza di attività di macellazione clandestina, è tenuto ad intervenire operando il sequestro per la successiva distruzione delle carni e provvedendo, inoltre, alla segnalazione del caso all'autorità giudiziaria.

Tuttavia, la repressione di tale attività clandestina, indipendentemente dalla nazionalità di chi commette il reato, spetta agli organi di polizia e pertanto, nel caso specifico, appare appropriato l'intervento dei Carabinieri per la sanità di Cremona.

A questo proposito, appare opportuno sottolineare che la natura del reato commesso consiste nell'esecuzione clandestina della macellazione, che comporta la sottrazione delle carni al controllo sanitario, e non nel suo carattere rituale.

Infatti, la macellazione secondo il rito religioso islamico, come anche la macellazione secondo il rito religioso ebraico, sono ammesse dalla vigente legislazione nazionale ed europea nel rispetto della libertà di religione sancita dalla nostra Costituzione.

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Cesare Corsi.

KESSLER. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

l'abitato di Gardolo, nel comune di Trento, presenta rilevanti problemi di disa-

gio sociale, causati dal rapido e tumultuoso sviluppo urbanistico degli scorsi anni che ha provocato fenomeni di alienazione della popolazione dal territorio di residenza ed ha concentrato in quella zona di Trento un'elevata presenza di immigrati;

da oltre un decennio Gardolo, che conta circa 12.600 abitanti, registra una preoccupante crescita della microcriminalità, mentre negli anni più recenti si sono manifestati anche gravi fatti di sangue;

sin dal 1988 il consiglio circoscrizionale di Gardolo ha chiesto a più riprese che fosse istituito nella frazione un presidio stabile delle forze dell'ordine, allo scopo di scoraggiare la criminalità e di garantire interventi più tempestivi, oltre che di assicurare i cittadini;

il comune di Trento ha sin dall'inizio appoggiato concretamente la richiesta della circoscrizione di Gardolo, tanto che già nel 1988, a seguito di un accordo raggiunto con l'arma dei carabinieri, individuò l'area e finanziò la realizzazione di un apposito edificio ove dislocare un presidio stabile delle forze dell'ordine tale progetto non andò tuttavia a buon fine, a causa delle nuove disposizioni del ministero dell'interno nel frattempo subentrate, che assegnavano alle forze di polizia i territori delle città capoluogo;

la richiesta di istituire un presidio delle forze dell'ordine fu rinnovata nel 1997 dal consiglio circoscrizionale di Gardolo e dal sindaco di Trento, in occasione di un incontro col commissario del Governo; a seguito di tale incontro il comune ha deciso di rifinanziare l'opera, nella previsione che entro il prossimo anno sorga in tale area un commissariato sezionale di pubblica sicurezza;

a tutt'oggi manca però ancora una concreta decisione del ministero, che possa offrire, al comune di Trento ed ai cittadini interessati, certezze circa l'istituzione in tempi rapidi a Gardolo di un commissariato sezionale di pubblica sicurezza —:

quali iniziative intenda disporre per la rapida istituzione di un commissariato

sezionale di pubblica sicurezza nell'abitato di Gardolo, frazione del comune di Trento.
(4-03063)

RISPOSTA. — Si fa presente che il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica della provincia autonoma di Trento, a seguito degli allarmi destati da alcuni episodi di vandalismo e di criminalità diffusa avvenuti nella circoscrizione di Gardolo, ha specificamente esaminato la situazione della zona nel corso della seduta del 16 maggio 2001 alla presenza del sindaco di quel capoluogo, dell'assessore provinciale ai trasporti, nonché di rappresentanti delle categorie economiche.

In considerazione delle esigenze rappresentate, si è deciso di far permanere per un arco temporale maggiore in detta circoscrizione le pattuglie in servizio.

Altri interventi di particolare potenziamento dei servizi di controllo del territorio nella frazione di Gardolo non sembrano necessari né possibili, tenuto conto delle esigenze della vigilanza degli altri quartieri cittadini e del fatto che detta frazione dista solo qualche chilometro dalla sede della questura e del comando provinciale dei Carabinieri.

Infatti, i dati statistici in possesso delle Forze dell'ordine segnalano, in questa frazione, un andamento non particolarmente preoccupante della criminalità, la quale si mantiene, nel complesso, inferiore alla media generale del comune di Trento.

Nel 2001, in tale comune, che conta circa 110 mila abitanti, sono stati denunciati 4239 reati, pari ad uno ogni 0,04 abitanti, mentre nella frazione di Gardolo, che conta circa 12 mila abitanti, ne sono stati denunciati 227, pari ad uno ogni 0,019 abitanti.

Nel primo quadrimestre dell'anno in corso si è registrata, nella frazione, una diminuzione del numero complessivo dei reati denunciati (81 rispetto ai 102 del 1° quadrimestre 2001). Si è mantenuto su livelli stabili il numero dei furti (da 63 a 62).

In relazione alla proposta di istituire nella frazione in parola un nuovo Commissariato di pubblica sicurezza, si coglie

l'occasione per informare che presso il Ministero dell'interno è in corso di elaborazione un piano di razionalizzazione su tutto il territorio nazionale dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri.

Si tratta di un progetto di ampio respiro, che si propone di ottimizzare la distribuzione del personale e dei presidi territoriali, nonché di recuperare operatori da destinare al controllo del territorio. La verifica è svolta, per la prima volta, anche a livello dei comuni.

La realizzazione del progetto, che prevede anche una fase di sperimentazione preventiva in ambiti territoriali delimitati, richiederà comunque tempi adeguati e cadenzati, nonché il coinvolgimento dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica ai quali, com'è noto, partecipano anche le realtà locali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

LA RUSSA e MENIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

un episodio increscioso si è verificato domenica scorsa durante la partita di calcio Triestina-Livorno: alcuni elementi della tifoseria livornese hanno inalberato uno striscione su cui era scritto «Tito ce l'ha insegnato, la foiba non è reato»;

immediati tafferugli si sono verificati nello stadio e le forze dell'ordine sono intervenute sequestrando lo striscione;

le associazioni degli esuli dell'Istria e della Dalmazia hanno fortemente protestato per il vilipendio arrecato alla memoria delle migliaia di vittime italiane della furia titina;

è certamente segno di un degrado ed imbarbarimento dello spirito sportivo e del costume civile l'introdurre in una gara sportiva provocazioni che sono un'offesa

alla pietà religiosa e al sentimento di patria comuni a tutti gli Italiani;

più di trenta comuni d'Italia tra i quali Firenze, Roma e Milano hanno dedicato vie o piazze ai martiri delle foibe giuliane e istriane, al di là delle maggioranze politiche;

questi Italiani furono uccisi a migliaia per il solo fatto di essere tali, come si legge nei decreti con i quali i Presidenti della Repubblica Cossiga e Scalfaro hanno dichiarato le foibe di Basovizza e Monrupino monumento nazionale;

l'inqualificabile gesto ha già suscitato reazioni in tutta Italia a partire dal comune di Trieste, che ha approvato all'unanimità una mozione di censura, fino a tutte le forze politiche livornesi, che hanno definito l'episodio «una vergogna ed un segno di inciviltà»;

al riguardo, sono emblematiche anche le parole del Presidente della Comunità Ebraica di Livorno, una delle più importanti d'Italia, Samuele Zarruk, che ha così commentato: «Le foibe sono un crimine pari agli altri. Inneggiare alla morte è una cosa grave, l'uomo è una cosa sacra» —:

quali urgenti iniziative intendano intraprendere per stigmatizzare il deprecabile episodio di cui in premessa, per evitare il ripetersi di fatti simili e per contribuire a formare nella opinione pubblica la consapevolezza dell'immane tragedia delle foibe;

quali iniziative intendano porre in essere per far sì che nelle attività didattiche si dia il giusto risalto alla drammatica vicenda delle foibe, perché la coscienza del passato si forma soprattutto nelle aule scolastiche. (4-02402)

RISPOSTA. — *Rispondendo per la parte di competenza all'interrogazione parlamentare in discorso, si fa presente che in relazione ai fatti oggetto di interrogazione sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria dodici tifosi livornesi e nei confronti di costoro sono stati adottati provvedimenti di divieto*

di accesso ai luoghi ove si svolgono competizioni sportive. In attesa delle decisioni della autorità giudiziaria, il Ministero dell'interno assicura il massimo impegno delle forze di polizia nella prevenzione e nella repressione di simili deprecabili eventi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

LETTIERI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che l'ordinanza ministeriale 4 maggio 2001, n. 81 (prot. n. 489), con cui sono state dettate disposizioni per il « conferimento degli incarichi di presidenza » nelle scuole viola palesemente la legge 26 maggio 1964, n. 380, in quanto, in modo surrettizio, ha ripristinato gli incarichi di direzione per circoli didattici di scuola materna ed elementare, aboliti proprio dal 1964;

se e come intenda sanare l'esclusione, che all'interrogante appare illegittima e discriminante, per l'anno scolastico 2001-2002 dei docenti di scuola materna ed elementare, i quali, pur avendo i titoli per l'accesso, sono stati dichiarati esclusi dalle graduatorie, perché non era prevista la loro partecipazione;

se non ritenga che il riferimento nell'ordinanza, al termine « presidenza », possa indurre in errore i docenti di scuola dell'infanzia ed elementare, i quali, avendone i titoli, avrebbero potuto chiedere egualmente l'inclusione in graduatoria;

se non ritenga, nelle more del bando e dell'espletamento del concorso per dirigenti scolastici emanato ai sensi del decreto legislativo 6 marzo 1998, n. 59, al termine del quale gli incarichi di direzione delle scuole di ogni ordine e grado dovranno essere definitivamente liquidati o, quanto meno, radicalmente rivisitati, di porre riparo all'ennesima beffa perpetrata ai danni dei docenti in servizio nelle scuole materne ed elementari, molti dei quali laureati ed abilitati, dando agli stessi l'opportunità di poter accedere agli inca-

richi medesimi, per rispetto della loro dignità professionale e per evitare anacronistiche emarginazioni e discriminazioni e incomprensibili favoritismi nei confronti di chi, a danno di altri, viene messo in condizione di accumulare punteggi e acquisire diritti per percorsi facilitati nei futuri corsi-concorsi per accedere alla dirigenza scolastica;

se non ritenga, per gli stessi motivi rimediare all'ingiustizia perpetrata, consentendo un qualche recupero, come precedenza acquisita o almeno nel punteggio da assegnare nell'ambito della graduatoria che dovrà essere stilata per l'anno scolastico 2002-2003;

se, infine, visto il notevole e crescente numero di istituzioni scolastiche prive di dirigenti di ruolo, non ritenga particolarmente urgente sanare la denunciata illegittimità della richiamata ordinanza ministeriale n. 81 del 2000 e avviare le procedure per bandire i concorsi necessari per accedere alla dirigenza scolastica, al fine di evitare il ricostituirsi di un nuovo precariato, dannoso, comunque, per il buon funzionamento e la qualità della scuola pubblica. (4-02484)

RISPOSTA. — *Com'è già noto all'interrogante per la copertura dei posti temporaneamente vacanti dei circoli didattici la legge 27 maggio 1964 n. 380 prevedeva espressamente che dovesse farsi ricorso all'istituto della reggenza e cioè al conferimento di un incarico ad un direttore didattico titolare di un circolo viciniore. Pertanto i docenti di scuola materna ed elementare non erano legittimati ad aspirare ad eventuali incarichi di presidenza.*

Al contrario, per quanto riguarda gli istituti di istruzione secondaria di I e II grado l'articolo 477 del decreto legislativo 297/1994, recante il testo unico in materia d'istruzione, ha previsto che la presidenza degli istituti d'istruzione secondaria temporaneamente vacanti deve essere assegnata con incarico di presidenza al personale docente incluso nelle graduatorie di merito del concorso a posti di preside negli istituti del medesimo tipo di quello al cui incarico

di presidenza aspirano oppure in possesso dei requisiti richiesti per la partecipazione a concorsi per posti di preside.

Con l'istituzione della qualifica dirigenziale ai capi d'istituto introdotta dal decreto legislativo 6 marzo 1998 n. 59, si è resa necessaria una modifica alle disposizioni che disciplinano il reclutamento di detto personale.

L'articolo 29 del decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165, che disciplina ora la materia, ha tra l'altro previsto che dall'anno scolastico successivo alla data di approvazione della prima graduatoria del corso concorso selettivo di formazione dei dirigenti scolastici non sono più conferiti gli incarichi di presidenza in quanto i posti temporaneamente vacanti vengono attribuiti ai vincitori del corso-concorso di formazione in attesa di nomina.

La normativa che disciplina detti incarichi ha quindi carattere transitorio e, pertanto, in conformità dell'orientamento già assunto negli ultimi anni si è ritenuto opportuno mantenere in vigore, per quanto possibile, le disposizioni già contenute nell'ordinanza ministeriale 152/2000.

In tale ottica poiché la normativa contenuta nel decreto legislativo n. 165/2001 prevede un concorso unico per i dirigenti scolastici delle scuole elementare e media e poiché l'ordinanza ministeriale 152/2000 già prevedeva l'assegnazione della direzione didattica di istituti comprensivi in assenza di titolare con incarico di presidenza, si è ritenuto implicitamente superato l'istituto della reggenza contenuto nell'articolo 9 della legge 23 settembre 1964 n. 380 in quanto riferito ad un ruolo (direttore didattico), che ormai non è più esistente; si è invece ritenuto opportuno, in questa fase transitoria prevedere anche per i circoli didattici temporaneamente privi di titolare il ricorso alle graduatorie costituite ai sensi dell'articolo 477 del decreto legislativo 297/1994 riservate solo ai docenti di scuola secondaria ed alle quali non possono accedere gli insegnanti di scuola elementare e materna.

Per quanto riguarda infine l'avvio delle procedure per bandire i concorsi necessari per accedere alla dirigenza si fa presente

che è in via di pubblicazione il bando di concorso per la copertura del 50 per cento dei posti disponibili riservato agli incaricati triennialisti.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

LEZZA — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

con la legge n. 235 del 1991 il Parlamento italiano, posto di fronte ai gravissimi episodi di criminalità organizzata verificatisi nell'area ionica — 150 morti ammazzati nel triennio 1989-1991 — ad iniziativa di gruppi mafiosi di estrazione locale, ai quali si affiancavano quelli della Sacra Corona Unita e della 'Ndrangheta calabrese, istituiva in Taranto la Sezione distaccata della Corte di Appello di Lecce;

evidentemente Taranto meritava e merita questa attenzione:

a) perché con 230.000 abitanti è la terza città, dopo Napoli e Bari, dell'Italia meridionale peninsulare;

b) per la sua collocazione geografica, che fa dell'intera Puglia un crocevia delle correnti migratorie e della criminalità organizzata;

c) per la profonda crisi economica in cui versa da tempo il suo disastroso territorio, a cui consegue un drammatico tasso di disoccupazione (oltre 91.000 iscritti nelle liste di collocamento per l'intera provincia);

d) perché una giustizia efficiente, ed in particolare una adeguata politica di contrasto alla criminalità, sono tra le condizioni ambientali essenziali per attrarre investimenti ed incoraggiare delocalizzazioni di imprese nel nostro territorio meridionale;

l'operatività della Sezione distaccata di Taranto della prefata Corte di Appello è pesantemente compromessa dalla inadeguatezza della pianta organica: tre presi-

denti di sezione e nove consiglieri (un posto di consigliere per di più è scoperto), per una pendenza — al dicembre del 2000 — di 1.200 processi penali (tra i quali molti riguardano organizzazioni mafiose), e 761 processi civili; con le scontate ed intuibili conseguenze sulla capacità di rispondere alla legittima domanda di giustizia che sale da un'opinione pubblica sempre più stanca e sfiduciata;

nel periodo 1° luglio 2000–30 giugno 2001 sono pervenuti alla sezione civile della Corte n. 559 procedimenti civili, e n. 142 controversie in materia di lavoro e di previdenza ed assistenza obbligatoria (nell'anno precedente rispettivamente n. 379 e 58), determinando un aumento della sopravvenienza di circa il 60 per cento, ed una crescita preoccupante della pendenza del 45 per cento;

la gravità di tale situazione è comune al Tribunale di Taranto, al punto che il Presidente dello stesso, con una lunga ed articolata relazione del 29 aprile 1998; trasmessa anche al C.s.m. ed al Ministero della giustizia, chiedeva un aumento dell'organico, reiterando tale richiesta con altra dettagliata nota del 13 giugno 2001;

come si evince dal prospetto del 1999 (i dati del 2000 sono ancora in fase di elaborazione), il Tribunale di Taranto ha indici di affari penali nettamente superiori rispetto a quelli di Lecce e Brindisi; cosicché questi due insieme superano di poco i dati del solo Tribunale di Taranto, avendo un organico complessivo notevolmente superiore;

come risulta dal medesimo prospetto, lo stesso Tribunale di Taranto ha altresì indice dei volumi di affari assai vicini a quello attribuito al Tribunale di Bari (28,4 rispetto a 30,3); nondimeno l'organico dei magistrati togati di quest'ultimo Tribunale è di 81 unità, mentre quello di Taranto ne ha soltanto 58;

il Tribunale di Taranto da anni ha un carico enorme di maxi-processi di mole impressionante; e tuttora — nonostante le numerose definizioni — sono ben 21 i

maxi-processi ancora pendenti, che sono sottolineati nell'elenco allegato dei processi più rilevanti;

i procedimenti penali pendenti finali al 31 dicembre 1999 erano: Taranto 10.668; Bari 5.977; Lecce 6.320; (i dati penali del 2000 sono ancora in elaborazione presso il Ministero);

nel settore del lavoro sono pendenti (giugno 2001) ben 62.766 procedimenti distribuiti su solo 7 magistrati (ma un posto è vacante); mentre a Bari, con un'analogia pendenza, vi sono 10 posti di magistrati, tutti coperti;

nell'elenco pubblicato sul *Sole 24 Ore* del dicembre 1998, il Tribunale di Taranto è al primo posto per processi sopravvenuti per singolo magistrato (41,4);

l'inadeguatezza della dotazione attuale dei magistrati sia del Tribunale che della Corte di Appello di Taranto, ed ancora di più le carenze che risultano dalle relative piante organiche, rendono del tutto insostenibile le condizioni di lavoro dei magistrati di quegli uffici giudiziari; cosicché soltanto i loro formidabili sacrifici personali, ed un eccezionale e collettivo spirito di abnegazione (che meritano una doverosa evidenziazione) hanno consentito sinora il conseguimento di livelli di lavoro ancora accettabili da un punto di vista quantitativo —:

se non ritenga di dovere dare una immediata e rassicurante risposta per un pronto soddisfacimento delle sacrosante richieste dei due prefati uffici giudiziari.
(4-01438)

RISPOSTA. — *Il Consiglio dei ministri ha di recente approvato uno schema di disegno di legge avente ad oggetto la riforma dell'ordinamento giudiziario finalizzato alla razionalizzazione della distribuzione degli uffici giudiziari e del carico di lavoro tra gli stessi.*

Nell'ambito della riforma saranno tenuti in debita considerazione, tra gli altri, elementi quali l'estensione del territorio, il

numero degli abitanti e le caratteristiche dei collegamenti esistenti.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

LION. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Regione Marche, anche a seguito del grave incidente verificatosi il 25 agosto 1999, ha dichiarato l'ambito territoriale avente fulcro nella raffineria API di Falconara Marittima come « area ad elevato rischio di crisi ambientale »;

l'Agenzia Regionale per l'Ambiente della Regione Marche (ARPAM) ha riscontrato che nel sottosuolo dell'area in cui è insediata la raffineria API di Falconara sussiste un grave inquinamento da idrocarburi, con conseguenti versamenti nel vicino fiume Esino e nel mare Adriatico;

a seguito di tale rilevamento la proprietà della raffineria API è stata invitata a predisporre il Piano di caratterizzazione per la bonifica del sito;

sulla base di tale Piano di caratterizzazione l'Azienda ha dichiarato che un tratto di argine e relativa sponda interna del fiume Esino, tratto di seconda categoria, sarebbe di sua proprietà anziché demaniale come risulta da documenti rilasciati dal Catasto terreni di Ancona (particella individuata al catasto terreni Fig. 3 mapp. ex 319) —:

se i ministri in indirizzo siano a conoscenza che il Demanio marittimo avrebbe ceduto una sponda fluviale, facente parte del patrimonio inalienabile dello Stato, alla raffineria API e, nel caso in cui tale cessione si fosse realmente verificata, se ritengano ciò legittimo;

se non si ritenga opportuno, qualora si evidenzino atti e situazioni non rispondenti alla legge o che siano in contrasto con i principi del pubblico interesse e della

tutela dell'ambiente, assumere provvedimenti atti ad individuare e punire i responsabili, al fine di ripristinare lo stato di diritto. (4-01754)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in discorso con la quale l'onorevole interrogante chiede se questo Ministero sia a conoscenza che il demanio marittimo avrebbe ceduto una sponda fluviale facente parte del patrimonio inalienabile dello Stato alla raffineria API, si fa presente che, in data 13 settembre 2001 e 25 settembre 2001, personale militare della Capitaneria di porto di Ancona, ha effettuato un sopralluogo congiunto con rappresentanti dell'Agenzia del demanio fluviale di Ancona e dell'Autorità portuale di Ancona, come riferito dal verbale della riunione relativa al sopralluogo della foce del fiume Esino.*

A seguito dei rilievi effettuati, in detto verbale veniva proposto al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti la fissazione dei limiti del demanio marittimo ai sensi dell'articolo 31 codice della navigazione, in ossequio alle direttive emanate dallo stesso con circolare n. 107 del 2 novembre 2000.

Dall'esame del predetto documento, che è stato redatto utilizzando come base documentale lo stralcio cartografico del SID (Sistema Informativo Demanio Marittimo) e trasmesso al Ministero delle infrastrutture e trasporti il 26 ottobre 2001, si evince chiaramente il limite del demanio marittimo situato sulla sponda sud del fiume Esino e l'inizio del demanio idrico, di competenza del Demanio idrico regionale, Servizio decentrato OO.PP. Difesa del suolo, con esclusione pertanto di qualsiasi sde-manializzazione.

D'altra parte, in assenza di apposita istruttoria promossa ex articolo 35 codice della navigazione del capo del compartimento competente per territorio, nessuna diretta concessione di demanio pubblico marittimo a privati è possibile alla luce del vigente codice della navigazione (si veda al riguardo la recente avvenuta abrogazione da parte dell'articolo 16-bis della legge 27 febbraio 2002 n. 16 dell'articolo 71 della legge 28 dicembre 2001 n. 448 recante

nuove disposizioni in materia di trasferimento di beni demaniali).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

LUCCHESI. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

nell'articolo 17 comma 7 della Finanziaria 2002 viene stabilito che gli esami di maturità si svolgono con docenti interni per le scuole statali e parificate:

se non ritenga possibile, anche al fine di determinare una giusta eguaglianza tra alunni di scuole diverse e consentire ai giovani che frequentano gli istituti scolastici legalmente riconosciuti di avere lo stesso trattamento, di adottare ogni utile iniziativa finalizzata a estendere tale procedura di svolgimento degli esami di maturità anche alle scuole legalmente riconosciute. (4-01775)

RISPOSTA. — Si premette che la legge 10 marzo 2000 n. 62, recante norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione, definisce scuole paritarie a tutti gli effetti degli ordinamenti vigenti, in particolare per quanto riguarda l'abilitazione a rilasciare titoli di studio aventi valore legale, le istituzioni scolastiche non statali, comprese quelle degli enti locali che corrispondono agli ordinamenti generali dell'istruzione, sono coerenti con la domanda formativa delle famiglie e sono caratterizzate dai requisiti di qualità ed efficacia previsti dalla stessa legge.

Compete all'amministrazione scolastica l'accertamento del possesso originario e della permanenza dei requisiti richiesti dalla legge ai fini del riconoscimento delle scuole stesse quali scuole paritarie.

Alle scuole non statali che non intendano richiedere il riconoscimento della parità seguitano ad applicarsi in via transitoria le disposizioni di cui alla parte II titolo VIII del testo unico in materia

d'istruzione approvato con decreto legislativo 16 aprile 1992 n. 297.

Ciò premesso si fa presente che l'inserimento delle scuole paritarie nel sistema nazionale d'istruzione ha comportato, conseguentemente, che le innovazioni introdotte dall'articolo 22 comma 7 della legge 28 dicembre 2001 n. 448 sulla composizione delle commissioni degli esami di stato si applicano non soltanto alle scuole statali ma anche a quelle paritarie.

Gli allievi di dette scuole sostengono pertanto gli esami con una commissione formata dai docenti della classe a cui appartengono e con un Presidente esterno.

Per quanto riguarda, invece, gli allievi delle scuole legalmente riconosciute e pareggiate, attesa la diversa situazione giuridica di dette scuole, i medesimi dovranno sostenere l'esame davanti ad una commissione composta da commissari interni, designati dal consiglio di classe in numero pari a quello dei componenti esterni, individuati tra i docenti delle classi terminali delle scuole statali o paritarie alle quali le classi legalmente riconosciute o pareggiate sono state preventivamente abbinare.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

LUCIDI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che l'intenzione della direzione della casa circondariale di Rebibbia, di Roma per il mese di marzo del 2002 è quella di non effettuare il pagamento del lavoro straordinario e delle indennità accessorie, e che le competenze relative ai mesi di novembre e dicembre verranno corrisposte nel prossimo mese, mentre quelle relative ai mesi di gennaio e febbraio saranno pagate soltanto ad aprile;

tra le altre cose anche gli inserimenti debitori relativi al mese di febbraio saranno effettuati soltanto nel mese di marzo, il che lascia ragionevolmente pre-

sumere che il personale interessato si troverà a dover pagare debiti raddoppiati in un'unica soluzione;

la mancata retribuzione delle prestazioni lavorative rese obbligatoriamente, contravviene ai principi sanciti dalla nostra carta costituzionale con l'articolo 36 che stabilisce che la retribuzione delle prestazioni lavorative debba essere proporzionata alla qualità e alla quantità del lavoro reso;

inoltre non sarebbe né congruo né legittimo, dal punto di vista amministrativo e contabile, l'accumulo di prestazioni straordinarie rese nell'anno precedente e la successiva e tardiva retribuzione mediante fondi e stanziamenti destinati alla retribuzione delle identiche prestazioni —:

se il Ministro interrogato non intenda di dover intervenire su tale stato di cose, al fine di evitare un non corretto trattamento del lavoro, già gravoso, reso dal personale di polizia penitenziaria, nonché le eventuali tensioni che ne deriverebbero.
(4-02439)

RISPOSTA. — La mancanza di disponibilità di risorse economiche sui capitoli di bilancio per la corresponsione del compenso spettante in ordine alle prestazioni di lavoro straordinario e delle indennità accessorie, ed il conseguente mancato pagamento di tali compensi al personale di polizia penitenziaria ha determinato numerose proteste sindacali.

In proposito è stato riferito che, eccettuate circoscritte realtà locali, sono stati liquidati tutti i compensi dovuti al personale per il lavoro straordinario. Per quanto riguarda le indennità accessorie è stato comunicato che risulta esaurito l'intero stanziamento di cassa sul pertinente capitolo di bilancio per il pagamento di dette indennità fino alla data del 31 dicembre 2002.

Detta deficienza di cassa è stata determinata dalla impellente necessità di procedere al pagamento dei residui relativi al decorso esercizio finanziario, nonché per

consentire il pagamento delle indennità accessorie relative al primo semestre del corrente anno.

Si è quindi provveduto a richiedere al competente Ministero dell'economia e delle finanze una integrazione del pertinente capitolo di bilancio, per corrispondere alle esigenze fino al 31 dicembre 2002.

Per quanto concerne in particolare la situazione della Casa circondariale di Roma Rebibbia — nuovo complesso —, si comunica che il pagamento delle spettanze dovute al personale di polizia penitenziaria è stato effettuato in concomitanza a quello degli stipendi del mese di marzo 2002.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

LUSSANA. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale n. 334 del 24 novembre 1994, è stata istituita la classe di concorso — A/075 — Stenografia e Dattilografia — le cui discipline, sono impartite negli istituti tecnici statali ad indirizzo amministrativo, turistico e perito aziendale corrispondente in lingue estere;

negli allegati alle norme sulla formazione delle commissioni degli esami di stato conclusivi dei corsi di studio d'istruzione secondaria superiore, dell'anno scolastico 2000/2001, non è stato inserito il codice materia corrispondente alla classe di concorso — A/075;

non essendoci il codice materia, corrispondente alla classe di concorso A/075, le domande dei docenti di partecipare alla nomina di Presidente-Commissario agli esami di stato vengono scartate dal sistema informatico del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca - SIMPI;

è diritto-dovere dei docenti, appartenenti alla classe di concorso - A/075, partecipare alla nomina di Presidente-Commissario agli esami di stato;

ad oggi, non è stato predisposto il codice materia corrispondente alla classe di concorso - A/075;

quali immediati, urgenti provvedimenti ritenga di dover assumere per predisporre il codice materia corrispondente alla classe di concorso - A/075 - senza il quale le domande dei docenti appartenenti alla classe di concorso in parola, non sono recepite dal sistema informatico del Ministero dell'istruzione, dell'università, e della ricerca - SIMPI - e, di conseguenza, viene leso il diritto-dovere di tutti i docenti appartenenti alla classe di concorso - A/075 - di partecipare alla nomina di Presidente-Commissario agli esami di stato con grave pregiudizio nella limitazione della funzione docente nonché nella concretizzazione delle pari opportunità. (4-02021)

RISPOSTA. — Si fa riferimento all'interrogazione in esame concernente la possibilità che nelle commissioni di esami di Stato conclusivi dei corsi di istruzione secondaria superiore partecipino anche i docenti della classe di concorso 75/A (Dattilografia, stenografia, trattamento testi e dati).

Al riguardo, si fa presente che, a seguito delle modifiche introdotte in materia dalla legge finanziaria 2002 (legge 28 febbraio 2001, n. 448, articolo 22, comma 7), le commissioni esaminatrici in argomento, per le scuole statali e paritarie, sono composte dagli insegnanti delle materie oggetto di esame appartenenti alla classe del candidato; per le scuole legalmente riconosciute e pareggiate, le commissioni stesse sono composte da commissari interni designati dai consigli di classe di tali scuole in numero pari a quello dei componenti esterni, individuati tra i docenti delle classi terminali delle scuole statali o paritarie a cui le classi delle scuole legalmente riconosciute o pareggiate siano state preventivamente abbinata.

Nella circolare ministeriale n. 23 del 28 febbraio 2002, relativa ai criteri e modalità per la formazione delle commissioni esaminatrici di cui trattasi, è stato poi precisato, tra l'altro, che anche i docenti in

svolgere le funzioni di commissario dai rispettivi consigli di classe. Detta precisazione ha rilievo, in particolare, per la formazione delle commissioni esaminatrici negli istituti professionali in quanto nelle classi post-qualifica degli stessi istituti la compresenza è prevista dai programmi approvati con decreto ministeriale del 15 aprile 1994 per l'utilizzo del foglio elettronico, eccetera.

Pertanto, in base al sopra esposto quadro normativo hanno possibilità di essere designati soltanto gli insegnanti delle classi terminali, compresi quelli in compresenza nelle classi stesse come precedentemente precisato. A tal fine non ha più rilevanza il riferimento alla classe di concorso in considerazione del mutato quadro normativo.

Per quanto si riferisce, poi, ai presidenti di commissione, la suddetta normativa stabilisce che il dirigente regionale competente nomina per ogni sede di esame un presidente scelto tra il personale dirigente e docente delle scuole secondarie superiori. La individuazione del presidente deve essere effettuata secondo l'ordine di precedenza indicato all'articolo 2 del decreto ministeriale n. 21 del 28 febbraio 2002; in tale ordine di precedenza figurano all'ultimo posto i docenti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato di istituti statali di istruzione secondaria superiore con almeno 10 anni di servizio di molo. Ne consegue che anche gli insegnanti di stenografia e dattilografa possono essere nominati in qualità di presidente purché abbiano i requisiti prescritti.

Coerentemente con quanto sopra, ai fini della acquisizione delle domande in qualità di presidente di commissione, la classe di concorso è ininfluenza e non viene richiesta dal sistema informatico.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

MAGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro

dell'interno, al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

ancora una volta la città di Napoli sale agli onori della cronaca per il primo acquazzone di fine estate;

le notizie di cronaca informano che il primo bilancio dei danni provocati dal nubifragio della notte tra il 14 e il 15 settembre registra 300 famiglie sfollate, 25 edifici dissestati, 50 voragini aperte, 30 muri di contenimento danneggiati;

come da copione, Napoli ancora una volta risulta travolta dal fango;

i danni ammontano a qualche centinaio di miliardi di lire;

il sindaco di Napoli, onorevole Rosa Russo Jervolino, ha dichiarato, così come in passato il sindaco Bassolino, lo stato di calamità;

ci è dato leggere, niente meno, della richiesta dei geologi napoletani che sollecitano la mappatura del sottosuolo napoletano;

tutto quanto è cosa già vista al punto che gli eventi atmosferici verificatisi in Napoli nel 1996 a causa dei quali fu sconvolta tanta parte del tessuto urbano, determinarono da parte della Commissione ambiente e territorio del Senato l'istituzione di una commissione di indagine conoscitiva sulle condizioni geostatiche del sottosuolo napoletano nella seduta del 18 dicembre 1996;

il documento XVII, n. 2 approvato dalla 13° Commissione del Senato nella seduta del 20 marzo 1997 fu illustrato dai senatori Carcarino (maggioranza) e Maggi (minoranza);

la parte rilevante della relazione comunicata alla presidenza del Senato il 26 marzo 1997 recita: « la particolarità di Napoli nasce dalla concomitanza di diversi fattori: ...massiccia diffusione dell'abusivismo edilizio tanto che appena il 50 per cento dei vari interventi edificatori sul territorio è realizzato con le regolari autorizzazioni delle pubbliche amministra-

zioni essendo il rimanente 50 per cento frutto di attività abusive che quindi sfuggono al controllo e al censimento ai fini di una corretta pianificazione territoriale.

Una particolare sottolineatura meritano le condizioni della rete dei sottoservizi soprattutto fognari ed acquedottistici ma anche di gas, elettrici, telefonici e di cablaggi che spesso interferiscono in misura considerevole con le caratteristiche dei suoli attraversati.

Come ampiamente illustrato nella documentazione tecnica acquisita, i sottoservizi fognari ed idrici oltre a presentare un diffuso stato di vetustà soffrono di una carenza di manutenzione ultradecennale. Sono quindi una realtà le frequenti lesioni della rete idrica e soprattutto di quella fognaria. La prima registra perdite fra il 25 e il 30 per cento, la seconda, per quanto riguarda il centro della città, risale al 1915 e sopporta un carico per successivi allacci di almeno quattro volte quello di progetto, il tutto, come detto, in assenza da decenni di manutenzione.

Ed è proprio la rete fognaria che costituisce il primo e più serio pericolo in quanto in essa confluiscono, prive di una propria rete di raccolta, le acque piovane, trasformando la normale condotta a pelo libero in condotta a pressione. In questo caso, diventano sovraccaricati gli stessi depuratori che quindi non sono più in grado di funzionare e scaricano liquami in mare o sul suolo con ulteriori conseguenze negative sull'ambiente... »;

ed in altra parte continua come segue: « in sintesi, è accreditabile come opinione consolidata che l'instabilità del territorio napoletano è dovuta all'intreccio tra il precario stato della rete fognaria, l'insufficienza e gli squilibri della rete dei sottoservizi, l'esistenza nel sottosuolo di una rete di cavità e cunicoli in parte non ancora monitorate, l'instabilità dei versanti, l'infiltrazione di acque superficiali.

Il territorio di Napoli è perciò caratterizzato da diverse predisposizioni al dissesto di natura idrogeologica, alcune nettamente antropiche, altre legate esclusivamente alla dinamica naturale, altre legate

alla evoluzione naturale dei versanti aggravata dalla presenza umana.

Il peso antropico coinvolge essenzialmente le colline napoletane interessate da interventi edilizi, spesso parzialmente o totalmente abusivi, che hanno impermeabilizzato il suolo impedendo l'assorbimento di parte dell'acqua piovana che ruscellando irregolarmente a valle, a volte anche in maniera torrentizia, provoca fenomeni erosivi facilitati dalla natura del terreno costituito da pozzolana e da pomice suscettibili a simili fenomeni dinamici, o peggio ancora eventi franosi che quand'anche di modeste dimensioni risultano pericolosi perché rapidi ed improvvisi.

Questi fenomeni si riscontrano in particolare sulla collina dei Camaldoli e sul versante settentrionale della collina di Posillipo.

Il negativo intervento umano si registra anche lungo i versanti delle colline di Pianura, Soccavo, eccetera in quanto interessate da sbancamenti recenti e da più antiche cave a cielo aperto, che hanno creato molte rotture di pendenza con incremento vistoso dell'energia cinetica delle acque piovane di corrivazione capaci di una forte erosione superficiale con vistoso trasporto di materiale a valle.

Sempre in riferimento alla situazione collinare non può non farsi menzione anche delle cause naturali che rendono instabili i versanti.

Orbene è da tener presente che la instabilità potenziale viene definita come vocazione delle aree ad una maggiore o minore instabilità geomorfologica e viene valutata sommando, per ogni area, la litologia dei terreni, la pendenza dei versanti, la giacitura degli strati.

A tal proposito le aree a naturale erosione sono localizzate sul versante meridionale della collina dei Camaldoli e nell'aera della conca di Agnano.

Per quanto riguarda la stabilità legata alle cavità sotterranee scavate nel tufo giallo, essa interessa essenzialmente il centro storico e le zone collinari.

Nel centro storico però il vero pericolo non è causato dalla presenza delle cavità, generalmente di dimensioni ridotte ed in

buone condizioni statiche, ma dai pozzi di accesso chiusi in alto da tavole di legno e che tendono a collassare o per il marcire delle stesse o per le infiltrazioni d'acqua provenienti dai sottoservizi idrici (acqua e fogna) con produzione di grosse voragini che mettono in grave pericolo anche la stabilità degli edifici.

Nelle zone collinari i problemi si presentano ancora più gravi in quanto le cavità di queste zone sono costituite da antiche cave di tufo sotterranee di grandi dimensioni.

Spesso l'escavazione è stata condotta in maniera selvaggia senza curarsi della staticità finale. Il pericolo in questa zona è ancora più concreto in quanto esistono numerose ed instabili cavità spesso sconosciute.

Cave sotterranee esistono anche nelle zone di Capodichino, qui si è in presenza di cave di pomice conosciute come "tane di lapillo". Queste strutture, presenti a quattro-cinque metri al di sotto del piano campagna, cedono facilmente essenzialmente per infiltrazioni di acqua e per vibrazioni, causando voragini e dissesto agli edifici.

Infine, la zona orientale è interessata da una falda molto superficiale mediamente intorno ai tre metri del piano campagna, che presenta innalzamenti locali provocando fenomeni di allagamento di alcune aree, in particolare nella zona del centro direzionale.

Dato tale contesto, diviene ancor più significativa la circostanza che allo stato attuale:

emerge una carenza di interventi preventivi da parte degli organi tecnici e di attività di controllo e sorveglianza in occasione della esecuzione dei lavori pubblici;

non si ha il quadro cronologico degli sprofondamenti, dei dissesti alle condutture e della ubicazione degli eventi nelle varie parti della città con diverse morfologie e pendenze;

non è stato sino ad ora possibile, per mancanza di adeguata strumentazione, individuare le "logiche" secondo le quali

sono avvenuti ed avvengono gli sprofondamenti;

manca una mappatura delle fenomenologie interessanti il territorio negli ultimi trent'anni;

non sono stati attivati con la dovuta tempestività gli adempimenti regionali previsti dalla legge n. 183 del 1989 con riferimento all'attività pianificatoria delle Autorità di bacino... »;

la stessa relazione suggerisce in 17 punti alcune proposte normative e tecniche o di interventi da effettuarsi a diversi livelli istituzionali nell'area di tutto il comprensorio napoletano, dal momento che le cavità sono presenti anche nei comuni dell'area Flegrea e dell'area a nord e ad est di Napoli —:

quali iniziative siano state prese a livello nazionale e locale per rimediare al dissesto geostatico del soprasuolo e del sottosuolo napoletano;

se non si ravvisino, inoltre, gravi omissioni da parte degli enti competenti, stabilito che gli ultimi eventi atmosferici ripropongono le stesse deficienze, gli stessi limiti, la stessa incuria sottolineati già dalla commissione di indagine conoscitiva;

se non si ritenga opportuno promuovere un'inchiesta in relazione alla vicenda citata. (4-00767)

RISPOSTA. — In riferimento ai quesiti posti dall'interrogante in merito al violento nubifragio abbattutosi su Napoli nella notte tra il 14 ed il 15 settembre 2001, ed agli ingenti danni da esso provocati, tali da determinare la dichiarazione dello stato di calamità da parte del sindaco di Napoli, si riferisce quanto segue.

L'indagine conoscitiva sulle condizioni geostatiche del sottosuolo napoletano proposta dalla XIII Commissione permanente del Senato della Repubblica, così come ricorda l'onorevole interrogante nell'interrogazione in oggetto, individua le principali cause nella concomitanza di fattori diversi come l'esistenza di un reticolo di cavità e cunicoli in parte non ancora monitorati, i

pozzi di accesso, l'instabilità dei versanti dovuta a fattori naturali (natura dei terreni giacitura degli strati e pendenza dei versanti) e antropici (interventi edilizi, sbancamenti, cave), l'infiltrazione di acque superficiali, l'abusivismo edilizio, le condizioni della rete dei sottoservizi interferenti con le caratteristiche dei suoli attraversati e carenti di manutenzione, con particolare riferimento alla rete fognaria e acquedottistica.

Per quanto riguarda le specifiche problematiche connesse alle cavità sotterranee presenti nel sottosuolo della città, si ricorda che, a seguito di un evento estremo verificatosi nell'inverno 1996/97, con Ordinanza del Ministero dell'interno n. 2509/97 il Sindaco di Napoli è stato nominato Commissario straordinario per l'emergenza sottosuolo, con il compito di svolgere, attraverso il supporto di un Comitato tecnico, un'indagine sullo stato del sottosuolo, di esaminare i progetti esecutivi redatti allo scopo di eliminare le situazioni più urgenti di provvedimenti, e per i quali fosse possibile un rapido affidamento dei lavori, di formulare pareri per la progettazione di ulteriori interventi di emergenza per eliminare situazioni di pericolo per instabilità del sottosuolo e dei versanti, di caratterizzare lo stato di dissesto del sottosuolo e dei versanti nella città di Napoli e di individuare un quadro organico di interventi secondo criteri di priorità connessi al rischio.

Dal rapporto di fase, redatto nel mese di aprile 2000, emerge un primo quadro conoscitivo dei dissesti e, nello specifico anche delle cavità sotterranee (numero, stensione, tipo, eccetera), nonché una stima delle risorse necessarie per procedere agli interventi di messa in sicurezza del territorio, valutate complessivamente in circa 5.600 miliardi di lire. Tali risorse comprendono interventi per la rete fognaria e di drenaggio, per le cavità, per opere di sostegno, per i costoni tufacei, per i pendii in terreni sciolti.

Per la messa in sicurezza delle sole cavità sotterranee le risorse necessarie ammontano, secondo tali stime, a circa 1.100 miliardi di lire e sono valutati in 270 miliardi i fondi relativi all'esecuzione degli

interventi prioritari sulle cavità che presentino condizioni prossime al limite di stabilità.

In generale, si fa presente che la particolare situazione del territorio del Comune di Napoli va inquadrata in un più ampio contesto di problematiche inerenti la difesa del suolo a scala nazionale.

A tale proposito, si rileva che l'Agenzia di protezione civile ha redatto il « Piano degli interventi strutturali per la riduzione del rischio idrogeologico in aree urbane ad altissima vulnerabilità dal quale emerge un fabbisogno di 1.623 miliardi di lire per interventi prioritari in nove città italiane.

Riferendosi, poi, all'intero Paese, gli studi redatti dalle Autorità di Bacino indicano in 18.920 miliardi di lire le risorse necessarie alla realizzazione degli interventi più urgenti in aree a rischio idrogeologico molto elevato. Volendo ragionare secondo una programmazione con prospettiva decennale, è stato valutato un fabbisogno di 63.301 miliardi di lire per la realizzazione di interventi di difesa del suolo finalizzati alla sistemazione complessiva dei bacini idrografici.

Per quanto riguarda i fondi di competenza del Ministero dell'ambiente, specificamente destinati alla riduzione del rischio idrogeologico, nelle annualità 1998 e 1999-2000, sono stati finanziati in Campania 47 interventi urgenti a valere sulle risorse del decreto-legge 180/98, per un importo di 67,435 miliardi di lire.

La regione Campania dispone di ulteriori fondi ex decreto-legge 180/98 relativi alle annualità 1999-2000 per un importo complessivo di circa 19 miliardi di lire (9,30 milioni di euro). La regione sta inviando le proposte di interventi redatte dalle Autorità di Bacino a valere sulle predette risorse. Su tali proposte è in corso l'istruttoria dei nuovi programmi da parte della segreteria del comitato dei ministri per i Servizi tecnici nazionali e gli interventi in materia di difesa del Suolo.

Si fa presente che, in relazione alle risorse disponibili a livello nazionale per interventi urgenti di riduzione del rischio idrogeologico per l'annualità 2001 (circa 187 miliardi di lire corrispondenti a 96,58

milioni di euro) e per l'annualità 2002 (circa 181 milioni di euro), si potrà valutare la possibilità di promuovere il finanziamento degli interventi più urgenti di riduzione del rischio idrogeologico nell'area urbana di Napoli, già individuati nel Piano predisposto dall'Agenzia di protezione civile, con specifico riguardo agli interventi per i quali si disponga di un idoneo livello di progettazione, al fine di una loro rapida attuazione.

Con riferimento infine ai fondi ex legge 183/89 e, specificamente, al decreto del Presidente della Repubblica 331/01 « Ripartizione dei fondi finalizzati a finanziamento degli interventi in materia di difesa del suolo per il quadriennio 2000-2003 », alla regione Campania sono assegnate risorse per un importo totale di 68,24 miliardi di lire (33,18 milioni di euro). Le Autorità di bacino hanno approvato in sede tecnica (Autorità di bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno) e istituzionale (Autorità di bacino interregionale Sele e regionali Campania nord-occidentale, Sarno, Destra Sele e Sinistra Sele) nel mese di dicembre 2001 i programmi di intervento.

L'area urbana di Napoli ricade nel territorio di competenza dell'Autorità di bacino regionale Campania nord-occidentale: nell'ambito dei programmi approvati con Delibera di Comitato Istituzionale n. 11 del 14 dicembre 2001 relativi alle risorse di cui al decreto del Presidente della Repubblica 331/01 ed alle risorse del decreto-legge 180/98 annualità 1999-2000, ripartite con DGR n. 1951 dell'11 maggio 2001, non sono inseriti interventi di riduzione del rischio idrogeologico nell'area urbana di Napoli. Peraltro, si ricorda che l'Autorità di bacino con nota prot. n. 5759 del 17 dicembre 2001 ha chiarito che « i disagi che hanno interessato il territorio del comune di Napoli sono dipesi dalla gestione delle reti dei sottoservizi, sia fognarie che acquedottistiche. Tale competenza non rientra tra quelle tassativamente attribuite alle Autorità di bacino ex lege n. 183 del 1989 » ma, ai sensi dell'OPCM. n. 3100 del 22 dicembre 2000, tra quelle affidate al Commissario di Governo, nominato per il comune di Napoli. Alla luce di tali considerazioni,

l'Autorità precisa che, « potendo procedere alla redazione del piano di bacino per stralci, si è riservata solo in un secondo momento di elaborare e redigere il Piano delle cavità del sottosuolo, che influenzerà solo di riflesso la manutenzione e gestione delle reti dei sottoservizi, laddove le relative disposizioni saranno subordinate al rispetto dei contenuti del piano stesso ».

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

MAGNOLFI e CAPITELLI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

la disciplina dei passaggi di ruolo prevede l'attribuzione di sei punti per la valutazione del servizio di ruolo, prestato nel ruolo di appartenenza, quello da cui si transita al ruolo richiesto, mentre per il servizio prestato in altri ruoli è prevista l'attribuzione di tre punti per ogni anno scolastico;

tale normativa penalizza gravemente i docenti che effettuano durante la loro carriera due successivi passaggi di ruolo, rispetto a quelli che ne effettuano uno solo —:

se non ritenga di adottare le iniziative, anche normative, volte alla modifica del criterio sopra indicato stabilendo una parità di valutazione per tutti i servizi di ruolo comunque prestati. (4-01760)

RISPOSTA. — *La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare in discorso, riguardante il punteggio spettante nella fase della mobilità professionale ai docenti che hanno prestato servizio in altro ruolo rispetto a quello di titolarità, attiene a materia disciplinata da norme contrattuali.*

Ed invero il contratto collettivo nazionale decentrato sulla mobilità del personale della scuola, per l'anno scolastico 2002/2003, stipulato in data 21 dicembre 2001, nell'allegato D (tabella di valutazione dei titoli e dei servizi — personale docente) al punto A dispone — seguendo un metro di

valutazione ormai adottato da tempo — che per ogni anno di servizio prestato nel ruolo di appartenenza, a decorrere dalla nomina nel ruolo di appartenenza, vengono attribuiti n. 6 punti; diversamente per ogni anno di servizio pre-ruolo o di altro servizio di ruolo vengono attribuiti n. 3 punti.

Considerato, tuttavia, che, come sopra precisato, la materia è oggetto di contrattazione con le organizzazioni sindacali, la questione potrà essere rappresentata in occasione delle prossime trattative riguardanti i movimenti del personale docente.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

MANTOVANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per le politiche comunitarie. — Per sapere — premesso che:*

con atto deliberativo non normativo del Consiglio dei ministri — promulgato con decreto del Presidente della Repubblica del 4 settembre 2001 — veniva collocato fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministro plenipotenziario Paolo Foresti. L'incarico assegnatogli con il citato decreto è quello di consigliere diplomatico del Ministro per le politiche comunitarie;

il dottor Paolo Foresti è stato ambasciatore della rappresentanza diplomatica italiana a Tirana (Albania) dal marzo del 1993 al marzo del 1997;

la procura della Repubblica di Frosinone da tempo sta indagando sul rilascio da parte della rappresentanza diplomatica italiana a Tirana di visti di ingresso falsati: i visti sarebbero stati rilasciati dietro il pagamento di somme di denaro dai funzionari operanti nell'ambasciata consentendo, tra l'altro, l'ingresso sul territorio italiano di persone legate a clan criminali albanesi. Il rilascio sarebbe avvenuto senza i dovuti accertamenti e senza il rispetto delle procedure prescritte dalla legge;

diversi sono i funzionari della rappresentanza diplomatica italiana di Tirana iscritti nel registro degli indagati dalla succitata procura e per alcuni di essi è stato chiesto il rinvio a giudizio;

il dottor Paolo Foresti secondo notizia di stampa (*Repubblica* del 1° febbraio 2001) risulta essere stato iscritto nel registro degli indagati nel mese di febbraio del 2001 con i reati ipotizzati di: violazione delle leggi sull'immigrazione, truffa, falso in atto pubblico, abuso d'ufficio ed associazione per delinquere;

per il dottor Paolo Foresti secondo notizia di stampa (*Repubblica* del 10 dicembre 2001) nel dicembre del 2001 è stato richiesto il rinvio a giudizio dalla Procura di Frosinone per i reati su richiamati —:

se non si ravvisino, alla luce delle succitate pendenze penali dell'ambasciatore Paolo Foresti, profili di incompatibilità con l'incarico di consigliere diplomatico del Ministro per le politiche comunitarie. (4-02308)

RISPOSTA. — In riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, concernente l'eventuale incompatibilità dell'ambasciatore Paolo Foresti con l'incarico di consigliere diplomatico del Ministro per le politiche comunitarie, scaturente dalle pendenze penali a carico dello stesso per fatti verificatisi in Tirana (Albania) quando questi, in veste di ambasciatore, era rappresentante diplomatico presso quel Governo, si fa presente quanto segue.

Il ministro plenipotenziario Paolo Foresti è stato collocato fuori ruolo organico della carriera diplomatica con il decreto del Presidente della Repubblica n. 57 del 4 settembre 2001, registrato dalla Corte dei conti l'8 ottobre 2001, per assumere servizio presso il Ministro per le politiche comunitarie in qualità di consigliere diplomatico.

Il ministro Foresti, allo stato attuale, risulta indagato nell'ambito del procedimento penale n. 1223/98-21 R.G., instaurato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Frosinone, in relazione alla

concessione di visti dall'ambasciata d'Italia a Tirana tra il 1994 ed il 1999.

Si precisa a tale proposito che le indagini della Procura non hanno in alcun modo ad oggetto fatti astrattamente riconducibili alle ipotesi di truffa, falso in atto pubblico, abuso d'ufficio ed associazione per delinquere, come affermato dall'interrogante. L'ambasciatore risulta viceversa indagato per il reato di cui all'articolo 3 comma 8 della legge 28 febbraio 1990, n. 39, per violazione sulla legge sull'immigrazione relativa a un unico visto collettivo rilasciato dalla competente autorità consolare il 28 agosto 1996 a seguito di richiesta espressa — datata 15 agosto 1996 — firmata dall'allora Ministro dei lavori pubblici e del turismo della Repubblica albanese Albert Broa, su carta intestata del Partito Democratico di Albania, nella qualità oltre che di esponente governativo di addetto alle relazioni estere del partito.

Per questa ipotesi investigativa, che coinvolge il Foresti nella sua qualità di capo missione e che investe evidentemente i rapporti tra i due Governi, stante la delicatezza della situazione albanese dell'epoca, non risulta che il pubblico ministero abbia ancora formalizzato alcuna richiesta di rinvio a giudizio. Inoltre, traendo spunto dagli accertamenti effettuati, risulta che la difesa del Foresti abbia depositato presso il giudice per le indagini preliminari di quell'ufficio un corposo fascicolo di indagini difensive, richiedendo inoltre l'interrogatorio dell'Ambasciatore, nella convinzione si possa rapidamente giungere all'archiviazione del procedimento.

Si sottolinea conclusivamente che le indagini conoscono una fase anteriore all'eventuale esercizio dell'azione penale che impone una particolare cautela al fine di evitare la divulgazione di notizie coperte dal segreto istruttorio.

Allo stato, non risulta intervenuta alcuna sentenza definitiva di condanna, né alcuna altra decisione adottata a seguito di pubblico dibattimento.

Non sussistono pertanto ragioni di diritto ostative al conferimento al ministro

plenipotenziario Foresti dell'incarico dallo stesso attualmente ricoperto.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giannardi.

MARINELLO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

attualmente viene pubblicizzato e verosimilmente commercializzato un test diagnostico su bovini vivi che consentirebbe in una fase precoce e presintomatica, l'identificazione di animali infetti da encefalopatia spongiforme (Bse) —:

se un tale test risulti attendibile dal punto di vista diagnostico;

se risulti essere in possesso di tutte le necessarie autorizzazioni;

se non si ritenesse utile un impiego dello stesso in via esclusiva da parte dei servizi veterinari pubblici, onde evitare comportamenti fraudolenti tendenti a far sparire bovini eventualmente individuati come capi infetti da Bse alimentando il mercato della macellazione clandestina;

se, viceversa, tale test non risultasse idoneo all'uso per il quale viene propagandato, quali interventi si intenda mettere in atto per evitare comportamenti non in sintonia con quanto già stabilito dal decreto ministeriale del Ministero della salute 7 gennaio 2000. (4-02183)

RISPOSTA. — *Si risponde all'atto di sindacato ispettivo in esame dietro delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.*

Allo stato attuale, viene commercializzato in Italia dalla ditta « Microbio », un test diagnostico per la BSE prodotto dalla ditta « Altagen » che presenta la particolarità di poter essere utilizzato su animali ancora in vita.

A tale riguardo, occorre anzitutto fornire dei chiarimenti su come è, attualmente, strutturato il Sistema dei controlli diagnostici della BSE nel nostro Paese.

La Commissione europea e, successivamente, il Parlamento europeo ed il Consiglio con le decisioni 98/272, 200/374 e 200/764 ed in seguito con il regolamento (CE) n. 999/2001 del 22 maggio 2001, hanno introdotto l'obbligo per tutti gli Stati membri dell'Unione europea di effettuare un piano di controllo su tutti i bovini macellati, con il duplice obiettivo di tutelare la salute pubblica e ottenere dati epidemiologici sulla diffusione della malattia nei diversi Stati.

A tale proposito, le Autorità dell'Unione europea hanno disposto che tutte le metodiche diagnostiche messe in commercio possano essere utilizzate come prove « ufficiali » solo se preventivamente sottoposte ad una valutazione, da parte di particolari laboratori di riferimento comunitari, del loro grado di affidabilità.

In Italia si è disposto, inoltre, che tutta l'attività diagnostica venga affidata unicamente agli Istituti zooprofilattici sperimentali (IZS) e al centro di referenza per le encefalopatie animali di Torino, riconosciuti, quindi, come uniche strutture in grado di fornire un determinato standard qualitativo nell'attuazione di tutto ciò che attiene tale attività.

Allo stato attuale, sono stati autorizzati dalla Commissione europea come test diagnostici « ufficiali » solo prove diagnostiche utilizzabili su bovini non in vita.

In questo contesto si è venuto parallelamente ad affiancare l'uso di test « alternativi » che non hanno subito processi di validazione né da parte della Commissione Europea né, tantomeno, da Istituti di riferimento nazionali.

In tale ambito rientra il test attualmente commercializzato dalla ditta « Microbio » che, come già accennato, presenta la particolarità di poter essere utilizzato su animali ancora in vita e si avvale di una metodica cosiddetta « ELISA ».

Il test in questione mira a scoprire la presenza nel sangue dei bovini colpiti dalla malattia, delle cosiddette « prionine », ritenute, a detta di chi pubblicizza il prodotto, essere « correlate geneticamente con le proteine prioniche responsabili della conversione della PrPc in PrPsc ». Nei confronti di

tali « prionine » verrebbero, appunto, prodotti anticorpi svelabili con tale metodica « ELISA ».

In base alle informazioni raccolte dal Ministero della salute — direzione generale della sanità pubblica veterinaria, degli alimenti e della nutrizione, non risulta al momento esistere alcuna pubblicazione scientifica relativa al test « ELISA » né, tantomeno, vi è stata alcuna presentazione di tale metodica in convegni nazionali od internazionali.

In seguito al pervenire di informazioni da parte di assessorati regionali e associazioni di categoria del reiterato uso di questo test da parte degli allevatori, è stato disposto il sequestro di alcuni campioni da parte dei Carabinieri NAS. Tali campioni sono stati poi inviati al Centro di referenza di Torino per una valutazione tecnico-scientifica e sono tuttora in corso prove di valutazione sperimentali da parte di alcune Università.

In seguito, sono stati ottenuti i pareri sia del centro di referenza di Torino sia dell'Istituto superiore di sanità, redatti in base alla documentazione prodotta dalla ditta e ad altri documenti inerenti al test in argomento, nonché in esito ad alcune prove effettuate sui campioni sequestrati.

Da quanto è stato finora possibile appurare, il test in questione non sembra presentare l'attendibilità pubblicizzata dalla ditta produttrice. Tale circostanza appare ulteriormente comprovata anche dal fatto che la stessa Commissione europea non ha mai preso in considerazione la possibilità di validare questo test come, invece, è avvenuto per altre metodiche.

Occorre, tuttavia, precisare che la normativa italiana relativa all'utilizzo dei test diagnostici in vitro, a cui appartiene il test in questione, non è ancora perfettamente delineata, per cui risulta difficile, allo stato attuale, impedirne l'utilizzo.

Risulta inoltre evidente, sulla base delle informazioni raccolte dai servizi veterinari territoriali, che il reiterato utilizzo di tale test da parte degli allevatori induce comportamenti che vanno direttamente ad influire sull'efficacia del sistema di sorveglianza della BSE. Ciò è tanto più vero se

si tiene conto del fatto che bovini risultati « positivi » vengono sottratti con diversi espedienti alla rete dei controlli ufficiali.

Infine, va detto che il Ministero della salute ha inviato di recente al Consiglio Superiore di Sanità la documentazione finora raccolta, al fine di ottenere un parere in merito alla possibilità di utilizzo di test diagnostici per la BSE che si collocano al di fuori del sistema ufficiale di controlli.

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Cesare Corsi.

MARRAS. — Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

da quanto riferito dagli organi d'informazione, si sono levate accorate rimostranze da parte delle associazioni fra gli allevatori sardi, per la situazione di disagio derivata dal divieto di movimentazione delle bestie e dallo stato di attuazione delle vaccinazioni contro il morbo della cosiddetta Lingua Blu;

in varie occasioni pubbliche, gli allevatori del territorio di Arborea (Oristano) hanno chiesto, per mezzo di propri rappresentanti, il passaggio nella penisola dei capi già vaccinati;

la Coldiretti, in particolare, si è fatta portavoce dell'esigenza di soccorrere il comparto ovino e bovino, penalizzati a seguito dell'epidemia di Lingua Blu, dal perdurare delle siccità nonché dalle norme precauzionali opportunamente emanate in materia di lotta alla BSE;

almeno centomila bovini risultano, a tutto oggi, bloccati nell'Isola allo stato brado, mentre lo stesso settore vaccino ha sofferto, nell'ultimo anno, una flessione delle vendite pari al cinquanta per cento, con l'inevitabile splafonamento delle quantità di latte prodotto, in aree a vocazione zootecnica e lattiero-casearia più proficua e all'avanguardia —

se non ritenga urgente intervenire per vigilare affinché sia predisposta la tutela del commercio delle carni sarde, perché sia accelerata l'adozione del provvedimento di

sblocco del divieto di movimentazione del bestiame isolano, preventivamente sottoposto a vaccinazione e, infine, perché si predisponga e si adegui, per tempo, la fornitura delle dosi di vaccino contro la Lingua Blu, giacché entro il mese di aprile dovrebbe concludersi la campagna preventiva contro questo tipo di morbo. (4-02508)

RISPOSTA. — *Le misure di lotta alla febbre catarrale degli ovini sono stabilite dalla direttiva 2000/75/CE e si fondano essenzialmente sui seguenti punti:*

a) *istituzione di zone di protezione e di sorveglianza di raggio, rispettivamente, di 100 e 150 km attorno ai territori infetti;*

b) *limitazioni, fino al blocco completo, delle movimentazioni degli animali recettivi dalle e nelle zone di protezione e di sorveglianza, fatte salve specifiche deroghe;*

c) *sorveglianza entomologica attraverso il posizionamento di trappole per Culicoides;*

d) *sorveglianza sierologica su gruppi di animali sentinella disposti sul territorio da esaminare sierologicamente ogni 7-15 giorni.*

A completamento delle misure citate, la direttiva prevede la possibile adozione di misure di profilassi indiretta.

L'Unione europea, secondo una procedura che ha visto esprimersi sulla materia i comitati scientifici della stessa Unione, ha stabilito che per la lotta alla febbre catarrale degli ovini si debba far ricorso anche alla profilassi indiretta. Ha, inoltre, provveduto a fornire il vaccino ai Paesi affetti dall'infezione. Allo scopo è stato fornito un vaccino vivo attenuato prodotto dal Veterinary Institute di Onderstepoort (Sud Africa), che tutt'ora è l'unico vaccino disponibile.

Questo vaccino, utilizzato in Sud Africa da oltre quaranta anni, è stato usato anche in Australia, Bulgaria, nel 1999 in Tunisia e nel 2000 e 2001 nelle Baleari ed in Corsica.

Nel corso dell'anno 2000, il Ministero della salute ha impostato un piano strate-

gico di lotta alla Febbre catarrale degli ovini (Blue Tongue) in Italia, con il pieno consenso dei servizi della Commissione dell'Unione europea.

Tale piano prevedeva, fra l'altro, l'uso della profilassi indiretta se le condizioni epidemiologiche riscontrate sul territorio lo avessero fatto ritenere necessario.

Tale linea di condotta strategica promossa dall'Italia ha avuto a più riprese il riconoscimento della Commissione europea che, derogando sostanzialmente a quanto previsto dalla direttiva 2000/75/CE, ha sancito, a partire dal novembre 2001 con l'emanazione della decisione 2001/783/CE e successive modifiche, l'istituzione di zone di restrizioni più limitate corrispondenti al territorio di singole Province, suscettibili di essere stralciate ogniqualvolta l'attività di sorveglianza promossa dal Piano avesse dimostrato l'assenza di circolazione vitale in detti territori.

Con il provvedimento emanato da parte del Ministero della salute — direzione generale della sanità pubblica veterinaria, degli alimenti e della nutrizione il 6 dicembre 2001, è stata recepita la citata decisione comunitaria che, di fatto, ha ridotto l'estensione dei territori sottoposti a misure di restrizione ed ha riconosciuto all'Italia la possibilità di poter inviare, nel rispetto di precise condizioni indicate nel medesimo provvedimento, a qualunque macello posto sul territorio nazionale gli animali delle specie sensibili da gran parte delle province sottoposte a restrizioni a causa della Blue Tongue.

Tali indicazioni, individuate sulla base dell'attuale normativa comunitaria di settore, costituiscono regole fondamentali ed imprescindibili non solo per il controllo della malattia ed il mantenimento dello stato sanitario dei territori indenni, ma anche per riqualificare i territori interessati finora dalla malattia.

Inoltre, è continuato intensamente l'impegno del Ministero della salute a sostegno della piena attuazione sul territorio della profilassi vaccinale; tuttavia, la regione Sardegna ha dato inizio alla campagna di vaccinazione soltanto nel gennaio 2002.

Del resto, al fine di mitigare ulteriormente le misure restrittive che gravano sulla movimentazione, il Ministero della salute ha sempre sottolineato l'importanza di una tempestiva attuazione della vaccinazione come strumento di base per ridurre la circolazione virale, considerata l'impossibilità di annullare del tutto l'azione dei culicoidi presenti anche in aree non interessate dalla malattia. Ciò è valido a maggior ragione per la Sardegna che ha tutto il territorio sottoposto a restrizione.

Nel corso di apposite riunioni a cui hanno partecipato anche rappresentanti delle Regioni, si è rammentato come il ritardo nell'attuazione del programma di vaccinazione non consenta di individuare ulteriori flessibilità, considerata l'assenza di una situazione epidemiologica di adeguata sicurezza, sia nelle aree nazionali indenni per l'eventuale presenza di culicoidi, sia nelle aree sottoposte a restrizioni — è il caso della Sardegna — laddove il virus specie con il sopraggiungere della stagione climatica favorevole al ciclo biologico del vettore responsabile della trasmissione della malattia, potrebbe colpire gli animali sensibili privi della protezione immunitaria in quanto non ancora vaccinati oppure non immunizzati naturalmente a seguito di precedenti infezioni.

Le considerazioni ora espresse hanno determinato il provvedimento firmato dal Ministro della salute il 15 aprile 2002, il quale contiene una serie di disposizioni che disciplinano proprio la movimentazione degli animali delle specie sensibili alla Blue Tongue sottoposti a profilassi vaccinale.

Nel caso della Sardegna, in cui la vaccinazione è obbligatoria su tutto il territorio regionale, è possibile movimentare gli animali nel rispetto di alcune particolari condizioni indicate nel citato provvedimento: ciò avviene nel momento in cui la copertura vaccinale ha raggiunto la percentuale dell'80 per cento degli animali delle specie da sottoporre a profilassi obbligatoria, laddove questi siano stati sottoposti a profilassi immunizzante da almeno 30 giorni e provengano da aziende situate nei comuni

nei quali non è stata rilevata circolazione virale da almeno 100 giorni.

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Cesare Corsi.

MIGLIORI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

pare intenzione imminente del ministero dell'interno il trasferimento del reparto mobile della polizia di Stato dalla sede tradizionale del Poggio Imperiale (Firenze) a il complesso immobiliare « il Magnifico »;

vari sindacati di polizia hanno criticamente rilevato l'irrazionalità di tale scelta sia per spreco di risorse, stante i necessari lavori di ristrutturazione, sia per il posizionamento del complesso « il Magnifico » di Novoli situato in area decentrata e con le difficoltà derivanti da un suo uso multifunzionale in area fortemente urbanizzata;

la particolarità e la delicatezza del ruolo del personale del reparto mobile della polizia di Stato richiederebbe, una particolare riservata collocazione come quella attualmente garantita dal Poggio Imperiale —:

se non si reputi opportuno rinviare tale decisione, previa ulteriore attenta riflessione, sul complesso costi-benefici e conseguente utile e proficuo confronto con i sindacati di polizia. (4-02055)

RISPOSTA. — *Si fa presente che il trasferimento dell'VIII Reparto Mobile della Polizia di Stato di Firenze dalla caserma « Duca d'Aosta » di Poggio Imperiale a Novoli, nel complesso immobiliare denominato « Il Magnifico », consentirà un razionale utilizzo di entrambe le strutture per le necessità dei vari Uffici e Reparti della Polizia di Stato siti nel capoluogo toscano.*

Premesso che la maggior parte del personale del reparto mobile (250 unità su 330 accasermate) già da tempo alloggia presso il « Magnifico » per carenze di spazio a Poggio Imperiale, il trasferimento consentirà il recupero dai servizi comuni (vigilanza caserma, spacci, mensa) di risorse umane da destinare a servizi operativi.

La caserma « Duca D'Aosta », attualmente in fase di ristrutturazione, è stata destinata a sede della neo-istituita Direzione Interregionale della Polizia di Stato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

MIGLIORI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:*

è stata in questi giorni presentata dal geologo dottor Mancini di Firenze per conto del comitato Gracciano (comune Valdelsa), una nuova perizia idrogeologica dalla quale emergono documentati rischi alluvionali legati alla messa in opera della tangenziale sud di Gracciano, stante un progetto che pare sottovalutare il rischio idrogeologico per tutti gli abitanti di tale frazione —:

se non si reputi opportuna, una ulteriore valutazione ministeriale circa l'attuale progetto della tangenziale di Gracciano, al fine di garantire una effettiva e totale garanzia di sicurezza ai cittadini. (4-02058)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, si informa che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, in ordine agli aspetti idrogeologico-idraulici relativi al progetto del collegamento viario provinciale, variante urbana alla SS541 « Montevarchi -Follonica, ha interessato l'Autorità di bacino del fiume Arno, ». Tecnici di tale Autorità hanno avuto un incontro con alcuni rappresentanti del comitato di Gracciano interessato al problema.*

In tale occasione il dottor Mancini, geologo rappresentante del predetto Comitato, è stato informato del fatto che le zone interessate dalla realizzazione dell'opera non erano sottoposte ad alcun vincolo da parte dell'Autorità di bacino, la quale, pertanto, non poteva esprimere alcun parere in merito al progetto contestato.

Le zone interessate dal progetto della tangenziale sud di Gracciano, infatti, non sono individuate nelle cartografie della suddetta Autorità di bacino come aree a pericolosità idrogeologica né in relazione alle misure di salvaguardia adottate con i Piani straordinari (deliberazioni del Comitato Istituzionale n. 135, 136 e 139 del 1999), né in riferimento al Piano stralcio relativo alla riduzione del « rischio idraulico », approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 novembre 1999.

Peraltro, nel piano stralcio per l'assetto idrogeologico, il cui progetto è ancora in corso di adozione, nell'area in questione risultano individuate e perimetrate solamente piccole zone a pericolosità idraulica moderata (P.1.1.), pericolosità non comportante alcun vincolo.

Comunque, l'Amministrazione provinciale di Siena, ente attuante dell'opera, ha in corso approfondimenti di natura tecnica sui rilievi evidenziati dal comitato di Gracciano e dal dottor Mancini.

Nel caso in cui fosse riscontrata la fondatezza di tali osservazioni, l'amministrazione provinciale di Siena si è dimostrata disponibile ad adottare tutte le soluzioni progettuali praticabili al fine di risolvere le possibili problematiche connesse con la realizzazione dell'opera a cui l'interrogazione parlamentare si riferisce.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

ANGELA NAPOLI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

è stato emanato nei giorni scorsi il decreto ministeriale n. 11 del 2002 rela-

tivo all'aggiornamento delle graduatorie permanenti per il conferimento delle supplenze annuali e per la stipula di contratti a tempo indeterminato del personale docente delle scuole italiane;

il citato decreto è stato accompagnato dalla tabella di valutazione dei titoli dal personale docente ed educativo, ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 3 maggio 1999, n. 124;

nella tabella di valutazione in questione, a causa del parere contrario espresso in merito dal Cnpi non sono stati riconosciuti alcuni titoli quale quello del dottorato di ricerca;

il 24 gennaio 2001 la sezione seconda del Consiglio di Stato, su richiesta di parere del Ministero della pubblica istruzione, ha affermato che « il titolo relativo al dottorato di ricerca è ascrivibile ai titoli di studio pari o superiori a quelli che danno accesso al ruolo in cui si riferisce il concorso, trattandosi di un titolo ulteriore alla laurea, conseguibile solo dopo il termine del regolare corso universitario »;

in seguito al citato parere formulato dal Consiglio di Stato, il Presidente della Repubblica ha accolto il ricorso di un professore avverso la mancata valutazione del titolo di dottore di ricerca nelle graduatorie del concorso per soli titoli;

in data 17 ottobre 2000, il Governo ha accolto in due ordini del giorno, presentati in fase di approvazione della legge n. 306 del 2000, impegnandosi « a provvedere affinché nei futuri aggiornamenti e integrazioni delle graduatorie permanenti vengano debitamente valutati, nell'ambito delle stesse di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 3 maggio 1999, n. 124, il voto finale dei titoli di studio che danno accesso al ruolo cui si riferisce il concorso, i titoli culturali, nonché i titoli di studio

post-laurea, tra cui il dottorato di ricerca » —:

se non ritenga necessario ed urgente integrare la tabella di valutazione dei titoli aggregata al decreto ministeriale n. 11 del 2002, riconoscendo il titolo specifico di dottorato di ricerca. (4-02228)

RISPOSTA. — L'interrogazione parlamentare in discorso, concerne la richiesta di inserimento del dottorato di ricerca fra i titoli valutabili ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti per l'immissione in ruolo, di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 3 maggio 1999, n. 124.

Al riguardo si fa presente che l'amministrazione, nella richiesta di parere al Consiglio nazionale della pubblica istruzione sulla relativa tabella di valutazione dei titoli, aveva proposto che il dottorato di ricerca fosse valutato sia nelle operazioni di aggiornamento delle suddette graduatorie permanenti che in quelle di nuova inclusione nelle stesse.

Come è già noto all'interrogante, il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, nell'adunanza del 14 gennaio 2002, ha espresso l'avviso di limitare la revisione dei titoli valutabili a quelli che per disposizione di legge dovevano comunque essere ridefiniti, come, ad esempio, il servizio di insegnamento nelle scuole paritarie o le abilitazioni conseguite presso scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (S.S.I.S.).

Il suddetto Consiglio ha ritenuto, infatti, che una radicale modifica della tabella di valutazione avrebbe avuto « conseguenze negative sulle consolidate legittime aspettative di coloro che erano già inclusi nelle graduatorie permanenti ».

È stato, inoltre, posto l'accento sulle difficoltà di rispettare il termine del 31 maggio 2002, fissato dalla legge per la pubblicazione delle graduatorie definitive, qualora una nuova tabella di valutazione avesse previsto un aggiornamento generalizzato delle graduatorie stesse.

Quanto al caso segnalato, relativo al parere reso dal Consiglio di Stato sul

ricorso straordinario al Presidente della Repubblica a suo tempo prodotto da un docente avverso la mancata valutazione del titolo di dottore di ricerca nelle graduatorie del concorso per soli titoli, si evidenzia che al di là di tale caso non risultano sentenze di analogo segno.

Si aggiunge che le graduatorie permanenti di cui trattasi sono state già pubblicate; pertanto allo stato non appare possibile, per garantire la par condicio tra gli aspiranti, modificare la tabella di valutazione dei titoli.

Tenuto conto di quanto sopra, si ritiene opportuno rinviare al prossimo anno scolastico l'inserimento di nuovi titoli valutabili, quali il dottorato di ricerca ed altri titoli di specializzazione meritevoli di valutazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

ANGELA NAPOLI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

con decreto ministeriale n. 334 del 24 novembre 1994, è stata istituita la classe di concorso A/075 — stenografia e dattilografia — le cui discipline sono impartite negli istituti tecnici statali ad indirizzo amministrativo, turistico e per perito aziendale corrispondente in lingue estere;

negli allegati alle norme sulla formazione delle commissioni degli esami di Stato conclusivi dei corsi d'istruzione secondaria superiore, dell'anno scolastico 2000/2001, non è stato inserito il codice materia corrispondente alla classe di concorso A/075;

nel corso della passata legislatura è stata presentata alla Camera dei deputati analogo interrogazione (4-34458), relativa al professore Rosario Leone, docente con contratto a tempo indeterminato, titolare di cattedra per la classe di concorso A/075

con sede di servizio presso l'istituto tecnico commerciale statale «Vittorio Emanuele II» di Bergamo;

nel citato atto di sindacato ispettivo è stato fatto presente che, in data 25 gennaio 2001, il docente in questione ha presentato la scheda di partecipazione alla Commissione degli esami di Stato — mod. Es. 1 — conclusivi dei Corsi di studio d'istruzione secondaria superiore per l'anno scolastico 2000/2001;

il programma Simpi (sistema informatico del Ministero dell'istruzione) non consente l'inserimento della classe di concorso A/075, senza il codice materia, dichiarandola non esprimibile;

è diritto-dovere dei docenti appartenenti alla classe di concorso A/075, partecipare alla nomina di presidente-commissario agli esami di Stato;

ad oggi, non è ancora stato predisposto il codice materia corrispondente alla classe di concorso A/075 —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per predisporre l'inserimento del codice materia corrispondente alla classe di concorso A/075, al fine di evitare che tale mancanza possa recare ulteriore grave pregiudizio a tutti i docenti appartenenti alla classe di concorso in questione, ledendo il loro dovere-diritto di partecipare alla nomina di presidente agli esami di Stato. (4-02362)

RISPOSTA. — *L'interrogazione concerne la possibilità che nelle commissioni di esami di Stato conclusivi dei corsi di istruzione secondaria superiore partecipino anche i docenti della classe di concorso 75/A (Dattilografia, stenografia, trattamento testi e dati).*

Al riguardo, si fa presente che, a seguito delle modifiche introdotte in materia dalla

legge finanziaria 2002 (legge 28 febbraio 2001, n. 448, articolo 22, comma 7), le commissioni esaminatrici in argomento, per le scuole statali e paritarie, sono composte dagli insegnanti delle materie oggetto di esame appartenenti alla classe del candidato; per le scuole legalmente riconosciute e pareggiate, le commissioni stesse sono composte da commissari interni designati dai consigli di classe di tali scuole in numero pari a quello dei componenti esterni, individuati tra i docenti delle classi terminali delle scuole statali o paritarie a cui le classi delle scuole legalmente riconosciute o pareggiate siano state preventivamente abbinate.

Nella circolare ministeriale n. 23 del 28 febbraio 2002, relativa ai criteri e modalità per la formazione delle commissioni esaminatrici di cui trattasi, è stato poi precisato, tra l'altro, che anche i docenti in compresenza possono essere designati a svolgere le funzioni di commissario dai rispettivi consigli di classe. Detta precisazione ha rilievo, in particolare, per la formazione delle commissioni esaminatrici negli istituti professionali in quanto nelle classi post-qualifica degli stessi istituti la compresenza è prevista dai programmi approvati con decreto ministeriale del 15 aprile 1994 per l'utilizzo del foglio elettronico, eccetera.

Pertanto, in base al sopra esposto quadro normativo hanno possibilità di essere designati soltanto gli insegnanti delle classi terminali, compresi quelli in compresenza nelle classi stesse come precedentemente precisato. A tal fine non ha più rilevanza il riferimento alla classe di concorso in considerazione del mutato quadro normativo.

Per quanto si riferisce, poi, ai presidenti di commissione, la suddetta normativa stabilisce che il dirigente regionale competente nomina per ogni sede di esame un presidente scelto tra il personale dirigente e docente delle scuole secondarie superiori. La individuazione del presidente deve essere effettuata secondo l'ordine di precedenza indicato all'articolo 2 del decreto ministeriale n. 21 del 28 febbraio 2002; in tale ordine di precedenza figurano all'ultimo posto i docenti con rapporto di lavoro a

tempo indeterminato di istituti statali di istruzione secondaria superiore con almeno 10 anni di servizio di ruolo. Ne consegue che anche gli insegnanti di stenografia e dattilografa possono essere nominati in qualità di presidente purché abbiano i requisiti prescritti.

Coerentemente con quanto sopra, ai fini della acquisizione delle domande in qualità di presidente di commissione, la classe di concorso è ininfluenta e non viene richiesta dal sistema informatico.

Per quanto attiene, in particolare, al professor Rosario Leone, menzionato nella interrogazione, le possibilità di nomina del medesimo in qualità di presidente sono legate alla categoria cui appartiene l'interessato, in base ai propri titoli, nell'ambito delle categorie che il sopra citato decreto ministeriale n. 21 del 2002 indica, come già detto, in ordine di precedenza.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

ANGELA NAPOLI. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che molti docenti della scuola italiana si dichiarano disponibili per prestare le attività aggiuntive al fine di poter percepire qualche sostegno economico al loro stipendio, decisamente non comparabile con quello dei loro colleghi europei;

nelle scuole elementari della provincia di Cosenza non sono stati assegnati i fondi di bilancio relativi agli anni 2000-2002 né quelli relativi al secondo semestre dell'anno scolastico 1999-2000;

sempre in provincia di Cosenza si è costretti a registrare, a quanto risulta all'interrogante, la mancata assegnazione dei fondi FERS relativi all'anno scorso e le cui attività si sono concluse nel giugno 2001 —:

quali urgenti iniziative intenda attuare al fine di far elargire alle singole

scuole elementari della provincia di Cosenza i fondi necessari a retribuire i docenti per le attività aggiuntive prestate da ben due anni scolastici senza alcun compenso ricevuto. (4-02697)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare in discorso, con la quale si lamentano ritardi nella corresponsione degli emolumenti accessori al personale docente della provincia di Cosenza, si precisa preliminarmente che la reale erogazione dei fondi alle istituzioni scolastiche è regolamentata dalle disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale 8 aprile 1999, n. 93 che disciplina le modalità ed i criteri delle erogazioni a favore delle istituzioni scolastiche in applicazione di quanto disposto dalla legge 23 dicembre 1998 n. 448 (legge finanziaria 1999).*

Si fa comunque presente che per favorire la liquidazione dei compensi accessori al personale della scuola questo Ministero in data 10 aprile 2002 ha dato disposizioni che le relative assegnazioni possano essere disposte oltre il limite della giacenza di cassa, in quanto detti compensi debbono essere liquidati dalle istituzioni scolastiche alle scadenze contrattuali prefissate, fermo restando che presentandosi dette circostanze come situazione eccezionale le somme assegnate in eccedenza, debbono essere erogate tempestivamente al fine di ristabilire i predetti limiti.

In tal senso il direttore dell'ufficio scolastico regionale per la Calabria è intervenuto nei confronti dei centri servizi amministrativi della regione sollecitando il trasferimento di fondi a favore delle scuole anche in eccedenza alle predette giacenze di cassa.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

OSVALDO NAPOLI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere —* premesso che:

diversi cittadini hanno contratto matrimonio con cittadini di nazionalità cubana, matrimoni celebrati a Cuba;

per i cittadini e cittadine cubani che hanno contratto matrimonio con cittadini italiani e che siano occupati nel campo della sanità non risulta di fatto possibile congiungersi con i congiunti espatriando da Cuba in quanto il Governo cubano li obbliga ad un periodo di lavoro obbligatorio post-matrimonio, periodo della durata da 3 a 5 anni a discrezione delle medesime autorità di governo;

tale sistema di fatto non risulta conforme né al diritto internazionale sostanziale né alla legislazione della medesima Repubblica democratica di Cuba in quanto le leggi della Repubblica democratica di Cuba e in particolare la legge n. 1289 del 14 febbraio 1975 che regola la materia dei rapporti matrimoniali e che viene letta ai prebendi all'atto di contrarre matrimonio prevede per i coniugi l'obbligo della convivenza, del vicendevolesse aiuto, del mutuo rispetto e della lealtà reciproca, l'obbligo di coadiuvarsi vicendevolmente nella conduzione della famiglia che hanno creato e nella educazione e formazione dei figli;

non esiste alcuna legge che prevede l'obbligo di lavoro obbligatorio post-matrimonio a Cuba per i cittadini cubani coniugati con cittadini stranieri;

tale obbligo risulta introdotto dal ministero della sanità di Cuba con risoluzione ministero n. 33 del 2 luglio 1999 la quale peraltro stabilisce che un cittadino cubano che lavori nel campo sanitario se lo vuole abbandonare per incorporarsi in un'altra attività deve lavorare per il periodo di un anno;

la situazione sopra delineata risulta con tutta evidenza in contrasto con il legittimo esercizio dei diritti civili dei cittadini, costituisce una pesante violazione dei diritti civili stessi, è fonte di gravi situazioni a danno dei coniugi interessati perché impedisce di fatto l'attivazione della vita di convivenza coniugale cui il matrimonio è preordinato e che risulta prevista dall'istituto matrimoniale anche secondo l'ordinamento legislativo cubano;

la situazione suddetta risulta tanto più ingiusta in quanto soggetta a discre-

zionalità da parte delle autorità di governo cubane per quanto riguarda la determinazione della durata del periodo di lavoro obbligatorio post-matrimonio, discrezionalità che aggrava l'irrazionalità e l'insensibilità di un siffatto comportamento;

i cittadini italiani che si trovano nella suddetta situazione reiteratamente hanno interessato e continuano a interessare il ministero italiano degli affari esteri perché intervenga presso il governo cubano per risolvere positivamente la situazione suddetta e consentire il legittimo ricongiungimento dei coniugi al termine del periodo di lavoro di anni uno post-matrimonio stabilito dalle norme regolamentari della medesima repubblica di Cuba —:

quali iniziative intenda intraprendere per fare rilevare al governo della Repubblica democratica di Cuba la violazione dei diritti civili ai danni dei cittadini stranieri che hanno contratto matrimonio con i cittadini cubani e che sono impediti ad attuare la convivenza matrimoniale in quanto obbligati ad un periodo di lavoro post-matrimoniale;

quali iniziative intenda promuovere nei confronti del governo della Repubblica democratica di Cuba per sbloccare la situazione dei molti cittadini italiani. (4-02944)

RISPOSTA. — Il problema relativo all'autorizzazione all'espatrio di cittadini cubani impiegati nel settore sanitario (medici o infermieri) e coniugati con cittadini italiani è noto al Ministero degli affari esteri, che ha effettuato vari interventi per via diplomatica presso le autorità dell'Avana.

Secondo le disposizioni cubane, l'ottenimento del permesso di espatrio per i cittadini cubani che svolgono professione medica o para-medica è subordinato ad una specifica autorizzazione di svincolo dall'esercizio della professione, rilasciata dal Ministero della sanità.

La materia è regolata dalla Risoluzione n. 33 del 25 aprile 2001 di detto Ministero che definisce «... i termini di preavviso ed i procedimenti per l'interruzione del rap-

porto di lavoro dei professionisti della salute e dei tecnici diplomati presso i centri di educazione medica ... quando, per propria volontà, decidano di presentare le dimissioni dall'entità del settore sanitario nel quale lavorano».

In realtà la risoluzione altro non regola se non le modalità ed i termini per richiedere l'interruzione del rapporto di lavoro al fine di essere trasferiti presso altre entità del settore sanitario o altri settori dello Stato. Essa non affronta quindi gli adempimenti cui debbono sottoporsi i coniugi dei nostri connazionali per ottenere, dal Ministero della sanità, la liberatoria ai fini dell'espatrio.

A tal riguardo due sono le fattispecie rilevanti: la definitiva interruzione dell'attività lavorativa ai fini dell'espatrio; la richiesta di permesso di residenza all'estero per motivi familiari.

Nel primo caso (dimissioni ai fini di espatrio) la diretta competenza è delle autorità migratorie, dalle quali l'interessato può ottenere il relativo permesso solo dopo cinque anni dalla presentazione della domanda. Nel secondo caso (richiesta del permesso di residenza all'estero) l'autorizzazione è rimessa esclusivamente alla discrezionalità del Ministero della sanità e può essere concessa, per ragioni umanitarie, entro un termine di tre anni; ottenuta la liberatoria dal Ministero della sanità, il cittadino cubano può quindi ottenere il permesso di espatrio dalle competenti autorità migratorie.

La ratio della norma è evidentemente quella di scoraggiare l'uscita dal Paese di professionisti, considerati dallo Stato cubano una risorsa strategica e per i quali la concessione dell'autorizzazione all'espatrio viene subordinata al rispetto di precise condizioni (di cui gli stessi sono edotti al momento in cui inizia il loro periodo formativo).

La nostra ambasciata a Cuba non manca di intervenire presso le autorità dell'Avana — nell'ambito del più ampio dialogo critico volto alla promozione di un miglioramento della situazione dei diritti

civili nel Paese — per perorare di volta in volta le ricongiunzioni familiari dei nostri connazionali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Margherita Boniver.

PALMA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il 5 febbraio 2001 il comitato istituzionale dell'autorità di bacino del fiume Piave (presieduto dall'allora Ministro dei lavori pubblici) approvava il progetto di Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Piave;

il piano citato individuava gli interventi necessari alla messa in sicurezza « nella realizzazione di sistemi di casse di espansione in località Ponte di Piave, Grave di Ciano e Spresiano » nonché nella ricalibratura dell'alveo nel tratto San Donà di Piave — mare e, altresì, « allo scopo di assicurare il perseguimento degli obiettivi indicati nelle premesse e ai fini della sicurezza idraulica e della prevenzione del rischio idraulico del territorio del bacino del Piave (articolo 1) »;

disponeva l'immediata sottoposizione a vincolo delle aree interessate mediante adozione di misure di salvaguardia (articolo 2);

che, ai sensi dell'articolo 2 della delibera n. 4 adottata in pari data dal citato comitato istituzionale, tali misure di salvaguardia consistono tra l'altro (vedi articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15 delle norme di attuazione delle norme di attuazione del progetto di piano) nel divieto di posa in opera di nuove strutture anche se al servizio di colture, nel divieto di azioni edificatorie anche a carattere precario o provvisorio (ivi comprese le opere di miglioria fondiaria), il divieto di colture arboree a carattere permanente e

la previsione di allontanamento degli insediamenti e delle attività dai luoghi esposti a rischio;

tali misure di salvaguardia mal si conciliano con la convenzione stipulata proprio il 5 febbraio 2001 dalla Regione Veneto con sindaci dei comuni del medio corso del Piave (approvazione del piano d'area del medio corso con previsione nell'area golenale di molteplici interventi di carattere produttivo, turistico, ambientale, ecc.) e con lo stanziamento per 500 milioni effettuato dalla regione Veneto in favore del comune di Maserada per l'esecuzione di opere infrastrutturali di servizio da eseguirsi integralmente in ambito golenale;

altresì, dette misure di salvaguardia appaiono di gran lunga più restrittive di quelle previste nel 1999 dalla regione Veneto nel documento di perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico;

nei termini previsti, sulla base di uno studio redatto dal professor D'Alpaos dell'Università di Padova, venivano prodotte osservazioni/opposizioni dai sindaci di Ponte di Piave, Salgareda, San Biagio di Callalta, Breda di Piave, Cimadolmo, Maserada sul Piave, Monastier, Ormelle, San Polo di Piave, Spresiano, Eraclea, Fossalta di Piave, Jesolo, Musile di Piave, Noventa di Piave, San Donà di Piave e Zenson di Piave;

il progetto di piano stralcio è stato elaborato in assenza di un piano generale di riferimento, di cui pur dovrebbe costituire fase sequenziale ed interrelata ai sensi della legge n. 183 del 1989 e in palese disattenzione alle numerose fonti normative che disciplinano la corretta predisposizione dei piani di bacino (in specie con riguardo agli aspetti prioritari legati alla sicurezza di persone e cose);

il progetto non prevede alcun superamento dell'attuale forte squilibrio nell'uso plurimo delle acque (Legge n. 36 del 1994 decreto legislativo n. 79 del 1999) in ciò mostrando acquiescenza nei confronti dei grandi utilizzatori delle risorse idriche;

il progetto, oltre a non fornire alcuna giustificazione circa il non aver tenuto in alcun conto le conclusioni cui erano giunti precedenti studi (vedi, ad esempio quello della commissione governativa De Marchi, secondo cui le opere di rallentamento e di contenimento dovevano essere realizzate a monte in prossimità della strettoia di Falzè di Sernaglia), non appare sufficientemente documentato in relazione all'impatto ambientale e, ciò che più rileva, alle ipotesi di rischio grave per le popolazioni come diretta conseguenza dell'esecuzione di taluna delle opere previste;

non è dato ravvisare alcuna razionale motivazione circa l'intendimento di costruire le casse di espansione a Ponte di Piave, così aumentando il rischio di esondazione proprio in un'area che è stata sede dei più catastrofici eventi alluvionali dell'intero corso del Piave;

il progetto minaccia di compromettere ulteriormente il già precario equilibrio complessivo dell'eco-sistema del fiume, precludendo con una serie di interventi di artificializzazione ogni ragionevole tentativo di ricondurlo alle sue caratteristiche originarie e comunque peggiorando l'attuale situazione di deterioramento;

che davvero impraticabile appare la misura di salvaguardia secondo la quale dovrebbe teoricamente procedersi alla « delocalizzazione » delle circa 2.500 persone abitanti nell'ambito golenale delle Grave —:

se si intenda persistere nella condizione del cennato progetto ovvero se, quali componenti del comitato istituzionale dell'Autorità di Bacino, intendano adottare le iniziative necessarie che portino, previo il doveroso confronto con gli enti locali interessati, ad un nuovo piano stralcio che, in particolare:

prenda nella dovuta considerazione l'ipotesi alternativa proposta dalla commissione De Marchi;

sia maggiormente rispettoso dell'eco-sistema Piave, in particolare program-

mando i necessari interventi di straordinaria manutenzione (accurata regolamentazione della rimozione o movimentazione di inerti); deforestazione selettiva; rinforzo e completamento generale delle strutture arginali e delle altre opere di difesa esistenti; pulizia e manutenzione dell'alveo attivo, in specie con riguardo al tratto canalizzato e alla foce;

sia in sintonia con la normativa vigente in tema di uso plurimo delle acque;

renda conto di una seria valutazione comparativa sul rapporto costi/benefici e sulla diversa incidenza di rischio sulla popolazione tra le varie soluzioni tecniche proposte;

preveda una radicale revisione di quelle norme di salvaguardia in vigore che determinano danni irreparabili all'economia di vasti settori produttivi senza alcuna seria motivazione e senza alcuna previsione di indennizzo per i danni conseguenti al blocco delle attività. (4-00619)

RISPOSTA. — Si riferisce che il « Progetto di Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio basso corso del Fiume Piave » è stato adottato, ai sensi della legge 183/89, dall'Autorità di bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta Bacchiglione con delibera di Comitato istituzionale n. 1 del 5 febbraio 2001.

Il piano ha come obiettivo la verifica dell'efficienza idraulica del fiume rispetto alla piena centenaria: ne rileva le insufficienze, propone e programma interventi strutturali e non strutturali da effettuarsi nel medio, breve e lungo termine per la mitigazione degli effetti dell'esondazione, per la prevenzione del rischio idraulico e per la messa in sicurezza del territorio.

Le relative Norme di attuazione, adottate con delibera di Comitato istituzionale n. 2 del 5 febbraio 2001, contestualmente all'adozione del progetto di piano come salvaguardie ai sensi dell'articolo 17, comma 6-ter, della legge 183 del 1989, pongono alcune condizioni all'uso del territorio ed

inibiscono la realizzazione di qualsiasi nuova costruzione, anche a carattere precario o provvisorio, nelle aree intrarginali comprese all'interno o in fregio dei corpi arginali del fiume (articolo 4 « Misure di tutela »).

Per gli interventi strutturali il Progetto di piano stralcio prevede, nella sostanza, la realizzazione nel breve periodo (3 anni) di n. 4 casse di espansione a Ponte di Piave e, dopo avere effettuato le successive verifiche idrauliche, la realizzazione di ulteriori n. 4 casse di espansione nella medesima località. Ulteriori interventi strutturali per la laminazione delle piene sono previsti a lungo termine in località Greve di Ciano. La realizzazione delle casse di espansione per la messa in sicurezza dei territori del basso corso del fiume è stata preferita all'eventuale sopralzo delle arginature esistenti, tecnicamente difficilmente eseguibile per l'eccessiva altezza e per la mancanza di spazi per l'allargamento in pianta delle opere; l'innalzamento delle arginature esistenti, inoltre, secondo le analisi del piano, produrrebbe un incremento della pericolosità e del rischio nei territori di valle. Il progetto di piano prevede inoltre nel breve periodo interventi di manutenzione sui corpi arginali e per la mitigazione del rischio idraulico nel bacino montano e la ricalibratura del tratto finale del fiume con rettifiche.

Gli interventi non strutturali programmati dal piano riguardano l'incentivazione alla delocalizzazione di insediamenti o attività che consentono il recupero del territorio fluviale, l'utilizzo dei serbatoi idroelctrici di Pieve di Cadore e di Santa Croce con finalità anti piena, la regolamentazione dell'estrazione degli inerti, l'attuazione di misure che permettono di limitare gli afflussi nella rete idraulica delle acque piovane e che migliorano l'efficienza idrologica dei versanti montani.

Il progetto di piano, ai sensi dell'articolo 18 della legge 183 del 1989, che definisce le procedure per l'adozione dei piani di bacino di rilievo nazionale, è attualmente all'esame della regione del Veneto per la formulazione del parere sulla base delle osservazioni pervenute. Solo successivamente, e tenuto

conto del parere regionale, il Comitato Istituzionale potrà adottare il piano con le modifiche al progetto di piano che saranno ritenute opportune.

Il sindaco del comune di Ponte di Piave (Treviso) anche a nome e per conto dei sindaci dei 16 comuni rivieraschi del basso corso fiume, ha contestato i contenuti tecnici del piano e ha lamentato il rigore delle relative misure di salvaguardia adottate.

Nel fornire elementi informativi, la Direzione della difesa del territorio del Ministero dell'ambiente ha precisato che il processo di adozione del piano è ancora in corso ed ha richiamato la nota di risposta del Segretario generale dell'Autorità di bacino che rassicurava i Comuni interessati di tenere in debito conto le loro osservazioni.

In occasione della visita a Ponte di Piave (Treviso) lo scorso gennaio, l'Autorità di bacino è stata invitata alla revisione dei contenuti del piano stralcio al fine di pervenire, anche con la collaborazione della regione del Veneto, ad uno strumento di pianificazione che da una parte assicuri la necessaria tutela della sicurezza della popolazione e dall'altra sia rispettoso dello sviluppo sociale ed economico del territorio.

Si è appreso per le vie brevi che sono attualmente in corso presso l'Autorità di bacino le attività di revisione del Progetto di piano stralcio per la Sicurezza idraulica del fiume Piave, che accerteranno i diversi scenari del rischio e valuteranno, tra l'altro, la possibilità di soluzioni progettuali alternative alla realizzazione delle casse di espansione attualmente programmate. Conseguentemente sono in corso le fasi di approfondimento del progetto di piano stralcio per l'assetto idrogeologico, predisposto ai sensi del decreto-legge 180/98 e successive modifiche ed integrazioni ma non ancora adottato dal Comitato istituzionale, che nella sua prima stesura assumeva per il bacino del fiume Piave i contenuti del Progetto di piano adottato in precedenza.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

PECORARO SCANIO, LION, BOATO, CENTO, BULGARELLI, CIMA e ZANELLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

mentre la legge Finanziaria per il 2001 (n. 388/2000) ha stanziato per l'anno 2001 un contributo ordinario di 121 miliardi di lire per enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi che si occupano di conservazione della natura e gestione di aree naturali protette e ha destinato 20 miliardi di lire per ciascun anno del triennio 2001-2003 per favorire gli investimenti nei parchi nazionali (articolo 145, comma 51), il disegno di legge finanziaria per il 2002, approvato recentemente dal Senato, prevede invece la consistente riduzione dei contributi ordinari agli enti di gestione dei parchi nazionali;

la ripartizione dei fondi per l'anno in corso non è ancora stata completata perché il decreto del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, di prossima emanazione, non ha ancora ricevuto il visto della Corte dei Conti: la responsabilità del ritardo con il quale lo Stato eroga i fondi dell'anno 2001 alla fine dell'anno è del Ministero dell'ambiente che, anziché concludere l'iter di un primo schema di decreto di riparto sul quale il Parlamento precedente si era espresso favorevolmente all'inizio dell'anno, ha ripresentato un secondo decreto il 31 luglio 2001 al nuovo Parlamento, che lo ha approvato dopo la pausa estiva dei lavori;

nonostante questo ritardo nell'erogare i fondi, imputabile al predetto Ministero, abbia prodotto danni all'erario per gli interessi passivi pagati dagli Enti parco alle banche per anticipazioni finanziarie ed abbia frenato e compromesso la programmazione delle attività istituzionali estive ed autunnali, il Ministero dell'ambiente continua ad evidenziare difetti di funzionamento e incapacità di spesa dei finanziamenti da parte degli enti gestori dei parchi nazionali, provvedendo negli ultimi sei mesi a commissariare diversi Enti parco e a minacciare di scioglimento

i consigli direttivi di Parchi storici, come il parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, famoso in Italia e all'estero per i risultati ottenuti in termini di conservazione dell'ambiente, di sviluppo sostenibile e di benefici economici ed occupazionali per le popolazioni residenti nell'area protetta;

il Servizio conservazione natura del Ministero dell'ambiente, inoltre, anziché accogliere le numerose richieste di intervento sollecitate negli ultimi mesi dall'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo contro il taglio non autorizzato di boschi secolari in località Monte Ceraso da parte del comune di Pescasseroli, ha ritenuto invece opportuno avallare tale scempio all'interno di un S.I.C. (sito di interesse comunitario), che ha comportato l'abbattimento non autorizzato di migliaia di alberi, tra cui faggi di cospicue dimensioni, per realizzare impianti sciistici e di innervamento artificiale in difformità delle vigenti prescrizioni, sperperando miliardi in questo settore proprio mentre, a causa del progressivo riscaldamento del clima, la neve tende a diminuire in tutto l'Appennino;

semberebbe anzi che tali opere siano state « autorizzate » dall'ufficio legislativo del Ministero dell'Ambiente, che, a quanto risulta agli interroganti, avrebbe esplicitamente affermato, in un parere ufficiale, che per quell'intervento non occorre affatto il nulla-osta dell'Ente parco, che è invece espressamente previsto all'articolo 13 della legge quadro sulle aree protette;

contestualmente a tale vicenda, il Ministero ha scatenato una campagna che agli interroganti pare una vera e propria persecuzione contro l'Ente parco, tendente a commissariarlo, come esplicitamente richiesto dal Sindaco di Pescasseroli e contro la decisa opinione degli altri 23 Sindaci dei Comuni del Parco, per estromettere il Presidente e il Direttore, ambientalisti di fama internazionale;

il Ministero, dopo aver ridotto di 1,3 miliardi di lire il contributo all'Ente parco d'Abruzzo per l'anno in corso, previsto nel

primo schema di decreto, e aver rallentato l'erogazione dei fondi, per cui a fine anno restano ancora da versare all'Ente oltre 5 miliardi di lire, accusa ora l'Ente di gestione di « indebitamento » e di « cattiva gestione » mentre è noto che si tratta di uno dei parchi meglio organizzati e gestiti a livello europeo;

questi tentativi di limitazione e smantellamento del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise espongono l'Italia, ancora una volta, a pesanti procedure di infrazione comunitaria ed hanno provocato un vero e proprio « scandalo internazionale »;

se corrisponda al vero che il Ministero abbia espresso un parere favorevole sulla distruzione di un sito di interesse comunitario come quello causato dall'abbattimento di migliaia di alberi sul Monte Ceraso per la costruzione di piste da sci nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise;

come il Ministro ritenga di ottenere migliori risultati nell'ambito della politica della conservazione della natura e dello sviluppo sostenibile delle aree naturali di più ingente valore ambientale e scientifico del nostro Paese se il Ministero proseguirà la sua azione di contrasto della esperienza di gestione di un Parco nazionale, come quella del Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise, tra le più riuscite nel nostro Paese;

come siano stati impiegati i primi 20 miliardi di lire per l'anno 2001 del triennio 2001-2003 per favorire gli investimenti nei parchi nazionali previsti dall'articolo 145, comma 51, della legge finanziaria per il 2001 e come siano stati impiegati i 7.035.146.100 di lire della voce « Trasferimento agli Enti Parco per azioni nazionali », prevista dal decreto di ripartizione dei fondi per l'anno in corso. (4-01509)

RISPOSTA. — *L'assegnazione del contributo ordinario destinato per l'anno 2002 agli enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi che si occupano di conservazione della natura e gestione di aree naturali protette ha risentito dell'attuale contingenza economico-politica che, coe-*

rentemente con il programma di razionalizzazione della spesa pubblica, posto in atto dal governo, ha previsto una riduzione, pari circa all'11 per cento dello stanziamento esposto nel bilancio 2001.

Questo Dicastero aveva comunque a suo tempo rappresentato l'esigenza di potersi avvalere di uno stanziamento superiore all'attuale assegnazione. D'altra parte, in linea con le disposizioni di legge per l'anno in corso, occorrerà che ciascun Ente, nell'ambito della propria autonomia, preveda un contenimento della spesa, fermo restando la disponibilità del Ministero a discutere qualsiasi necessità straordinaria che dovesse intervenire nell'anno in corso.

Il Ministero, in ogni caso, al fine di garantire il funzionamento degli Enti Parco, ai sensi della legge 549/1995 ha provveduto ad erogare i ratei finanziari fino a tutto luglio 2001.

Per quanto attiene il progetto definitivo delle opere complementari agli impianti per l'innevamento artificiale nella zona di Pescasseroli, non si è mancato, in diverse occasioni, di ribadire la volontà dell'Amministrazione di tutelare il patrimonio faunistico e boschivo, di conciliare la salvaguardia del territorio con il processo di riqualificazione dello stesso.

Del resto ai sensi del decreto legislativo 112/1998, questo Dicastero « ha competenza sulla determinazione di valori limite, standard, obiettivi di qualità e sicurezza e norme tecniche, necessarie al raggiungimento di un livello adeguato di tutela dell'ambiente sul territorio nazionale ».

Questa Amministrazione ha peraltro rappresentato la necessità che, in mancanza dei piani e regolamenti prescritti dalla legge 394/1991, il nulla osta da parte dell'Ente, di cui all'articolo 13 della legge 394/1991, sia in ogni caso necessario per interventi sul territorio di competenza, da adottare con riguardo alla previgente disciplina del territorio, avendo inteso la legge quadro rafforzare e non diminuire il ruolo istituzionale degli Enti parco.

A tal proposito, si evidenzia che la normativa di cui allo stesso articolo 13 della legge 394/1991, in merito alla necessità o meno che l'Ente, sempre in assenza

di piani e regolamenti, possa rilasciare il nulla osta, per interventi sul territorio di competenza, è stata di non univoca interpretazione giurisprudenziale.

Tant'è che anche l'organo giurisdizionale adito nel caso specifico dall'Ente parco in questione, avverso gli atti posti in essere dal comune di Pescasseroli, non ha ritenuto di dare la sospensiva sui provvedimenti medesimi.

Riguardo poi la delicata situazione in cui versa l'Ente si è dovuto ripetutamente constatare che la sua condotta amministrativo-contabile, quanto meno negli ultimi anni è apparsa, in ripetute occasioni, difforme ai canoni della legittimità amministrativa e della correttezza contabile.

Lo stesso Dicastero si è più volte attivato nell'esercizio delle competenze accordategli dalla normativa vigente, stimolando costantemente l'Ente ad un più fattivo rispetto dei principi della leale cooperazione e collaborazione, dandosi cura di partecipare le espressioni del proprio operato agli altri organi vigilanti per l'eventuale assunzione di iniziative comuni, finalizzate a rimediare alle irregolarità riscontrate.

Peraltro l'azione congiunta di questa Amministrazione, della Ragioneria generale dello Stato, dei Revisori dei conti, del Giudice contabile ha sicuramente prodotto i suoi effetti, orientati a scongiurare la paralisi dell'Ente, e ciò anche in considerazione del sensibile mutamento di rotta impresso alla gestione del Parco dal nuovo Consiglio direttivo.

Del resto questa Amministrazione, attesa l'esposizione debitoria dell'Ente, formalmente documentata, almeno per ciò che riguarda le spese necessarie a fronteggiare il funzionamento primario del Parco, ritenendo di dover salvaguardare il perseguimento dei fini istituzionali dello stesso Ente, ha autorizzato l'impegno ed il trasferimento di un acconto del contributo ordinario presunto per l'anno in corso, la cui eventuale contrazione, rientra nel programma di razionalizzazione della spesa pubblica, posta in atto dal Governo per il 2002.

In merito all'assegnazione dei 20 miliardi agli Enti parco al fine di favorire gli

investimenti nei parchi nazionali, con decreto del Ministero dell'ambiente del maggio 2001, sono stati definiti come previsto dall'articolo 45 della legge finanziaria 2001, i criteri di ripartizione dei finanziamenti ai parchi ed i criteri e modalità per l'attuazione della norma.

È stato pertanto chiesto agli Enti Parco un documento di programma relativo alle politiche di sviluppo nei settori economici delle attività agricole e forestali, artigianali ed industriali nelle aree comprese all'interno del Parco ed in quelle contigue. I progetti ammessi al finanziamento, hanno dovuto sottendere a particolari requisiti tra i quali la localizzazione, la dimensione del contributo, la quota di partecipazione finanziaria, i termini di attuazione, i soggetti beneficiari.

In base a tale procedura quattordici enti parco hanno potuto usufruire di detto finanziamento. Per quanto concerne i trasferimenti agli enti parco per azioni nazionali, previsto dal decreto di ripartizione per l'anno in corso, l'Amministrazione garantirà certamente un'azione di Governo sul territorio mirata allo sviluppo economico, con programmi specifici finalizzati alla valorizzazione del sistema delle aree protette.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 28 dicembre 2001, il ministero delle politiche agricole e forestali ha incaricato l'Ense (Ente nazionale sementi elette) di effettuare un'indagine di mercato sulle sementi di mais e soia convenzionali OGM-free presenti sul mercato nazionale e disponibili per le semine primaverili del 2002;

dalla suddetta indagine sarebbe emersa una disponibilità di sementi, sicuramente OGM-free, del tutto insufficiente per soddisfare le necessità nazionali;

al fine di controllare la qualità delle sementi di mais e soia destinate alle se-

mine della primavera 2002, il MIPAF, con circolare n. 200 del 4 febbraio 2002, inviata per conoscenza anche a codesto ministero, ha disposto campionamenti e analisi delle sementi, sia già presenti nel circuito commerciale che all'importazione, impiegando i seguenti propri organismi: ICRF, Carabinieri Politiche Agricole, ENSE (ente certificatore ufficiale dello Stato), Istituto sperimentale per la cerealicoltura e Istituto sperimentale per le colture industriali;

sono di pubblico dominio notizie contraddittorie sui risultati delle analisi, il che determina perplessità e forti preoccupazioni presso i produttori agricoli, le organizzazioni professionali, le associazioni dei consumatori e le aziende sementiere —:

quali provvedimenti siano stati adottati per garantire il coordinamento e il regolare svolgimento delle operazioni di campionamento e di analisi sia da parte degli organismi del Mipaf, sia di quelli delle altre amministrazioni destinatari della succitata circolare;

in virtù di quale norma la Commissione sementi del Mipaf, competente solo in materia di iscrizione di specie vegetali e relative varietà al Registro nazionale delle varietà, acquisisca competenze anche per « assumere decisioni in materia di OGM »;

quali siano i risultati delle analisi, l'entità delle partite eventualmente contaminate per ognuna delle specie interessate alle analisi e quali provvedimenti siano stati, o si intendano adottare, a tutela dei produttori agricoli, del comparto sementiero italiano e dei consumatori tutti.

(4-02755)

RISPOSTA. — *Si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

Si premette che la direzione generale della sanità pubblica veterinaria e dell'alimentazione ha, nel passato, operato attivamente nel controllo delle sementi da semina, così come anche richiesto dall'allora Ministro delle politiche agricole e forestali.

Il Ministero delle politiche agricole e forestali, con la circolare 4 febbraio 2002, ha fatto propria la gestione in materia di controllo delle sementi. Tale circolare, comunque, non è stata condivisa dal Ministero della salute, soprattutto per gli aspetti riguardanti il coordinamento delle diverse amministrazioni coinvolte, che ha creato sovrapposizioni tra organismi prelevatori e laboratori, e conseguenti confusioni operative.

Al fine di chiarire tali aspetti, lo stesso Ministro della salute ha inviato una nota interlocutoria al Ministro delle politiche agricole e forestali.

Le incertezze determinatesi non hanno impedito che alcuni degli uffici periferici del Ministero della salute continuassero ad operare.

In considerazione del fatto che alcune partite sono risultate contaminate da « OGM », si è reso necessario chiedere al direttore Generale per la qualità dei prodotti agroalimentari e la tutela del consumatore del Ministro delle politiche agricole e forestali indicazioni univoche sul destino delle stesse.

Tali richieste di chiarimenti non hanno, però, allo stato attuale, ricevuto risposta, nonostante sollecitate più volte.

Ciò ha comportato che gran parte delle suddette partite di sementi siano ancora ferme in attesa di determinazioni, così come risulta dallo schema dei controlli effettuati da questa Amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Cesare Cursi.

PEZZELLA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano *il Mattino* nell'edizione del 16 gennaio 2002, nei giorni scorsi i carabinieri del nucleo operativo di Castelcisterna hanno condotto a termine un'operazione che ha portato all'arresto un'intera famiglia, appartenente ad un *clan* camorristico specializzato nelle estorsioni, rea di aver minacciato con ogni mezzo un imprenditore, vittima del *racket*, che dopo aver

denunciato Vincenzo Marrazzo, il capo del predetto *clan*, si era rifiutato di ritirare le accuse;

l'azione dei carabinieri ha inferto un colpo gravissimo al *clan* camorristico, che da anni minacciava il territorio comprendente i comuni di Casandrino, Grumo Nevano e Sant'Antimo, ove imprenditori e professionisti, da tempo, sono costretti a soccombere al cosiddetto « pizzo »;

tale operazione testimonia la capillarità del fenomeno estorsivo, gestito da intere famiglie dedite alla malavita —

quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda attivare per tutelare il lavoro e la serenità di quanti vivono e lavorano in questi territori cosiddetti « a rischio ». (4-01868)

RISPOSTA. — *Si fa presente che i militari del Nucleo operativo del gruppo carabinieri di Castello di Cisterna hanno svolto, su delega della direzione distrettuale antimafia di Napoli, specifiche indagini per contrastare il fenomeno delle estorsioni nei comuni di Casandrino, Grumo Nevano e Sant'Antimo.*

Il 27 settembre 2001, è stato arrestato un noto camorrista e denunciato in stato di irreperibilità un altro, entrambi ritenuti responsabili di tentata estorsione nei confronti di un imprenditore locale.

*Il 15 gennaio 2002 sono stati tratti in arresto alcuni familiari del camorrista, che avevano minacciato l'imprenditore affinché ritrattasse le accuse nei confronti del loro congiunto, e sono state denunciate all'Autorità Giudiziaria 52 persone, tra le quali alcuni capi di *clan* locali, per associazione mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti ed estorsione.*

Il fenomeno delle estorsioni è stato affrontato più volte in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Napoli dove, alla luce delle indicazioni emanate dal Ministro dell'Interno il 13 luglio 2001, è stata disposta l'intensificazione del controllo del territorio mediante il coordinamento tra le forze dell'ordine, ivi incluse le polizie municipali, per il perse-

guimento di condizioni ottimali di sicurezza degli abitati e dei territori extraurbani.

Alla mirata azione posta in essere dalle Forze di Polizia si affianca lo sforzo congiunto delle categorie produttive, imprenditoriali, del lavoro e sociali, nonché delle tre associazioni antiestorsione ed antiusura attive a Napoli, quali la Fondazione « San Giuseppe Moscati-Fondo di Solidarietà antiusura », lo « Sportello Antiusura » ed il « Comitato Tutela Diritti Civili Quartieri Spagnoli ».

L'analisi dei dati concernenti le estorsioni denunciate mostra che, nel periodo 1991/2000, si sono verificati 4.930 episodi delittuosi, di cui per 3.738 (pari al 75,82 per cento) sono stati individuati i responsabili.

Nel 2001 si è registrata una flessione del fenomeno pari al 8,41 per cento rispetto al 2000.

Per quanto concerne il potenziamento degli organici delle Forze dell'Ordine operanti nei territori degli enti locali in parola, si rappresenta che presso il Ministero dell'Interno è in corso di elaborazione un piano di razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri su tutto il territorio nazionale al fine di ottimizzare la distribuzione del personale e dei presidi territoriali, per la prima volta anche a livello dei piccoli Comuni, nonché di recuperare operatori da destinare al controllo del territorio.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

PISICCHIO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:*

la difficile situazione occupazionale del mezzogiorno d'Italia costringe ancora quote significative di giovani disoccupati a cercare lavoro fuori dalle aree meridionali, non diversamente da quanto avveniva negli anni del secondo dopoguerra;

le società che gestiscono il lavoro interinale soventemente svolgono la loro intermediazione di mano d'opera facendo

combaciare la domanda e l'offerta che si situano nelle due aree geografiche del nord e del sud del paese;

a fronte di un lavoro temporaneo offerto ai giovani meridionali con le tutele minime, indicate nei contratti trimestrali, non esiste alcuna seria garanzia dei profili logistici legati alla necessaria permanenza per alcuni mesi fuori sede, a cominciare dal problema dell'alloggio proposto a prezzi fuori mercato — si parla di anticipi di quattro o più mensilità —, difficilmente sostenibili da un giovane precario per pochi mesi;

anche quando, come è accaduto di recente ad alcuni giovani pugliesi, reclutati dalla società per il lavoro interinale Kelly Service per lo svolgimento di un'attività lavorativa a Bergamo, si è cercata una sistemazione in alloggio o perfino alberghiera, accettando i non lievi prezzi di mercato, si è verificata la impossibilità della permanenza nella città lombarda causa di un'incredibile, inquietante, inaccettabile sequenza di episodi di diniego della disponibilità di alloggi, con atteggiamenti razzisti che sembravano usciti da un film di denuncia neorealista degli anni '50;

nel caso citato i giovani pugliesi, dopo aver vanamente compiuto varie ricerche di alloggio presso case private, alberghi, pensioni e locande, e dopo aver trovato giaciglio soltanto nella stazione ferroviaria, hanno dovuto rifiutare l'impiego temporaneo e tornare in Puglia sconfitti;

l'episodio citato non è l'unico ed è possibile rammentarne numerosi altri —:

se i Ministri sono a conoscenza di tali incresciosi episodi di razzismo strisciante che offende la dignità dei giovani meridionali e la coscienza civile del nostro paese, vanificando, peraltro gli effetti di una pur importante e utile occasione occupazionale dischiusa dal lavoro interinale;

se i Ministri non intendano intervenire provvedendo con opportuni supporti logistici, quali la predisposizione di stru-

menti volti a garantire dignitosi alloggi a prezzi accessibili per i giovani lavoratori che sono costretti a prestare la loro attività in regioni italiane diverse da quelle di provenienza. (4-02186)

RISPOSTA. — Si fa presente che è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale un decreto ministeriale che prevede un Programma sperimentale di edilizia residenziale agevolata per la realizzazione e il recupero di alloggi da concedere in locazione a canone convenzionato, denominato 20.000 abitazioni in affitto ».

Tale decreto anche se non direttamente finalizzato alla risoluzione della problematica posta dall'interrogante, ha l'obiettivo di allargare l'offerta di alloggi da concedere in locazione — parte a carattere permanente e parte con durata minima prefissata dalle regioni e comunque non inferiore a otto anni — a canone convenzionato, in modo da rispondere alle esigenze di categorie sociali che hanno difficoltà a reperire alloggi a canoni accessibili.

Due sono gli elementi su cui ancorare il programma: l'entità del finanziamento pubblico rapportata alla durata della locazione e la realizzabilità degli interventi assoggettata ad adempimenti scanditi temporalmente in modo da assicurarne la fattibilità in tempi certi. L'operatività del programma è affidata ai Piani operativi regionali, che le Regioni devono predisporre nei tempi e con le modalità indicati nel decreto. In caso di inottemperanza, sono attribuiti allo Stato poteri sostitutivi che si sostanziano nella individuazione di procedure alternative per l'attribuzione dei fondi.

È ipotizzabile la realizzazione o il recupero di un quantitativo di alloggi assai prossimo alle 20.000 unità, contribuendo, in tal modo, non soltanto a rendere meno asfittico il segmento dell'offerta in locazione, ma anche a favorire — con opportuni accordi con le associazioni di categoria — la mobilità lavorativa verso quelle aree in cui maggiore è la disponibilità di posti di lavoro.

Inoltre, è allo studio di questo Ministero la possibilità di predisporre ulteriori programmi al riguardo.

Il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti: Ugo Martinat.

POLLEDRI e MARTINELLI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

gli organi di stampa locale hanno diffuso la notizia che la società Enel Green Power intende procedere all'installazione di un impianto eolico nel comune di Ligonchio, in Località « Passo di Pradarena » (Reggio Emilia), situata a 1574 metri sul livello del mare;

la località sopra citata si trova all'interno dell'ente parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano (legge n. 344 del 1997);

la costruzione di un impianto eolico con un'altezza dal suolo di circa metri 40, munito di rotore avente un diametro di circa 20/22 metri, si pone in netta contraddizione con la struttura morfologico-paesaggistica del territorio, considerato fra i più spettacolari scorci panoramici della valle del fiume Secchia con vista direttamente sul celebre monolito della « Pietra di Bismantova » e su tutte le Alpi Venete;

appare fin troppo scontato come l'installazione dell'impianto *de quo* si ripercuoterà negativamente sia sul sistema ambientale, sia sull'avifauna, considerato che Passo Pradarena è una fondamentale via di migrazione per gli uccelli selvatici;

nell'area di Ligonchio, peraltro, già esiste una centrale idroelettrica Enel che produce circa 24,5 milioni di Kwh e nelle vicinanze, la centrale di Predare produce circa 26,5 milioni di Kwh, per un totale di 51 milioni di Kwh, equivalente al consumo medio di 17.000 famiglie;

l'unità territoriale di Parma controlla 23 centrali idroelettriche situate in tutta

l'Emilia Romagna per una potenza complessiva pari a 143 MW;

la produzione energetica è pari a 427 GWh/anno, quantità sufficiente ad alimentare tutti i consumi domestici delle città di Parma e Reggio Emilia —:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

quali iniziative il ministro intenda, eventualmente, adottare affinché siano prese in considerazione ipotesi alternative a tale intervento, che risulta essere in netta contraddizione con lo spirito di salvaguardia dei beni ambientali e culturali del luogo, oltre ad esercitare un impatto ambientale ed acustico devastante.

(4-02446)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto relativa alla prevista installazione da parte dell'ENEL Green Power di un impianto eolico all'interno dell'ente parco nazionale dell'Appennino Tosco-emiliano e, in particolare, nel comune di Ligonchio, in località « Passo di Pradarena » (Reggio Emilia), si riferisce quanto segue.*

Il « Passo Pradarena », sito al confine tra le province di Reggio Emilia e Lucca, unisce, attraverso la Strada Provinciale n. 18, i Comuni di Ligonchio (Reggio Emilia) e Sillano (Lucca).

Sin dagli anni sessanta in quell'ambito territoriale, inserito nel contesto dell'Ente « Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, l'ENEL-Compartimento di Firenze ha provveduto all'installazione, di una « stazione elettrica sperimentale, sita a poche centinaia di metri dal passo, ricadente in parte nel territorio del Comune di Ligonchio ed in parte in quello di Sillano. Tale stazione sperimentale è stata dimessa sin dall'anno 1990, senza che le vecchie strutture venissero rimosse.

Nel 2001, il Compartimento dell'ENEL di Firenze, ha trasferito la competenza gestionale dell'impianto alla società denominata « ENEL Green Power » - Compartimento di Parma, la quale ha l'intenzione di procedere all'abbattimento delle vecchie

strutture, costituite da alcune campate sperimentali ed una cabina all'aperto, onde realizzare, atteso che la zona è battuta da forti venti, una centrale elettrica di natura eolica.

Al riguardo risulterebbe che la « ENEL Green Power » avrebbe provveduto a contattare, informalmente e preliminarmente, il Comune di Ligonchio (Reggio Emilia), l'Ente Parco, la Comunità Montana e l'Amministrazione Provinciale, i quali si sarebbero espressi favorevolmente, ritenendo che una centrale eolica costituita da una sola elica e da un generatore di grossa taglia, che fornisce « energia pulita », in ossequio alla legge 9 gennaio 1991 n. 10 recante « Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale », oltre che ad essere di pubblico interesse ed utilità, avrebbe determinato un minor impatto ambientale rispetto alle vecchie costruzioni relative alla centrale preesistente e non più in uso.

L'Azienda, forte dell'autorizzazione 74/2001 del 4 ottobre 2001 del Comune montano, ha innanzitutto proceduto alla demolizione della carpenteria metallica relativa al vecchio impianto allo scopo di sostituirla con le strutture del nuovo.

Corrisponde al vero che nel centro dell'abitato di Ligonchio, sono presenti due centrali idroelettriche, la seconda completamente automatizzata, gestite dalla Società ENEL di Parma.

Allo stato attuale non è possibile esprimere alcuna valutazione di merito sul progetto, in quanto l'intenzione della società ENEL-Green Power di procedere all'installazione di una centrale di produzione eolica (in sostituzione di una « stazione elettrica sperimentale » dismessa sia pure manifestata, come più sopra detto, in modo informale e preliminarmente al Comune di Ligonchio, alla Comunità Montana e alla provincia di Reggio Emilia non è stata, ad oggi, formalizzata in alcun progetto presentato né in alcuna richiesta di autorizzazione.

Per quanto attiene al rispetto della Direttiva 92/43/CEE « Habitat », la località « Passo di Pradarena », dove dovrebbe avvenire l'installazione, non sarebbe compresa — secondo quanto comunicato dalla re-

gione Emilia Romagna — in aree di proposti Siti di Importanza Comunitaria.

Peraltro, qualsiasi verifica preliminare sull'assoggettabilità o meno alla procedura di valutazione di incidenza (necessaria per i progetti che possano interferire con gli habitat e le specie tutelati in pSIC e le ZPS) potrà svolgersi solo successivamente alla presentazione del progetto.

Per quanto riguarda la compatibilità dell'opera con le finalità di tutela del Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, fermo restando e ribadendo che non risulta alcuna richiesta di autorizzazione dell'opera in questione, si richiama l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica istitutiva del Parco che prevede che, fino alla costituzione dell'Ente di gestione, tutte le autorizzazioni e deroghe previste dalle norme di tutela del Parco vengano rilasciate dalla competente Provincia, la quale dispone, altresì, sempre nelle more di costituzione dell'Ente Parco, che per le aree ricadenti nei parchi regionali dell'Emilia Romagna valgano le disposizioni vigenti quanto a competenze autorizzative.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 settembre 1999, che integra e modifica il decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996: « Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'articolo 40, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146 », concernente disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale, è stata prevista (articolo 2, comma 2, lettera e), una valutazione di impatto ambientale regionale per gli « impianti industriali per la produzione di energia mediante lo sfruttamento del vento ».

Tale categoria di opera è inserita nell'allegato « B » del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996. Per gli interventi ricompresi in tale allegato, la regione competente deve valutare se le caratteristiche del progetto richiedono lo svolgimento della procedura di VIA.

Nel caso in cui, come sembra essere il caso proposto dagli interroganti, il progetto ricada, anche solo parzialmente, all'interno di aree naturali protette (come definite dalla

legge 6 dicembre 1991, n. 394), l'assoggettamento a procedura di Via diviene obbligatorio.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

PORCU. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nella città e nella provincia di Sassari, gli esaminatori delle Autoscuole, da molti mesi non percepiscono i previsti rimborsi, per le prestazioni effettuate durante gli esami per il conseguimento della patente di guida e per i collaudi;

la situazione è divenuta insostenibile, tanto che da alcuni giorni è in atto il blocco delle prove di esame, ed è nota la volontà degli operatori di indire altre forme di proteste;

le conseguenze e i disagi di tale stato di cose sono evidenti non solo per gli operatori del settore, ma addirittura, il blocco delle attività, potrebbe causare l'interruzione del trasporto del gas liquido (in bombole per usi domestici e non) proprio per la mancanza dei previsti collaudi da parte degli operatori che si astengono dal lavoro. Tutto ciò si aggiunge al disagio per le famiglie e per i giovani che debbono conseguire la patente di guida, strumento fondamentale e requisito indispensabile per molti posti di lavoro —:

conosciuti i fatti, quali iniziative si intendano intraprendere;

quali urgenti procedure siano allo studio per ovviare al problema e superare l'attuale stato di incertezza nel delicato settore. (4-01081)

RISPOSTA. — *Si fa presente che lo stato di astensione dall'effettuazione di sedute operative esterne del personale tecnico ed esaminatore appartenente all'Ufficio provinciale del Dipartimento dei trasporti terrestri di Sassari è cessato a far data 1° marzo*

2002 in esito a vari ordini di accreditamento succedutisi a tutt'oggi alla locale Tesoreria provinciale di Sassari, che hanno consentito di provvedere al pagamento delle missioni operative svolte dal personale medesimo per tutto l'anno 2001 e per i primi quattro mesi dell'anno corrente.

Lo stato di disagio del personale era scaturito dal differimento del pagamento dei rimborsi e delle spettanze dovute e che, nello scorso anno, ha comportato ritardi anche di oltre 7 mesi dal momento della prestazione resa dagli operatori.

Le cause di tale divario sono riconducibili essenzialmente alla complessità del procedimento di rassegnazione dei fondi afferenti in entrata e all'assoluta insufficienza degli stanziamenti assegnati sia in termini di competenza che di cassa in sede di legge di bilancio.

Al fine di ovviare al problema in argomento, dopo vari approfondimenti con competenti uffici del Ministero dell'economia e delle finanze, è stata trovata una soluzione utile per ridurre a tempi accettabili il divario a tutt'oggi esistente tra il momento della prestazione del personale del dipartimento dei trasporti terrestri presso gli utenti che ne facciano richiesta ed il momento della corresponsione dei rimborsi spettanti a detti dipendenti.

Infatti con nota del 4 marzo 2002 prot. 22941 il Ragioniere generale dello Stato concordando su quanto rappresentato dall'Amministrazione circa l'esigenza che i capitoli di bilancio relativi alle spese in parola abbiano una congrua dotazione finanziaria iniziale, tale da evitare la necessità di successive variazioni contabili da disporre in corrispondenza con i versamenti via via afferiti in entrata nel corso dell'anno, ha consentito all'Amministrazione delle infrastrutture e dei trasporti — in sede di predisposizione del disegno di legge di bilancio 2003, previa valutazione delle somme effettivamente affluite all'Erario e rassegnate nel corso dei passati esercizi finanziari — di poter proporre per i capitoli interessati uno stanziamento iniziale commisurato alle esigenze riferite all'intero esercizio finanziario.

Ciò consentirà di risolvere in modo radicale l'annosa questione.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

RAISI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da oramai diverso tempo l'organico della polizia penitenziaria della casa circondariale di Bologna (La Dozza) versa in una grave situazione, per cui a fronte di un organico individuato con decreto ministeriale 6 settembre 2001 di 567 unità, l'organico reale risulta di complessive 457 unità;

a ciò si aggiunga che di queste 457 unità ben 45 unità risultano distaccate presso altri uffici, servizi o istituti presenti nella regione Emilia-Romagna, e di ulteriori 21 unità distaccate e/o in missione;

a tale situazione di insufficienza di organico, si aggiunga che gli stessi agenti penitenziari, non riuscendo ad ottenere da parte dell'amministrazione penitenziaria un aiuto per reperire alloggi, si trovano a vivere in solitudine e costretti a mantenere la famiglia nella loro città di origine;

la stessa organizzazione sindacale SA.P.PE più di una volta, ma inutilmente, si è lamentata della situazione in cui si trovano (e si trovano tuttora) gli agenti di polizia penitenziaria della casa circondariale di Bologna, i quali sono costretti per i motivi di cui sopra ad alloggiare nella caserma antistante la casa circondariale del tutto fatiscente;

gli stessi agenti della polizia penitenziaria hanno poi dovuto subire la beffa da parte dell'amministrazione penitenziaria, la quale ha avviato da anni la realizzazione di un impianto sportivo che doveva realizzarsi entro la data del 16 novembre 1998;

purtroppo i lavori di realizzazione, per la spesa di lire 4 miliardi, hanno avuto vita breve, tanto è che oggi l'impianto

appare come un campo incolto pieno di rovi e sterpaglie, gli spogliatoi e i luoghi al coperto realizzati sono ormai fatiscenti;

la stessa organizzazione sindacale SA.P.PE lamenta giustamente che da una parte l'amministrazione penitenziaria dichiara di non aver fondi per la realizzazione di alloggi per il personale e dall'altra sperpera miliardi per impianti che non avranno mai compimento —:

se sia a conoscenza del progetto per la realizzazione dell'impianto sportivo alla casa circondariale della Dozza di Bologna per la spesa di lire 4 miliardi ed, in caso positivo, quali motivazioni stiano alla base dell'abbandono dei lavori;

quali interventi intenda intraprendere al fine di alleviare la situazione di degrado in cui versano gli agenti della polizia penitenziaria della casa circondariale di Bologna. (4-02135)

RISPOSTA. — *Si comunica che il personale di polizia penitenziaria presente presso la casa circondariale di Bologna, a fronte di una dotazione organica prevista per quell'istituto di 567 unità, ammonta complessivamente a 505 unità. Di queste 75 unità risultano distaccate o in missione (34 al Provveditorato, 3 presso il G.O.M., 38 in altre sedi). Da altre sedi risultano viceversa distaccate 4 unità in servizio nell'istituto bolognese.*

Peraltro, l'organico è stato incrementato, nel 2001, complessivamente di 13 unità a seguito delle assegnazioni effettuate al termine dei corsi per agenti effettivi di polizia penitenziaria e di 3 unità di agenti ausiliari.

In ogni caso, la carenza di personale è comune alla maggior parte degli istituti penitenziari del nord d'Italia e la situazione è all'attenzione della competente Direzione generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Per quanto concerne la caserma agenti, si comunica che la stessa è attualmente occupata da 290 dipendenti su un numero totale di camere di 178, di cui 151 destinate al personale maschile e 27 a quello femminile.

I posti letto sono 315, di cui 278 riservati al personale maschile e 37 a quello femminile.

Nel corso degli ultimi anni sono stati realizzati i seguenti interventi: riparazione condotte acqua calda locali docce agenti; fornitura e posa di guide in moquette collocate nei corridoi di tutti i piani; ristrutturazione locale spaccio agenti; imbiancatura di tutti i locali.

Sono viceversa in programmazione i seguenti interventi: sostituzione dei piatti doccia esistenti con montaggio porte a soffietto dei locali docce; realizzazione di una nuova scala esterna antincendio; interventi per l'adattamento di un locale adiacente l'autorimessa e nuova palestra agenti.

La realizzazione di un nuovo impianto sportivo da destinare agli agenti è inserita nel contesto di altri interventi messi in atto dal Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna e comprendente la creazione di una nuova autorimessa, di una nuova infermeria, di una nuova sezione periziandi e l'ampliamento dei cortili di passeggio detenuti.

Il complesso sportivo comprende, oltre al campo vero e proprio, anche un fabbricato per l'alloggiamento degli spogliatoi, delle docce, dei servizi igienici, oltre ad un locale termico ed un magazzino.

È stato realizzato anche un parcheggio all'aperto per circa 60 autoveicoli ed una recinzione perimetrale di tutta l'area, costituita da un muro sormontato da grigliato in metallo.

I lavori dell'impianto sono terminati da circa tre anni (ad eccezione di alcune rifiniture) ma, sino ad oggi, non è stato possibile averlo in consegna da parte del Provveditorato alle opere pubbliche in quanto privo del necessario certificato di collaudo.

Peraltro, l'intero complesso comincia a presentare i primi segni di deterioramento.

La competente direzione generale del citato Dipartimento ha recentemente interessato il locale Provveditorato alle opere pubbliche al fine di pervenire nel più breve tempo possibile alla consegna dell'impianto.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

REALACCI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di febbraio 2002 nel corso di un normale controllo nell'impianto della Dow Chemical di Brindisi è stata individuata una perdita di ben 57 tonnellate di M.D.I. (Metil Difenil Isocianato), composto classificato come tossico per inalazione, ingestione e contatto con la pelle;

tale quantità, che risulta mancare da uno dei depositi dell'impianto, sembra essere fuoriuscita da una valvola di sicurezza lasciata aperta;

la sostanza risulta essere stata in parte sversata in mare, pare in un perimetro di circa 1 chilometro, con un accumulo anche sul fondo marino;

la Dow Chemical di Brindisi, dopo soli sei mesi dalla piena acquisizione della proprietà ha chiuso la produzione, pur continuando a garantire le commesse acquisite attraverso l'utilizzo di altri suoi impianti —

se i Ministri interessati siano a conoscenza della questione e abbiano intrapreso le misure opportune per la verifica dello stato di inquinamento prodotto e le sue conseguenze sull'ecosistema marino, per garantire la messa in sicurezza dell'impianto e accertare che il fatto verificatosi non sia da collegarsi al calo di sicurezza dovuto all'abbandono dell'impianto da parte della Dow Chemical.

(4-02280)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in discorso, concernente lo sversamento a mare nel porto di Brindisi da parte dello stabilimento DOW Poliuretani Italia Srl di Brindisi di un prodotto denominato MDI Polimerico, (nome commerciale Tedi-mon 31).*

La capitaneria di porto informava il Ministero dell'ambiente Servizio difesa mare con nota del 20 febbraio 2002 dell'accaduto.

Lo sversamento veniva valutato in un primo momento in 57 tonnellate (successivamente stimato dalla stessa società in 134 tonnellate circa).

Il Servizio Difesa Mare del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio già il giorno dopo, impartiva disposizioni alla Capitaneria di Porto di Brindisi, prima fra tutte, quella di diffidare la società ad adottare tutte le misure necessarie a far cessare l'inquinamento in atto e a ricondurre in pristino stato l'area di mare e di costa interessate.

Nello stesso giorno veniva invitato l'ICRAM ad effettuare con la massima urgenza un sopralluogo per le valutazioni sul danno ambientale provocato dallo sversamento.

Un primo rapporto dell'ICRAM perveniva in data 27 febbraio 2002; dal quale risultava la presenza di prodotto solidificato sulla spiaggia vicina allo stabilimento marino antistante fino a circa 300 metri dalla costa. Tracce del prodotto venivano rinvenute sulla spiaggia fino a 20 miglia a sud dello stabilimento.

In data 6 marzo 2002 il Servizio difesa mare disponeva che all'attività dei tecnici ICRAM, si aggiungesse, in funzione di supporto, il Reparto subacquei del corpo delle capitanerie di porto.

Questi ultimi, a seguito di ispezioni effettuate il 13 marzo 2002, constatavano la presenza del prodotto soprattutto nei punti del fondale caratterizzati dalla presenza di alghe e formazioni tipiche in prossimità della costa; più rara la presenza nei fondali sabbiosi. Tracce del prodotto venivano riscontrate sulla spiaggia fino a 30 km a sud dal punto di immersione.

Allo stato attuale, a seguito della diffida impartita dalla Capitaneria di porto, la società sta provvedendo a proprie spese alla pulizia del litorale interessato; sta inoltre provvedendo alla predisposizione di un piano di intervento per la pulizia dei fondali che dovrà essere approvato dallo scrivente Ufficio e dall'ICRAM.

Una volta eseguita la totale bonifica del fondale e del litorale interessati dai residui dello sversamento, previa relazione finale dell'ICRAM sullo stato dei luoghi e sull'im-

patto ambientale arrecato dal prodotto, verrà valutata l'opportunità di avviare l'azione di risarcimento del danno ambientale, oltre il recupero di quanto sopportato dall'amministrazione per missioni e attività del personale impiegato.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

REALACCI, FILIPPESCHI e MAURA COSSUTTA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

lunedì 18 marzo 2002, la sede del Tirreno di Pisa è stata oggetto di un'aggressione vandalica che si è conclusa con la distruzione ed il danneggiamento degli strumenti di lavoro oltre che della sede stessa;

questo non è il primo caso in cui, da ignoti, viene portato attacco a questo quotidiano che rappresenta, a Pisa una voce un esempio di trasparenza, correttezza e di accessibilità;

oggi questo preoccupa e indigna ancora di più: chiunque abbia agito lo ha fatto infatti in spregio a tutti i più elementari concetti di libertà;

anche la *Nazione*, altro giornale locale, era stato bersaglio di furti e danneggiamenti mirati;

ogni attentato alla libertà di informazione ed ogni impedimento al lavoro dei giornalisti deve suscitare una reazione compatta da tutti coloro che hanno a cuore la democrazia —:

quali iniziative intenda adottare per assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico nella città di Pisa e, in particolare, per garantire la sicurezza della testata che è stata oggetto delle aggressioni, affinché episodi come quelli descritti non abbiano più a ripetersi. (4-02569)

RISPOSTA. — Si fa presente che in relazione ai fatti oggetto di interrogazione sono in atto intense attività di polizia giudiziaria,

coordinate dalla magistratura, come previsto dalla vigente normativa. In attesa dei risultati delle indagini, il Ministero dell'interno assicura il massimo impegno delle forze di polizia nella prevenzione e della repressione di simili deprecabili eventi criminosi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

ROMELE, RICCIUTI, CROSETTO, MARINELLO, MASINI, JACINI, MISURACA, BONDI e DEODATO. — Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 19 del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 336 testualmente recita « il Laboratorio nazionale di riferimento per i residui nell'attuazione del piano di cui all'articolo 13, deve: coordinare le attività dei laboratori autorizzati per effettuare le analisi dei residui e, in particolare, le procedure e i metodi di analisi, assistere il ministero della salute nell'organizzazione del piano, organizzare periodicamente prove comparative, garantire l'osservanza da parte dei laboratori autorizzati dei compiti loro attribuiti, garantire la diffusione delle informazioni fornite dai laboratori comunitari di riferimento;

l'allegato V del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 336 designa quale laboratorio comunitario di riferimento per le sostanze steroidee il *Ri sinstituut voor de Volksgezondheid en Milieuhygiene* (RIVM) di Bilthoven NL;

in base a studi scientifici condotti in Olanda negli anni 1996 e 1998 la sostanza denominata boldenone deve considerarsi sostanza di natura endogena naturalmente presente nella urina dei bovini;

facendo riferimento a questi studi l'Istituto superiore di sanità, nella persona della dottoressa Draisci, in data 20 febbraio 2001, richiedeva al laboratorio comunitario di riferimento RIVM di Bilthoven un parere relativamente alla presenza di boldenone nelle urine dei bovini e in particolare se il limite di 2 ng/ml fissato

dal piano nazionale residui 2001 fosse scientificamente supportato per discriminare la presenza endogena da quella esogena del boldenone;

in data 21 febbraio 2001 il RIVM rispondeva testualmente:

« per discriminare tra boldenone esogeno ed endogeno al momento non possono essere consigliati livelli legali di alfa e/o beta boldenone dal nostro Laboratorio... la fissazione di un livello discriminativo di 2 microgrammi litro per il boldenone nelle urine bovine fissato nel piano nazionale residui 2001 è sotto la sola responsabilità delle autorità italiane... Questo livello non è sufficientemente supportato da solide evidenze scientifiche ...Questo limite italiano può causare seri problemi commerciali all'interno dell'Unione europea;

risulta agli interroganti che l'Istituto superiore di sanità non abbia garantito la diffusione delle informazioni ricevute dal laboratorio comunitario di riferimento violando l'articolo 19, comma 1, lettera e) del decreto legislativo n. 336 del 1989. Anzi mal interpretando quanto trasmesso dal RIVM considerava illegale qualsiasi livello di boldenone ritrovato nelle urine, anche al di sotto dei 2 microgrammi/litro;

l'Istituto superiore di sanità, quale laboratorio nazionale di riferimento, non ha rispettato quindi l'obbligo di collaborare con il Ministro della sanità nell'organizzazione del piano nazionale residui in violazione dell'articolo 19, comma 1, lettera b), decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 336;

la violazione di tale obbligo ha cagionato un mancato aggiornamento del piano nazionale residui per l'anno 2001. Infatti, ai sensi dell'articolo 13, decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 336, il Ministro della sanità aggiorna entro il 31 marzo di ogni anno il piano di ricerca dei residui sulla base dell'esperienza maturata negli anni precedenti ed alle eventuali osservazioni della Commissione europea;

con lettera del 17 dicembre 2001 il RIVM di Bilthoven (NL) laboratorio comunitario riferimento comunicava ulteriori aggiornamenti circa la presenza di boldenone nelle urine bovine al dottor Macri, direttore del laboratorio di medicina veterinaria dell'Istituto superiore di sanità. La lettera riportava testualmente: «la presenza di 17 alfa boldenone in campioni di urine può essere di origine endogena. Conseguentemente la sua presenza non può essere considerata prova di un trattamento illegale....» «per la discriminazione tra boldenone esogeno ed endogeno al momento non possono essere raccomandati limiti legali di alfa o beta boldenone dal nostro laboratorio comunitario di riferimento», «tra gli altri in Olanda ed in Belgio un numero di esperimenti stanno procedendo per chiarire la situazione e determinare la naturale origine del boldenone. I dati che si stanno accumulando stanno sempre più confermando la situazione sopra descritta. Da un punto di vista del controllo dei residui... il 17 alfa boldenone deve essere considerato un ormone naturale....»;

il mancato adeguamento dell'Istituto superiore di sanità alle comunicazioni effettuate dal laboratorio comunitario di riferimento discrimina fortemente gli allevatori italiani. Infatti sulla base del piano nazionale residui il boldenone viene ricercato sui bovini allevati in Italia a differenza di quanto avviene negli altri paesi della Comunità europea. In particolare in Olanda ed in Belgio, paesi che esportano annualmente in Italia circa 75.000 tonnellate di carne bovina, il boldenone viene monitorato solo a scopi scientifici, ovvero per le ricerche menzionate nella lettera RIVM, senza alcun sequestro e alcuna sanzione in caso di positività. Conseguentemente il nostro Paese importa 75.000 tonnellate di carne a settimana da paesi comunitari, proveniente da animali che sulla base del piano residui italiano non potrebbero essere immessi sul mercato —:

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro della salute per ovviare alla

grave situazione di disparità che si determina nei confronti degli allevatori italiani rispetto a quelli degli altri paesi della Comunità europea;

se, in particolare, si intendano porre in atto tutte le procedure necessarie perché l'Istituto superiore di sanità si uniformi alla comunicazione del laboratorio comunitario di riferimento RIVM di Bilthoven, esprimendo il parere richiesto dall'articolo 19, decreto legislativo n. 339 del 1999 per l'adeguazione del piano nazionale residui. (4-02313)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto parlamentare in discorso si rappresenta quanto segue:

1. Il 17beta-boldenone o deidrotestosterone è uno steroide androgeno di origine sintetica che risulta efficace quale sostanza ad effetto anabolizzante, per trattamenti illeciti nei bovini, nei cavalli sportivi e nell'uomo per migliorare le prestazioni sportive.

2. La presenza di residui di tale sostanza, analogamente ad altri ormoni androgeni steroidei, è vietata negli animali vivi e nei loro prodotti sulla base delle direttive 96/22/CE e 96/23/CE, recepite con decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 336.

3. La presenza di « residui marker » quali, in particolare, il 17alfa-boldenone, il 17beta-boldenone, e altri metaboliti tra i quali l'androstadienedione, è stata riscontrata nelle urine di bovini trattati con boldenone o suoi esteri. La presenza degli stessi residui nelle feci è stata ricondotta a somministrazione per via orale del boldenone o suoi esteri associata a steroidi endogeni e precursori.

4. Il controllo dei residui del boldenone, incluso tra le sostanze ad effetto anabolizzante e sostanze non autorizzate, viene effettuato in Italia e in altri paesi dell'Unione europea quali Germania, Irlanda, Belgio e Portogallo, mediante l'attuazione dei piani nazionali residui (Pnr). In Italia la ricerca del boldenone è prevista dal 1996. In conformità alle disposizioni

della direttiva 96/23/CE, il Pnr, elaborato dal Ministero della salute, viene approvato ogni anno dalla Commissione europea anche sulla base dei risultati e dei Pnr di tutti stati membri. I Pnr nazionali sono stati annualmente approvati dalla Comunità europea senza alcuna osservazione né richiesta di modifica o integrazione relativamente alla ricerca del boldenone. Inoltre, l'UE adotta misure di verifica sui sistemi di controllo dei Paesi terzi quali ad esempio l'Argentina, al fine di garantire l'assenza di residui di boldenone nei prodotti alimentari (carni) e negli animali d'importazione in UE. Da recenti informazioni acquisite nell'ambito dei lavori di un gruppo di esperti, risulta che le misure da adottare in seguito a campionamenti per sostanze ad effetto anabolizzante sono diversificate a livello europeo e che, in alcuni Paesi, non sarebbe prevista alcuna misura cautelativa sugli animali oggetto dei campionamenti. Procedure diverse sono inoltre adottate in seguito a riscontro di positività per sostanze ad effetto anabolizzante. La definizione delle misure di cui sopra è preciso compito delle autorità nazionali e regionali competenti.

5. La possibile origine endogena del 17alfa-boldenone nei bovini, evidenziata per la prima volta nel 1996 da alcuni ricercatori olandesi, non è a tutt'oggi supportata da dati scientifici in merito ai meccanismi di formazione, ad eventuali livelli statisticamente significativi necessari a discriminare tra eventuale 17alfa-boldenone endogeno ed esogeno, ed eventuali fattori esogeni, diversi da trattamenti illeciti, a cui ricondurre la presenza di residui di 17alfa-boldenone.

In particolare, la possibile natura endogena del 17alfa-boldenone è stata oggetto di due comunicazioni scientifiche nel 1996 e 1998 — di cui la prima nella forma di comunicazione a congresso — da parte di ricercatori del laboratorio comunitario di riferimento (Lcr), RIVM di Bilthoven.

Questi hanno evidenziato la presenza di 17alfa-boldenone in animali dichiarati non trattati con esteri del 17beta-boldenone. Residui di 17alfa-boldenone e di 17beta-boldenone erano, d'altra parte, rivelati in animali trattati con esteri del 17beta-bol-

denone. Gli autori concludono che unicamente il 17beta-boldenone è prova evidente di trattamenti illeciti, considerazione ribadita da uno degli autori, in una recente nota acquisita da questo Istituto nel corso della riunione del Consiglio superiore di sanità in data 26 febbraio 2002.

È importante evidenziare che gli studi summenzionati non riportano informazioni specifiche sulle tecniche di allevamento, sulle caratteristiche degli alimenti utilizzati — ivi compresi i controlli volti ad accertare l'assenza negli stessi di residui di steroidi o loro precursori — su eventuali trattamenti farmacologici sugli animali e sulle misure intraprese per garantire l'assenza di trattamenti illeciti. Tali informazioni sono fondamentali per comprendere i meccanismi di formazione e l'origine del 17alfa-boldenone, al fine di stabilire criteri di controllo per l'individuazione di trattamenti illeciti.

6. Contrariamente alle conclusioni dei due studi di cui sopra, un'altra ricerca pubblicata su una rivista scientifica internazionale nel 1998, finalizzata all'identificazione di metaboliti del boldenone nei bovini e condotta da gruppi di ricerca universitari del Belgio, dell'Olanda e dal Tno (Nutrition and Food Research), ha evidenziato che residui di 17alfa-boldenone e 17beta-boldenone e di Add sono rilevabili negli animali solo dopo trattamento con esteri del boldenone, concludendo che « non vi è alcuna evidenza diretta dell'origine endogena del 17alfa-boldenone o 17beta-boldenone nei bovini ».

7. In considerazione delle informazioni in merito alla possibile natura endogena del 17alfa-boldenone, fino al 1996 ricondotto esclusivamente a trattamenti illeciti, delle divergenze emerse negli studi e del notevole incremento delle positività per boldenone in Italia, l'Istituto superiore di Sanità nel febbraio 2001 chiedeva chiarimenti al direttore del Lcr in merito al problema ed in particolare alla possibilità di prendere in considerazione un limite di discriminazione fra boldenone endogeno ed esogeno, al fine di evidenziare inequivocabilmente trattamenti illeciti. Il Laboratorio Comunitario di Riferimento, che fra i di-

versi compiti tecnici ha quello di fornire ai Laboratori nazionali di riferimento pareri in merito agli aspetti analitici per la ricerca dei residui di competenza, era stato interpellato da questo Istituto in quanto coinvolto negli studi sull'origine la possibilità di origine endogena per il boldenone, affermava quanto endogena del boldenone.

8. Il laboratorio comunitario di riferimento, non dichiarando esplicitamente la possibilità di origine endogena per il boldenone, affermava quanto segue: « Attualmente non può essere raccomandato dal nostro CRL alcun livello legale di 17alfa-boldenone e/o 17beta-boldenone per discriminare fra boldenone endogeno ed esogeno ».

« Sono in corso studi sperimentali coerenti in Olanda e in Belgio per chiarire la situazione e trovare l'origine naturale del boldenone. Nessun risultato decisivo è disponibile allo stato attuale ».

« L'applicazione di un livello discriminante di 2 microgrammi/litro per il boldenone da parte delle autorità italiane nell'ambito del PNR 2001 sarebbe loro esclusiva responsabilità e, a nostro avviso, non è supportata da solide evidenze scientifiche. Tale limite potrebbe causare seri problemi legali e di mercato fra i Paesi dell'UE ».

È da evidenziare, a proposito di quest'ultimo punto, che il valore di 2 microgrammi/litro come discriminante per evidenziare trattamenti illeciti era una proposta degli stessi ricercatori del Lcr coinvolti nello studio sull'origine endogena del boldenone. Lo stesso valore è riportato dal Piano nazionale residui in Italia ed è peraltro confrontabile con i limiti adottati dagli altri Paesi che effettuano il controllo del boldenone, quali Germania, Portogallo (2 microgrammi/litro), Irlanda e Belgio (3 microgrammi/litro).

9. Della comunicazione del laboratorio comunitario di riferimento di cui al punto 8 — inviata da questo per conoscenza anche alla Commissione europea — L'Istituto superiore di sanità riferiva al Ministero della Salute, agli assessorati regionali alla sanità ed agli Istituti zooprofilattici sperimentali, con nota del 6 aprile 2001, prot. 2640/MVE 12. Nella stessa nota si

riferiva in merito alle conoscenze scientifiche sino a quel momento disponibili, alla mancanza di evidenze e ai contrasti in ambito scientifico, che hanno determinato il parere dell'Istituto superiore di sanità.

10. Successivamente, in un messaggio del dicembre 2001, il Deputy Director del laboratorio comunitario di riferimento affermava che: « la presenza del 17alfa-boldenone, uno degli epimeri del boldenone, può essere di origine endogena e pertanto la sua presenza non può essere considerata evidenza di un trattamento (illecito) con preparazioni contenenti boldenone (esteri) ».

Non venivano considerate esplicitamente altre forme di trattamenti possibili. Lo stesso Deputy Director del Lcr riferiva che, pur non essendo nota la precisa origine metabolica del 17alfa-boldenone, questo deve essere considerato un ormone naturale per cui non è possibile stabilire livelli di discriminazione fra 17alfa-boldenone endogeno ed esogeno in campioni di urine.

11. Della comunicazione del Lcr di cui al punto 10, l'Istituto Superiore di Sanità riferiva al Ministero della Salute con nota del 15 gennaio 2002, prot. n. 065861/MVE.12, evidenziando che « In considerazione della situazione esistente e delle recenti dichiarazioni del Lcr, le misure da adottare in caso di positività per 17alfa-boldenone dovranno essere stabilite, non solo in base ad aspetti tecnico-scientifici di competenza di questo Istituto, ma anche a seguito di una valutazione complessiva con altri organi consultivi del Ministero della Salute ». Le informazioni ottenute dal Lcr, di cui ai punti 8 e 10 sono state inoltre presentate in sede di Consiglio Superiore di Sanità nelle due riunioni tenutesi in data 31 gennaio 2002 e 26 febbraio 2002.

12. Si fa presente che in Italia dopo un caso isolato di presenza di residui di 17alfa-boldenone nel 1998, le positività per 17alfa-boldenone sono progressivamente aumentate dal mese di ottobre 2000. In questi ultimi mesi, i laboratori hanno inoltre evidenziato, in numerosi casi, anche presenza di 17beta-boldenone, ritenuto fino ad oggi unanimemente indice di tratta-

mento illecito. Il 17beta-boldenone è stato riscontrato a livelli anche superiori a 2 microgrammi/litro, in alcuni degli stessi allevamenti positivi per 17alfa-boldenone. Si precisa anche che, sebbene l'attività di controllo risulti all'Istituto superiore di sanità effettuata sull'intero territorio nazionale, le positività riscontrate riguardano unicamente un numero ristretto di allevamenti e relative soccide, situate in Lombardia, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia.

13. L'Istituto superiore di sanità, nella nota di cui al punto 11, ha evidenziato che, al fine di poter esprimere motivato parere sull'origine del 17alfa-boldenone nei bovini e nei loro prodotti, riteneva indispensabile acquisire ulteriori informazioni, le più complete possibili, sui livelli e sulla possibile origine endogena di 17alfa-boldenone nei bovini, in relazione agli animali, alle diverse tecnologie di allevamento, caratteristiche degli alimenti impiegati e zone di produzione, ai fini della valutazione di una possibile esposizione al boldenone.

14. Sulla base di tali motivazioni, il Ministero della Salute, con nota del 18 febbraio 2001, prot. 600.8/24490.150, a seguito della richiesta formulata dal Consiglio Superiore di Sanità nella riunione del 31 gennaio 2002, ha incaricato l'Istituto Superiore di Sanità di coordinare uno studio sul boldenone da condurre su animali risultati positivi al controllo ufficiale, con la collaborazione degli Assessorati regionali alla Sanità e degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali, da effettuare presso centri individuati dal Ministero, in grado di garantire la sperimentazione in condizioni controllate e la qualità dei risultati. Lo studio ha la finalità di capire l'origine del boldenone nei bovini, definire, qualora fosse accertata l'origine endogena 17alfa-boldenone, un eventuale livello di sicurezza, non essendo stato in grado il Laboratorio Comunitario di riferimento di fornire dati al fine di stabilire un limite di 17alfa-boldenone per evidenziare trattamenti illeciti.

15. Il Consiglio superiore di sanità considerando contrastanti le informazioni

scientifiche in merito alla possibile origine endogena del 17alfa-boldenone e rilevando che, anche tenendo conto delle informazioni ottenute dal laboratorio comunitario di riferimento, mancano informazioni specifiche sui livelli e sulla possibile origine endogena di 17alfa-boldenone, ha espresso parere favorevole al protocollo dello studio coordinato dall'Istituto superiore di sanità per la ricerca del boldenone.

In conclusione, si fa rilevare che in base a quanto riportato ai punti 9 e 11, l'Istituto superiore di sanità ha ottemperato a quanto previsto all'articolo 19 del decreto legislativo 336/1999, sia per quanto riguarda l'assistenza al Ministero della Salute nell'organizzazione del piano nazionale residui, sia per la diffusione delle informazioni fornite dal laboratorio comunitario di riferimento.

In merito all'adeguamento alle affermazioni del laboratorio comunitario di Riferimento, mancano ad oggi dati scientifici esaurienti per stabilire un livello di sicurezza necessario per il controllo di trattamenti illeciti ai fini della tutela della salute pubblica, funzione primaria dell'Istituto superiore di sanità.

Si fa presente che per i tre ormoni (progesterone, testosterone e estradiolo), che sulla base dei dati scientifici sono riconosciuti unanimemente fisiologici, con decreto del 14 novembre 1996, al fine di discriminare fra trattamenti illeciti e origine fisiologica, sono stati stabiliti dei livelli fisiologici massimi per garantire la salute dei consumatori.

Si rileva, infine, che, qualora dalla valutazione delle informazioni disponibili venga individuata la possibilità di effetti dannosi per la salute ma permanga una situazione d'incertezza sul piano scientifico, come nel caso del rischio associato alla presenza di residui di boldenone negli animali destinati all'alimentazione umana, il regolamento CE n. 178/2002 prevede l'applicazione del « principio di precauzione ». In base a tale principio, in attesa di ulteriori informazioni scientifiche per una valutazione più esauriente del rischio, possono essere adottate le misure provvisorie

di gestione del rischio necessarie per garantire il livello più elevato di tutela della salute.

A riguardo, si fa presente che il Ministero della salute ha richiesto, in sede comunitaria, che la Commissione europea si pronunci nel merito anche avvalendosi del comitato scientifico.

In considerazione, inoltre, dell'aumento dei campioni riscontrati positivi, anche per beta-boldenone, e a maggiore tutela della salute pubblica, è stato previsto, nel piano nazionale residui 2002, un aumento del numero dei campioni.

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Cesare Corsi.

ROMOLI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

a Sacile (provincia di Pordenone), comune con oltre 18.000 abitanti che fornisce servizi ad un più ampio mandamento, vi è un unico ufficio postale nel quale nonostante una maggiore dotazione di postazioni, ne sono mediamente attive in numero da due a quattro con enormi disagi per l'utenza costretta, giornalmente, ad estenuanti code con lunghi tempi di attesa;

tenuto conto che questa penalizzante situazione si protrae ormai da lungo tempo e viene giustificata dalla direzione con la carenza di funzionari;

considerato che tale dato di fatto permane nonostante le reiterate proteste di istituzioni, parti politiche e cittadini —:

se sia nota alla direzione delle Poste la situazione di disagio che da lungo tempo caratterizza l'ufficio postale di Sacile;

per quale grave ragione non si trovi di meglio a ciò ovvero quali misure urgenti e improcrastinabili si ritiene di assumere per rispondere al diritto di quell'utenza, in larga parte anziana;

se siano state presentate, e nel caso quali esiti abbiano finora avuto, richiesta

di autorizzazione all'apertura di un secondo ufficio postale in comune di Sacile (Pordenone). (4-02940)

RISPOSTA. — *Si ritiene opportuno far presente che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di intervenire sulla gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso appare utile rammentare che la società Poste da tempo ha iniziato una complessa fase di riorganizzazione finalizzata ad un concreto recupero di produttività che ha comportato soprattutto un completo riassetto delle proprie strutture operative.

Il vigente contratto di programma — stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società — prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi da un lato, una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione, dall'altro, le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Da quanto sopra si evince che è intendimento di Poste Italiane assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, anche perché gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonché del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

In merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la medesima società Poste la quale ha riferito che la necessità di aprire un nuovo ufficio postale nella città di Sacile, in provincia di Pordenone, è emersa a seguito dei monitoraggi condotti nell'ambito del Piano di ottimizzazione della copertura territoriale della filiale.

L'apertura del nuovo ufficio, ha precisato la società, avverrà dopo aver individuato i locali idonei a cui dovranno essere

apportati i necessari adattamenti che impongono tempi tecnici abbastanza lunghi.

Poste italiane ha voluto assicurare che sarà presa ogni iniziativa per abbreviare l'attesa.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

RUSSO SPENA e DEIANA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la Base Aerea di Sigonella è sede dell'*Air Naval Station* statunitense;

in seguito alla situazione di allarme internazionale antiterrorismo successiva all'11 settembre e alle decisioni di avvio dell'intervento militare angloamericano in Afghanistan dai primi di ottobre, sul perimetro della Base — la recinzione corre lungo la strada provinciale 69 — è in atto un rafforzamento del controllo da parte di pattuglie di carabinieri e polizia;

la *Military Police* (M.P.) opera per la sicurezza interna alla zona statunitense e che eventuali « soggetti sospetti » colti in prossimità di detta zona devono essere immediatamente segnalati alle forze dell'ordine italiane;

in alcune occasioni, segnalate dagli organi di stampa (cfr. *La Sicilia* 9 ottobre 2001) sono state individuate pattuglie della M.P. statunitense su vetture « Alfa Romeo 166 » di colore bianco, sulla cui fiancata spiccava la scritta « Police »;

dette auto stavano operando non solamente in prossimità della Base aeroportuale di Sigonella ma anche sulla strada per Enna, dove è situato il villaggio residenziale dei militari statunitensi, nonché diversi centri della Provincia di Catania (Motta S. Anastasia, Minco, Vaccarizzo);

al cancello d'ingresso del 41° Stormo, dove è permesso l'ingresso dei civili fornitori della base, ai giornalisti non è consentito neppure la sosta e la stessa Rai è stata costretta ad allontanarsi;

non risulta più in funzione il radar che controlla sia i voli militari sia i voli dello scalo di Fontana Rossa, con forti limitazioni al traffico aereo civile —:

quale autorizzazione sia stata concessa per funzioni di polizia a forze armate statunitensi fuori dalla base militare « NAS 1 » e perché tale attività di pattugliamento non sia affidata integralmente alle forze di polizia e dei carabinieri;

quali ragioni vi siano per l'impedimento al lavoro dei giornalisti alla Base di Sigonella, mentre nei pressi di altre basi militari (vedi Aviano) è concesso l'uso delle telecamere;

se sia « casuale » il fermo del radar, come definitivo dagli operatori interpellati, in coincidenza con l'avvio dell'attacco americano in Afghanistan;

quali siano le eventuali altre misure di sicurezza previste dalle autorità relative alla base di Sigonella ed alle zone limitrofe. (4-01331)

RISPOSTA. — *Rispondendo all'interrogazione parlamentare, di cui si allega il testo, si fa presente che presso la base militare di Sigonella il personale della Military Police USAF è costantemente affiancato da militari italiani della Vigilanza aeroporti militari (V.A.M.) e dai Carabinieri per l'Aeronautica militare; soltanto questi ultimi sono autorizzati ad intervenire all'esterno del perimetro aeroportuale, in caso di necessità.*

Al personale della polizia militare statunitense è affidata esclusivamente la sicurezza interna; eventuali interventi all'esterno, a bordo di autovetture in dotazione quali quella citata nell'atto di sindacato parlamentare, sono effettuati solo per compiti di assistenza e di controllo nei confronti del personale americano, come previsto dall'articolo 7, paragrafo 10, della Convenzione fra gli Stati membri del trattato Nord Atlantico sullo statuto delle forze armate, ratificata con la legge n. 1355 del 1955.

Gli stessi veicoli vengono altresì utilizzati per il trasporto del personale in servizio

verso i luoghi di residenza, situati in vari centri del catanese.

Per quanto attiene al funzionamento del radar della base, è stata disposta l'interruzione dell'8 ottobre 2001 per un intervento tecnico di manutenzione periodica, programmato con cadenza semestrale, che solitamente ha una durata di trentasei ore. Nell'occasione, in concomitanza con l'inizio della nota operazione Enduring Freedom, il « fermo » del sistema radar è stato ridotto al minimo.

L'intervento sull'antenna, incominciato alle ore 9,55, si è protratto per tre ore; l'ulteriore attività manutentiva è stata quindi effettuata con il radar in funzione, senza inficiarne l'operatività.

Si precisa, poi, che la sorveglianza esterna lungo i perimetri della base « NAS 2 » del villaggio residenziale, « NAS 1 », rafforzata dopo i noti attentati dell'11 settembre con l'impiego di equipaggi delle tre Forze di polizia, è stata assunta totalmente, dal 24 novembre 2001, dall'Esercito italiano.

Infine, si comunica che i rapporti con gli organi di informazione, soprattutto nella circostanza evidenziata nell'interrogazione, sono stati avocati dal Ministero della difesa, che li ha improntati alla stretta osservanza delle disposizioni vigenti in materia, che, tra l'altro, proibiscono riprese filmate delle installazioni militari.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

RUSSO SPENA. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che, con decreto 15 gennaio 2001, il ministero delle comunicazioni ha nominato a segretario dell'adunanza generale del consiglio superiore tecnico Pt, un funzionario già dirigente dell'ufficio di segreteria dello stesso consiglio superiore tecnico pur non cessando dalla preesistente posizione di titolare della direzione dell'ufficio 2° dell'istituto superiore delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione. In tutto sono tre incarichi;

l'articolo 53 del decreto legislativo n. 165 del 2001, disciplina l'incompatibilità del cumulo degli incarichi per i dipendenti pubblici —:

se intenda avviare un'indagine per accertare che non sia stato violato l'articolo 53 del decreto legislativo n. 165 del 2001;

se non ritenga che il cumulo degli incarichi che si protrae nel tempo non possa nuocere alla migliore funzionalità ed efficienza del servizio. (4-02912)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno far presente che con il decreto ministeriale 15 gennaio 2001 è stato nominato segretario dell'adunanza generale del Consiglio superiore tecnico delle poste e delle telecomunicazioni il dirigente di seconda fascia titolare della direzione dell'ufficio 2° dell'Istituto superiore delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione (ISCTI), come noto, organo tecnico di ricerca e formazione del Ministero delle comunicazioni.

Al medesimo dirigente, ferma restando la suindicata titolarità dell'ufficio 2° dell'ISCTI, sono state affidate anche le funzioni di Capo dell'ufficio di segreteria del Consiglio superiore tecnico.

Tale nomina risulta legittima alla luce della legge 10 dicembre 1975, n. 693, recante « Ristrutturazione del Consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione ».

Ed infatti, l'articolo 10, nel prevedere che il Segretario dell'Adunanza generale « dirige » l'ufficio di segreteria, stabilisce la coincidenza delle funzioni di segretario dell'adunanza generale e di dirigente dell'ufficio di segreteria del Consiglio superiore tecnico.

L'articolo 6, ultimo comma, inoltre, stabilisce che il segretario dell'adunanza generale del Consiglio superiore è scelto fra i dirigenti delle aziende poste telegrafiche. Tali aziende, come noto, hanno subito un processo di privatizzazione a seguito delle leggi 29 gennaio 1992, n. 58 (« Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni »), e 29 gennaio 1994, n. 71 (« Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, recante trasformazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero»).

Con tale ultima legge veniva istituito il « Ministero » delle (poste e delle tele) comunicazioni nel quale confluiva parte del personale, anche dirigenziale, delle aziende citate.

Il comma 2 dell'articolo 53 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante « Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche », prevede d'altra parte la possibilità di conferire ai dipendenti ulteriori incarichi quando essi, come nella fattispecie in esame, sono espressamente previsti o disciplinati da legge o altre fonti normative o sono espressamente autorizzati.

Si ritiene, infine, opportuno evidenziare che la nomina di cui trattasi si è resa necessaria poiché nell'attuale organico del Ministero delle comunicazioni non è prevista alcuna posizione dirigenziale di 2° fascia per il Consiglio superiore tecnico.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

RUSSO SPENA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

Antonio Olivieri, segretario generale del sindacato Fiom-Cgil di Alessandria, ha invitato, in data 6 maggio 2002, a nome del Sindacato, i signori Kamile Kendal, Presidentessa dell'Associazione TUAD di Istanbul, Mustafà Caliskan, dell'Associazione TUAD di Istanbul, ed Abdullah Akengin, dell'Associazione TUAD-DER di Diyarbakir, al fine di consentire la loro partecipazione al ciclo di incontri indetto dall'organizzazione sindacale che rappresenta, sul tema: « La situazione sociale e la situazione dei sindacalisti in Turchia oggi »;

il consolato italiano in Istanbul, dopo aver ricevuto l'invito suddetto, ha convocato per ben quattro volte le persone sopra elencate il 16, 17, 20 e 22 maggio,

dando sempre la medesima motivazione: « stiamo facendo indagini sul vostro conto »;

infine, in data 23 maggio 2002 è giunto il respingimento della domanda di Visto, un respingimento senza fondamento e privo di qualsivoglia motivazione specifica, facente riferimento ad una presunta inadeguatezza delle condizioni previste dalla legge n. 388/1993, articolo 18 (!) —:

quali siano le reali motivazioni di questo rifiuto che costituisce un episodio assai negativo, non solo per il fallimento di un ciclo di incontri che aveva suscitato caloroso interesse ed aspettative, ma anche per i presagi preoccupanti di deficit democratico che lascia intravedere sul futuro. (4-03141)

RISPOSTA. — Il 15 maggio 2002 i cittadini turchi Kendal Kamile, Akengin Abdullah e Caliskan Mustafa si sono rivolti al Consolato generale d'Italia in Istanbul richiedendo un visto d'ingresso « per invito » per partecipare, in Italia, ad un incontro promosso dalla FIOM-C.G.I.L. di Alessandria sulla situazione dei sindacalisti in Turchia. Tali inviti contenevano l'impegno della FIOM a provvedere alle spese di soggiorno in Italia dei predetti, conformemente a quanto stabilito dal decreto interministeriale del 12 luglio 2000.

Nel corso dell'intervista di rito, i predetti riferivano al personale dell'ufficio visti di appartenere ad una fondazione per le persone carcerate in Turchia, senza peraltro esibire alcuna certificazione inerente la loro attività.

Visto l'invito proveniente dalla predetta organizzazione sindacale italiana, il personale addetto allo sportello chiedeva agli interessati se svolgessero un'attività lavorativa in Turchia e se appartenessero ad una qualche organizzazione sindacale locale ricevendo, tuttavia, risposta negativa. Nello stesso formulano di domanda di visto, in effetti, i predetti avevano già dichiarato di essere disoccupati.

Il 23 maggio 2002, infine, contattato nuovamente il responsabile della F.I.O.M. di Alessandria, vagliate le istanze di visti di

ingresso ed appurato che gli interessati non avevano esibito la necessaria documentazione, il consolato generale di Istanbul provvedeva ad emettere il formale provvedimento di diniego della domanda di visto.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Roberto Antonione.

SANDI, RAVA, FISTAROL, SEDIOLI, ROSSIELLO, FRANCI, PREDÀ, MARCORÀ e BRESSA. — *Al Ministro della salute, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda del caso di variante umana dell'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) ha riattivato le preoccupazioni, anche il panico dei consumatori, dimostrando quanto questa emergenza possa essere connaturata ad una presenza di distorsioni nella produzione zootecnica;

la presenza sul territorio nazionale di punti di macellazione clandestini e comunque non debitamente sottoposti ad un efficace controllo non è da escludere anche nel prossimo futuro. Da ciò deriva la necessità di avere più strumenti di intervento e sui vari piani;

esiste, e pubblicizzato, un *test* diagnostico su bovini vivi che consentirebbe l'identificazione degli animali infetti da encefalopatia spongiforme in una fase precoce e presintomatica (si fa riferimento a fonti internet www.microbio.it);

da una lettera informativa in possesso anche sia del Ministero della salute che del Ministero delle politiche agricole e inviata a cura del Sindacato Italiano dei Veterinari di Medicina Pubblica si evince che « se un tale *test* ha una attendibilità dimostrata ed è in possesso di tutte le necessarie autorizzazioni per la commercializzazione e l'impiego debba essere utilizzato al più presto, in via esclusiva e su larga scala, dai Servizi veterinari delle ASL e dagli istituti zooprofilattici sperimentali per avviare un piano di eradicazione della malattia eventualmente presente negli allevamenti italiani o della definitiva certi-

ficazione di "ufficialmente indenne da BSE" del nostro Paese »;

in tal modo sarà possibile recuperare il massimo riconoscimento di salubrità alle nostre produzioni zootecniche-alimentari e la reimmissione in commercio della « fiorentina », evitando, soprattutto, che l'uso improprio di uno strumento diagnostico efficace porti ad aggiungere ulteriori elementi di confusione all'interno di un comparto che ha bisogno di una normativa chiara e certa;

se invece, tale *test* non fosse appropriato all'uso per il quale viene propagandato, o attendibile nei responsi e di conseguenza privo delle relative autorizzazioni per farne un uso diagnostico nei confronti della BSE, si ritiene necessario un intervento delle istituzioni in indirizzo per impedire che possano essere messi in atto comportamenti tali da vanificare le attività del « Sistema nazionale di sorveglianza epidemiologica della Encefalopatia spongiforme Bovina (BSE) » affidate ai Servizi Veterinari Pubblici dal decreto ministeriale del Ministero della sanità 7 gennaio 2000 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 11 marzo 2000) e successive modificazioni e integrazioni —:

se il Governo sia a conoscenza dell'esistenza di un tale *test* sulla BSE e quali iniziative intenda prendere per stabilirne la reale affidabilità;

se preveda, in caso positivo, un suo eventuale inserimento a fianco delle misure a difesa dei consumatori;

se preveda, in caso negativo, un intervento teso ad evitare che vengano perpetuate azioni di commercializzazione di tale tesi che a questo punto rappresenterebbe una truffa ai danni degli allevatori. (4-02452)

RISPOSTA. — *Allo stato attuale, viene commercializzato in Italia, dalla ditta « Microbio », un test diagnostico per la BSE prodotto dalla ditta « Altegen » che presenta la particolarità di poter essere utilizzato su animali ancora in vita.*

A tale riguardo, occorre anzitutto fornire dei chiarimenti su come è, attualmente, strutturato il sistema dei controlli diagnostici della BSE nel nostro Paese.

La Commissione europea e, successivamente, il Parlamento europeo ed il Consiglio con le decisioni 98/272, 200/374 e 200/764 ed in seguito il regolamento (CE) n. 999/2001 del 22 maggio 2001, hanno introdotto l'obbligo per tutti gli Stati membri dell'Unione europea di effettuare un piano di controllo su tutti i bovini macellati, con il duplice obiettivo di tutelare la salute pubblica e ottenere dati epidemiologici sulla diffusione della malattia nei diversi Stati.

A tale proposito, le Autorità dell'Unione europea hanno disposto che tutte le metodiche diagnostiche messe in commercio potessero essere utilizzate come prove « ufficiali » solo se preventivamente sottoposte ad una valutazione, da parte di particolari laboratori di riferimento comunitari, del grado di affidabilità.

In Italia è stato disposto, inoltre, che tutta l'attività diagnostica fosse affidata unicamente agli Istituti zooprofilattici sperimentali (IZS) e al Centro di referenza per le encefalopatie animali di Torino, riconosciuti, quindi, come uniche strutture in grado di fornire un determinato standard qualitativo nell'attuazione di tutto ciò che attiene tale attività.

Allo stato attuale, sono stati autorizzati dalla Commissione europea come test diagnostici « ufficiali » solo prove diagnostiche utilizzabili su bovini non in vita.

In questo contesto si è venuto parallelamente ad affiancare l'uso di test « alternativi » che non hanno subito processi di validazione né da parte della Commissione europea né, tantomeno, da Istituti di riferimento nazionali.

In tale ambito rientra il test attualmente commercializzato dalla Ditta « Macrobio » che, come già accennato, presenta la particolarità di poter essere utilizzato su animali ancora in vita e si avvale di una metodica cosiddetta « ELISA ».

Il test in questione mira a scoprire la presenza nel sangue dei bovini colpiti dalla malattia, delle cosiddette « prionine », rite-

nute, a detta di chi pubblicizza il prodotto, essere correlate geneticamente con le proteine prioniche responsabili della conversione della PrPc in PrPsc. Nei confronti di tali « prionine » verrebbero, appunto, prodotti anticorpi svelabili con tale metodica « ELISA ».

In base alle informazioni raccolte dal Ministero della salute - direzione generale della sanità pubblica veterinaria, degli alimenti e della nutrizione, non risulta al momento esistere alcuna pubblicazione scientifica relativa al test « ELISA » né, tantomeno, vi è stata alcuna presentazione di tale metodica in convegni nazionali od internazionali.

In seguito al pervenire di informazioni da parte di assessorati regionali e associazioni di categoria del reiterato uso di questo test da parte degli allevatori, è stato disposto il sequestro di alcuni campioni da parte dei carabinieri NAS. Tali campioni sono stati poi inviati al centro di referenza di Torino per una valutazione tecnico-scientifica e sono tuttora in corso prove di valutazione sperimentali da parte di alcune Università.

In seguito sono stati ottenuti i pareri sia dal centro di referenza di Torino che dall'Istituto Superiore di Sanità, redatti sia in base alla documentazione prodotta dalla Ditta, che su altri documenti ad esso inerenti, sia, inoltre, su alcune prove effettuate sui campioni sequestrati.

Da quanto è stato finora possibile appurare, il test in questione non sembra presentare l'attendibilità pubblicizzata dalla ditta produttrice. Tale circostanza appare ulteriormente comprovata anche dal fatto che la stessa Commissione europea non ha mai preso in considerazione la possibilità di validare questo test come, invece, è avvenuto per altre metodiche.

Occorre, tuttavia, precisare che la normativa italiana relativa all'utilizzo dei test diagnostici in vitro, a cui appartiene il test in questione, non è ancora perfettamente delineata, per cui risulta difficile, allo stato attuale, impedirne il suo utilizzo.

Risulta inoltre evidente, sulla base delle informazioni raccolte dai servizi veterinari territoriali, che il reiterato utilizzo di tale

test da parte degli allevatori induce comportamenti che vanno direttamente ad influire sull'efficacia del sistema di sorveglianza della BSE. Ciò è tanto più vero se si tiene conto del fatto che bovini risultati « positivi » vengono sottratti con diversi espedienti alla rete dei controlli ufficiali.

Infine, va detto che il Consiglio superiore di sanità sta valutando la documentazione finora raccolta, in vista della possibilità di utilizzo di test diagnostici per la BSE al di fuori del sistema ufficiale di controlli.

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Cesare Corsi.

SANTORI. — Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

la legge n. 210 del 1992 disciplina il riconoscimento e l'indennizzo in favore di coloro che hanno subito un danno irreversibile correlato a trasfusione di sangue o a somministrazione di emoderivati;

al giovane Gianni Centra di Colleferro, affetto da insufficienza renale, venne trapiantato un rene di suo padre, ma purtroppo la gioia legata al felice esito dell'operazione fu di brevissima durata, in quanto al primo controllo clinico di routine venne rilevato che Gianni Centra aveva contratto l'epatite di tipo B e C, a seguito delle necessarie trasfusioni effettuate durante l'intervento stesso;

il 14 dicembre 1994 il ventenne Gianni Centra è deceduto;

l'indennizzo previsto non è adeguatamente rapportato all'attuale considerazione del grave incidente occorso ad un giovane, senza che egli ne avesse colpa alcuna —:

se non intenda rivedere in modo complessivo, la valutazione degli indennizzi che vengono riconosciuti agli interessati o, purtroppo, ai loro eredi. (4-02638)

RISPOSTA. — Si precisa che, in esito all'istanza prodotta ai sensi della legge n. 210/1992, al signor Gianni Centra è

stato concesso l'indennizzo nella misura massima prevista dalla legge in argomento.

A seguito del decesso del signor Centra, i familiari hanno ottenuto l'assegno un tantum previsto dalla stessa normativa, assegno che ammonta ad euro 77.469.

Al momento attuale, è inoltre pendente un ricorso giurisdizionale per risarcimento danni ex articolo 2043 codice civile presentato al Tribunale civile di Roma dalla famiglia del signor Centra.

Si fa presente, infine, che il corrispettivo economico delle categorie di indennizzo è stato fissato con decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 30 dicembre 1981 e successive modifiche ed integrazioni.

Pertanto, una eventuale modifica dell'ammontare dell'indennizzo non rientra nelle competenze di questo Ministero.

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Cesare Corsi.

SERENA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

in comune di Roncade (Treviso) si sta da tempo verificando un'escalation impressionante di episodi di microcriminalità;

con costante regolarità — soprattutto nelle ore notturne — gruppetti di immigrati clandestini vengono scaricati da automezzi transitanti lungo il tratto autostradale Trieste-Venezia, nei pressi del casello di Roncade;

le succitate persone vengono successivamente prelevate da altre auto e condotte altrove oppure si disperdono nella campagna roncadesa dando luogo ad episodi di microcriminalità, furti in particolare;

autorità locali e forze dell'ordine sono a conoscenza di questo nuovo capitolo legato alla tratta di uomini disperati, sfruttati e disposti a tutto, ma non sono nelle condizioni — per carenza di uomini e di normative — di fronteggiare adeguatamente la situazione —:

se non si intenda procedere immediatamente quantomeno a rafforzare i controlli e la vigilanza lungo tutta l'auto-

strada Trieste-Venezia, in particolare all'altezza del casello di Roncade, nell'attesa di una da tempo auspicata presa di coscienza politica della gravità del problema e della conseguente entrata in vigore di una più efficace normativa. (4-01257)

RISPOSTA. — *Si fa presente che il tratto autostradale Trieste-Venezia è tra quelli utilizzati per la introduzione nel territorio nazionale di clandestini e più volte, in vari punti dell'asse viario o nelle sue adiacenze, compresa la tangenziale di Mestre, personale delle forze dell'ordine è intervenuto per il fermo di immigrati irregolari a bordo di veicoli condotti da passeurs, arrestati in flagranza del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.*

Al momento, tuttavia, vi è la tendenza ad un progressivo spostamento del fenomeno in questione verso le arterie della viabilità ordinaria, evidentemente anche a causa della efficacia dei controlli di polizia agli accessi e lungo il percorso autostradale.

Ciò ha richiesto una corrispondente distribuzione dei servizi di controllo su tutte le principali vie di comunicazione stradale dell'area.

Si precisa, inoltre, che la barriera autostradale di Roncade, specialmente nelle ore notturne, è particolarmente presidiata dal personale della polizia stradale e dell'Arma dei carabinieri, anche perché costituisce un importante punto di osservazione del traffico automobilistico e delle persone viaggianti.

L'attività di contrasto dell'immigrazione illegale nella provincia di Treviso è comunque assai intensa e negli ultimi due anni si è registrato un costante aumento del numero dei clandestini individuati ed effettivamente allontanati dal territorio nazionale: dai 95 dell'anno 2000, si è passati ai 152 del 2001, mentre nei primi quattro mesi dell'anno in corso sono stati complessivamente respinti alla frontiera o espulsi con accompagnamento delta forza pubblica 60 immigrati irregolari.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

SPINI e ANGIONI. — *Al Ministro della difesa, al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

nella legge finanziaria 2001 è stato approvato un emendamento per finanziare la produzione dei cosiddetti farmaci orfani;

lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze (SCFM) è l'unico istituto pubblico la produzione dei farmaci esistenti in Italia;

tra l'Istituto Superiore di Sanità e lo SCFM da tempo sono stati intrapresi contatti ed iniziative per arrivare ad una convenzione tra i Ministeri interessati che permetta l'affidamento della produzione dei farmaci orfani a detto stabilimento militare —:

quali siano le iniziative che il Governo intenda prendere per arrivare ad una positiva e sollecita soluzione del problema. (4-00045)

RISPOSTA. — *Si risponde anche per conto del Ministero della salute.*

Allo stato, non è stata ancora stilata la convenzione tra il Ministero della salute e lo Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze, finalizzata a consentire la produzione sostitutiva, da parte dell'Istituto, di medicinali essenziali non altrimenti reperibili sul mercato nazionale in ossequio al disposto dell'articolo 92, comma 9, della legge n. 388/2000. In base a tale disposto di legge, tra l'altro, si prevedeva che il Ministero della salute, di concerto con il Ministero della difesa, provvedesse ad emanare, entro il 30 giugno 2001, un decreto che stabilisse le procedure connesse alla produzione, all'autorizzazione, all'immissione in commercio ed alla distribuzione dei medicinali protetti.

In attuazione di tale previsione normativa, è stato predisposto un schema di decreto, che però non è stato finora formalizzato in quanto, solo di recente, sono state superate alcune difficoltà attuative derivanti, in particolare, dal fatto che il suddetto Istituto è autorizzato esclusivamente alla produzione di medicinali e non anche alla loro immissione in commercio.

Tra l'altro, vi sono state differenti interpretazioni fra la direzione generale della farmacovigilanza del Ministero della salute e l'Istituto superiore di sanità in ordine alla definizione di « medicinali essenziali non altrimenti reperibili » e di « farmaci orfani ».

Allo stato, gli ostacoli attuativi ed interpretativi di cui si è fatto cenno sono da ritenersi superati e le amministrazioni interessate sono in procinto di emanare il decreto che consentirà l'utilizzazione dello stanziamento previsto dalla legge finanziaria 2001.

Ciò renderà disponibile la somma di 2,5 milioni di euro per le esigenze connesse alla produzione e alla distribuzione di tali farmaci da parte dello Stabilimento farmaceutico militare.

In tale quadro, ancorché i piani industriali predisposti per il corrente esercizio finanziario abbiano riguardato solo la produzione di prodotti esenti da certificazioni, si può assicurare che rimane ferma l'intenzione di dare il massimo impulso possibile allo Stabilimento, una volta che saranno appianati tutti gli ostacoli che oggi ne condizionano in maniera determinante ogni possibilità di sviluppo.

In particolare, a regime, lo Stabilimento farmaceutico militare, oltre a coprire le attuali esigenze della difesa, verrà messo in grado di:

produrre « farmaci orfani »;

operare come centro anti-veleni;

produrre kit per le emergenze sia militari che attinenti alla protezione civile;

partecipare alla produzione di farmaci generici di difficile reperibilità, anche in funzione calmieratrice del mercato;

disporre di una banca del sangue.

È, inoltre, allo studio la partecipazione, con le Università toscane e la Regione Toscana, ad una costituenda Banca dei Tessuti, necessaria per le nuove tecniche di riproduzione delle cellule staminali.

Il Ministro della difesa: Antonio Martino.

TAGLIALATELA. — Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:

da quanto risulta all'interrogante e da quanto riportato dai mezzi di informazione, in merito alla realizzazione degli impianti definitivi per lo smaltimento dei rifiuti urbani in Campania, in capo al Commissario di Governo — Presidente della regione, sembrerebbe che il raggruppamento di imprese (capogruppo Fisa-Italimpianti, e per esso, la società di scopo, Fibe, appositamente creata) aggiudicatario della realizzazione di n. 3 impianti di produzione di combustibile derivato dai rifiuti (Cdr) e di n. 1 termovalorizzatore a servizio della provincia di Napoli non abbia ancora dato inizio alla costruzione del termovalorizzatore previsto nell'area industriale di Acerra, mentre sta realizzando solo due degli impianti di produzione del Cdr (Caivano e Giugliano);

lo stesso raggruppamento di imprese, aggiudicatario anche della realizzazione di n. 4 impianti di produzione del Cdr e di n. 1 termovalorizzatore a servizio delle altre province della Campania, solo da pochi giorni ha firmato il relativo contratto e sta procedendo alla costruzione unicamente di due degli impianti di Cdr (Pianodardine, Avellino, e Santa Maria Capua Vetere, Caserta), mentre non ha finora iniziato né i lavori relativi agli altri due impianti né quelli relativi al termovalorizzatore;

la localizzazione del termovalorizzatore, previsto in comune di Santa Maria La Fossa (Caserta) è stata per lungo tempo bloccata dalla Commissione di Valutazione dell'Impatto Ambientale (V.i.a.) del Ministero dell'ambiente e solo il tempestivo intervento del nuovo ministro, onorevole Matteoli, ha consentito che tale parere (positivo) fosse emesso, permettendo in tale maniera anche la firma del contratto;

la tardiva firma del suddetto contratto, in uno con i ritardi accumulati dai commissari delegati, presidenti della regione Campania, Losco e Bassolino, e dai precedenti Ministri dell'ambiente, ha dato

luogo alla richiesta del raggruppamento di imprese di anticipazioni economiche da parte del commissario delegato Bassolino (stimate in non meno di 50 miliardi) per avviare alla costruzione le opere, inficiando così la *ratio* dell'appalto in project financing (e la sua convenienza) che prevedeva che qualsiasi incombenza finanziaria fosse in capo all'affidatario —:

se le notizie riportate siano rispondenti alla reale situazione della realizzazione degli impianti che dovrebbero mettere fine alla gravissima situazione di emergenza dello smaltimento dei rifiuti urbani in Campania;

quali siano i tempi previsti per la costruzione e messa in esercizio degli altri impianti di produzione del Cdr, nonché dei due termovalorizzatori;

in base a quali motivazioni la commissione V.i.a., anche in considerazione della gravità della situazione, non ha espresso rapidamente il proprio parere in merito alla localizzazione di Santa Maria La Fossa;

quali azioni di competenza dei commissari delegati, presidenti della regione Campania, non sono state messe in essere con la dovuta solerzia e celerità;

quale sarà il destino del Cdr prodotto a Caivano e Giugliano (Napoli), Pianodardine (Avellino) e Santa Maria Capua Vetere (Caserta) in mancanza dei termovalorizzatori e, comunque, nelle more della loro costruzione;

se sia al corrente di quali azioni il commissario Bassolino reputa di mettere in atto per recuperare le cifre erogate al concessionario Fisia-Italimpianti (e/o Fibe). (4-00419)

RISPOSTA. — Sulla scorta delle informazioni ricevute dal Presidente della regione Campania, commissario delegato per l'emergenza rifiuti, si rappresenta che l'ordinanza ministeriale n. 2774/1998, emanata dal Ministro dell'interno, d'intesa coi Ministri dell'ambiente, dell'industria e del tesoro, stabiliva che il Commissario dele-

gato per l'emergenza rifiuti in Campania stipulasse contratti, a seguito di gare d'appalto comunitarie, con operatori industriali per la realizzazione di impianti di produzione e di utilizzo del CDR, prevedendo anche siti e metodologie diversi da quelli contemplati nel Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti del giugno 1997.

Il Commissario delegato, in data 29 giugno 1998, emanava un bando di gara comunitario relativo alla provincia di Napoli ed un bando di gara comunitario relativo alle altre province della Campania. Essi avevano ad oggetto, rispettivamente, la realizzazione e la gestione di:

3 impianti di produzione di CDR ubicati in Caivano (Napoli), Tufino (Napoli), Giugliano (Napoli).

1 impianto per la produzione di energia mediante termovalorizzazione di CDR, da ubicarsi in un'area destinata ad insediamenti produttivi nella Provincia di Napoli, ancora da individuarsi.

4 impianti di produzione di CDR a Battipaglia (Salerno), Piano Borea (Benevento), S. Maria Capua Vetere (Caserta) Salza Irpina (Avellino).

1 impianto per la produzione di energia mediante termovalorizzazione di CDR in un'area destinata ad insediamenti produttivi in Provincia di Avellino, Benevento, Caserta o Salerno, ancora da individuarsi.

Con ordinanze commissariali n. 016 e 017 del 22 aprile 1999 fu aggiudicato, in via provvisoria, sulla base della graduatoria redatta in data 23 dicembre 1998 dalla Commissione giudicatrice, l'affidamento del Servizio smaltimento dei rifiuti per la provincia di Napoli e per le rimanenti province all'Associazione temporanea di imprese composta da: Fisia Impianti spa (mandataria), Babcock Kommunal GmbH (mandante), Deutsche Babcock Anlagen GmbH (mandante), Evo Oberhausen Ag (mandante) e Impregilo spa (mandante).

Nel giugno 1999 sono stati inviati, ai fini della valutazione di impatto ambientale, al Ministero dell'ambiente gli elaborati pro-

gettuali degli impianti di Caivano, Giugliano, Tufino e Acerra.

Tra l'agosto e il dicembre 1999, la commissione ministeriale VIA esprimeva i suoi pareri in attuazione dell'articolo 3 dell'ordinanza 2948 del 25 febbraio 1999. Tali pareri risultavano favorevoli e dichiaravano non sussistenti significativi elementi di incompatibilità ambientale e territoriale connessi con la costruzione e l'esercizio dell'impianto di termovalorizzazione, la cui destinazione era stata nel frattempo individuata nel comune di Acerra (Napoli).

Successivi pareri della commissione ministeriale VIA ritenevano l'impianto di Salza Irpina (Avellino) non realizzabile ed inoltre rappresentavano l'esigenza di delocalizzare uno dei due impianti previsti a Battipaglia (Salerno).

Si è provveduto, quindi, ad individuare quale localizzazione alternativa al predetto impianto di Salza Irpina (Avellino), l'area ASI di Pianodardine (Avellino) e successivamente, su segnalazione Enti locali e dietro parere della Commissione VIA del Ministero, si è dovuto procedere ad una ulteriore delocalizzazione all'interno della stessa area ASI.

Nella provincia di Salerno, invece, è stata costituita, con ordinanza commissariale n. 49 del 5 febbraio 2001, una commissione di esperti per l'analisi del territorio provinciale al fine di consentire la risoluzione delle problematiche tecnico-ambientali. La suddetta commissione ha comunicato, con nota n. 19189 del 28 giugno 2001, che il sito maggiormente idoneo per la localizzazione dell'impianto di produzione del CDR rimaneva quello già definito in area ASI di Battipaglia (Salerno).

In data 30 luglio 2001, con ordinanze commissariali n. 379 e 380 veniva approvato il progetto dell'impianto di produzione di CDR di Battipaglia (Salerno).

Per ciò che riguarda la provincia di Benevento, dopo il parere favorevole della Commissione VIA del Ministero, a seguito di reiterate richieste da parte delle amministrazioni locali, è stato richiesto all'Affidataria, in data 5 novembre 1999, di procedere ad una verifica tecnica concernente la possibilità di localizzare l'impianto di

produzione di CDR nel comune di Casalduni (Benevento) in alternativa a quello originariamente previsto presso la discarica di Piano Borea (Benevento).

Con delibera n. 43 del 9 febbraio 2000, la Giunta provinciale di Benevento esprimeva l'assenso circa l'idoneità di tale nuova localizzazione.

L'aggiudicazione definitiva del Servizio smaltimento rifiuti veniva effettuata in data 22 aprile 2000 e il contratto con l'Affidataria, per la provincia di Napoli, veniva stipulato in data 7 giugno 2000 con sei mesi di ritardo rispetto alla scadenza prevista a causa di difficoltà riscontrate in sede di stipula dell'Accordo di Programma.

A tale Accordo di programma, benchè già predisposto dal febbraio 2000, non è stato dato seguito e in data 2 giugno 2000 è stata emanata l'ordinanza ministeriale n. 3060 che ne ha previsto l'abrogazione.

La stipula del contratto per le province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno è avvenuta, invece, in data 9 settembre 2000.

Allo stato attuale risultano in esercizio n. 4 impianti di produzione di CDR sui 7 previsti e le date di ultimazione e messa in esercizio sono le seguenti:

impianto di produzione CDR: Provincia Avellino ASI Pianodardine; potenzialità (tonn./giorno): 380; avanzamento lavori: in esercizio; messa in esercizio: 18 luglio 2001;

impianto di produzione CDR: Provincia Benevento Comune Casalduni; potenzialità (tonn./giorno): 270; avanzamento lavori: in corso; messa in esercizio: 31 gennaio 2002;

impianto di produzione CDR: Provincia Caserta S. Maria Capua Vetere; potenzialità (tonn./giorno): 990; avanzamento lavori: in esercizio; messa in esercizio: 5 novembre 2001;

impianto di produzione CDR: Provincia Salerno ASI Battipaglia; potenzialità (tonn./giorno): 1.110; avanzamento lavori: in corso; messa in esercizio: ottobre 2002;

impianto di produzione CDR: Provincia Napoli ASI Caivano; potenzialità (tonn./giorno): 1.600; avanzamento lavori: in esercizio; messa in esercizio: 13 agosto 2001;

impianto di produzione CDR: Provincia Napoli Comune Tufino; potenzialità (tonn./giorno): 1.350; avanzamento lavori: in corso; messa in esercizio: agosto 2002 (lavori ripresi in data 18 ottobre 2001);

impianto di produzione CDR: Provincia Napoli ASI Giugliano; potenzialità (tonn./giorno): 1.250; avanzamento lavori: in esercizio; messa in esercizio: 4 febbraio 2002.

La realizzazione degli impianti di termovalorizzazione è stata prevista ad Acerra (Napoli) per la provincia di Napoli e a S. Maria La Fossa (Caserta) per le rimanenti Province.

Per quanto riguarda l'impianto di Acerra, la convenzione tra Affidataria ed ENEL, prevista dall'ordinanza ministeriale 3060 entro il 12 agosto 2000, è stata invece stipulata nel febbraio 2001 avendo l'ENEL dapprima ricorso al TAR.

Si è inoltre conclusa da parte dell'ANPA e della SOGIN un'analisi ambientale del territorio di Acerra mirata a definire gli attuali livelli di inquinamento del suolo, dell'aria e delle acque superficiali e sotterranee (indagine ex ante) in relazione alla prevista realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione il cui progetto finale è stato approvato con Ordinanza Commissariale n. 184 del 23 maggio 2002.

Il progetto preliminare dell'impianto di termovalorizzazione di S. Maria La Fossa, trasmesso al Ministero dell'ambiente il 1° marzo 2001, ha ricevuto parere favorevole da parte commissione ministeriale VIA in data 14 giugno 2001.

Nelle more della realizzazione degli impianti di termovalorizzazione, il CDR attualmente prodotto è sottoposto a stoccaggio in siti predisposti dall'Affidataria così come contrattualmente previsto.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

VALPIANA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il centro storico di Verona è stato tappezzato la mattina del 25 aprile 2002

da manifesti a firma Forza nuova, abusivamente affissi soprattutto nei luoghi in cui si snodava il corteo ufficiale della commemorazione della liberazione dal nazi-fascismo (in particolare nei pressi della sinagoga e della lapide a Rita Rosani, medaglia d'oro della resistenza alla memoria, piazza delle Poste, luogo di una storica battaglia avvenuta il 9 settembre);

l'aberrante testo dei manifesti era il seguente: « 25 aprile una festa in cui gli italiani non credono più perché consentì l'avanzata del comunismo in Italia. Perché significò la vittoria di una parte degli italiani sull'altra. Perché fu il preludio all'eccidio di 200.000 italiani. Mentre tutti i partiti celebrano questa "festa", Forza nuova ricorda chi cadde per l'onore d'Italia »;

risulta all'interrogante che i manifesti abusivi siano stati strappati e tolti alla vista delle autorità civili, religiose, militari e della popolazione tutta che, numerosissima, partecipava al corteo di commemorazione, ad opera di giovani appartenenti al corteo stesso particolarmente irritati e indignati da questo atto di arroganza e teppismo;

le forze democratiche intendono presentare un esposto alla magistratura nei confronti di Forza nuova per apologia del fascismo —:

come mai le forze dell'ordine non abbiano provveduto a rimuovere gli indegni manifesti abusivi di Forza nuova prima dell'inizio della manifestazione di commemorazione della Liberazione;

come mai la sinagoga e altri luoghi a rischio di vigliacchi attacchi da parte delle forze eversive di estrema destra, particolarmente attive nella città di Verona, non fossero presidiate prima, durante e dopo la celebrazione della commemorazione per garantirne il regolare svolgimento;

se siano tuttora in corso gli accertamenti preannunciati dal precedente Ministro dell'interno, Bianco, sul movimento Forza nuova, anche ai fini di un eventuale

suo scioglimento a norma della legge n. 645 del 1952. (4-02844)

RISPOSTA. — *Si fa presente che in occasione della festa della liberazione, tenutasi a Verona il 25 aprile 2002, sono stati affissi abusivamente alcuni manifesti del movimento politico « Forza Nuova » fortemente critici nei confronti dell'iniziativa.*

Per tale episodio è stata avviata la procedura amministrativa per la contestazione dell'illecito di affissione abusiva.

Le celebrazioni della ricorrenza del 25 aprile si sono svolte senza alcuna turbativa per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Relativamente alla sorveglianza della sinagoga ebraica, obiettivo che rientra tra quelli cosiddetti « sensibili », la stessa è oggetto di costante controllo da parte delle forze di polizia, mentre viene assicurato uno specifico servizio di servizio di riservata vigilanza in occasione di tutte le celebrazioni religiose che hanno luogo presso quell'edificio di culto.

L'ordinamento vigente consente l'adozione di un provvedimento di scioglimento di organizzazioni fasciste, « sotto qualsiasi forma » (articolo XII, comma 1, disposizioni transitorie e finanziarie della Costituzione), solo a seguito di una sentenza penale irrevocabile che abbia accertato la avvenuta « riorganizzazione del disciolto partito fascista » (articolo 3 della legge 20 giugno 1952, n. 645, così come modificata dall'articolo 7, legge 22 maggio 1975, n. 152) ovvero un'attività, da parte dell'organizzazione destinataria del provvedimento di scioglimento, volta a favorire reati in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (articolo 7, decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito dalla legge 25 giugno 1993, n. 205).

Per quanto riguarda « Forza Nuova », il Ministero dell'interno non è a conoscenza di pronunce giurisdizionali che consentano l'adozione di un provvedimento di tal natura.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

VENDOLA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Presidente del*

Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

il 13 giugno 2001, su disposizione della magistratura di Bari, venivano arrestati cinque imprenditori accusati di una gravissima truffa per lavori di allargamento del molo Pizzoli e di completamento dell'ansa di Marisabella nell'area portuale di Bari;

secondo la tesi accusatoria del pubblico ministero Gianrico Carofiglio gli arrestati avrebbero truffato alle amministrazioni locali 14 miliardi di lire, anche incorrendo nei reati di falso e frode;

tra gli arrestati compare il nome di Benedetto D'Agostino, contitolare della Sailem, una delle più importanti imprese specializzate in lavori marittimi e portuali, già arrestato nel 1997 dalla procura di Palermo per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa;

secondo le rivelazioni di « collaboratori di giustizia » della fama di Giovanni Brusca e di Angelo Siino, il suddetto Benedetto D'Agostino è un tipico imprenditore « a disposizione di Cosa Nostra »;

l'inchiesta barese ha appurato che la gara per licitazione privata finalizzata alla concessione dell'appalto dei lavori di completamento delle strutture portuali di Bari nell'area Pizzoli-Marisabella terminava, dopo alcune vicissitudini, con l'aggiudicazione alla Ati (Associazione Temporanea di Imprese), avente quale capogruppo e mandataria la Sailem Spa di Palermo (in persona di D'Agostino Giovan Battista, amministratore unico, nonché D'Agostino Benedetto, socio e procuratore speciale e amministratore unico dal 28-4-1997 al 31-12-1998, e Ferruggia Luigi, quale procuratore generale). Seguiva la stipulazione del contratto d'appalto in data 12-8-1994, approvato con decreto del direttore generale delle OO.MM. del ministero dei lavori pubblici in data 19 settembre 1994;

le indagini hanno altresì evidenziato:
1) la sostanziale assenza di competenze specifiche in materia di topografia in capo ai vari componenti della direzione dei

lavori e la carenza di strumentazioni tecniche adeguate per l'effettuazione dei controlli sull'effettivo svolgimento dei lavori e sulla regolarità delle operazioni di verifica; cioè: la pressoché totale assenza di controlli da parte dell'amministrazione dei lavori pubblici; 2) la assoluta inidoneità della strumentazione tecnica utilizzata, in particolare della draga « LIA », per il tipo di lavori commissionati al raggruppamento di imprese Ati, in relazione alla particolare durezza del materiale roccioso presente sul fondale dell'ansa di Marisabella: la draga utilizzata non avrebbe mai potuto conseguire i risultati cui la Sailem si era impegnata in sede di stipulazione del contratto; 3) in verità, per quanto esposto, la Sailem non avrebbe neppure potuto partecipare alla gara;

in questo contesto, i reati contestati con l'ordinanza di custodia sono il falso in atto pubblico (articolo 479 codice penale), la truffa aggravata continuata (640 capoverso codice penale) e la frode in pubbliche forniture aggravata e continuata (356 codice penale);

particolarmente grave risulta il coinvolgimento nell'inchiesta e nella misura custodiale di tale Corrado Cipriani, incaricato delle mansioni di tecnico-verificatore della Sailem Spa, vera mente del disegno criminoso nonché figlio di Cipriani Michele, all'epoca dell'inizio dei lavori dirigente superiore e ispettore tecnico di zona presso il Ministero dei lavori pubblici, con competenza proprio sul porto di Bari;

grazie alla « copertura » paterna, il Corrado Cipriani avrebbe avuto la possibilità di muoversi assolutamente indisturbato nell'ambiente del genio civile per le opere marittime di Bari;

il ruolo dei Cipriani, padre e figlio, apre una finestra su una inquietante vicenda di corruzione che determina, come si evince dalla suddescritta inchiesta barese, una probabile infiltrazione mafiosa nell'apparato burocratico del Ministero dei lavori pubblici —

perché non abbia funzionato il sistema dei controlli, sia al momento della gara, sia e soprattutto nel corso dei lavori e delle verifiche sui relativi stati di avanzamento;

a cosa siano attualmente addetti i funzionari che avrebbero dovuto controllare e che non lo hanno fatto;

di quali altri appalti per opere portuali sia stata vincitrice la Sailem e cosa sia successo in ciascuno di quei casi;

se tuttora il genio civile per le opere marittime di Bari (e in generale le strutture periferiche del Ministero dei lavori pubblici) sia sprovvisto dei mezzi e delle professionalità per svolgere i controlli tecnici di sua competenza e, in generale, i propri compiti di istituto;

se il Ministero dei lavori pubblici intenda costituirsi parte civile nel procedimento penale per le frodi di Marisabella;

se il Governo intenda promuovere una ispezione interna al Ministero dei lavori pubblici per verificare quale sia il livello di permeabilità della sua più alta burocrazia ai fenomeni corruttivi e di collusione con interessi mafiosi. (4-00204)

RISPOSTA. — Si fa preliminarmente presente che i lavori di che trattasi furono aggiudicati da questa Amministrazione mediante licitazione privata con le modalità di cui all'articolo 29, comma 1, lettera b), del decreto legislativo n. 406 del 1991, ovvero con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

La scelta di tale sistema trovava la sua giustificazione nell'esigenza di verificare, in sede di gara, aspetti tecnici significativi, legati alle modalità esecutive dell'opera che avrebbero, poi formato oggetto di specifico obbligo contrattuale da parte dell'impresa.

La verifica della documentazione presentata dalle imprese in sede di gara, a riprova del possesso dei requisiti prescritti dal relativo bando di gara è stata, quindi, effettuata da una apposita Commissione

nominata con decreto ministeriale 1° luglio 1994, n. 1830, con particolare riguardo a:

cifra d'affari globale, negli ultimi tre esercizi antecedenti la pubblicazione del bando, almeno pari a lire 125 miliardi;

cifra d'affari in lavori, negli ultimi tre esercizi antecedenti la pubblicazione del bando, almeno pari a lire 105 miliardi;

costo del personale dipendente negli ultimi tre esercizi antecedenti la pubblicazione del bando, non inferiore allo 0,10 per cento della cifra d'affari in lavori;

importo complessivo dei lavori eseguiti nell'ultimo quinquennio antecedente la pubblicazione del bando, almeno pari a lire 35 miliardi nella categoria 13/B e a lire 23 miliardi nella categoria 13/A;

esecuzione nell'ultimo quinquennio antecedente la pubblicazione del bando di un lavoro di almeno lire 11 miliardi oppure di due lavori di complessive lire 14 miliardi nella categoria 13/B; di un lavoro di almeno lire 7 miliardi oppure di due lavori di complessive lire 9 miliardi nella categoria 13/A.

L'aggiudicazione a favore dell'A.T.I. di cui S.A.I.L.E.M. era capogruppo mandataria è avvenuta a seguito dell'esclusione del Raggruppamento temporaneo di imprese costituito da Morrillon Corvol Courbot EMCC S.A., capogruppo, e ingegner Mantelli e C. S.p.A., mandante, che globalmente aveva formulato l'offerta economicamente più vantaggiosa, ma che non aveva positivamente superato la verifica della documentazione presentata a riprova del possesso dei requisiti prescritti dal bando di gara.

Inoltre, prima della stipula del contratto d'appalto, questa Amministrazione ha provveduto ad accertare, nei confronti delle imprese formanti il raggruppamento temporaneo d'impresе, dei rispettivi rappresentanti legali e direttori tecnici, degli altri eventuali componenti i rispettivi organi di amministrazione, nonché dei loro conviventi, il requisito dell'assenza delle cause ostative ex legge n. 646/1982, acquisendo apposite dichiarazioni rilasciate dalle competenti Prefetture, ai sensi dell'articolo 7, della legge 19 marzo 1990, n. 55, cosiddetto « antimafia ».

Per quanto attiene ai controlli in corso d'opera, si pone in evidenza che, in attuazione degli articoli 10 e 16 del Capitolato Generale d'Appalto, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1963, il Capitolato Speciale d'Appalto, poneva, quale onere dell'Impresa, la fornitura di personale ed attrezzi per l'esecuzione di rilievi, sia a terra sia in mare, da effettuare sotto la vigilanza del personale dell'Amministrazione che, però, tenuto conto delle modalità con le quali vengono, oggi, realizzati i rilievi topografici (sistemi computerizzati integrati gestiti da sofisticati software) si limitava a riportare i dati loro comunicati sul brogliaccio di campagna e alla lettura dei valori delle profondità riscontrate.

Allo stato, comunque, non sono state contestate dall'Autorità Giudiziaria competente, nei confronti dei funzionari di questa Amministrazione che hanno diretto i lavori in questione, gravi violazioni nell'applicazione delle disposizioni di legge e di regolamento disciplinanti la gestione dei lavori, né sono emerse, o sono state contestate specifiche responsabilità personali dei singoli che, come rilevato dalla medesima Autorità Giudiziaria « sono stati indotti in errore dall'altrui inganno ».

È apparsa su alcuni quotidiani la notizia della confessione del titolare dell'impresa SAILEM circa la falsificazione delle relazioni di escavo.

Non esistono, pertanto, elementi ostativi alla permanenza in servizio dei funzionari in questione.

Per quanto riguarda l'inadeguatezza dei mezzi utilizzati dall'A.T.I., aggiudicataria, nella esecuzione dei lavori, questa Amministrazione rappresenta che, a termini di capitolato, la scelta dei mezzi effossori, idonei alla buona esecuzione dell'opera, era rimessa all'impresa la quale, a riguardo, aveva rilasciato formale dichiarazione di avere la disponibilità, per tutta la durata dei lavori, dei mezzi d'opera terrestri e marittimi necessari all'esecuzione delle opere appaltate e di assumere il formale impegno alla eventuale integrazione di tali mezzi nel caso in cui la Direzione dei

Lavori li avesse giudicati insufficienti per le esigenze del lavoro.

Il rallentato ritmo dei lavori e la conseguente limitata produzione è stata più volte contestata dalla Direzione Lavori all'Impresa, mediante rituali ordini di servizio.

L'inottemperanza a tali inviti e il conseguente perdurare dei rallentamenti nell'esecuzione dei lavori, ha indotto la direzione lavori e l'ufficio del Genio Civile per le Opere marittime di Bari all'attivazione della procedura di rescissione del contratto per gravi negligenze dell'appaltatore, in applicazione dell'articolo 27 del regolamento 350/1895, conclusasi in data 13 settembre 1999, con l'emissione del decreto ministeriale n. 5246, con il quale questa Amministrazione ha formalmente rescisso il contratto d'appalto relativo ai lavori in oggetto.

Si fa presente che gli Uffici di questo Ministero, ancorché quantitativamente carenti di tecnici quali ingegneri, architetti e geometri, sono dotati delle professionalità in grado di effettuare i controlli tecnici nelle esecuzioni di opere, mentre non sono in possesso, né sarebbe economicamente conveniente, di attrezzature sofisticate di controllo per le quali è possibile il ricorso a Società specializzate.

Per quanto attiene l'avvio della procedura volta alla costituzione di parte civile questo Ministero, è fermamente motivato non appena perverranno notizie in merito al rinvio a giudizio.

Per quanto concerne gli altri appalti aggiudicati alla S.A.I.L.E.M., dal 1993 ad oggi, si riportano qui di seguito sintetiche informazioni riguardo lo stato dei singoli contratti.

Porto di Porto Empedocle (Agrigento) — Lavori di prolungamento del molo di ponente — Importo a base d'appalto 8.038.500.000 — Contratto stipulato in data 25 febbraio 1994, per l'importo di lire 4.103.850.000 — rescisso con decreto ministeriale in data 29 maggio 1998, n. 2542, per grave negligenza e contravvenzione agli obblighi ed alle condizioni contrattuali dell'impresa appaltatrice, ai sensi dell'articolo 27 dell'articolo 27 del regio decreto n. 350/

1895, in attuazione dell'articolo 340 della legge 2248/1865.

Porto di Napoli — Costruzione della banchina di levante del molo Carmine. Importo a base d'appalto 8.738.732.000 — contratto stipulato in data 11 febbraio 1997, per l'importo offerto di lire 8.126.779.550 — sono in corso le operazioni di collaudo per la definizione dei rapporti con l'appaltatore.

Porto di Grado (Gorizia) — Lavori di dragaggio per il ripristino e l'approfondimento del canale di accesso al Porto — importo a base d'appalto 2.245.450.000 — contratto stipulato in data 25 febbraio 1994, per l'importo offerto di lire 1.101.850.000 — sono in corso le operazioni di collaudo per la definizione dei rapporti con l'appaltatore.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

VENDOLA. — Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

in data 9 luglio 2001 sono stati sequestrati dalla polizia ambientale della provincia di Foggia, quattro vagoni contenenti rifiuti speciali parcheggiati nella stazione ferroviaria della città di Foggia;

la natura dei rifiuti speciali è di tipo ospedaliero;

i rifiuti sono di proprietà di una azienda di Forlì che si occupa dello stoccaggio di rifiuti speciali;

risulta che i vagoni erano diretti alla stazione ferroviaria di Melfi (Potenza) per poi essere diretti all'inceneritore « La Fenice » della stessa città;

in data 10 luglio 2001 altri ventidue vagoni contenenti rifiuti speciali di tipo ospedaliero e farmaceutico sono stati sequestrati dagli agenti della polizia ambientale della provincia di Foggia. I vagoni erano diretti all'inceneritore « La Fenice »

ubicato nella zona industriale denominata San Nicola della città di Melfi;

i rifiuti, secondo quanto accertato dagli agenti della polizia ambientale, provengono da diverse città d'Italia tra cui Torino, Reggio Calabria e Genova;

i quattro vagoni sequestrati il 9 luglio 2001 sono partiti dalla città di Forlì per poi essere spediti a Melfi e di qui nella città di Foggia;

secondo quanto riferito dall'assessore all'ambiente della provincia di Foggia: « i vagoni sono stati in giro per tutta l'Italia senza che qualcuno si sia accorto di cosa trasportavano »;

la società Trenitalia, titolare della gestione della rete ferroviaria, non ha informato la provincia di Foggia del trasporto che stava avvenendo sul nostro territorio;

da ultimo i primi quattro vagoni giunti a Melfi, per ragioni non chiare sono stati respinti e sono stati spostati nella stazione di Foggia. Gli altri ventidue vagoni sono giunti direttamente a Foggia da circa un mese da diverse località ed anch'essi avrebbero dovuto raggiungere l'inceneritore « La Fenice » dove però non sono mai arrivati —;

quale giudizio dia il Governo dei fatti suddescritti;

quali interventi intenda porre in essere per contrastare la tendenza ad immaginare aree del territorio pugliese come una sorta di mega-pattumiera a disposizione, come si è verificato in passato, del malaffare ambientale;

cosa intenda fare concretamente per rimuovere dalla stazione ferroviaria di Foggia i vagoni carichi di rifiuti speciali e per definire la sorte dei medesimi rifiuti.
(4-00273)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in discorso concernente lo smaltimento di rifiuti speciali farmaceutici e ospedalieri destinati all'inceneritore di Melfi e contenuti in vagoni ferroviari fermi presso lo*

scalo ferroviario di Foggia, giova innanzitutto premettere che l'impianto di termodistruzione « Fenice spa », sito il località S. Nicola di Melfi (Potenza), fu autorizzato alla costruzione con decreto del Ministero dell'ambiente n. 1790 del 1993 per lo smaltimento anche di una quantità pari a 14.400 t/anno di rifiuti industriali provenienti da stabilimenti FIAT dell'Italia centro-meridionale.

L'autorizzazione all'esercizio di detto impianto fu rilasciata con DD n. 55/2000/D/498, facendo salvo il divieto di smaltire rifiuti extraregionali introdotto dalla legge regionale n. 59 del 1995.

La società Fenice ha impugnato la sopramenzionata autorizzazione davanti al TAR Basilicata che, in data 30 novembre 2000, ha accolto la domanda di sospensiva. Il giudice amministrativo, infatti, nell'accogliere l'istanza cautelare di sospensione, ha argomentato che le norme previste dalla legge regionale 59/1995 contrastano con le disposizioni contenute del decreto legislativo 22/1997, limitatamente ai rifiuti pericolosi per i quali vale il principio di adeguatezza e specializzazione degli impianti di smaltimento e non già quello della provenienza. Tale decisione è stata confermata in appello dal Consiglio di Stato con ordinanza del 27 marzo 2001.

Il Presidente della Provincia di Potenza, in data 7 luglio 2001, ha emanato un'ordinanza con la quale è stato fatto divieto di smaltire e/o stoccare anche in via transitoria, rifiuti di qualsiasi tipo provenienti da altre regioni, con l'eccezione, per tutelare la salute pubblica e l'ambiente, dei soli rifiuti ospedalieri già presi in carico e stoccati presso l'impianto Fenice e presso lo scalo ferroviario di S. Nicola di Melfi in provincia di Potenza.

La succitata deroga al divieto di smaltire rifiuti provenienti da altre regioni è stata comunque subordinata alla disposizione favorevole dell'autorità giudiziaria e della competente ASL.

L'ordinanza di cui sopra del Presidente della Giunta Provinciale è stata impugnata davanti al TAR che, in data 26 luglio 2001, ha concesso la sospensiva precisando che le tipologie, la quantità e la provenienza dei

rifiuti smaltiti presso il termodistruttore « Fenice » sono quelle contenute nella DEC/VIA del 17 dicembre 1993.

In merito alla vicenda evidenziata dall'interrogante, sulla base di quanto comunicato dalle autorità locali interessate, che nel luglio 2001, ventisette vagoni ferroviari contenenti rifiuti ospedalieri pericolosi a rischio infettivo ed altre tipologie di rifiuti sanitari classificati non pericolosi sono stati sequestrati dalla polizia provinciale di Foggia presso la locale stazione perché respinti dagli impianti di incenerimento di destinazione (Cerignola Melfi).

Di questi, su ordinanza sindacale n. 47016 del comune di Foggia, emessa per motivi igienico sanitari, cui ha fatto seguito apposita disposizione del Tribunale di Foggia che approvava il piano di smaltimento realizzato da Trenitalia spa, due carri venivano destinati alla stazione di Lecce per ditta Biosud; cinque carri venivano destinati alla stazione di Taranto per ditta Ecologica Tarantina; sette carri venivano destinati alla stazione Roma smistamento per ditta AMA; e tredici carri ferroviari venivano destinati sempre, tramite Trenitalia spa alla stazione di Forlì, e, per la termodistruzione del loro contenuto, all'impianto di incenerimento della ditta Mengozzi s.r.l. di Forlì, regolarmente autorizzato dall'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena. Tali vagoni sono giunti nella notte tra il 14 e 15 luglio 2001.

Il Corpo di Polizia antinquinamento dell'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena, su sub delega della Polizia provinciale di Foggia, ha eseguito solo le operazioni di dissequestro finalizzate al concomitante smaltimento dei rifiuti ospedalieri presso il succitato inceneritore, operazione iniziata il 16 luglio 2001 e terminata il 28 luglio 2001. Nell'occasione non si sono rilevati percolamenti dai carri ferroviari né situazioni particolarmente critiche di esalazioni maleodoranti. Di questa fase operativa è stata informata la magistratura forlivese.

L'attività investigativa, invece è stata condotta fin dall'inizio dalla Polizia provinciale di Foggia con il sequestro dei 27 vagoni ferroviari ed è proseguita con visite

presso l'impianto e presso la sede amministrativa della ditta Mengozzi per l'acquisizione dei documenti necessari ad appurare la titolarità della produzione, raccolta, trasporto, detenzione e destinazione dei rifiuti, cioè di tutte le fasi che fanno parte della gestione dei rifiuti.

Nella circostanza è stato appurato che il rifiuto contenuto nei 13 vagoni inviati a Forlì è stato conferito dalla ditta Mengozzi s.r.l. che — unitamente ad altre ditte con essa convenzionate — ha effettuato la raccolta ed il trasporto, anche di provenienza extraprovinciale ed extraregionale, dal luogo di produzione ai carri ferroviari con destinazione agli inceneritori di Ecocapitanata di Cerignola (Foggia) e Melfi (Potenza).

Sempre nello stesso mese di luglio presso lo scalo merci di Forlì i Carabinieri del NOE di Bologna hanno posto sotto sequestro, poi convalidato dall'A.G. in data 19 luglio 2001 n. 18 vagoni ferroviari contenenti rifiuti sanitari di origine ospedaliera. Nel caso di specie l'indagine è stata condotta dal nucleo speciale dell'Arma che, nella circostanza, ha sequestrato l'intera documentazione.

Esistono gli esiti ispettivi forniti dall'ARPA, che ha svolto un controllo assieme alla polizia provinciale antinquinamento, e dalla AUSL, Dipartimento di sanità pubblica, dai quali si evince che i carri sequestrati non presentavano segni di percolamento di liquidi o dispersione ambientale di materiale infetto e che solo in prossimità dei vagoni era avvertibile il tipico odore dei rifiuti, e di disinfettante.

Il Tribunale di Forlì ha disposto in data 27 luglio 2001, per esigenze di igiene e tutela della salute pubblica, il dissequestro e lo smaltimento dei rifiuti in questione dando mandato al sindaco di intervenire con apposita ordinanza.

Sono state emesse ordinanze sindacali, con integrazioni, l'ultima della quali datata 7 agosto che ordinavano alla ditta Mengozzi s.r.l. l'incenerimento dei rifiuti contenuti nei carri sequestrati.

La termodistruzione dei rifiuti è terminata entro i termini previsti in ordinanza (14 agosto 2001).

Sempre nel mese di luglio sono pervenuti presso ferroviario di Bologna San Donato 50 carri contenuti ospedalieri.

In relazione a tale presenza il comune di Bologna ha emesso in data 25 luglio 2001 un'ordinanza sindacale che ne disponeva lo smaltimento inviando tre carri ad Arezzo; 2 carri a Forlì; 3 carri a Crotone; 42 carri presso l'inceneritore di SEABO (Società energia ambiente Bologna). Presso tale sede lo smaltimento, iniziato il 9 agosto, al ritmo di 10 carri alla settimana, è stato ultimato il successivo 24.

È stato interessato il comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente che ha confermato che i vagoni ferroviari, carichi di rifiuti ospedalieri, che stazionavano all'interno dello scalo ferroviario di Foggia, ammontavano a ventisette e furono sequestrati dalla Polizia Provinciale di Foggia.

Dopo il sequestro i rifiuti furono smaltiti presso i seguenti impianti autorizzati: Biosud di Lecce (2 vagoni); Ecologia Tarantina di Taranto (5 vagoni); A.M.A. di Roma (7 vagoni); Mengozzi di Forlì (13 vagoni).

Lo smaltimento dei predetti vagoni fu controllato dal personale della Provincia di Foggia relativamente ai rifiuti smaltiti nel territorio della regione Puglia, e da personale del comando dei carabinieri per quelli smaltiti presso la ditta A.M.A. di Roma.

In merito alla provenienza dei rifiuti sequestrati a Forlì sono stati prodotti in Toscana (5 carri provenienti da Prato ed 8 da Campiglia Marittima — Grosseto); nel Lazio (4 carri provenienti da Roma); Sicilia (1 carro proveniente da Bicocca — Messina); Veneto (3 carri provenienti da Treviso); Lombardia e Piemonte (2 carri in cui sono contenuti rifiuti prodotti in entrambe le regioni e provenienti dallo scalo Bologna — S. Donato).

Dopo quanto riferito, risulta pertanto che la situazione lamentata dagli onorevoli interroganti è stata risolta ad opera delle autorità locali che hanno provveduto tempestivamente allo smaltimento dei rifiuti cosiddetti pericolosi.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

ZAMA. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:*

con i DDG 1° aprile 1999 e DDG 31 marzo 1999 sono stati banditi gli ultimi concorsi ordinari di scuola secondaria di primo e secondo grado, le cui procedure concorsuali, come da regolamento per l'integrazione delle graduatorie permanenti (decreto ministeriale 27 marzo 2000 n. 123), dovevano essere espletate in tutto il territorio nazionale entro il 31 marzo 2000;

il protrarsi di queste oltre tale data, invece, ha portato all'esclusione, dalle graduatorie permanenti di molti insegnanti idonei che vi avevano partecipato mentre altri venivano inseriti con riserva in base alla nota del 1° giugno 2000, relativa al decreto ministeriale 18 maggio 2000 n. 40 che permette l'acquisizione dell'idoneità anche con corsi riservati;

in base, poi, al decreto ministeriale n. 103 del 4 giugno 2001 vengono ammessi con riserva nelle graduatorie di Istituto e di Circolo per supplenze coloro che hanno sostenuto l'esame di Stato delle SSIS entro il 31 agosto 2001, anche se il termine per la presentazione delle domande era il 9 luglio 2001;

solamente nell'ottobre 2000, con la legge n. 306, si equipara l'esame di Stato della SSIS alla prova di un concorso riservato ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti e successivamente con il decreto interministeriale n. 268 del 4 giugno 2001 si chiarisce la volontà di sopravvalutare la suddetta, riconoscendole un punteggio aggiuntivo rispetto a quello spettante per l'abilitazione conseguita pari a 30 punti, non previsti per il concorso ordinario dal Regolamento (decreto ministeriale n. 123 del 2000);

quest'ultimo, in base al decreto-legge 3 luglio 2001, n. 205, coordinato con la legge di conversione 20 agosto 2001 n. 333, viene modificato e i docenti per cui era previsto l'inserimento nella graduatoria permanente in distinti scaglioni, con-

fluiranno invece in un unico scaglione insieme agli idonei per concorsi ordinari, a quelli per titoli ed esami (ultimi concorsi riservati) e ai possessori dei diplomi rilasciati dalle SSIS;

il consiglio nazionale della pubblica istruzione con il parere del 14 gennaio 2002 (Prot. n. 502) espresso sulla revisione della tabella di valutazione dei titoli della graduatoria permanente legge n. 333 del 20 agosto 2001 di conversione del decreto-legge n. 255 del 3 luglio 2001, rivela preoccupazione esclusivamente per i precari in seguito all'inserimento degli insegnanti con abitazione SSIS in una « terza fascia unificata » non prendendo in considerazione quelli che sono riusciti a superare un regolare concorso;

in molti casi gli insegnanti impegnati a superare le prove scritte e poi orali del concorso ordinario, hanno abbandonato l'iscrizione al SSIS, alla frequenza del quale, si sono potuti dedicare invece coloro i quali non erano riusciti a superare le suddette prove —:

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato sulla situazione venutasi a creare;

quali misure intenda adottare in merito, per evitare che insegnanti, con anni di esperienza, con il loro valore e il loro merito, dopo aver superato le prove selettive di un regolare concorso ordinario, finiscano per trovarsi in una situazione a dir poco impari. (4-02310)

RISPOSTA. — *L'interrogazione parlamentare in discorso è relativa all'attribuzione di un ulteriore punteggio di 30 punti per l'abilitazione conseguita presso Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (S.S.I.S.), secondo quanto previsto dalla tabella di valutazione dei titoli approvata con decreto ministeriale n. 11 del 12 febbraio 2002, ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti per l'immissione in ruolo, di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 3 maggio 1999, n. 124.*

Al riguardo si fa presente quanto segue.

La legge 19 novembre 1990 n. 341, recante riforma degli ordinamenti didattici universitari, nell'istituire le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario finalizzate alla formazione degli insegnanti di scuola secondaria ha anche previsto che l'esame finale sostenuto al termine dei corsi ha valore di esame di Stato ed abilita all'insegnamento per le aree disciplinari cui si riferiscono i relativi diplomi.

Il decreto interministeriale 24 novembre 1998, recante norme transitorie per il passaggio al sistema universitario di abilitazione all'insegnamento nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica, ha successivamente specificato che nei concorsi a cattedre per titoli ed esami nella scuola secondaria e in quelli per soli titoli, a coloro che abbiano concluso positivamente la specifica scuola di specializzazione, i bandi di concorso attribuiscono un punteggio aggiuntivo rispetto a quello spettante per l'abilitazione conseguita secondo le norme previgenti all'istituzione alle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario e più elevato rispetto a quello attribuito per la frequenza ad altre scuole e corsi di specializzazione e perfezionamento universitari.

Il decreto legge 28 agosto 2000 n. 240 convertito nella legge 27 ottobre 2000 n. 306, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000/2001, ha inoltre stabilito che l'esame di Stato che si sostiene al termine del corso svolto da dette scuole di specializzazione ha valore di prova concorsuale ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti previste dalla legge 124/1999 e ha demandato ad un decreto interministeriale i criteri e le modalità di costituzione delle commissioni, sia di ammissione alla scuola di specializzazione sia di esami finali, e il punteggio da attribuire al risultato finale sia ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti sia ai fini dell'esito del concorso per esami e titoli precisando che detto punteggio fosse coerente con quanto previsto dall'articolo 3 del decreto del ministro della pubblica istruzione del 24 novembre 1998 suindicato.

Detto regolamento, adottato con decreto interministeriale 4 giugno 2001, ha quindi

previsto, all'articolo 8, che ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti al candidato abilitato presso le scuole di specializzazione all'insegnamento viene attribuito un punteggio aggiuntivo rispetto a quello spettante per l'abilitazione conseguita pari a 30 punti.

Tale punteggio è del tutto congruo in relazione al livello del percorso seguito dagli specializzati (2 anni di corso intensivo, verifiche intermedie, tirocinio esami finali) e la preparazione di alto profilo sia a livello teorico che pratico che i corsisti acquisiscono.

Quanto poi alla decisione di consentire agli abilitati SISS il cumulo dei 30 punti predetti con il punteggio previsto per il servizio di insegnamento prestato durante la frequenza dei corsi, essa era motivata in relazione al principio giuridico consolidato per cui i servizi effettivamente prestati, a prescindere dalle variabili legate alla natura, alle caratteristiche ed alla durata del rapporto di lavoro, debbano essere valutabili.

Il TAR del Lazio sezione III-bis con sentenza del 20 maggio 2002 pubblicata il 28 maggio ha ritenuto del tutto legittima e congrua l'attribuzione del punteggio aggiuntivo di 30 punti, rispetto a quello dell'abilitazione, per gli specializzati.

Lo stesso TAR ha invece ritenuto illegittima la tabella di valutazione dei titoli approvata con decreto ministeriale n. 11 del 12 febbraio 2002, nella parte in cui consente il cumulo, oltre al punteggio aggiuntivo predetto, anche dei punti per i servizi di insegnamento prestati durante lo svolgimento del corso di specializzazione all'insegnamento secondario.

Va sottolineato che il TAR, con la sentenza sopra richiamata, ha esaminato l'intera materia dell'inserimento nelle graduatorie permanenti degli specializzati SSIS, affermando la piena legittimità di tutti i relativi provvedimenti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con la sola eccezione dell'aspetto relativo alla cumulabilità del servizio prestato durante i corsi.

Pertanto, l'amministrazione non interporrà appello, e sta provvedendo a modi-

ficare in senso conforme alla pronuncia le graduatorie permanenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, per l'università e per la ricerca: Valentina Aprea.

ZANELLA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:

la Regione Veneto si è attribuita, con l'articolo 8 comma 6 della legge regionale 13 settembre 2001 n. 27, pubblicata sul B.U. della regione Veneto n. 86/2001, le competenze relative all'approvazione dei progetti di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati situati nel territorio del Comune di Venezia e in quello interessato dal Piano di Area della Laguna ed Area Veneziana (P.A.L.A.V.);

la norma, non contestata dal Commissario di Governo per la Regione Veneto, configura secondo l'interrogante, un'attribuzione illegittima da parte di una regione di una competenza statale in quanto, oltre a configurarsi palesemente in contrasto con l'articolo 17 del decreto legislativo n. 22/97, che attribuisce al Ministero dell'Ambiente la competenza in materia di risanamento dei siti inquinati collocati in aree di interesse nazionale (tra le quali ricade il sito di Venezia-Porto Marghera in virtù della legge n. 426/98), viola le procedure e le modalità per la redazione e l'approvazione dei progetti definite nel decreto del Ministero dell'ambiente n. 471/99;

la disposizione appare inoltre contraria a quei principi di federalismo e di semplificazione amministrativa rivendicati di frequente dal Governo della regione Veneto poiché, riconducendo in ambito regionale le citate competenze spettanti al Ministero, rende più farraginose procedure già di per sé non semplici e rischia di privare il comune di Venezia e gli altri comuni nell'ambito P.A.L.A.V. dei pur limitati finanziamenti già stanziati e di

quelli che eventualmente si rendessero disponibili nel bilancio statale, con grave pregiudizio del processo di riqualificazione ambientale dell'area di Porto Marghera;

i provvedimenti di approvazione dei progetti di bonifica e ripristino ambientale emanati dalla regione Veneto in virtù della legge regionale n. 27/2001 sarebbero inevitabilmente passibili di annullamento per illegittimità da parte del Ministero, ritardando così ancora a lungo la bonifica ed il risanamento ambientale di aree gravemente inquinate del territorio di Venezia —:

se il Governo non ritenga illegittima la citata attribuzione da parte della regione Veneto di competenze spettanti allo Stato e, in caso affermativo, se non ritenga urgente ricorrere alla Corte Costituzionale per dirimere il conflitto di competenze creato dall'entrata in vigore della legge n. 27/2001 della regione Veneto. (4-01029)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in epigrafe, si rappresenta che il Consiglio dei ministri nella seduta del 31*

agosto 2001 non rinveniva illegittimità nella disposizione contenuta nel comma 6 dell'articolo 8 della legge della regione Veneto del 13 settembre 2001 n. 27, disponendo, pertanto, che alla stessa venisse dato l'ulteriore corso.

Il nuovo articolo 6-bis della legge regionale 27 febbraio 1990, n. 17, non fa altro che ricondurre in capo alla regione Veneto la competenza in ordine agli interventi di bonifica e ripristino ambientale localizzati nell'area interessata dal Piano di Area della Laguna e Area Veneziana (PALAV) approvato con delibera del Consiglio regionale n.70 del 9 novembre 1995. Il tenore della norma non sembra essere tale da appesantire o vanificare procedure e finanziamenti per la riqualificazione ambientale dell'area di Porto Marghera né fa venir meno la competenza statale relativa all'approvazione degli interventi di bonifica nel sito di interesse nazionale quale quello di Venezia-Porto Marghera. In tal senso si è espresso anche il Presidente della giunta regionale del Veneto.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio: Altero Matteoli.

